

Artribune

DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

ARTE POVERA IERI E OGGI.
PER BOCCA DI GERMANO CELANT

ALTRE SPONDE. L'INCHIESTA
BALCANICA INIZIA IN CROAZIA

IL MACRO CHE VORREI. I GALLERISTI
INTERVISTANO IL NEODIRETTORE



MENSILE - POSTE ITALIANE S.P.A. SPED. IN A.P. 70% - ROMA - COPIA EURO 0,001

NON SOLO GRANDE MELA.
UN REPORTAGE DA L.A.

LANGHE O ROERO? IL PRIMO
"PERCORSO" DI ARTRIBUNE

ANNA DETHERIDGE RACCONTA
CONNECTING CULTURE E DINTORNI

COME SI GESTISCE LA CULTURA?
IN UNA NUOVA RUBRICA

ANNO I ♦ NUMERO 3 ♦ NOVEMBRE-DICEMBRE 2011

kunStart 12

March 16th - 18th 2012 | Bolzano, Italy
biennial art fair for emerging contemporary art

Fri-Su: 10.00-18.00 h | Vernissage Friday 16th: 19.00-22.00 h

ART AWARD
THE GLOCAL ROOKIE
OF THE YEAR

plus

The Glocal Rookie
THE EMERGING ART AWARD
FOR ARTISTS UNDER 35

Focus Korea
A SPECIAL SECTION FOR
GALLERIES FROM SOUTH KOREA

Design Auction
WWW.BOZNERKUNSTAKTIONEN.COM
+UPCYCLED Design
FROM THE NETHERLANDS, UK AND ITALY

IN COMBINATION WITH
ARREDO
TRADE FAIR FOR FURNITURE
& INTERIOR DESIGN
16-18 + 24-25 MARCH



Marco Guerín, "Fuck all your guns" - 2010
winner of the competition "The Glocal Rookie of the Year 2010"



Gefördert von
Stiftung Südtiroler Sparkasse
Fondazione Cassa di Risparmio

FIERABOLZANO  MESSEBOZEN

www.kunstart.it
www.glocalrookie.it

SÜDTIROL

 SPARKASSE
CASSA DI RISPARMIO

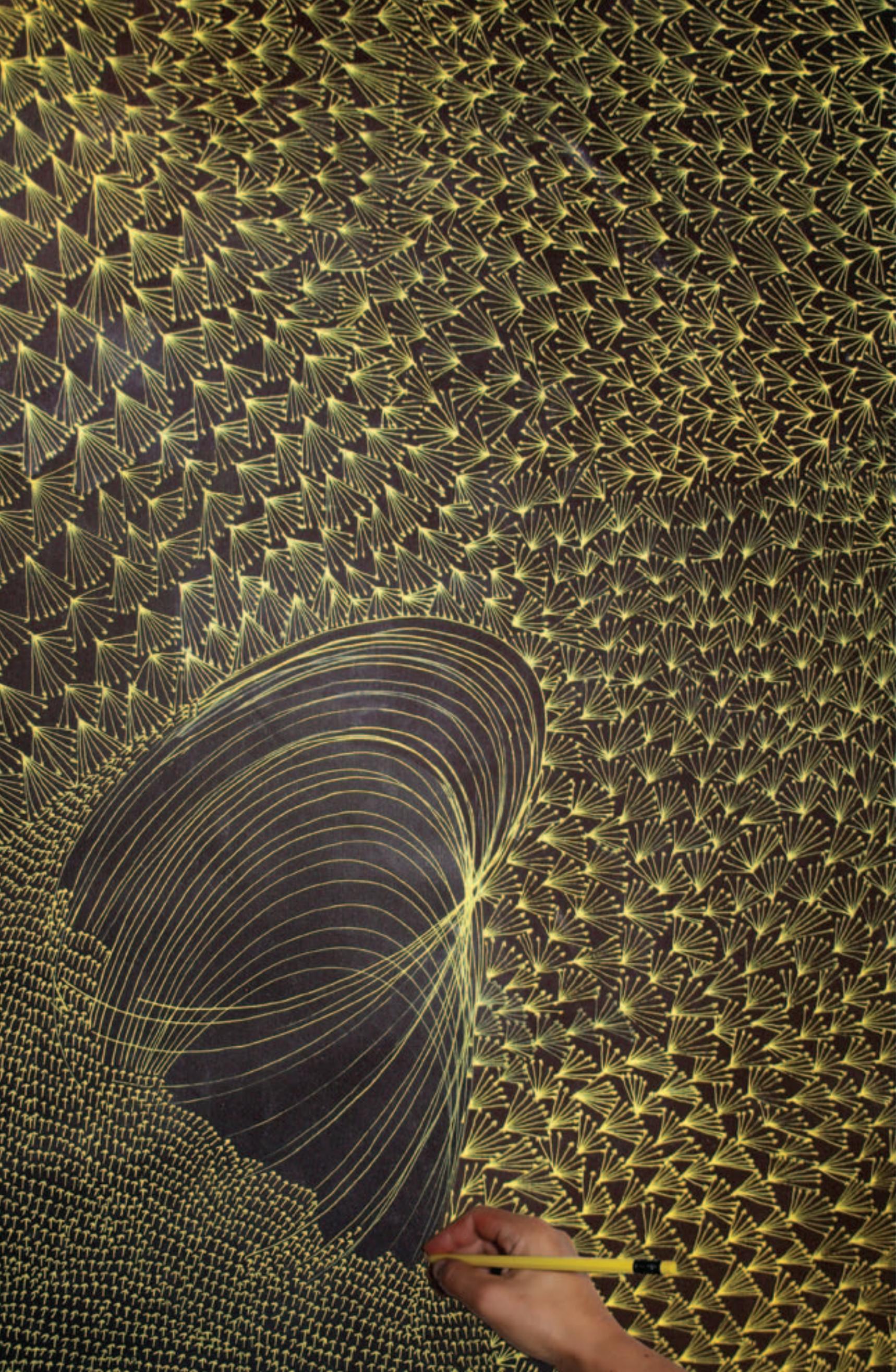
 FORST

espoarte

   Città di Bolzano
Stadt Bozen

 Cassa di Risparmio







MASSIMILIANO
TONELLI



Scriviamo questo editoriale qualche ora dopo aver assistito a un siparietto che entrerà nella storia. Il cancelliere tedesco, il presidente francese, una conferenza stampa, un giornalista che fa una domanda: “*Ma dall'Italia, poi, che promette riforme da mesi senza fare alcunché, cosa avete ottenuto?*”. Il cancelliere tedesco, al quale è rivolta la domanda, non risponde, sorride, guarda il presidente francese, il quale sorride ancor più vistosamente, poche frazioni di secondo e tutta la platea di giornalisti internazionali scoppia in una ilarità fragorosa. Il siparietto si chiude con frasi di circostanza del presidente francese.

Il collateralismo con il crimine, la corruzione dilagante, il malinteso di un consenso considerato dalla nostra classe politica *fine* e non *mezzo* per affermarsi hanno già provocato il micidiale declino della qualità della vita degli italiani: è assai legittimo che gli europei non vogliano fare la stessa fine. Se gli italiani accettano di vivere nel Paese peggio servito del continente, pagando le tasse più alte del continente; se gli italiani accettano di remunerare l'incapacità e le connivenze dei loro amministratori pagando di tasca propria; se gli italiani gradiscono sprofondare in un baratro che non ha cause nei fondamentali dell'economia e della produzione, ma solo nell'insipienza di chi è chiamato a governare; beh, gli italiani non possono pensare che gli europei vogliano fare altrettanto. Non possono pensare che, arrivati a un punto di malessere diffuso dei conti pubblici, gli europei non volgano lo sguardo, con severità, verso chi più di ogni altro ha dissipato, sciupato, malversato.

Eccolo, dunque, l'aut aut. Aut aut che ha doppio valore perché non è applicabile, nel nostro Paese, senza perdere quel consenso di cui sopra. Perché dovunque al mondo una classe politica che combatte la complessità e l'inefficienza dello Stato è una classe politica che guadagna consenso; mentre in Italia - a causa del grado di incancrenimento dei vizi - ne perderebbe. Ecco perché obbligarci, come l'Europa sta per fortuna facendo, a riformare le pensioni, il pubblico impiego, le partecipazioni statali e a combattere l'evasione fiscale è cosa che da noi - solo da noi - appare destabilizzante.

Ma in un Paese in cui la normalità è l'eccezione e dove le regole sono mostri cattivi da guardare con sospetto, cosa fa un settore come quello dell'arte, che dovrebbe veleggiare su rotte internazionali, non viziate dal marciame dei “giri” italiani? E cosa fa questo settore, in particolare, su una delle più umilianti tare che l'Europa ci sbatte in faccia, ovvero l'evasione fiscale? Chi è senza peccato scagli la prima pietra, disse quel tale. Ma se da domani qualcuno, più potente (diciamo ancora: per fortuna!) dei nostri governanti dovesse decidere che in Italia occorre farla finita di evadere il fisco, cosa capiterebbe al mondo dell'arte? Cosa capiterebbe alle decine (centinaia?) di gallerie che non solo non versano l'IVA sulle proprie vendite, ma che svolgono attività squisitamente commerciale sotto le sembianze di onlus, associazioni culturali, circoli ricreativi?

Cosa capiterebbe all'esercito di assistenti, aiutanti, direttori di galleria tutti assunti rigorosamente in nero, senza contratto, senza regole, senza versamenti? Cosa capiterebbe - e qui ne sappiamo più di qualcosa, vista la concorrenza assolutamente sleale che ci fanno - alle riviste che vendono spazi pubblicitari in maniera illecita, con passaggi di denaro assolutamente non tracciati, sottobanco, facendo risparmiare il 21% ai clienti ma, contestualmente, rubandolo (rubandolo!) all'erario?

Se Nicolas Sarkozy e Angela Merkel scoppiano a ridere, nel bel mezzo della conferenza stampa di un vertice internazionale, quando qualche cronista gli chiede conto dell'Italia, forse qualche colpa ce l'abbiamo pure noi. Oppure c'è davvero qualcuno convinto, in cuor suo, che le tasse vanno evase perché troppo alte? In effetti, l'IVA sulle opere d'arte, in Italia, è scandalosa; ma tanto basta per evadere? Truffare? Frodare? Condurre esistenze imprenditoriali in bilico tra la legalità e l'illecito? Nessuna intenzione di gettare la croce sugli imprenditori del nostro ambito, ma quando osserviamo fior di capi di Stato stranieri irridere, avendone tutte le ragioni, il nostro Paese, ci consolerebbe poter almeno dire di operare in un settore che non ha contribuito alla percezione imbarazzante che il Paese stesso dà di sé. Così, però, non è.



STEFANO
MONTI

◆ **C** ◆

ome può il giornalismo riuscire a comunicare e al contempo educare il lettore all'interpretazione dei fenomeni culturali moderni? Utilizzando linguaggi semplici e diretti - è la prima risposta che mi viene alla mente -, quei linguaggi che la maggior parte delle testate che si occupano d'arte oggi utilizzano con molta difficoltà. La seconda risposta a questa domanda riguarda invece il confronto che si nutre di idee e relazioni intessute per disciplinare il mercato dell'arte contemporanea. Un mercato che, nato, cresciuto e sviluppato in modo molte volte spontaneo e quasi mai sistemico, è stato per anni scandito dalla forza dei singoli e dei loro interessi, e mai da una politica organica che ne rilevasse l'importanza centrale, vuoi per il territorio, vuoi per la società. In questo momento di grave crisi per l'economia nazionale, stupisce in particolar modo l'incapacità della politica di dare impulsi rigeneratori a settori che hanno rappresentato, almeno negli anni passati, il motore del nostro Paese. Se è vero che da ogni difficoltà può scaturire un'opportunità, la cultura si trova allora, per la prima volta dal dopoguerra, di fronte alla possibilità di non essere trattata come una Cenerentola, bensì come macchina motrice per la crescita. L'arte contemporanea potrebbe in questo contesto rappresentare uno snodo importante per ammortizzare il cambiamento e soprattutto per incentivarlo. Da dove partire, quindi, non potendo in questo momento fare affidamento su politiche culturali incisive, a causa sia delle ridotte risorse economiche che di un rallentamento dell'azione politica?

Dal giornalismo. E così, chiudendo il cerchio, la mia domanda iniziale è diventata la risposta finale.

Ripartire da un'informazione che sappia cogliere i nessi tra produzione culturale e attività economica, che sappia essere dura con il superfluo e abbia il coraggio di sospingere la politica verso una riflessione intelligente, in netto contrasto con la violenza di alcune proteste.

Raccontare come l'arte contemporanea si insinua in un quartiere, in una città, in un Paese, stimolando la trasformazione, rinnovando i processi collettivi, può rappresentare un ammortizzatore sociale superiore rispetto a molti eventi di altra natura. E la trasformazione dell'arte si realizza nel momento in cui si spazzano via i grandi musei, i grandi circuiti, e si ritorna al territorio, nelle strade, nei palazzi, negli ascensori. Non pensandole come semplici contaminazioni - già viste - ma come modalità di crescita del tessuto urbanistico.

Sarebbe un passaggio epocale, per l'arte e per chi la produce; un passaggio dalla cultura d'élite a quella di massa. I primi che ne gioverebbero sarebbero gli artisti, ma anche gli art advisor, i galleristi e così via. Una scelta forte che non premierebbe sicuramente le scelte dei singoli, che verrebbero invece scardinante.

E se la politica oggi non arriva a comprendere le enormi potenzialità offerte dall'arte e dalla cultura, è perché non c'è mai stato un vero movimento dal basso in grado di penetrare il territorio, e si è rimasti troppo nei luoghi intramontabili e ingessati dell'esposizione della cultura classica, rifugio sicuro per la produzione di valore. Anche se poi i conti non tornano mai, visto che questi luoghi classici deputati alla rappresentazione dell'arte sono proprio quelli che versano in perenne indebitamento, stretti da un mercato soffocante, quasi un imbuto, che premia pochi. Reinterpretare il connubio fra arte e territorio ci permetterebbe di individuare nuove connessioni tra chi produce la cultura e chi l'acquista, e soprattutto di mettere in evidenza il suo valore sociale, elemento da cui non si dovrebbe mai prescindere.

Docente di Management delle organizzazioni culturali presso lo IULM di Milano

ESTHER STOCKER

In Defence of Free Forms

6 December 2011 - 12 February 2012

OREDARIA Arti Contemporanee
Via Reggio Emilia 22-24 / 00198 Roma
+39 06 97601689 / info@oredaria.it / www.oredaria.it
Tuesday - Saturday 10 am - 1 pm / 4 pm - 7.30 pm



OPENING h 18:00

10.11.2011

06.01.2012

Bric News
BIRDHEAD
NEW VILLAGE

Bric News on Video
VICTOR ALIMPIEV
VOT

EX3

Viale Giannotti 81/83/85
50126 Firenze
t. +39 055 6287091
info@ex3.it www.ex3.it

EX3 Centro per l'Arte Contemporanea
Comune di Firenze
Cultura e Contemporaneità
Sviluppo Economico e Turismo
Quartiere 3
Regione Toscana

 Aeroporto
di Firenze



95ma Collettiva Giovani Artisti

Bando di partecipazione alla 95ma Collettiva Giovani Artisti

Consegna opere
17, 18, 19 novembre 2011
Palazzetto Tito, Dorsoduro 2826
Venezia

95ma Collettiva Giovani Artisti

Inaugurazione
sabato 17 dicembre 2011
17.12.2011 > 22.01.2012
Galleria di Piazza San Marco 71/c
Venezia

I Borsisti della 94ma Collettiva Giovani

Inaugurazione
sabato 17 dicembre 2011
17.12.2011 > 22.01.2012

Nico Angiuli,
Thomas Braida,
Niccolò Morgan Gandolfi,
Serena Vestrucci

FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA

Comune di Venezia

Atelier BLM

Bando per l'assegnazione degli studi per l'anno 2012

Scadenza bando
18 dicembre 2011

Opera 2011

Mostra finale degli Atelier BLM 2011

Inaugurazione
giovedì 2 febbraio 2012
03.02.2012 > 04.03.2012
Galleria di Piazza San Marco 71/c
Venezia

Nico Angiuli,
Lia Cecchin,
Nebojša Despotović,
Nina Fiocco e Nicola Turrini,
Martino Genchi,
Giovanni Giaretta,
Alessandra Messali,
Andrea Napolitano,
Luca Pucci,
Chiara Trivelli,
Aleksander Velišček,
Serena Vestrucci

Catalogo Atelier BLM Quaderno 2011,
edizione speciale Moleskine

www.bevilacqualamasa.it

CRISTIANO
SEGANFREDDO

Proprio non ce ne sono più. Neanche a inventarli. Neanche a usare la creatività. Vedetela come volete e da dove volete, ma non ci sono repliche. Neanche il Mago Silvan coadiuvato dal Mago Oronzo in seduta plenaria con Otelma potrebbero farcela. Ovviamente di soldi parliamo. Dobbiamo partire dalla contingenza incontenibile del Paese nostro. Dai discorsi di Tremonti sulla cultura che non piglia pesci alle mannaie dei bilanci pubblici. Sembra tutto finito ai più. Comuni e amministrazioni sono disperati, senza fondi per mostre e cotillon. Le aziende di catering sono in sommosa per i tagli a buffet e tartine. Curatori seducenti, sedicenti tali, sono affranti su progetti non più realizzabili. A volte, per fortuna dei contribuenti e del buon senso. La crisi sta rivedendo dinamiche e logistica di vernici. E adesso? Che succede alla presunta cultura? Finita davvero? Evitiamo discorsi filosofici su cultura, territorio, innovazione. E concentriamoci sulla parte indipendente. Periferica e scentrata dal potere e dagli interessi. La crisi di queste ore/anni, dentro o fuori il pubblico, non cambia di molto, o in modo sostanziale, la situazione degli *independents*. Gli indipendenti stanno sui bordi e coltivano i margini. Comunque. I luoghi di diversità. Le aree non protette dal mainstream. Anticipano. Predicono. Chi poco, chi molto in anticipo. Sono out rispetto a un sistema. Non fanno e non producono per denaro. Non solo. Ci sono componenti che avvicinano gli indipendenti nella loro diversità. Capacità di rischio. Sperimentazione. Passione. Volontà di aprire nuove vie. Gli indipendenti, quelli veri - visto che molti sono mascherati paraculi, mi si scusi il francesismo - mantengono vivo, nel loro piccolo, il Paese. Sono una capsula di Petri dove nascono nuove colture e si sviluppano nuove sensibilità. Specialmente nelle province italiane. Un Paese che non qualifica gli indipendenti, ma che guarda solo ai privati con i loghi o alle istituzioni con le poltrone, è un territorio destinato a perdersi. Il gioco è sugli altri, *The Others*, appunto... Che si chiamino Viafarini, Do Nucleo Culturale o Artribune. Ora è tempo di uscire allo scoperto. Mai come adesso, anche se sembra un paradosso, è il momento degli indipendenti. I vecchi paradigmi non funzionano più. E neppure i vecchi denari. Diamoci da fare. Usiamoci. E usiamo Artribune come piattaforma di lancio e smistamento.

DIRETTORE DI FUORIBIENNALE
E INNOV(E)TION VALLEY

FABIO
SEVERINO

In Italia i giovani sono trascurati: non s'investe su formazione, accesso al lavoro, previdenza. Sono dimenticati anche dalla produzione culturale. I *teenager* in Italia sono più di cinque milioni, sono grandi consumatori, sono onnivori e hanno una buona capacità di spesa (perché condizionano le scelte dei genitori). Nonostante ciò, non si produce nulla di culturale per loro. I prodotti televisivi, i film e l'animazione sono stranieri. Il teatro - quando c'è - pensa ai bambini. Di arte contemporanea neanche a parlarne. Ci sono le matinée degli spettacoli, un po' di didattica musicale, giusto per vendere qualche biglietto in più. Gli unici che se ne occupano sono gli editori: il genere *ragazzi* totalizza il 16% delle vendite. L'età media del nostro Paese è di quasi 43 anni, quella della classe dirigente veleggia ben oltre i sessanta. I giovani sono percepiti al massimo come... nipoti. Il libro *Contro i giovani* di Boeri e Galasso dice che a livello familiare si tende a proteggere i propri giovani: gli si destina il patrimonio, li si raccomanda sul posto di lavoro, li si protegge dagli insegnanti, dagli impegni, dalle fatiche, da tutto. A livello pubblico invece non si fa nulla. L'arte sembra ricalcare e anticipare questo fenomeno. Disinteresse nel guardare avanti e nell'immaginare un futuro positivo. Siamo un Paese che è nel buio e non riesce a guardare al domani, neanche lo *sente* un domani. E i giovani crescono di cultura straniera (i prodotti mediatici e filmici) e di passato (i prodotti locali). Tra i cinquanta libri di genere più venduti nell'ultimo mese, solo cinque sono italiani. E due sono di Calvino. Qualcuno si deve sforzare di capire a cosa sono interessati i giovani. Forse avrebbe senso dar loro la parola. Qui entriamo nel dibattito: gli diamo spazio, se lo devono conquistare, nessuna generazione lo ha ricevuto in dono e così via. Un produttore cinematografico, Ovidio Assonitis, produce contenuti culturali fatti dai giovani. Seleziona cast di adolescenti che recitano in film girati e montati da coetanei, così come lo sono le musiche, la sceneggiatura e tutto il resto. E gli adulti? Insegnano il mestiere, lasciando che i ragazzi raccontino con il loro linguaggio la loro visione della vita. I primi risultati sono strabilianti e l'anno prossimo ci sarà il primo lungometraggio nelle sale italiane: *Voglia di vincere*, un titolo che fa ben sperare...

VICEPRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
ECONOMIA DELLA CULTURA

PIER LUIGI
SACCO

Mentre l'Italia è il Paese che, dopo la Grecia, taglia più pesantemente il budget per la cultura, che invece aumenta a livello comunitario e in alcuni Paesi; e mentre il sistema italiano della cultura viene destrutturato attraverso una sequenza di nomine basate su criteri fantasiosamente avulsi da qualunque competenza specifica; ci sono anche Paesi che fanno della cultura il centro di un'azione collettiva visionaria ed efficace. È il caso della Polonia, che sta conoscendo in questi anni una rinascita non soltanto economica e sociale, ma anche culturale. La manifestazione più impressionante di questa azione collettiva è Obywatele Kultury. Per lungo tempo, la spesa pubblica per la cultura in Polonia è stata tra le più basse d'Europa. Nel corso del Congresso Culturale di Cracovia, nel 2009 viene avanzata la proposta di intraprendere un'azione per convincere il governo a portare il livello di spesa al valore-simbolo dell'1%. Nasce un comitato di cittadini che s'incarica di portare la richiesta all'attenzione dei media. Richiesta che arriva al Primo ministro Tusk nel febbraio 2010, firmata non solo da personalità di spicco dell'arte e della cultura nazionale, ma da quasi 100mila (!) cittadini. Nel dicembre dello stesso anno, il movimento produce un documento programmatico per definire la rifondazione delle politiche culturali nazionali: miglioramento dell'accesso culturale per i più svantaggiati, e più in generale una reale politica di *capability building* rivolta a tutti i cittadini. Il documento prevede anche una ridefinizione della missione e della funzione culturale della tv pubblica, piattaforma essenziale per la costruzione di uno spazio "pubblico" realmente condiviso. L'allocatione dei fondi, d'altra parte, deve seguire criteri di accesso equo e di trasparenza. Allo stesso tempo, va lasciato spazio a forme espressive critiche e deve essere più generalmente assicurato il pluralismo di opinioni. Il 14 maggio 2011, il documento viene accettato e fatto proprio dal governo. L'obiettivo di convergenza al valore dell'1% è così sottoscritto dal governo in carica, che si impegna a raggiungerlo entro il 2015. Un esempio di ciò che può succedere, oggi, in Europa, dove la cultura ha ancora un senso per società e cittadini. E ciò succede in un Paese che poco più di vent'anni fa era impantanato nel socialismo reale. E noi, ci sveglieremo mai dal nostro sonno ventennale?

DOCENTE DI ECONOMIA DELLA CULTURA
PRESSO L'UNIVERSITÀ IULM DI MILANO

MARCELO
FALETRA

Da tempo le teorie più radicali hanno superato il muro dei confini estetici e politici entro cui agivano. Cosa c'è di più assurdo che vedere le teorie più ribelli prodotte intorno al '68 – Deleuze, Guattari, Debord – far parte dei programmi dell'OTRI - Operational Theory Reserch Institute, guidata da due generali di brigata israeliani in congedo? Il suo programma, obbligatorio per gli ufficiali di alto rango, prevede la conoscenza approfondita della psicogeografia di Debord e delle nozioni di “spazio liscio” e “spazio striato” di Deleuze e Guattari. La psicogeografia di Debord applicata sul campo è utilizzata nelle operazioni di guerriglia urbana nei territori palestinesi, feroce destino per un'idea che è stata a lato di tutti i movimenti di rivolta in Europa. Il caos urbano delle enclave palestinesi è affrontato col caos della psicogeografia urbana, che nell'ottica di Debord mirava a sovvertire gli spazi del potere. Le recenti guerre in Iraq e in Afghanistan sono state condotte dai marines con un manuale di “dottrina operativa” che è un riassunto delle tesi di Deleuze e Guattari rovesciate in chiave militare, che è stato ripreso dall'Otri. Lo spazio striato delle città – spazio del potere, delle istituzioni, ma anche spazio della rappresentazione artistica in quanto griglia semiotica col suo sedimentarismo spaziale – è attraversato con la logica nomadica dello “sciame”, cioè facendo breccia nei quartieri, abbattendo pareti con esplosivi, squarciando muri interni delle case a colpi di martello fisso e utilizzando questi varchi per muoversi e agire di sorpresa. Lo spazio liscio, nomade, lo spazio del contatto immediato (la performance), che ha alimentato parte dell'arte contemporanea, migra nelle azioni militari, per trasformarsi in feroce “macchina da guerra”, a dispetto di Deleuze e Guattari, che questa “macchina” l'hanno teorizzata. Stessa sorte atroce delle teorie di Debord, il cui pensiero bandito dalle università di tutto il mondo (nel 1977 Andreotti lo espulse dall'Italia con un decreto) entra a pieno titolo nelle devastanti operazioni militari degli israeliani. *Deterritorializzazione* estetica, sostituzione del campo d'azione teorico: ecco la strategia operativa che l'arte e la filosofia subiscono sotto l'avanguardia militare. Da tempo si discuteva che fine avesse fatto l'avanguardia in epoca “postmoderna”, l'epoca che ha livellato tutto. Sta nelle trincee liquide delle guerre di colonizzazione e predazione.

SAGGISTA E REDATTORE DI CYBERZONE

ALDO
PREMOLI

Ha un atrio modestissimo l'UMAG di Hong Kong. L'ho scoperto grazie al tour a cui è costretto chi vuole visitare la più prestigiosa università dell'Isola. Il tour parte ogni giorno alle 11 e il punto di raccolta è lo stretto marciapiede davanti all'ingresso. La guida arriva sempre con qualche minuto di ritardo e, visto il caldo afoso o la pioggia battente caratteristici del luogo, ripararsi nell'atrio è d'obbligo. Alle spalle di un bancone di legno, una scala curvilinea raggiunge sale un po' scure, che destano però subito meraviglia. L'Umag è uno tra i gioielli nascosti di questa straordinaria megalopoli e visitarlo è decisamente più emozionante che percorrere gli spropositati spazi dei musei sparsi intorno a Tienamen a Pechino o le dieci nuovissime gallerie del Museo di Shanghai. La University Museum and Art Gallery è un edificio costruito nel 1932 e conserva poco più di 1.000 pezzi tra porcellane, bronzi, lavori di ebanisteria, avorio, giade, sete ricamate e dipinti di un periodo compreso tra il neolitico e l'ultimo imperatore della dinastia Qing. Tutte di squisita fattura. Il fascino di questo luogo è secondo solo a quello del Museo Nazionale di Tai Pei, dove Chian Kai-shek in fuga trasferì nel 1949 tutto il possibile da Pechino. Da almeno vent'anni, l'arte cinese contemporanea trova spazi crescenti nelle biennali di tutto il mondo. Art Basel ha messo radici a Hong Kong. E proprio a Hong Kong Sotheby's realizza ogni primavera sedute d'asta da capogiro. Dell'arte antica, ai cinesi sembra però importare pochino. La Rivoluzione Culturale ha cancellato molte vestigia del passato, anche se sarebbe sbagliato attribuire alla sola “follia maoista” la desertificazione dell'antico che inesorabilmente avanza in Cina. La nuova superpotenza corre verso il futuro senza rimpianti. Il flusso inarrestabile delle merci che si muovono via mare ai piedi delle torri di vetro e acciaio di Kowloon lascia sbigottiti. Da Hong Kong gli inglesi se ne sono andati, ma nessuno li rimpiange: Porsche e Ferrari hanno sostituito le Bentley. Mentre i sommergibili atomici cinesi saggiano quotidianamente i nervi di Giappone e Stati Uniti nel Pacifico, Prada decide di quotarsi qui. Com'è possibile? Com'è potuto succedere tutto questo in così poco tempo? Per avvicinare un Paese che resta per molti versi ancora avvolto nel mistero, una visita al Museo dell'Università di Hong Kong aiuta più di quella all'atrio della Tate, disseminato di semi di terracotta da Ai WeiWei.

TREND FORCASTER

LORENZO
TAIUTI

Incomincia a scollarsi l'unità fra culture digitali critiche e l'ambiente web/business che rappresenta lo specchio industrial-commerciale della digital r/evolution. Il termine web2 non è mai stato rimesso in discussione. Come molti altri termini e concetti nella Net Art affetta da “sindrome della velocità”, la necessità di continuo upgrading per coprire culturalmente lo sviluppo infinito della rete finisce per far saltare il discorso critico. Web2 è un dato reale o un termine di “corporation che serve a vendere un “nuovo” ipotetico, a fare refresh dopo la caduta delle dot.com? Christiane Paul ritiene necessarie tassonomie di misurazione, e quindi che un termine abbia un valore neutro. In parte è vero. Però è un cedimento di una volontà critica della cultura digitale colta e attivista. *Nice* è il termine più utilizzato oggi per i progetti di Net Art. Segno che la critica al web ha meno forza, ora che il gigante/rete ha preso le sembianze di grandi corporation? O si sta abbassando il “livello di esigenza” verso i nuovi media? Un esempio di cambio di rotta è Mark AmeriKa, severo (ma divertente) propagandista di una cultura nella rete, per la rete ecc., di cui vediamo un grazioso video al Festival Isea di Istanbul, girato con un iPhone ma uguale ai linguaggi della videoarte di sempre. *Nice?* Semmai *good* o *bad*. E rispetto alla sua storia è *bad*, perché non ha memoria delle problematiche precedenti. La critica dei linguaggi digitali non dovrebbe avere la qualità semplicemente relazionale-colloquiale-organizzativa del “curating”, semmai la partecipazione “strutturata” ai problemi posti da uno spazio “responsabilizzante” come quello dei linguaggi digitali. C'è bisogno di scelte più coraggiose ed efficacemente critiche nei contenuti e nelle strategie. La contiguità fra tecnico e creativo è sempre più sospetta, così come l'atteggiamento d'ironica appropriazione delle strategie industriali. La contiguità che nel passato aveva posto il problema di un valore unico (il tecnico come artista) non è più sostenuta dai salti di crescita della tecnologia. Steve Jobs è stato un industriale-scopritore-ricercatore di estrema capacità creativa e la sua morte è “eroica”, ma un tecnico illuminato e geniale è una cosa, un creativo-creatore è un'altra. Le cose diventano più “noiose”? Certo, ma anche più credibili. E le parole per dire queste cose devono avere maggior complessità.

DOCENTE DI MASS MEDIA
ALL'ACCADEMIA DI BRERA



www.fondazione... 2011

VINICIO BERTI

GUARDARE IN ALTO

11 novembre 2011
14 gennaio 2012

Frittelli

ARTE CONTEMPORANEA

www.frittelliarte.it



*In mostra, oltre ai lavori di Veronesi,
compresi vari inediti e l'integrale
della sua produzione cinematografica,
opere di Kandinskij, Klee,
Moholy-Nagy, El Lissitskij, Albers,
Vantongerloo, Fontana, Munari e i film
di Léger, Man Ray, Ruttmann...*

RITMIVISIVI



LUIGI

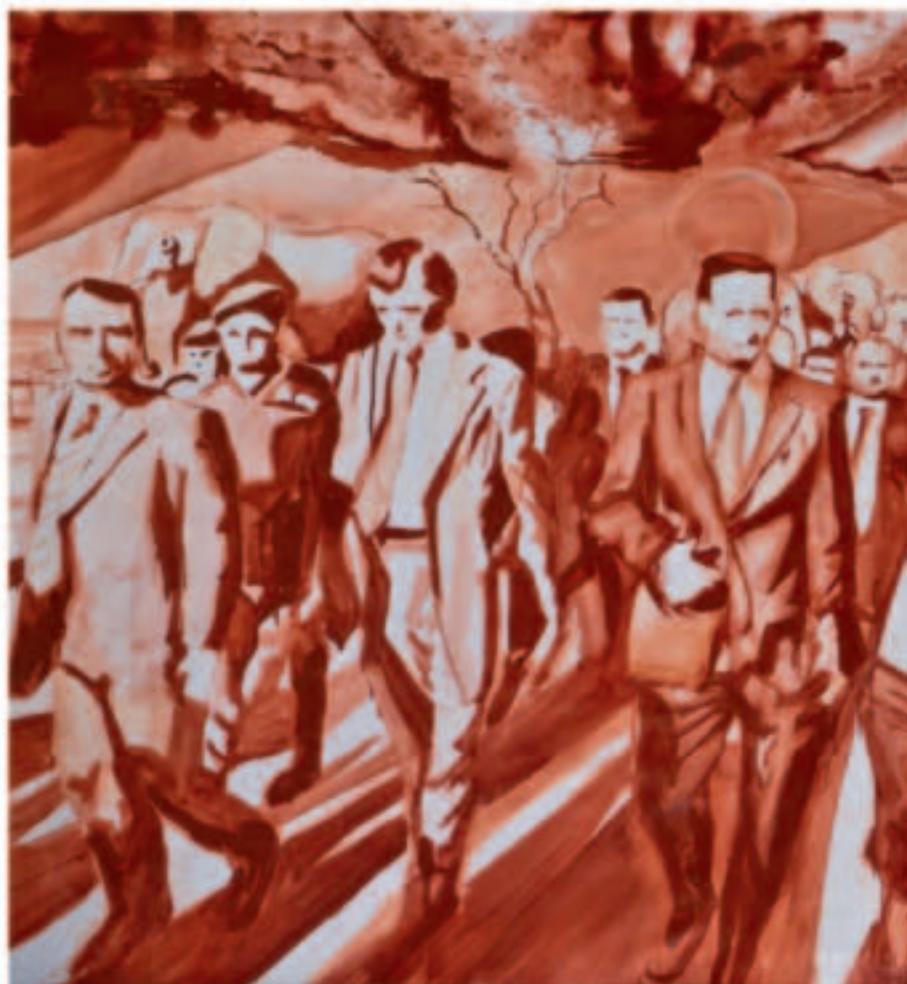
VERONESI
nell'astrattismo europeo



FONDAZIONE
CENTRO STUDI
SULL'ARTE
LICIA E CARLO LUDOVICO
RAGGHIANTI

LUCCA
FONDAZIONE RAGGHIANTI
9 ottobre 2011
8 gennaio 2012

INAUGURAZIONE VENERDI 4 NOVEMBRE 2011 ORE 17.30 5-27 NOVEMBRE 2011



THOMAS GILLESPIE **PAN** PALAZZO DELLE ARTI NAPOLI

INAUGURAZIONE SABATO 17 DICEMBRE 2011 ORE 18.00 17 DICEMBRE 2011-3 MARZO 2012



PETE WHEELER **POGGIALI E FORCONI**

PARIGI VAL BENE UNA MOSTRA. CHIARA PARISI ALLA MONNAIE



Fondata nell'864 da Carlo il Calvo, la Monnaie de Paris è una delle più antiche istituzioni francesi e ha attraversato tutti i periodi della storia della nazione, realizzando monete, medaglie e decorazioni ufficiali per i diversi regimi che si sono succeduti. Istituzione al servizio della Francia, elemento unificante della cultura, la Monnaie rappresenta un patrimonio unico a disposizione dei cittadini, un simbolo di apertura all'interno dei nuovi scenari europei. Nell'ambito di un radicale progetto di trasformazione, la Monnaie ha deciso di creare una Direzione dei programmi culturali con lo scopo di realizzare un ambizioso programma di mostre ed eventi legati all'arte contemporanea. E la direttrice è Chiara Parisi, l'ennesima italiana all'estero, con la quale abbiamo scambiato qualche prima impressione.

Come interpreterai questo nuovo incarico?

Avrò come missione la concezione della programmazione culturale per gli anni a venire, per posizio-

nare la Monnaie de Paris nel paesaggio parigino e internazionale come un luogo di dialogo attivo tra la creazione contemporanea e "la sua anima storica e attuale". La nuova programmazione sarà lanciata nel 2013 quando, a seguito dell'accurato restauro in corso, saranno riaperte le sale d'esposizione dell'Hôtel de la Monnaie, il più bello di Parigi.

Cosa offrirà al pubblico il nuovo progetto?

Si potrà scoprire la vita interna della Monnaie e la bellezza del suo patrimonio. I visitatori potranno beneficiare della nuova programmazione, ricca di mostre ed eventi, ma anche di un percorso all'interno della Maison. L'invito agli abitanti di Parigi, e non solo, sarà quello di appropriarsi di questo palazzo del XVIII secolo, riscoprendone i luoghi nascosti sia attraverso l'arte, sia attraverso la grande cucina francese con il ristorante tre stelle Michelin di Guy Savoy e l'apertura della caffetteria. Insomma, la Monnaie è una piccola città che si aprirà all'arte e ai visitatori nel cuore del quartiere Saint Germain, il più romantico di Parigi.

Il 2013 si configura già come un anno eccezionale per Parigi, con la nascita di nuovi spazi per l'arte contemporanea come la Fondazione delle Galeries Lafayette, la Fondazione LVMH, l'estensione del Palais de Tokyo...

... l'apertura degli appartamenti dell'Hôtel de la Monnaie, che ospiteranno diverse mostre e la creazione di una passeggiata all'interno della cittadella, in cui si potrà assistere alla coniazione della moneta francese...

Claude Lévêque, Huang Yong Ping, Cyprien Gailard, Oscar Tuazon, Rosa Barba, Thomas Houseago o ancora Hubert Duprat, Marisa Merz, solo per citare qualcuno degli artisti che hanno fatto una

mostra personale nei tuoi sette anni di direzione del Centro d'arte sull'isola di Vassivière.

Ho vissuto Vassivière come territorio di creazione ricco e libero nel cuore della Francia, sull'altopiano di Millevaches caro a Gilles Deleuze. L'isolamento è stato vissuto da tutti coloro che hanno lavorato sull'isola come un privilegio. Dal 2004 al 2011, 69 artisti sono stati invitati a Vassivière per ideare e realizzare delle mostre essenzialmente monografiche, all'interno dell'edificio progettato da Aldo Rossi. Molti degli artisti invitati erano alla loro prima mostra personale in Francia o erano assenti dalla scena artistica da molti anni...

Com'era lavorare in un ambiente così particolare e composito?

Il Centro d'arte non è costituito solo dall'edificio che lo ospita, ma anche dai 70 ettari di foresta e dai 1.000 ettari di lago... Il parco è stato trasformato in un bosco di sculture che si è progressivamente arricchito di nuovi lavori, come *La Licorne Eiffel* di Yona Friedman; le pelli sull'albero di Victor Man; la bacchetta su un rametto di Kris Martin; la Mercedes lancia stelle filanti di Michael Sailstorfer... Sull'isola di Vassivière, dove ho vissuto in una piccola casa ai bordi del lago, unica abitante insieme all'ultimo cittadino della vecchia Vassivière, l'impegno è stato quello di rendere imprescindibile la presenza degli artisti, realizzando con gli architetti Berger & Berger *Building Building*, una residenza per artisti nel castello neogotico di fronte al Centro d'arte.

MARCELLO SMARRELLI

www.monnaiedeparis.fr

LA COPERTINA D'ARTISTA



Higgs Ocean #15 - 2011; photomontage su carta cm 92x115 incorniciato; courtesy l'artista

Deviare il corso di un processo, cercare di rendere perpetuo un gesto estendendolo verso l'infinito: questi alcuni degli elementi di cui si costituisce il progetto *Higgs Ocean*.

Lo scorso anno ho attraversato il Polo Nord in barca a vela, dalle Isole Svalbard verso la Russia, per compiere un'azione complessa: reinvestire l'energia solare spingendola nuovamente al di fuori del pianeta Terra, restituendola all'universo sotto la stessa forma. Per più di quattro settimane di navigazione l'energia della luce solare, raccolta tramite speciali pannelli fotovoltaici, è stata accumulata e riutilizzata per alimentare una flash light in grado di produrre un raggio luminoso così potente da attraversare la ionosfera. L'azione è durata solo poche decine

di minuti ed è stata l'epilogo di diversi mesi di preparazione, durante i quali ho collaborato con una Fondazione canadese e un gruppo di ingegneri russo-ortodossi nel basement di un laboratorio a Brooklyn.

Higgs Ocean #15 - l'immagine in copertina - è un frammento fisico della storia di questo accumulo di energia. L'enorme quantità di fotografie provenienti dall'archivio di documentazione dell'intero viaggio, scattate durante l'assorbimento della luce e prima dell'azione, sono state da me tagliate e riassemblate in una serie di intricati collage. Tutto il materiale visivo prodotto è stato a sua volta reinvestito fino al suo completo esaurimento. Nei collage, questa materia fotografica ferma e sterile viene fatta collassare, le forme precipitano verso l'astrazione e si ricompongono ricostruendo la monumentalità instabile del paesaggio artico. Centinaia di immagini, scattate a intervalli regolari lungo il percorso, documentano il cambiamento della morfologia del territorio ma, come una colonna vertebrale, incorporano di fatto anche la memoria visiva delle proprietà della luce in un preciso punto del tempo e dello spazio.

ANDREA GALVANI

Ma allora non è sovrumano: dopo tante aperture, Larry Gagosian chiude. Non una galleria, ma il suo store a Madison Avenue

L'unica risposta certa, giunta da più fonti, è: "Non ci sono motivazioni economiche". E la cosa non sorprende, per un personaggio titolare di gallerie d'arte ai quattro angoli del globo, il cui numero supera ormai quello delle dita di una mano. E che si è appena comprato una megavilla nell'Upper East Side per parecchie decine di milioni di dollari. Eppure si tratta di un piccolo, piccolissimo segnale di controtendenza: per la prima volta, Larry Gagosian chiude. Non chiude una delle summenzionate gallerie, ma il Gagosian Store, aperto poco più di due anni fa a due passi dalla sua galleria madre newyorchese, al 988 Madison Avenue (di fronte al Whitney Museum). Uno spazio di circa 2.500 mq su due piani, uno store front e uno interrato, che esponeva multipli a basso prezzo, libri d'arte, ma anche poster, skateboard e t-shirt di nomi come Prince, Koons, Currin, Friedman, Gallagher, Newson, Sachs, West. Il secondo piano era invece "appaltato" al gioiello della galleria Damien Hirst, che vi aveva impiantato la branche newyorchese di *Other Criteria*, brand con il quale a sua volta l'artista commercializza libri in edizione limitata, poster e accessori. Ora il Gagosian store continuerà la sua attività esclusivamente sul web. www.gagosian.com/shop/

Con un Buren al collo. L'artista "stampa" 365 foulard. Pezzi unici in seta per Hermès, in mostra a Villa Panza a Varese

Per stampare le foto su seta è stata utilizzata la tecnica di stampa a getto d'inchiostro, che consente di impiegare un numero infinito di colori. Ci credereste, trattandosi di preziosissimi foulard di seta della casa di moda francese Hermès? E invece proprio così nascono i *Photosouvenirs au carré*, una serie di 365 pezzi creati nel 2010 dall'artista Daniel Buren, scegliendo particolari tratti da 22 foto-ricordo, che l'artista ha scattato durante i suoi viaggi. Una nuova escursione trasversale per l'eclettico creativo, dopo un periodo che lo ha visto impegnato in Toscana alle prese con diversi interventi urbanistici. Ora i carré sono in

mostra fino al 28 dicembre a Villa Panza a Varese, un omaggio particolarmente significativo, per un artista collezionato dal conte Giuseppe Panza fin dagli anni '60. Immagini di natura, scorci architettonici, un porto di pescatori, interni domestici, paesaggi urbani, incorniciati da una banda delle celebri *stripes* che hanno reso celebre Buren.

www.fondoambiente.it

In giro per le fiere d'arte di tutto il mondo, ma direttamente da casa? Si può, con TheFairgoer.com

Sei un appassionato d'arte con poco tempo per viaggiare? Sei il direttore di una fiera che vuole allargare il pubblico dei visitatori? Il direttore di un museo in cerca di nuovi artisti? Non ricordi chi sia l'autore di un'opera che hai visto recentemente a una fiera? Nessun problema: il mondo virtuale dell'arte allarga ulteriormente i propri confini grazie a tre architetti italiani, che si sono incontrati a New York e hanno dato vita a un progetto innovativo dal sapore internazionale. È un sito internet, si chiama *TheFairgoer.com* e il suo obiettivo è ampliare l'accessibilità dell'universo delle fiere d'arte, una piattaforma web che rende possibile la visita, esattamente come nella realtà, da casa propria, 24 ore su 24, durante l'intera durata dell'evento. I "fairgoers" potranno visitare gli stand e contattare le gallerie come se stessero realmente passeggiando all'interno dei padiglioni della fiera, oppure - se si sono già recati alla fiera di persona - lo potranno utilizzare per approfondire la loro visita. Durante il percorso è possibile salvare immagini di opere che ci hanno incuriosito, avere notizie sul loro valore e recuperare informazioni sugli autori. Una vetrina interessante anche per le fiere, le gallerie e gli artisti, che permette di raggiungere un pubblico sempre più vasto, migliorando le prospettive di vendita e aumentando l'interesse nelle fiere che partecipano al progetto. Per utilizzare il servizio, gli utenti devono comprare un biglietto di ingresso e sono previsti anche biglietti per ingressi multipli a prezzo scontato. - MARTINA GAMBILLARA
www.thefairgoer.com

Luna Park Macro. Carsten Höller cerca cento persone da mettere su due giostre.

Che siano coppie di gemelli omozigoti

Cercansi cento persone, da mettere su due giostre. Giostre? Faticate a credere che di mezzo ci sia un evento di grande respiro internazionale come il *Premio Enel Contemporanea* e il vincitore dell'edizione 2011, un superbig come Carsten Höller? E invece parliamo proprio di un progetto legato a *Double Carousel with Zöllner Stripes*, l'opera con la quale l'artista belga si è aggiudicato l'Enel Contemporanea Award e che verrà inaugurata al Macro a dicembre. Cento persone o, per meglio dire, due volte cinquanta. Già, perché i protagonisti del video, che sarà girato a porte chiuse domenica 27 novembre nel museo romano, saranno solo ed esclusivamente gemelli omozigoti. I quali avranno l'occasione di diventare parte integrante dell'opera di Höller e - recita l'annuncio - "saranno riprese, seguendo la regia dell'artista, mentre salgono, scendono o siedono su due grandi giostre in movimento a velocità ridotta all'interno della Sala Enel. Obiettivo della performance è accentuare in questo modo la percezione del disorientamento visivo che 'Double Carousel with Zöllner Stripes' provoca nello spettatore". Requisiti per candidarsi? Essere appunto gemelli mono- o omozigoti, avere più di 18 anni e inviare una conferma di partecipazione corredata da una fotografia all'indirizzo twins@enelaward.com. Ottima chance, progetto intrigante e potenzialmente

forte: un filone - quello "gemellare" - già baciato da successi, dall'improbabile coppia Arnold Schwarzenegger e Danny DeVito al cinema, a Damien Hirst alla Tate Modern nel 2009. Dal 1° dicembre al 26 febbraio sarà possibile visitare l'opera nella sala del Macro, tra le più ampie d'Europa. Il pubblico potrà interagire con le due giostre ideate dall'artista che, muovendosi in senso opposto, a velocità molto ridotta, consentiranno ai visitatori di salire e scendere liberamente.
enelcontemporanea.enel.com

E adesso aprite i forzieri, please... Mancato pagamento del droit de suite, artisti contro le case d'asta in California

La legge, del 1977, si chiama *California Resale Royalties Act*, è simile al nostro *droit de suite* e garantisce agli artisti o ai loro eredi una percentuale del 5% sulle vendite delle loro opere, se la vendita è stata fatta in California o se il venditore è un residente. Ed è applicabile alle opere di artisti viventi o che non sono morti da più di vent'anni. Bene, ma perché se ne parla ora? Perché Chuck Close, Robert Graham e Laddie John Dill si sono fatti portavoce

di una causa intentata a Sotheby's, Christie's e eBay, colpevoli di averla violata per anni. Il ricorso collettivo coinvolgerà molti altri artisti che sono stati colpiti da questo mancato pagamento, come anche la Fondazione Sam Francis. Come recita la legge in questione, la percentuale per l'artista deve essere pagata entro 90 giorni dalla vendita in asta, versando la somma al California's Art Council, in un fondo chiamato Special Deposit Fund del Ministero del Tesoro. Secondo il *Los Angeles Times*, in particolare Christie's e Sotheby's di New York hanno violato ripetutamente questa legge, nascondendo l'identità e la residenza dei venditori californiani e omettendo di segnalare nei cataloghi con gli appositi simboli che l'opera è soggetta a questo diritto. I portavoce delle case d'asta si rifiutano di rilasciare dichiarazioni al di fuori dell'aula di tribunale, sostenendo tuttavia di non essere preoccupati per l'esito della sentenza.
- MARTINA GAMBILLARA



VAFFANCUBO, ARTRIBUNE!



Non abbiamo ancora compiuto un anno che già abbiamo voluto fare un regalo alla nostra rivista cartacea: un espositore di design su misura. È nato infatti *Artribune Box*, un cubo-contenitore in cartone alveolare, completamente riciclato e riciclabile, che può essere utilizzato per più esposizioni e in configurazioni differenti. Le sue facce, con stampe diverse come quelle di un dado, consentono allestimenti sempre nuovi; e non è tutto: oltre ai cubi, c'è anche un pratico leggio, di modo che la rivista possa essere sfogliata e letta con comodità anche da chi, alle fiere, è solo di passaggio. Il progetto di design è a cura dello studio ZUFFdesign, di Stefano Antonelli, Lorenzo Degli Esposti e Paolo Lazza, con cui collabora anche la nostra design editor Valia Barriello. "Per l'espositore ci siamo indirizzati subito verso un materiale come il cartone alveolare che, oltre a essere ecologico, nel trasporto occupa pochissimo spazio, poiché smontato è completamente piatto e leggero. Pratici incastrati permettono un facile assemblaggio e disassemblaggio", spiegano i designer. Ecco il design che si ritrova con l'arte, questa volta per metterla bene in vista.

www.zuffdesign.it



LAP TAB

di ALFREDO CRAMEROTTI

POND

Come spiegarlo...? Pond è come uno di quei cassetti in cui tieni delle cose ordinate, con un loro posto e un loro senso, ma che alla fine non sai bene a cosa mai ti servano, o perché siano lì. Non ho molte informazioni su Pond. Si autodefinisce "a surface for ideas", che è bello ma non dice niente di concreto: un rimando all'autoriflessione. Mi piace molto, però, e ci ritorno volentieri. Un po' come il cassetto di cui sopra. Senza magari un preciso motivo, ma fa bene alla salute (mentale). Per adesso hanno pubblicato due edizioni di Pond; chissà se ne faranno altre, o se si siano già stufati. In effetti, non ho idea di chi ci sia dietro. L'unica cosa assai evidente è che prediligono una certa estetica minimalista molto *London 21st century*. Anche se i link riportano poi a Copenhagen, Rotterdam e altri posti.

La selezione di questa nuova piattaforma curatoriale online è ottima e per niente spocchiosa. Alcuni dei link sono blog d'artista, altri sono siti web, alcuni sono dei singoli lavori e delle serie. In un paio di casi c'è solo il nome e nessun link, te lo devi andare a cercare. Ma tutti si combinano egregiamente gli uni con gli altri. Curatorialmente, sono bravi. E fanno venire la speranza che Pond trasmigri offline, a un certo punto. Ma se non lo dovesse fare, poco male. Fa sempre bene riaprire quel cassetto, ogni tanto.

www.pforpond.com

TORINO

LUCI D'ARTISTA

INSTALLAZIONI LUMINOSE PER LE VIE DELLA CITTÀ
Novembre 2011 - Gennaio 2012

QVAL - LINCOLTO FERRE

ARTISSIMA 18

INTERNAZIONALE D'ARTE CONTEMPORANEA
Torino, 04-06.11.2011

CASTELLO DI RIVOLI MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA

LE SCATOLE VIVENTI THE LIVING BOXES

Rivoli, fino al 29.04.2012

CASTELLO DI RIVOLI MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA

ARTE POVERA INTERNATIONAL

Rivoli, fino al 19.08.2012

CITTADELLARTE FONDAZIONE PISTOLETTO

ARTE AL CENTRO

DI UNA TRASFORMAZIONE SOCIALE RESPONSABILE 2011
Biella, fino al 30.12.2011

IGAM GALLERIA CIVICA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

VITRINE

AD OCCHI CHIUSI
Torino, fino al 31.07.2012

IGAM GALLERIA CIVICA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

JAMES BROWN. FIRMAMENT

Torino, 25.11.2011 - 12.02.2012

FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO

ANDREA SALVINO

Torino, 27.10.2011 - 06.01.2012

FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO

UN'ESPRESSIONE GEOGRAFICA

UNITÀ E IDENTITÀ DELL'ITALIA ATTRAVERSO L'ARTE CONTEMPORANEA
Torino, fino al 08.01.2012

PINACOTECA GIOVANNI E MARELLA AGNELLI

THE URETHRA POSTCARD ART OF GILBERT & GEORGE

Torino, 06.11.2011 - 04.03.2012

FONDAZIONE MERZ

SIMON STARLING THE INACCESSIBLE POEM

Torino, 29.10.2011 - 15.01.2012

PVV PARCO ARTE VIVENTE

ANDREA POLLI

BREATHLESS
Torino, 28.10.2011 - 26.02.2012

FONDAZIONE 107

TRANSAFRICANA

COLLETTIVA
Torino, fino al 13.11.2011

PALAZZO BERTALAZIONE DI SAN FERMO

MEET DESIGN

A CURA DI GRUPPO RCS
Torino, 05.11.2011 - 25.01.2012

WWW.CONTEMPORARYTORINOPIEMONTE.IT

AUTUNNO
2011



TORINO+PIEMONTE
CONTEMPORARYart

Un film per PINA BAUSCH di WIM WENDERS

• pina

danziamo, danziamo,
altrimenti
siamo perduti



CINEMA
FESTIVAL
INTERNAZIONALE
DEL FILM DI ROMA
SPETTACOLO / EVENTI SPECIALI

3D
anche in **2D**

HAUSMAN FILM, PICTORION DAS WEIK, CINECINEMA, TEMSTETUNG ARN, DIT, IFA, MEDIENBOARD BERLIN-BRANDENBURG, BFM, CNC, CMC, WIM WENDERS "PINA", PINA BAUSCH, ALAN CERDAS, ANITA LOB, HELENE LOUWART, JOAO WIMBOR, TOM PROSCHWIMMER, JONAS WANG, ROBERT STURM, PETER PRAS, IMPROV CITO, ROLY BURCK, MATTHIAS BURKERT, ANDREAS EISENSCHNEIDER, MILENA HESSEMAN, JOCKMANN, MATTHIAS LEMPERT, THOM HANREICH, HEINER BASTIAN, STEFAN RULL, STEPHAN MALLMAN, DR. MOHAMMAD JAHOR, WOLFGANG BURGMANN, GABRIELE HUSELER, DIETER SCHNEIDER, ERWIN M. SCHMIDT, CLAUDE OSSARD, LUCIGIS BOLZU, JEREMY THOMAS, GIANNI PIRELLA, WIM WENDERS

www.italiancinema.com/Pina3D/Info

DAL 4 NOVEMBRE AL CINEMA

Il festival dell'arte Contemporanea coglie l'occasione di Lato C per raccontare su Artribune una storia personale, con le parole della direzione scientifica. Basualdo, Vettese e Sacco parlano dell'oggi, con l'occhio in prospettiva.

PERICOLO SMOBILITAZIONE

Il festival dell'arte Contemporanea, diretto da Carlos Basualdo, Angela Vettese e Pier Luigi Sacco, cambia sede. Il percorso avviato a Faenza s'interrompe, ma non quello del progetto del festival, già in cerca di una nuova città e impegnato, oggi più che mai, a riflettere sull'arte del nostro tempo, sul suo ruolo nel territorio, nella società, nel nostro Paese.

Crisi, ritorno al localismo, immobilità sembrano essere i nodi centrali di un discorso che non riguarda solo Faenza. In tempi di mobilitazione sociale e generazionale, l'impressione è che l'arte venga smobilitata, chiusa, espulsa dalle priorità. E che sia comunque la stessa storia: molte promesse, che riguardano i giovani, vengono tradite. Ma ci sono ancora città in Italia che stanno chiamando il festival per ospitarlo, e che dimostrano che aprirsi alla cultura, resistere a questo fenomeno è possibile. Da questi momenti possono nascere grandi cambiamenti e il festival vuole cogliere oggi questa opportunità.

"In un momento in cui in Italia c'è un segnale di forte pericolo per musei e spazi sulla frontiera del contemporaneo", spiega Pier Luigi Sacco, "è chiaro che il ruolo di un progetto internazionale come il festival deve essere quello di mantenere un avamposto importante, di offrire una delle poche occasioni per avere in questo momento una visione aperta, accessibile e in presa diretta della scena internazionale, sul versante della produzione e del confronto delle idee. È un modo forte per mantenere la nostra giovane scena artistica in collegamento con quello che succede nel mondo, in un momento in cui le opportunità di scambio culturale e di approfondimento all'estero si riducono notevolmente per questa generazione". È un modo per far conoscere al tempo stesso cosa l'Italia sta producendo in campo artistico, cercando di uscire da una situazione periferica.

Per il territorio che lo ospita, il festival può offrire non solo un evento, ma un laboratorio di innovazione. "Il festival", spiega Carlos Basualdo, "va inteso come una piattaforma per il dialogo, pensata e strutturata per dar voce e diffondere un ampio ventaglio di questioni legate ai temi più attuali dell'arte contemporanea e

delle sue istituzioni, sia in Italia che all'estero. Come tale, il festival è complementare ad altre manifestazioni come la Biennale di Venezia, presentando la specificità di proporre una molteplicità di occasioni dedicate alla riflessione e all'analisi. Inoltre, aspirando a divenire luogo di incontro per artisti, studenti, curatori e critici - senza escludere i galleristi e i collezionisti -, ha una grande potenzialità: diventare una vera e propria occasione di riconoscimento per il pubblico dell'arte contemporanea in Italia, rendendolo visibile nel più ampio contesto della produzione culturale del Paese. In un contesto che è per lo più volto alla conservazione e allo studio del proprio settore, questa è la sfida fondamentale che il festival si propone".

La sperimentazione è un elemento essenziale di un modello di sviluppo culturale; questo deve essere l'interesse proprio per un territorio di accogliere il festival, perché significa non solo ospitare un evento di tre giorni, ma creare con il territorio forti dinamiche interazione. Significa però anche necessariamente potenziare e approfondire la qualità della partecipazione e dell'approfondimento. Dopo lo "shock culturale" che un festival di dimensioni internazionali può produrre nel contesto locale, il passaggio fondamentale è quello andare a lavorare in modo profondo sull'accesso, con un lavoro capillare che non coinvolga solo gli operatori culturali, ma i cittadini, i giovani, le scuole.

Questo tipo di coinvolgimento dovrà diventare un tema cruciale senza cedere alle tentazioni chiudersi in logiche prettamente locali. Ma, soprattutto, questo cambiamento, se volete forzato, dovrà costituire un'opportunità. "Ci obbliga infatti", per dirla con Angela Vettese, "a rivedere la formula del festival, in un momento storico in cui tutto deve sapere assumere un profilo diverso che in precedenza, e quanto accade nelle città e tocca i modi del vivere collettivo, in modo più radicale che in altri campi".

www.festivalartecontemporanea.it

Con un artista per presidente. Al Museo Nazionale del Cinema di Torino si cambia tutto. Arriva Ugo Nespolo

Il Museo Nazionale del Cinema di Torino ha un nuovo Presidente. Il posto era rimasto vacante a seguito delle improvvise dimissioni di Alessandro Casazza, annunciato lo scorso 12 settembre, ufficialmente per ragioni familiari (anche se, secondo alcuni, avrebbe influito non poco l'assoluta gratuità prevista per questa tipologia di incarichi). Ad accogliere con entusiasmo la nuova nomina è ora l'artista **Ugo Nespolo**, eletto all'unanimità dal Collegio dei Fondatori del Museo. Biellese, classe '41, Nespolo resterà al vertice dell'istituzione per i prossimi tre anni: "Spero di continuare l'opera del mio predecessore", ha commentato il neo-presidente, "che insieme al direttore Alberto Barbera ha portato il museo a livelli altissimi. Con Barbera c'è un sodalizio che dura da

anni, e insieme ci auguriamo di raggiungere nuovi prestigiosi traguardi". Azzecatissima nomina per Nespolo, conosciuto per i suoi lavori pittorici di gusto pop, per le sperimentazioni concettuali degli anni '60-'70, nonché per la ricerca nell'ambito del design e delle arti applicate, ma al contempo protagonista di un'antica e profonda liaison con il mondo del cinema. Sul finire dei '60 diede vita con Mario Schifano al "Cinema degli Artisti", ispirato al New American Cinema; in quel periodo realizzò diversi film, entrando in contatto, grazie a Fernanda Pivano, con la beat generation e incontrando Jack Kerouac e Allen Ginsberg, quest'ultimo divenuto protagonista del suo film *A. G.* (1968). Vivace intellettuale,

Nespolo frequentava allora i seminari di Roland Barthes a Parigi, stabilendo stretti legami con il gruppo dell'Oulipo e in particolare con Raymond Queneau, grande amico di Enrico Baj, con cui l'artista aprì a Milano, nel 1972, il "Premiato studio Nespolo & Baj". È del '68 il suo libro di logica formale *Verità e menzogna*, ispirato alla patafisica di Jarry, figura che ispirò successivamente il film *Un supermaschio*, in cui si muove freneticamente il busto di Joseph Beuys. Nel 2011, al Beaubourg di Parigi, presentò *Film/a/To*, sceneggiato e interpretato da Edoardo Ganguinetti. - HELGA MARSALA www.museonazionaledelcinema.it

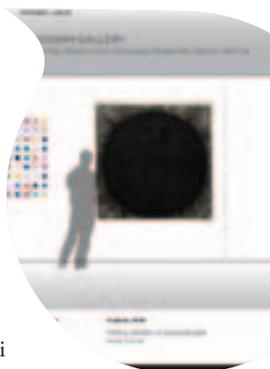
Gli italiani passeggiano sopra Manhattan. E Cecilia Alemani il nuovo direttore Art Program del parco sopraelevato dell'High Line

Per una volta, ci togliamo la soddisfazione di guardare New York dall'alto in basso. No, non siamo in delirio d'onnipotenza. La metafora in questo caso si traduce in un dato fisico: stiamo infatti parlando della High Line, la vecchia sopraelevata che corre fra gli ex spazi di carne di Meatpacking District e la Trentaquattresima strada. Come tutto il mondo sa un tratto di questa ferrovia dismessa è stato trasformato dallo studio newyorkese Diller Scofidio + Renfro in un parco sopraelevato. Una vera svolta per New York dove prima di questo segno urbano il concetto di "passeggiare" in città non esisteva: lo spostamento - a piedi, in bici, in taxi o in metro - era concepito esclusivamente per transumare da un business all'altro. E invece, tra piste ciclabili, aree pedonali e parchi sospesi, New York si europeizza. Una europeizzazione che ha avuto un successo clamoroso e che ha consigliato i gestori della High Line di rilanciare uploadando il nuovo parco in "parco d'arte". Ma perché guardare New York dall'alto in basso, e perché usiamo la prima persona? Perché ora l'Art Program, appunto, della High Line ha un nuovo direttore, e a sostituire Lauren Ross - in partenza verso il Philbrook Museum of Art - è stata chiamata

l'italiana Cecilia Alemani (che con Massimiliano Gioni fa coppia nella vita, nella professione e nei successi newyorchesi). La Alemani non è certo una novellina per l'ambiente Usa, viste le sue esperienze con il MCA di Chicago, il PS1 del MoMA, e il ruolo centrale avuto in X-Initiative (reatà che nasce tra l'altro nei pressi della High Line, proprio a Chelsea). Il tutto affiancato ad altri impegni internazionali alla Tate Modern, o recentissimamente con *Frame*, sezione dell'ultima Frieze Art Fair. Ma qui il passo è importante: proprio in virtù della recente inaugurazione del secondo tratto, la High Line si presenta ora come uno degli spazi "sotto osservazione" nella Grande Mela, con potenzialità di sviluppo altissime. Che la Alemani vuole sfruttare in pieno, con spettacoli di danza, creando un lungo giardino delle sculture, con installazioni di video proiettati sugli edifici ai lati del "serpentone". Non si tratta di un museo blasonato o alla moda, ma non fatevi trarre in inganno: questo è uno degli incarichi più interessanti nella Grande Mela. www.thehighline.org

Da David Zwirner a White Cube, tante le adesioni top. Torna a febbraio Vip Art Fair, la fiera d'arte virtuale. Con tanto di Vip lounge

Nata lo scorso anno suscitando curiosità e perplessità, *Vip Art Fair* tornerà con la sua seconda edizione il prossimo febbraio 2012, dal 3 all'8, con *Vip 2.0*, nella sua location virtuale *VipArtFair.com*. Ma vi ricordate che durante la sua inaugurazione il sistema aveva collassato? Ebbene, quest'anno è stato messo a punto un potenziamento dei server per evitare i problemi di sovraccarico per la gran quantità di visite. All'interno di questo mercato virtuale e ipertecnologico, cento gallerie di 32 Paesi presenteranno opere dai 500 a oltre 1 milione di dollari. Tra gli espositori hanno già annunciato la presenza Zwirner (NY), White Cube (Londra), Pace (NY, Pechino), Hertzler (Berlino), Fraenkel (San



Francisco), Goodman (NY, Parigi). Due le nuove sezioni all'interno della fiera: *Museums* ed *Editions Hall*, con la possibilità di trovare dunque anche le edizioni dei top artists. Inoltre è stata implementata l'integrazione con i social network come *Twitter* e *Facebook*, strumenti per l'iPad, con addirittura un Vip lounge che permette le conversazioni tra i collezionisti... - MARTINA GAMBILLARA
www.vipartfair.com

Aut-aut delle gallerie: serve un direttore artistico. E MiArt sceglie Frank Boehm

Era una figura finora assente negli organici, surrogata da tre responsabili delegati ai settori moderno, contemporaneo e organizzazione generale. Ma la nomina è stata una scelta obbligata, visto l'aut-aut che una serie di importanti gallerie aveva rivolto alla fiera dopo l'ultima non esaltante edizione. Parliamo del direttore artistico di *MiArt*, ruolo per il quale la fiera milanese ha chiamato il consulente per la Deutsche Bank Collection Italy Frank Boehm. Architetto e curatore, Boehm ha insegnato presso la facoltà di architettura della TU Eindhoven e presso la Facoltà di Design e Arti dello IUAV a Venezia. È autore di contributi per *Frieze Magazine*, *Domus*, *Casabella*, *L'architecture d'aujourd'hui*. Recentemente ha curato la mostra *Certo Sentimento*, con 23 artisti emergenti del contesto italiano, in vari spazi del Quadrilatero Romano a Torino, ed è sua la progettazione architettonica della Galleria Kaufmann-Repetto a Milano.
www.miart.it

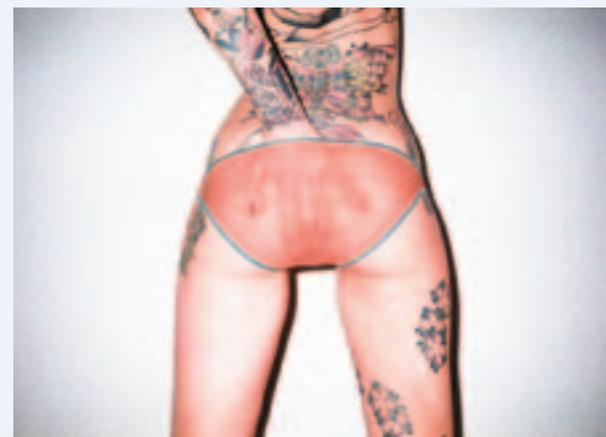


OPERA SEXY

di FERRUCCIO GIROMINI

SKINNY LOVE

Corrado Dalcò (Parma, 1965) ha una formazione legata al graphic design. E se l'è portata appresso anche quando si è mosso (prima a Milano, poi a Berlino e Barcellona, adesso a Londra) definitivamente verso la fotografia. Oggi sua attività principale è la foto di moda, però non si astiene dalla pubblicità e si concede qualche divertita incursione nel ritratto. Tuttavia, ciò che qui più interessa sono le sue libere ricerche personali, in specie nella sfera dell'erotismo. Beh, con tutte quelle modelle svolazzanti intorno, è facile capire come vengano certe idee. Ma interessante è l'estetica particolare. Appassionato di polaroid, Dalcò ama quelle atmosfere sfocate, lattiginose, decolorate della foto "di servizio" a sviluppo immediato, nata per essere provvisoria, di studio, di appunto estemporaneo. Così le sue immagini preferite sembrano uscire da taccuini sbiaditi, quasi promemoria veloci, attimi rubati alla cronaca del quotidiano, ansiosi di non scordare la suggestione del momento. Ma è esattamente ciò che tali visioni sfuggenti testimoniano, nella propria fraudolenta, a intrigare lo spettatore: spudorati corpi longilinei di fanciulle colte nelle pieghe banali della giornata, tra il pigro e il frenetico, mentre si spogliano o si rivestono sul set, mentre si riposano su un divano o su un materasso, mentre scherzano o s'inviperiscono con qualche astante. I movimenti appaiono spesso scomposti, non prestabiliti; le espressioni spontanee, non professionali; gli abbigliamenti, quando ci sono, preferibilmente ridotti all'osso, magari solo slippini trasparenti e inquieti. Ecco, senza volere, l'inconscio ha spinto a galla già due importanti indizi: una certa inquietudine di fondo e l'importanza dell'osso. Dalcò (che si presenta ampiamente su , ma anche aggiorna senza tregua il suo diario tramite) raccoglie tale suo infinito sotto il titolo dilatato di - un "amore ossuto" che, senza sfociare nel culto dell'anoressico, eppure si confessa adepto della complessione femminile efebica, lungocrinita, ormai almeno un po' tatuata, e di gamba slanciata, fianco stretto, petto acerbo, pelle fredda. È su tali linee del desiderio - uno dei trend attuali - che si modellano le forme di queste mannequin allenate ad amare se stesse (anche fisicamente) e i loro comportamenti, glaciali piccole perversioni. Il bello è che tutto ciò contrasta lampante con la complessione fisica del loro fotografo, viceversa più, e come un tenero - proprio di quelli che si abbracciano e portano a letto, al calduccio.



BIENNALE? SÌ, MA È UNA FIERA



A marzo il weekend sarà alto-atesino. Per una fiera, *kunStart*, che ha la peculiarità d'essere biennale. Se poi ci si mette l'area geografica particolarmente agiata, una direttrice 31enne, un premio per artisti

under-35 e una fiera di design che si svolge negli stessi giorni... Ne abbiamo parlato con Nina Stricker e Valerio Dehò. E per la *extended version* dell'intervista, seguite il QR.

Mancano meno di sei mesi alla prossima edizione e *kunStart* si presenta pesantemente rinnovata. Innanzitutto, è forse una delle poche fiere d'arte contemporanea a cadenza biennale. Come mai questa scelta?

Nina Stricker: Sin dalla sua nascita, *kunStart* seguiva questo sogno, essere una fiera per le giovani gallerie e l'arte emergente, ma i tempi in periferia non erano maturi e i compromessi commerciali sono stati tanti. Perseguendo con maggior perseveranza questo disegno, siamo riusciti a passare da un rapporto di 50/50 fra contemporaneo e moderno a un buon 70% di espositori attivi nel contemporaneo. Con il nuovo titolo *biennial art fair for emergent contemporary art* e un concept mirato, speriamo di eliminare anche gli ultimi residui di moderno dal padiglione e, grazie a un'offerta su misura per le gallerie emergenti, riuscire ad attirare soprattutto le punte emergenti del sistema.

L'organizzazione interna - da parte di Fiera Bolzano - quali vantaggi ha apportato in termini di sinergia, logistica...?

N. S.: Dal 2010 *kunStart* è abbinata con biglietto d'ingresso unico alla fiera di interior design *Arredo*. Questa concomitanza ha segnato una vera e propria svolta commerciale per la fiera in quanto, chiaramente per le opere sotto i 5mila euro, le vendite sono state incrementate grazie ai 20mila visitatori di *Arredo*. Per *kunStart* non solo si apre un'opportunità di allargamento del mercato nel segmento "affordable", attingendo concretamente al potenziale economico specifico di un contesto sempre apprezzato ma mai sfruttato pienamente, ma anche una nuova responsabilità di mediazione culturale nei confronti di nuove fasce di utenza dell'arte contemporanea.

Parliamo ora del nuovo staff della fiera. Chi siete a prendervi cura di *kunStart*?

N. S.: Dopo aver seguito le ultime due edizioni nello staff di *kunStart*, da quest'anno con il passaggio a Fiera Bolzano S.p.A. sono stata assunta come nuova project manager della fiera, con il compito di darle un nuovo indirizzo. Il direttore uscente, Giuseppe Salghetti Drioli, aveva trent'anni quando ha fondato questa fiera, io ne ho trentuno. Una direzione giovane per una fiera emergente. Un partner istituzionale forte è la Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano, insieme alla quale abbiamo istituito due anni fa un premio all'arte emergente, *The Global Rookie of the Year*, coordinato da Valerio Dehò.

Come cercherete di distinguervi dalle altre fiere - MiArt, ArtVerona... - che insistono nel nord del Paese e che si indirizzano a gallerie italiane? Punterete sempre di più sul bacino austro-tedesco?

N. S.: Sicuramente la nostra posizione di confine ci rende un'area strategica di collegamento verso l'arco alpino tedesco e, specie in Austria, eccetto la fiera di Vienna, non ci sono fiere qualitative, mentre la Svizzera - anche per motivi doganali, nonostante i nostri sforzi - si presenta meno accessibile. La

ricetta è quella opposta rispetto alle altre fiere del Nord-Italia: non una chiusura nel mercato italiano, tra l'altro poco innovativo, ma ancora più apertura internazionale. Dalla scorsa edizione abbiamo introdotto anche la formula del focus geografico (praticato con successo da fiere estere come *Arco*, ma pressoché sconosciuto a quelle italiane) e, dopo il focus Japan del 2010, una sezione speciale vedrà protagonista la Corea del Sud, con una decina di gallerie di Seoul.

Parliamo del premio, giunto alla terza edizione. Come avete convinto la Fondazione Cassa di Risparmio a investire su artisti under-35?

Valerio Dehò: La Fondazione aiuta molto l'arte, hanno creduto e credono nel progetto perché il glocal qui è molto sentito. Si vive continuamente una realtà mondiale e una locale, fa parte dello spirito delle persone per cui questa filosofia è stata compresa e sostenuta. Spesso si fanno questioni di puro denaro, ma tante volte per convincere qualcuno ci vogliono le idee giuste.

Le precedenti edizioni del premio come sono andate? E soprattutto che "fine" hanno fatto gli artisti che avevano trionfato?

V. D.: Le precedenti edizioni sono andate bene, perché le scelte sono state condivise dalla giuria e gli artisti avevano dei lavori interessanti, che oggi fanno parte della collezione della Fondazione Cassa di Risparmio. I vincitori si vedono sempre più spesso nel mondo dell'arte, sono entrati nel sistema, qualunque cosa questo voglia dire. Lavorano. Ci piace pensare che il premio gli abbia dato una mano.

M. T.

www.kunstart.it

UN INVERNO BESTIALE

Come donare carattere e vitalità agli oggetti inanimati? Ispirandosi al mondo animale. Artisti e designer portano lo zoo a casa vostra, popolandola di squali, orsi e trichechi. Una piccola guida ai più bizzarri, originali ed esclusivi oggetti "bestiali" del momento.

di VALENTINA TANNI

COLAZIONE CON LO SQUALO

A prima vista sembra una normale tazza di porcellana bianca. Sul fondo però, ben nascosto dalla bevanda di turno, c'è un minaccioso squalo dalle fauci spalancate, pronto ad affiorare dopo pochi sorsi per spaventare il compagno di colazione di turno. Pronti a movimentare il risveglio dei vostri amici? www.mcphee.com

LA CARICA DEL MAIALE

Computer, tablet, cellulari, macchine fotografiche. Siamo circondati da tecnologie portatili che vanno quotidianamente ricaricate. Se non sapete mai dove attaccarle e siete stanchi di disseminarle per le prese di casa, *Svintus*, il maialino disegnato da Art Lebedev, è una soluzione comoda e divertente. E si può tenere in bella vista. www.artlebedev.com

POLTRONE SPIAGGIATE

Il designer spagnolo Maximo Riera ha una vera passione per gli animali, tanto da dedicargli un'intera collezione. La sua *Animal Chair Collection* comprende sedie a forma di piovra, rinoceronte e tricheco, ma sono in arrivo anche leoni, balene e scarafaggi. Tutti rigorosamente in pelle nera. Quando la poltrona si fa scultura. www.maximoriera.com

PELUCHE PSICHIATRICI

L'idea è venuta a Martin Kittsteiner, 37enne di Amburgo, mentre scherzava sulla passione della sua fidanzata per i peluche. E se anche quei soffici animalotti soffrissero di problemi psichici? Allora ecco Kroko, il cocodrillo che ha paura dell'acqua, Dub, la tartaruga depressa, e Dolly, la pecora che si crede un lupo. www.parapluesch.com

BISCOTTIERA D'ARTISTA

Mamma orsa con due simpatici figliolotti. Sotto il suo capoccione, però, c'è spazio per una montagna di biscotti. È *Mama Bear Cookie Jar*, scultura porta-dolcetti firmata Tom Otterness. È in vendita su Cerealart, webshop dedicato ai multipli d'artista, e arriva a casa con una confezione disegnata ad hoc. www.cerealart.com

ANATOMIA FAI DA TE

Lei si chiama Emily Stoneking, è americana e ha due passioni: il lavoro a maglia e la biologia. Per quanto possano sembrare mondi lontani, Emily ha trovato il modo di farli incontrare. Sul suo negozio Etsy (*aKNITonmy*) sono in vendita dei kit per realizzare rane, topi e altri animali. Rigorosamente dissezionati. www.etsy.com

A PESCI IN FACCIA

C'è qualcuno che vorreste simpaticamente "prendere a pesci in faccia"? Il giapponese Mutsusumi Kozasa ha disegnato l'accessorio ideale. La sua serie di cuscini *Bara Bara fishery* è composta da sei divertenti pesciolini già puliti e pronti per essere lanciati. O ironicamente appoggiati sul divano del vostro amico pescatore. www.spoon-tamago.com

CERVELLI SALTELLANTI

Jumping Brain, frankensteiniana fusione di una rana con un cervello umano, è il marchio di fabbrica di Emilio Garcia, famoso illustratore e designer di *vinyl toys*. Il cervello saltellante, disponibile in tantissime versioni e infinite colorazioni, è ormai un gadget di culto. E un regalo perfetto per creativi instancabili. www.jumpingbrain.org

TROFEI DOMESTICI

La caccia vi fa orrore, ma non disdegnate i trofei? Le opere di Rachel Denny potrebbero fare per voi. *Domestic trophies*, la sua nuova serie di sculture, include teste di cervi e cerbiatti rigorosamente finte e foderate di soffice e colorata maglieria. Tutti i trofei sono fatti a mano e in edizione unica. www.racheldenny.com

LA SECONDA VITA DEI SOPRAMMOBILI

Eleanor Bolton è un'artista e designer inglese. I suoi oggetti (gioielli, accessori e soprammobili) sono frutto di un'operazione di "riciclo creativo". La serie *Cats & Dogs*, ad esempio, è stata realizzata smontando e ri assemblando piccoli animali in porcellana. Che diventano così insoliti bracciali, portachiavi e collane. www.eleanorbolton.com



CINA E ALTRE PERIFERIE

Lo sappiamo tutti, non è semplice memorizzare i ripetitivi nomi orientali o le complicate sequenze di consonanti dei patronimi della galassia russa. Ma vogliamo o no metterci a studiare quel che succede al di fuori dei soliti e stanchi circuiti?

di MARCO ENRICO GIACOMELLI

CINA E UNO

È il libro di storia dell'arte contemporanea cinese. 1300 pagine in lingue inglese, grande formato, un cospicuo apparato iconografico, un testo altrettanto ricco e approfondito. L'originale cinese risale al 2009 e dell'autore non si può certo dire che manchi di esperienza, che si parli di ambito accademico o curatoriale.

Lü Peng - *A History of Art in 20th-Century China* - Charta

SAN MARINO ET AL.

Certo, le cosiddette ed ex periferie più visibili sono quelle enormi, ovvero Cina, India, Brasile, giusto per citare i casi più lampanti. Ma qual è la situazione ad Andorra, Cipro, Islanda, Lussemburgo, Liechtenstein, Malta, Monaco, Montenegro, San Marino, Canton Ticino, Ceuta, Gibilterra o Kaliningrad. Una piccola costellazione tutt'altro che prevedibile.

Little Constellation - Mousse

CINA E DUE

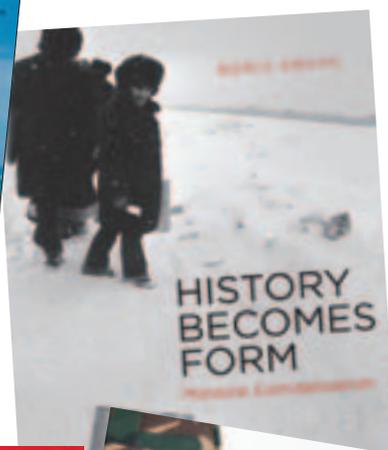
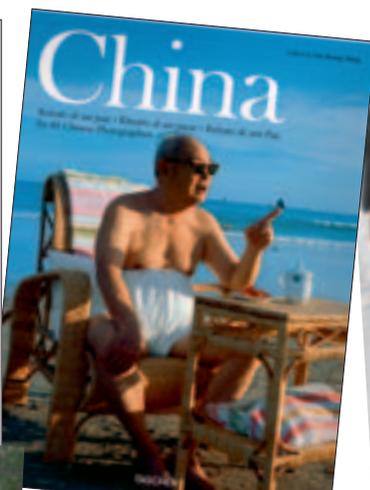
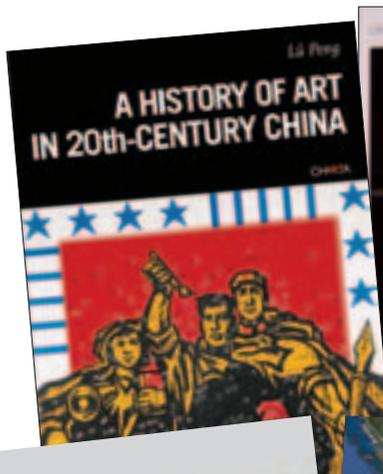
È il *Ritratto di un paese* quello che ha orchestrato Liu Heung Shing, fotoreporter premiato con il Pulitzer nel 1992 per un servizio sul collasso dell'Unione Sovietica. Un ritratto che porta la firma di 88 fotografi e che copre un arco temporale ampio e complesso, dal 1949 a oggi. Da una rivoluzione a un'altra.

China - Taschen

RUSSIA

C'è poco da fare, se si vuol conoscere la storia recente dell'arte russa, i libri di Boris Groys - almeno per chi non conosce la lingua del posto - sono lo strumento principale. Se poi si parla di Concettualismo moscovita, lo specialista è lui. Le pagine dedicate a Kabakov, Mikhailov, Monastyrski e soci sono memorabili.

Boris Groys - *History Becomes Forms* MIT Press



CINA E TRE

Dangdai: così in Cina si qualifica l'arte "contemporanea", quell'arte attuale che va per la maggiore in Occidente. Se poi si pensa che molti artisti "contemporanei" cinesi in Cina non vivono e talora manco ci sono nati... Un convegno e ora un libro riflettono su queste e altre complessità.

ARTiculations - Princeton U.P.

BALCANI

Nuova tappa per il progetto *Going Public* di aMAZElab. Claudia Zanfi ce ne ha parlato sullo scorso numero di *Artribune Magazine*. Ma se volete approfondire gli scenari di Skopje, Tirana e Sarajevo, il libro è un ottimo strumento. Anche per imparare a *Mappare il territorio*, come spiega Suzanne Lacy nel suo intervento.

Going Public - Silvana Editoriale

INDONESIA

L'anno scorso l'*occhio* era puntato sulla Corea, quest'anno cade invece sull'Indonesia. Per le cure di Serenella Licitra, uno sguardo a volo d'uccello sul panorama artistico contemporaneo dell'arcipelago asiatico. Un regesto che comprende 75 artisti, moltissime foto e cinque saggi critici.

Indonesian Eye - Skira

ASIA

L'Asia e l'arte contemporanea. Il *Critical Reader* curato da Melissa Chiu e Benjamin Genocchio è un'occasione ghiotta per "testare" la tenuta di tanti concetti che in Occidente si danno per scontati. 'Arte' è uno di questi. Il globalismo critico che ci piace, insomma.

Contemporary Art in Asia MIT Press



Artwo è un'avventura creativa dal profondo valore etico. Gli oggetti Artwo sono prodotti attraverso il riuso di materiale comune all'interno della Casa Circondariale di Rebibbia secondo un percorso che prevede un rapporto diretto tra l'artista e i detenuti.

Scatena la fantasia: questo è un vaso.

Artwo vuole portare il valore della bellezza artistica nei luoghi in cui la libertà non appartiene al gioco del quotidiano creando un percorso di qualità morale dei prodotti.



Artisti uniti in un progetto. Rendere speciale la normalità.

artwo.it » artwolab.it



DIGITALIFE²

ARTE | INDUSTRIE | INCONTRI | SUONI

26 OTTOBRE / 11 DICEMBRE 2011

EX GIL - LARGO ASCIANGHI 5 - ROMA

ROMAEUROPA.NET

MARINA ABRAMOVIC
RYOICHI KUROKAWA
CHRISTIAN MARCLAY
GIUSEPPE LA SPADA
MASBEDO
CARSTEN NICOLAI
QUAYOLA
DANIELE SPANO
SABURO TESHIGAWARA
FELIX THORN
DEVIS VENTURELLI
SANTASANGRE + THE POOL FACTORY
BCAA
CATTID

IN COLLABORAZIONE CON



CON IL SUPPORTO DI





STEVE McCURRY

a cura di Fabio Novembre

Roma
MACRO TESTACCIO La Pelanda

3 **DICEMBRE** 2011
29 **APRILE** 2012

in collaborazione con



media partner



servizi museali info



www.stevemccurryroma.it



GOVERNANCE E CULTURA

La *governance*, entrata nel linguaggio comune, ha un significato poliseno: trova le sue origini negli studi anglosassoni di scienze sociali e politiche, per essere poi adottata dagli economisti per rappresentare il modo di governo di soggetti economici complessi. Il termine viene usato anche per indicare nuovi modelli caratterizzati da forme di cooperazione e interazione che costituiscono un sistema o strumenti e processi decisionali aperti (informazione, inclusività, trasparenza). Gli esempi non finiscono qui: le differenze si sostanziano, più che sulla traduzione linguistica della parola, sulla sua declinazione e aggettivazione (*corporate, state, good* ecc.). Il termine 'governance', riferito a un'impresa cultu-

rale (date la sua missione e attività), indica il suo modello di governo, significandone da un lato la veste giuridica e, dall'altro, la struttura organizzativa, senza perdere di vista il grado di autonomia decisionale (potere *reale* del management) e la chiara suddivisione dei ruoli degli stakeholder coinvolti. In pratica, la *governance* definisce "come" verrà attuata la gestione dell'ente culturale e a quali principi sarà ispirata. In particolare si evidenziano i più significativi: qualità; efficacia; semplificazione; cooperazione; accountability. Parrebbero assenti parole quali 'economia', 'efficienza', 'status giuridico', le quali si trovano invece "dissolte" nell'enunciazione suddetta, secondo un approccio che cerca di rispondere alle istanze di una società sempre più complessa e articolata, dove i modelli gerarchici appaiono superati. Ci concentriamo sul significato delle ultime tre parole, ipotizzando che qualità ed efficacia siano sufficientemente comprensibili.

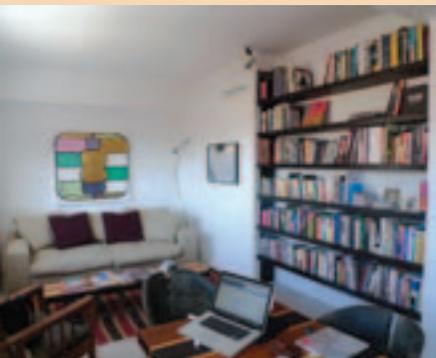
Semplificazione: in contesti giuridici di crescente soft law, punta a sburocratizzare meccanismi normativi e legislativi particolarmente frenanti (un esempio: si riconosce il ruolo indispensabile dei privati, ma non si snelliscono le procedure per il sostegno).

Cooperazione: intesa sia come tendenza a diffondere buone pratiche condivise, sia come spazio per forme di co-regolamentazione (si pensi alla portata innovativa dei *Criteri tecnico-scientifici e standard per i musei*, che dalla loro introduzione hanno alimentato dibattiti, pubblicazioni, analisi d'impatto delle normative di settore, e che oggi andrebbero coraggiosamente rivisti alla luce di parametri "aggiuntivi" quali l'etica e gli intangibili).

Accountability: la capacità di comunicare le decisioni intraprese (*accountable*) e di farlo ponendo attenzione ai portatori di interesse (*responsibility*). Rendere conto, semplicemente. Se vi sembra poco...

Come leggere Artribune
Irene Sanesi è dottore commercialista ed esperta in economia della cultura. Gestionalia è la sua nuovissima rubrica su Artribune Magazine. L'obiettivo? Aumentare il quoziente di "cultura della gestione" nel mondo delle arti. I destinatari? Tutti i nostri lettori, ma soprattutto chi gestisce enti o imprese culturali. Qui, numero per numero, troveranno la loro cassetta degli attrezzi.

LA PRIMAVERA (ARTISTICA) DEL MAGHREB



Collezionista e ora gallerista. Italiano, ma che apre uno spazio in Marocco. Dove non si fanno solo mostre, ma anche - e soprattutto - residenze d'artista. A inaugurare il

progetto, la coppia Bianco-Valente. Mentre la personale resta allestita fino al 5 dicembre, abbiamo fatto quattro chiacchiere con Rocco Orlacchio.

Dici che hai scelto Marrakech perché si confà alla tua idea di arte. Ci spieghi meglio? La tua scelta è stata anche sollecitata dagli importanti accadimenti geopolitici che hanno interessato l'area del Maghreb negli ultimi mesi?

Le due domande sono strettamente connesse: quanto accaduto nel Maghreb ha reso ancora più interessante l'opportunità di lavorare in questo Paese. Tutte le situazioni di fermento sono interessanti, perché diventano fonte d'ispirazione per gli artisti che sono sensibili a queste problematiche; sia che si tratti di artisti residenti che per quelli che vengono invitati a realizzare dei lavori sul posto. Oggi avere dei lavori site specific e realizzati sul posto, possibilmente con una residenza, è sempre più difficile, e le mostre e i lavori degli artisti sempre più raramente si confrontano o prendono spunto dal luogo e dalla realtà dove vengono poi esposte.

Quindi non si tratta "solo" di una galleria... Quello che sto cercando di realizzare è proprio questo: ospitare gli artisti per lavorare qui, confrontandosi con la realtà e gli artisti locali, rinnovando la tradizione e la vocazione storica della città di Marrakech, quale città deputata allo scambio. L'idea è quella di realizzare questo progetto fuori dal mondo occidentale, appiattito dai guru di una globalizzazione divenuta una nuova modalità di controllo politico ed economico. Al di là dei contenuti sociali, storicamente sono state queste le situazioni in cui sono nati nuovi linguaggi dell'arte.

Al di là degli aspetti ideali, ci saranno senz'altro anche dei motivi puramente di business che ti avranno spinto a investire in un Paese come il Marocco... È entusiasmante avere l'opportunità di partecipare e contribuire, sebbene in piccola parte, alla

crescita culturale di un Paese. Se questo dovesse trasformarsi anche in un business, sarebbe positivo perché mi consentirebbe di continuare e ampliare i progetti di Voice Gallery, magari estendendoli al territorio. Non ci sono certezze perché, per quanto sia vero che l'arte contemporanea inizia finalmente a essere presente in Marocco, è difficile prevedere con quale velocità il mercato possa raggiungere dimensioni accettabili.

Com'è stata accolta la galleria in città? Vi sono altri spazi privati a Marrakech?

Vi sono altri spazi privati in città e nel Paese, ma il livello di ricerca è molto basso. Si distinguono una galleria che si occupa di fotografia e un paio di gallerie di Casablanca. Le persone di un certo livello culturale e più abituate a confrontarsi con realtà europee hanno accolto con grande entusiasmo l'apertura della galleria, fornendomi un notevole supporto.

La tipologia di clientela è puramente internazionale o esiste già una fascia di potenziali "compratori" marocchini?

Esiste una piccola quantità di collezionisti, in maggioranza di Casablanca, che hanno affollato gli stand della seconda edizione della fiera di Marrakech tenutasi a fine settembre, alla quale ho partecipato soprattutto per divulgare più rapidamente la nascita di un nuovo spazio in città. La cosa ha suscitato molta curiosità, ma anche molto interesse, soprattutto nelle scelte espositive più provocatorie.

Come sono gli spazi espositivi di Voice e che tipo di presenza tu stesso garantirai a Marrakech?

La galleria è uno spazio di 200 mq, di cui due terzi saranno dedicati alla mostra in corso e il resto ad attività collaterali, tra cui la piccola biblioteca di testi, riviste e cataloghi d'arte a disposizione dei visitatori e degli studenti. La galleria è ubicata in un distretto a pochi minuti dal centro, nel quale da qualche anno stanno nascendo le iniziative commerciali più interessanti della città, dal design alla moda, all'architettura d'interni e di giardini.

M. T.

fino al 5 dicembre 2011
Bianco-Valente - Through the Words
366, z.i. Sidi Ghanem - Marrakech
+212 65287801
info@voicegallery.net
www.voicegallery.net

Punta della Dogana 2? È a Firenze. Inaugurato a Piazza della Signoria il nuovo Gucci Museo

Una struttura dedicata alla storia della griffe, voluta per celebrare il 90esimo anniversario della fondazione della maison fiorentina. Il luogo? Palazzo della Mercanzia, in Piazza della Signoria a Firenze. È lì che si è inaugurato il nuovo Gucci Museo, 1.700 mq per ospitare innanzitutto l'esposizione permanente dell'Archivio Gucci, preservato e valorizzato nel corso degli anni nella sua ricchezza e rilevanza culturale. Sui tre piani del percorso museale ci sono poi diversi shop tematici, un bookstore gestito in collaborazione con Rizzoli, un caffè pensato per divenire un punto di ritrovo per i fiorentini e nuova meta irrinunciabile del centro città.

Al primo piano si trova un altro dei punti forti del museo: il Contemporary Art Space, dedicato a opere di artisti contemporanei, ambito nel quale entra in gioco la collaborazione con la Fondazione Pinault. È infatti noto a tutti che Gucci sia uno dei brand in portafoglio del magnate francese già approdato a Venezia fra Palazzo Grassi e Punta della Dogana; ed è dunque facilmente prevedibile che la nuova struttura diventi un nuovo presidio per la sconfinata collezione Pinault, che in tal modo può godere di una nuova vetrina in un'altra straordinaria città d'arte italiana, e in una posizione prestigiosa come quella di Piazza della Signoria. C'è anche una sala per video e videoinstallazioni, dove avranno luogo anche proiezioni di film storici che Gucci ha contribuito a restaurare grazie alla collaborazione con la Film Foundation di Martin Scorsese, e di documentari cui il marchio ha devoluto nel tempo fondi di supporto attraverso il Gucci Tribeca Documentary Fund.

www.gucci.com

Il nuovo Pecci era in perfetto orario? Bene, si rientra nella normalità: ditta in dissesto e stop al cantiere. Ma forse si riparte

Ve la ricordate quella storia del nuovo Museo Pecci di Prato (il famoso piercing dell'architetto Maurice Nio) che doveva inaugurare in tempo o addirittura in anticipo, segnando una sorta di record tra le

opere pubbliche italiane e ancor più per quanto riguarda l'edilizia museale? Beh, dimenticatevela!





MERDA!

"Saigon. Merda! Sono ancora soltanto a Saigon", pensa il capitano Benjamin L. Willard (Martin Sheen) all'inizio di *Apocalypse Now*, celeberrimo film di Francis Ford Coppola.

"All'erta, all'erta! Siamo nella merda!", gridava ancor prima Mino Maccari. E poi, nell'oggi: "... Vado via da questo Paese di merda", pare abbia detto Silvio Berlusconi il 13 luglio di quest'anno. Ma già negli anni '60 Amintore Fanfani l'anticipava con "Chi la fa, la copra" e Piero Manzoni, quasi prendendolo in parola, realizzava una delle opere più radicali dell'arte contemporanea, sigillandola in scatola, peso 30 gr., attribuendogli valore corrispettivo a quello dell'oro. Tant'è che, per chi ci vuole vedere una critica al capitalismo, niente può servire meglio di questa citazione di Henry Miller, per il quale "Quando la merda varrà oro, il culo dei poveri non apparterrà più a loro", poi ripresa negli '90 in una celebre battuta da Eddie Murphy, che dice: "Se la merda avesse qualche valore, i poveri nascerebbero senza buco del culo".

In questa continua contaminazione tra il sublime e il volgare che si perde nella notte dei tempi, la storia dell'elevazione del basso verso l'alto, altrimenti non sarebbe elevazione, la incontriamo già in Dante, oltre che sommo poeta anche grande cronista politico dell'epoca, il quale nel Canto XVIII dell'*Inferno* scrive, riferendosi

al nobile aduttore Alessio Interminei da Lucca: "Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso / vidi gente atuffata in uno sterco / che da li uman privati pareva mosso. // E mentre ch'io là giù con l'occhio cerco, / vidi un col capo sì di merda lordo, / che non pareva s'era laico o cherco". Critica della società dell'epoca anche quando la rima prende forma di aerea flatulenza in chiusura del Canto XXI in cui, riferendosi al diavolo Barbariccia, scrive: "Ed ella avea del cul fatto trombetta".

Che sia in forma solida o aerea, corpo o spirito, la merda nella contemporaneità viene ancora usata come strumento di critica della società. Come fa Pasolini nel film *Le 120 giornate di Sodoma* (1975) e nel romanzo postumo *Petrolio*, non a caso strutturati, o meglio, ispirati alla *Commedia* dantesca. Film e libro in cui vengono evidenziati la relazione tra sesso, potere e società dei consumi come nuova forma di controllo del fascismo economico. Anticipo? Posticipo?

L'uno e l'altro, tant'è che Diego Perrone nel 2009, nelle opere della mostra *Il Merda*, cercherà attraverso la scultura di fondere quella periferia vuota e desolante pasoliniana con il paesaggio che Sironi ha rappresentato.

Si tratta di parole e forme critiche che artisti come Jan Fabre, Paul McCarthy, Wim Delvoye e John Miller avevano messo in circolazione già dagli

anni '90, facendo dell'uso escrementizio e di altri liquidi corporali e alimentari materia di espressione e provocazione, perché, come dice Georg Groddeck, "Ci sono tre cose che ci accompagnano fino alla morte: sangue, urina e feci"; o Antonin Artaud: "Là dove si sente la merda si sente l'essere". Così che, se tra essere e non essere "la prima forma di espressione del pensiero umano è la defecazione" (ancora Maccari), gli artisti più recenti, ignorando la raccomandazione fanfania, non esitano a tirarla fuori dalla scatola manzoniana, esibendola in varie forme e modi.

Si tratta di opere atte a colpire la memoria con immagini ed espressioni forti, volgari, turpi, sconce, ridicole e ridicolizzanti. Insolite, come raccomandava già nel I sec. a.C. quel manuale dell'arte della persuasione che è la *Rhetorica ad Herennium*. E con questo vorrei persuadervi che l'Italia, più che un Paese di Merda, è un Paese nella Merda. Ma l'Italia passa per essere anche Paese canterino, e allora vorrà pur dire qualcosa ciò che a proposito del nostro discorso dice Samuel Beckett, e cioè che "quando si è nella merda fino al collo non resta che cantare". A cui aggiungiamo il canto di speranza di Fabrizio De Andrè, che in *Via del Campo*, la via genovese in cui gira la patonza, canta: "Dai diamanti non nasce niente / dal letame nascono i fior...".



Marco Bazzini, che durante la scorsa *MiArt* se ne andava in giro baldanzoso affermando di essere intenzionato, come prima mostra in assoluto, di esporre il certificato di avvenuta consegna lavori con tempi anticipati rispetto al preventivato, ha avuto amare sorprese proprio a partire dallo scorso aprile. Il cantiere si è fermato, il Consorzio Etruria (società aderente alla Legacoop), vincitore dell'appalto, è mezzo fallito e ha dovuto richiedere l'accesso al concordato preventivo. Unicoop Firenze è corsa dopo qualche tempo in soccorso e, in cambio di azioni di una ricca controllata del Consorzio, ha emesso un finanziamento per salvare in extremis la società di costruttori. Un brutto risveglio da un sogno: semplicemente il ripristino della normalità delle cose all'italiana, in realtà. Ad ogni modo, il salvataggio è andato a buon fine e il Tribunale di Firenze ha accordato al Consorzio Etruria di poter riaprire alcuni cantieri, tra cui proprio quello del Pecci. I lavori al museo, finanziati per circa 6 milioni di euro, sono in fase avanzata e, pur ripartendo dopo solo cinque mesi di stop, certamente non rispetteranno la data di inaugurazione prefissata per il giugno 2012.

www.centropecci.it

Anche le "gallerine" avranno il loro reality show. Dopo *The Work of Art*, a New York è in preparazione un nuovo programma tv sul mondo dell'arte. In stile *Sex and the City*

L'annuncio era stato diffuso dalla casa di produzione americana Bravo già lo scorso aprile. Ora, però, voci insistenti dicono di aver avvistato la crew televisiva al lavoro presso la End of Century, una galleria del Lower East Side. Quindi è confermato, le "gallerine" ("gallerinas", dicono negli States), come sono state ormai ribattezzate le numerose assistenti giovani e carine che popolano gli spazi d'arte contemporanea della Grande Mela e non solo, avranno un loro tv show. Secondo le parole della stessa casa di produzione, che ha già sfornato due stagioni di *The Work of Art*, programma che usa il format del reality show per scoprire nuovi talenti dell'arte contemporanea internazionale, *Paint the Town* (questo il titolo attuale, cambiato da poco dopo l'iniziale *Gallery Girls*, abbandonato per motivi di copyright) "racconterà da vicino la vita di sei giovani donne che si sono trasferite a New York con un sogno: condurre un'esistenza chic, fashionable e piena d'arte". Insomma, dalle poche informazioni a disposizione, sembra proprio che l'obiettivo sia sfornare un *Sex and the City* ambientato nel mondo dell'arte, in cui di giorno i set sono le gallerie e di notte i locali alla moda. Certo, se questo è lo sguardo che la tv rivolge all'arte contemporanea, forse - anche se aspettiamo di vederlo, non si sa mai - potremmo anche farne a meno... - VALENTINA TANNI

www.bravotv.com



VUCCIRIA

di ANGELA MADESANI

EVOCANDO CLARETTA PETACCI

Molti sono convinti che la provocazione in arte sia un fenomeno del nostro tempo: bambini morti, sesso esplicito, animali vivisezionati e via di questo passo. Ma ne siamo proprio sicuri? Il quesito rimane aperto. In questi giorni è in mostra al Mart di Rovereto, all'interno della mostra *Percorsi riscoperti dell'arte italiana VAF Stiftung 1947-2010*, un'opera datata 1974, che sembrerebbe smentirlo. Un anno particolare per la storia sociale del nostro Paese, quello del referendum per il divorzio con il quale gli italiani iniziano ad affrancarsi dallo strapotere del Vaticano. La straordinaria opera in questione ha un doppio titolo, *Una tomba per Claretta Petacci* o *La tomba di Mussolini*. Non si tratta certo di una celebrazione, di una rilettura dei fatti. Un grande manichino femminile a torso nudo svesta su un pianoforte senza gambe. Ai lati del pianoforte sono due teste capovolte del Duce. La donna indossa un cappello da cardinale e la parte bassa di un abito talaro, con tanto di fascia color porpora, al collo ha una spada dalla quale pende un crocefisso. L'installazione è firmata da Gino De Dominicis e da Vettor Pisani, che si è impiccato due mesi fa, a 77 anni nella sua casa romana: l'ultimo atto di sfida nei confronti di un sistema dell'arte, che poco lo ha compreso. Ma la storia non finisce qui. Oltre ai due artisti appena ricordati c'è un terzo artefice dell'impresa, l'attore Carmelo Bene, che ha donato a Pisani il manichino, utilizzato in un suo spettacolo teatrale. I tre, ben oltre le mode di impegno sociale e politico del tempo, si dedicavano a sedute spiritiche, durante le quali evocavano lo spirito di Claretta, l'amante del Duce, giustiziata con lui. Il simbolo dell'anti-famiglia in un Paese che sulla famiglia ha fondato la sua storia. L'opera è barocca, trash, carica di simboli mistici, massonici. Un anno dopo Pier Paolo Pasolini avrebbe scritto e girato il suo ultimo film, *Salò o le 120 giornate di Sodoma*. Il clima che si respira è lo stesso, un clima esasperato, fastidioso, che ci riporta, senza scarto alcuno, alla volgarità sociale del nostro tempo. Quando si dice le premonizioni.





ART FIRST



ARTEFIERA ART FIRST

Fiera internazionale d'arte contemporanea
International exhibition of contemporary art

27/30
GEN
JAN
2012
BOLOGNA ITALY

Main Sponsor



Zalf



désirée



ART WHITE NIGHT

**Sabato 28 gennaio la notte bianca
di Arte Fiera.**

Dalle 20 alle 24 Bologna si illumina e l'arte
contemporanea invade il suo centro storico.
Saturday, 28 January: Arte Fiera's White Night
From 8pm to 12 pm Bologna will light up as
contemporary art invades the old town centre.

www.artefiera.bolognafiere.it



PALAZZO
STROZZI

strozzina | cc

centro di cultura contemporanea a palazzo strozzi

DEC
DECLIN
DECLINING
DEMOCRACY
OCRACY
ACY

Artisti:

Francis Alÿs
Michael Bielicky &
Kamila B. Richter
Buuuuuuuuu
Roger Cremers
Democracia
Juan Manuel Echavarría
Thomas Feuerstein
Thomas Hirschhorn
Thomas Kilpper
Lucy Kimbell
Cesare Pietroiusti
Artur Żmijewski

Ripensare la democrazia tra
utopia e partecipazione

23 settembre 2011
22 gennaio 2012

CCC Strozzi
Palazzo Strozzi / Firenze
martedì-domenica 10.00-20.00
giovedì gratuito 18.00-23.00
Tel. +39 055 2646155
www.strozzina.org





SE CI SONO "NOVITÀ" E "CARATTERE INDIVIDUALE" IL DESIGN È TUTELATO

L'aspetto esteriore dei prodotti industriali può essere tutelato, a livello nazionale e internazionale, tramite diversi strumenti. Nell'Unione Europea è possibile chiedere la registrazione di un disegno e modello comunitario, ai sensi del Regolamento n. 6/2002 del 12 dicembre 2001, che garantisce una protezione uniforme in tutti i Paesi della comunità tramite il deposito di un'unica domanda presso l'ufficio competente (Ufficio per l'Armonizzazione del Mercato Interno - UAMI) e l'espletamento di un'unica procedura. La registrazione è poi agevolata dalla possibilità di effettuare il deposito telematico della domanda e il pagamento delle tasse tramite bonifico bancario o con carta di credito.

A essere tutelato è l'aspetto esterno di un prodotto (industriale o artigianale) o di una sua parte quale risulta "dalle caratteristiche delle linee, dei contorni, dei colori, della forma, della struttura superficiale e/o dei materiali del prodotto stesso e/o del suo ornamento" (art. 3 Reg.).

I requisiti per la protezione sono la novità e il carattere individuale. Un disegno o modello si considera nuovo quando nessun disegno o modello identico sia stato comunicato al pubblico prima della data di deposito della domanda di registrazione. Vi è identità tra disegni o modelli quando gli stessi differiscono per dettagli irrilevanti. Il carattere individuale, invece, si ha quando "l'impressione generale che suscita nell'utilizzatore informato differisce in modo significativo dall'impressione generale suscitata in tale utilizzatore da qualsiasi disegno o modello che sia stato divulgato" (art. 6.1 Reg.).

Prima di depositare la domanda di registrazione, il richiedente può utilizzare il disegno o modello per un periodo massimo di dodici mesi, senza che ciò pregiudichi il carattere della novità.

Per effetto della registrazione sorge in favore del richiedente un diritto di utilizzazione esclusiva del disegno o modello registrato, che si estende a qualsiasi disegno o modello che non produca nell'utilizzatore informato un'impressione generale diversa. Ne consegue che i terzi che intendano produrre, commercializzare, importare ed esportare un prodotto che costituisca applicazione e incorpori il disegno o modello registrato devono essere autorizzati dal titolare del diritto. In caso contrario, il titolare potrà agire per contraffazione.

Il disegno e modello registrato tutelato per un periodo di cinque anni che decorre dalla data di deposito della domanda; tale periodo di protezione è prorogabile per successivi periodi di cinque anni, fino a un massimo di venticinque anni dalla data del deposito, previo pagamento delle relative tasse. Infine, il Regolamento protegge anche i disegni e modelli non registrati per un periodo di tre anni decorrente dalla data in cui il disegno o modello è stato divulgato al pubblico per la prima volta nella Comunità Europea. Anche in questo caso devono essere presenti i requisiti della novità e del carattere individuale.

Spoil system del nostro Stivale. Paolo Baratta "licenziato", alla Biennale di Venezia arriva Giulio Malgara

La notizia, essenzialmente, è questa: la Biennale di Venezia ringrazia Paolo Baratta per il lavoro svolto, e si prepara a sostituirlo alla presidenza con Giulio Malgara, dal 1° gennaio 2012. Mettiamo subito in chiaro una cosa, a scanso di equivoci: nessun rilievo sulla persona individuata a succedere a Baratta. Giulio Malgara, 73 anni, laurea ad honorem in Economia aziendale conferitagli dall'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2002, vanta una carriera manageriale che lo mette al riparo da critiche. Ex Presidente dell'UPA, l'associazione che raggruppa le maggiori società che investono in pubblicità, ex presidente e titolare dell'azienda alimentare Chiari e Forti, è il fondatore e presidente del consiglio di amministrazione dell'Auditel, la società di rilevazione dei dati d'ascolto televisivi. Lasciando sullo sfondo la facile ironia, ovvero di un governo guidato dal tycoon tv Berlusconi che piazza in un posto chiave qualcuno a cui sono così legate le sorti - anche pubblicitarie - delle reti televisive, possiamo solo augurarci che Malgara sappia mettere a frutto tanta esperienza anche in un ruolo delicato come quello di presidente della Biennale. Ma c'è subito un'altra domanda alla quale vorremmo dare risposta, altrettanto essenziale: perché? Perché, con tutti i problemi che si trova sul tavolo, il governo decide di rinunciare a un condottiero del valore di Baratta, il cui lavoro a Venezia era riuscito a mettere d'accordo praticamente tutti, forte peraltro dell'appoggio di Comune, Provincia e Regione? Perché interrompere un progetto che dava frutti indiscussi - a testimoniare ci sono i record di pubblico, dalle Arti Visive al Cinema - in un momento così delicato? Chi porterà avanti ora, con quella lucidità che Baratta era nelle condizioni di mettere sul tappeto, i grandi progetti di allargamento "edilizio" della Biennale nei tantissimi spazi dell'Arsenale che hanno iniziato il loro processo



CON LA FARFALLA SUL PUBE



Bellissima, ricca e famosa. Segni particolari? Moglie del magnate russo ultraquarantenne Roman Abramovich, proprietario (fra le altre colse) del Chelsea football club: colui che, secondo Forbes, starebbe al 50esimo posto nella classifica dei 100 uomini più ricchi del mondo. Lei, Darya Zhukova, 31 anni, lo ha sfilato alla moglie Irina, accaparrandoselo dopo un divorzio del

valore di 300 milioni di dollari. Figlia di un petroliere/mercante d'armi e di una nota biologa, l'intraprendente moscovita di mestiere fa la modella, la fashion designer e la giornalista di life style (è stata caporedattrice del magazine britannico *Pop*). Ma il suo cuore batte anche e soprattutto per l'arte: sua è la IRIS Foundation, istituzione non profit dedicata alla promozione della cultura contemporanea; suo è Garage, noto art center di Mosca inaugurato nel 2008 in una zona decentrata (per ciò è previsto un trasferimento in zona Gorky Park); sua è l'omonima rivista d'arte appena lanciata sul mercato. E proprio durante la fashion week londinese, il magazine ha letteralmente spopolato. Ben tre le copertine sfornate per il numero "uno". Sulla prima c'è lo schizzo per uno smiling-tattoo firmato Richard Prince. Nella seconda è immortalata la *Agathe and Seraphine's House*, creatura di Dinos Chapman e dal fotografo Nick Knight: ispirata alla dollhouse delle figlie di Chapman, con tanto di bambola somigliante alla modella *Lily Donaldson*, l'opera era

esposta fino al 21 settembre da Gagolian. L'ultima cover, infine, in assoluto la più chiacchierata, sarà ricordata per una singolare foto di Hedi Slimane: un pube femminile su cui è adagiata una farfalla-sticker color verde smeraldo. Una scritta birichina suggerisce di staccare lentamente l'adesivo per scoprire cosa c'è sotto... E zac! Nessuna immagine sgonfia, ma un malizioso tattoo, anch'esso a forma di farfalla, esibito con orgoglio dalla modella ventenne Shauna Taylor. Dietro tutto il progetto - inclusa la realizzazione del tatuaggio per mano del noto Mo Coppoletta - c'è infatti una vera art-celebrity. Chi? Beh, dici farfalle, dici art-biz, dici milioni di dollari, dici provocazione... e dici Damien Hirst. Chi altri sennò? Il giochetto cita chiaramente la mitologica banana gialla di *The Velvet Underground & Nico*, primo album dei Velvet Underground, pubblicato nel 1967 per la Verve Records: sbucciata la banana adesiva sulla cover del vinile, saltava fuori la "polpa" del frutto... Una seconda banana, tutta rosa. Sfacciato ammiccamento sessuale, che ha reso unica la copertina del celeberrimo disco uno tra i più significativi della storia del rock sperimentale. Ma se in quel caso trattavasi di ironica allusione fallica, nel caso di Hirst trattasi sporadicamente di vagina. Il potere è femmina, a distanza di quarant'anni? Ci sarebbe da discuterne. L'ex bad boy dell'arte gioca con l'appeal femminile delle classiche riviste di moda, pungolando il voyeurismo dei maschiotti. Per poi svelare null'altro che un simpatico vedo-non vedo. Artistico, naturalmente. E il leitmotiv del tattoo prosegue anche all'interno della rivista, con uno splendido servizio fotografico di Hedi Slimane, che immortala uomini e donne impreziositi da tatuaggi molto speciali. A idearli sono stati alcuni celeberrimi artisti: da Paul McCarthy [nella foto, il suo tattoo sulla modella Emily Hope] a Jeff Koons, da Raymond Pettibon a Richard Prince, da Dinos Chapman - l'unico che ha scelto di autotatuarsi - a John Baldessari. Arruolati tutti tatuatori doc, tra i più esperti sulla piazza: oltre a Coppoletta, anche Lindsay Carmichael e Mike Rubendall. *Garage* è un magazine che intriga, a partire dal-

la copertina, fino ai contenuti zeppi di riferimenti alla moda, all'arte contemporanea, al design e alle tendenze più attuali, senza tralasciare chicche e stranezze: un esclusivo abito Prada fatto di agrumi, un cappotto Moncler realizzato con acciughe e un capo Alexander McQueen, buonanima, a base di lattuga romana. Arcimboldiani prototipi di food-couture, affidati all'obiettivo esperto di Fulvio Bonavia, fotografo già avvezzo a tali singolari soggetti. Sarà certamente nata con la camicia (griffatissima) la signorina Zhukova, ma in quanto a idee, marketing e imprenditoria, pare ci sappia proprio fare. Prova ne è, in primis, il successo del suo spazio espositivo, sorta di grande museo privato, diventato in breve tempo uno dei centri per il contemporaneo più in vista della città: è qui, ad esempio, che è stata ospitata l'ultima *Biennale di Mosca*, grazie a una proficua collaborazione con il governo russo. Ed è qui che, già nel 2009, veniva allestita la megamostra *Un certain état du monde? Sélection d'oeuvres de la collection François Pinault Foundation*, a cura di Caroline Bourgeois, una selezione di opere di 32 artisti presenti nell'immensa collezione del finanziere francese. Lo spazio, riconvertito a regola d'arte, nasceva nel 1927 come garage per autobus: a progettarlo fu il grande architetto costruttivista Konstantin Melnikov. Una location affascinante, intrisa di storia, che la passione - e i milioni di euro - di Madame Zhukova hanno resuscitato in nome della ricerca e della promozione artistica. Raffinata e accanita collezionista, la zarina dell'arte non bada certo a spese per implementare la sua raccolta. Il prossimo acquisto? Magari potrebbe trattarsi di un audace tattoo. Rigorosamente d'artista, s'intende. E chissà che non ci abbia già pensato Hirst, con una piccola, intima decorazione, nascosta agli occhi dei più...

HELGA MARSALA

www.garagecc.ru

Questa terza lettera è indirizzata ad Adelita Husni Bey. La sua ricerca artistica indaga modelli educativi in grado di creare immaginari sociali alternativi. Attualmente è artista in residenza presso la Fondazione Pastificio Cerere di Roma. È membro di *ALAgroun*, un'Accademia Libera delle Arti di recente costituzione, che raccoglie l'eredità delle esperienze dell'associazione esterno22.

Cara Adelita,

la visita al tuo studio è stata ricca di spunti interessanti, in particolar modo il racconto sulle scuole anarchiche di fine Ottocento, il cui spirito utopistico sopravvive tuttora in alcune strutture educative sparse nel mondo. Spero che il tuo progetto di ricerca a Parigi proceda bene, sono curiosa di vedere come sarà formalizzato alla mostra del Macro. Settembre è stato per me un mese faticoso sul fronte dell'insegnamento, perché sono stata messa in DOP (Dotazione Organico Provinciale), che in sostanza ha significato fare domanda di trasferimento in altre scuole! Mentre all'Accademia Cignaroli di Verona i nuovi corsi, compreso il mio di Linguaggi

multimediali, non sono stati confermati dal nuovo direttore. Alla fine, comunque, le cose sono andate meglio del previsto, perché ora insegno in un Liceo classico dove ogni aula è dotata di videoproiettore e gli studenti più motivati mi chiedono spontaneamente quali mostre andare a vedere. Il progetto iniziato l'anno scorso con gli studenti della Cignaroli che hanno scelto di chiamarsi *Soppalco* continuerà, e si spera di fare uscire il numero uno della fanzine, dedicato ai luoghi abbandonati, a metà novembre. Forse non ti avevo detto che è stata la fine della breve esperienza didattica alla Cignaroli che mi ha spinto a realizzare l'idea a cui pensavo da tempo: fondare insieme agli artisti un'Accademia Libera delle Arti con un programma di corsi autogestiti che hanno come fine la formazione condivisa. La notizia riguardo alla tua partecipazione come finalista al premio MAGA di Gallarate con un progetto educativo in qualità di membro di *ALAgroun* mi sembra importante. Speriamo che tu lo vinca! Intanto ti segnalo, anche se in ritardo, il numero 14 di *e-flux journal*, dedicato interamente all'educazione, e un libro recente che Gabriele De Santis mi ha spedi-

to da Londra, dal titolo *ch-ch-ch.changes artists talk about teaching*, pubblicato da Riding House/Karsten Schubert: sono una serie di interviste ad artisti-docenti, che all'estero come sai sono numerosi e di alto profilo. Diversamente da quanto accade nelle nostre Accademie d'arte statali e private, dove la sperimentazione è troppo spesso frenata da una cultura burocratica e da interessi di parte: anche la saggistica su questi temi non ha ancora ricevuto nel nostro paese l'attenzione che merita.

Comunque, durante una riunione allo IULM svoltasi nel corso delle giornate di Education Lab alla Fabbrica del Vapore, io e Paola Gaggiotti abbiamo lanciato la proposta di pubblicare un libro che raccolga le esperienze di formazione più significative realizzate in Italia negli ultimi dieci anni nelle accademie, nelle università e nelle scuole superiori. Vediamo quale sarà la risposta, intanto però perché non provare a farlo diventare un progetto editoriale patrocinato da *ALAgroun*? Dimmi cosa ne pensi!

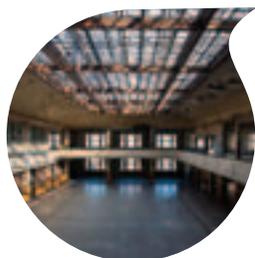
A presto, un abbraccio
Maria Rosa

di recupero? Chi condurrà la trasformazione degli spazi espositivi nel Sestiere di Castello in una vera piattaforma culturale (la più grande d'Europa) attiva 24 ore al giorno, 365 giorni all'anno? E, già che ci siamo, chi si occuperà della nomina del direttore della prossima Biennale di Architettura prevista tra soli 10 mesi?
www.labiennale.org

Artisti che si danno da fare. Tira A.R.I.A. di nuovo movimento, nasce da Roma ma guarda oltre. E c'è anche il manifesto

Ancora a parlare di Roma, e dei movimenti di protesta nati sull'onda delle polemiche attorno alla gestione del Macro? No, non è propriamente così. Perché ora quelle energie all'inizio liberatesi d'istinto e senza una visione strutturale delle problematiche, cercano di intradarsi in una direzione univoca e propositiva, e soprattutto ecumenica. Se lo spunto infatti viene ancora da quella che si definisce "Consulta per l'arte contemporanea", ora nasce un gruppo che ha deciso di valorizzare un concetto contemporaneo di cenacolo, e che si propone col nome collettivo di A.R.I.A., acronimo di Artisti Romani In Assemblea. E che, dopo una serie di incontri, ha trovato naturale scrivere una sorta di manifesto, ma molto concreto: vi trovano spazio proposte anche semplici tese a risolvere temi come l'aggregazione e il luogo d'incontro. Un esempio? Secondo Aria, ogni museo dovrebbe avere un "bar" per i creativi, un posto accogliente e stimolante al tempo stesso, che richiami quello che storicamente è stato il ruolo dei "caffè". Alla base del nuovo progetto c'è proprio l'emancipazione dal localismo, l'auspicio che a partire dalle riflessioni sviluppatesi all'interno della comunità artistica capitolina "si possa dare vita a un dialogo che coinvolga, anche a partire dalla Consulta, tutta la comunità artistica Nazionale". L'obiettivo generale? "Ripartire gli artisti, con le loro imprese ideali, le loro fragilità e le loro glorie al centro dell'interesse del dibattito artistico e del più ampio mondo", si legge nell'incipit del primo documento redatto da A.R.I.A.

Primi vagiti per Manifesta 9. Al via a giugno 2012 in un'ex miniera di carbone in Belgio



Non è mai troppo tardi per una prima volta. Dopo un'edizione che ha addirittura toccato due continenti - quella del 2010, basata a Murcia ma con sconfinamenti in Marocco -, per la prima volta *Manifesta*, la Biennale europea di arte contemporanea giunta alla sua nona edizione, si svolgerà in un unico luogo. Si tratta del grande complesso industriale del Waterschei, un'ex miniera di carbone situata a Genk, nella provincia fiamminga di Limburgo. Luogo perfetto per discutere il tema individuato, ovvero gli aspetti geografici e immaginari del capitalismo industriale come fenomeno globale, affrontato come dialogo fra arte, storia e riflessione sociale, con la consueta serie di mostre, presentazioni, conferenze ed eventi. La mostra, curata da Cuauhtémoc Medina, con gli associate curator Katerina Gregos e Dawn Ades, sarà aperta per 120 giorni, da giugno a settembre 2012.
www.manifesta9.org

Robe che, se succedessero qui, l'Italia diventerebbe ancor più zimbello di quel che è. A Londra, stop per il cantiere della nuova Tate

Puoi anche chiamarti Tate Modern ma, se ti mancano 64 milioni di sterline, non vai da nessuna parte. Così, i Tate Trustees alla fine si sono dovuti arrendere: l'ampliamento del celebre museo di Herzog & de Meuron, sbandierato come uno dei fiori all'occhiello di una Londra tirata a lucido in vista delle Olimpiadi del 2012 e previsto sopra le vecchie cisterne dell'olio a fianco dell'attuale museo, mancherà clamorosamente all'appello. Certo, ora il presidente Lord Browne si affanna a indorare la pillola, annunciando che comunque una parte dei nuovi spazi sarà agibile entro la data prefissata, fra cui i serbatoi dell'ex centrale elettrica e tre spazi sotterranei. Ma il dato sensibile è questo: stop ai cantieri per l'edificio da undici piani, tutto rinviato al 2016. E dopo che il governo ha tagliato i finanziamenti del

15%, caccia aperta ai fondi mancanti, per il completamento delle strutture ma anche per la gestione ordinaria.

www.tate.org.uk/modern/

Milano città altoforno. Fra tanti cantieri aperti e rinviati, "brucia" le strutture esistenti. Crisi finanziaria, a dicembre chiude la Fondazione Pomodoro

"È con grande rammarico che la Fondazione Arnaldo Pomodoro comunica la chiusura dal 31 dicembre 2011 della sua attività espositiva nello spazio di via Solari 35. Le annunciate mostre di Giuseppe Penone e Igor Eskinja, previste per ottobre, sono annullate". Ha una capacità unica e specialissima, Milano, nella comunicazione. Le notizie positive - e qui ci riferiamo all'ambito culturale e alle strutture museali - le rilascia col contagocce, e sempre indefinite e fumose: basti pensare ai tira-e-molla attorno al Museo d'Arte Contemporanea dentro CityLife o alla Città delle Culture di Chipperfield. Le notizie negative, al contrario, arrivano dirette e brutalmente drastiche: poche righe, senza contestualizzare, ora per dire che a fine anno chiuderà la Fondazione Pomodoro. Le lamentele circa l'abbandono da parte delle istituzioni - Regione esclusa - erano note da tempo, tuttavia il precipitare degli eventi ha colto un po' tutti di sorpresa. Ed è tornato ad alzare il polverone di una città incapace di trovare una propria dimensione nella contemporaneità, a livello di strutture: perché le scelte degli enti pubblici, ma ancor più degli sponsor privati - che, con l'eccezione della mai abbastanza lodata UniCredit, hanno fatto cadere nel vuoto i ripetuti appelli al sostegno - sono comunque legate all'apprezzamento da parte del pubblico, alla popolarità e alla penetrazione nel tessuto sociale dell'istituzione in difficoltà. L'augurio ovviamente è quello che qualcuno si muova per scongiurare la malaugurata chiusura. In caso contrario, come precisa il comunicato, "la Fondazione Arnaldo Pomodoro continuerà ad esercitare le sue funzioni nella sede di via Lavandai 2/A a Milano". E i magnifici spazi di via Solari, 3.500 mq nell'area delle ex acciaierie Riva & Calzoni, ristrutturati solo sei anni fa da Pier Luigi Cerri? Pare quasi paradossale suggerirlo adesso: ma perché non creare proprio qui il vero grande centro d'arte contemporanea della città?
www.fondazionearnaldopomodoro.it



movin'up 2011



BANDO MOVIN'UP 2011, SECONDA SESSIONE

sostegno alla mobilità internazionale dei giovani artisti italiani

Movin'Up è un bando di concorso rivolto ai giovani creativi tra i 18 e i 35 anni che operano con obiettivi professionali e che sono stati ammessi o invitati ufficialmente all'estero da istituzioni culturali, festival, enti pubblici e privati a concorsi, residenze, seminari, workshop, stage o che abbiano in progetto produzioni artistiche da realizzare presso centri e istituzioni straniere.

L'iniziativa, nata per supportare i progetti più interessanti dal punto di vista dell'innovazione e della multidisciplinarietà, è giunta alla **XIII edizione** e si attua attraverso lo stanziamento di un fondo annuale che permette agli artisti di richiedere un contributo a parziale copertura delle spese di viaggio – soggiorno – produzione nella città straniera ospitante.

Settori artistici coinvolti:
arti visive, architettura, design, musica, cinema, video, teatro, danza, performance, scrittura

II sessione 2011 – scadenza candidature 11 novembre
[domande per attività all'estero con inizio compreso tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2012]

Info: WWW.GIOVANIARTISTI.IT

Iniziativa nell'ambito del progetto biennale DE.MO. – sostegno al nuovo design per art shop e bookshop e alla mobilità internazionale dei giovani artisti italiani a cura della DG PaBAAC - Direzione Generale per il Paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea e della DG Valorizzazione - Direzione Generale per la valorizzazione del Patrimonio Culturale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del GAI - Associazione per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani.

ARTEMISIA GENTILESCHI

STORIA DI UNA PASSIONE



P115

Artemisia Gentileschi, Susanna e gli Ebrei, Museo di Capodimonte, Napoli. © Archivio Museo di Capodimonte. Riproduzione con permesso per il libro di Artemisia Gentileschi.

22 · SETTEMBRE · 2011 — 29 · GENNAIO · 2012

PALAZZO REALE · MILANO

INFOLINE E PREVEDITA

02.54911 WWW.MOSTRARTEMISIA.IT

La mostra è posta sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica Italiana



SCARICA
GRATUITAMENTE
L'APP ARTEMISIA

UNA MOSTRA



PALAZZOREALE

34 ORE Cultura
GRUPPO 3 ORE

CARIPARMA GRUPPO ASSOCIATI



Valore D
2012

IN COLLABORAZIONE CON

34 ORE Domenica

ACQUA UFFICIALE

Ferrarello

Palazzo Reale è stato restaurato grazie a

fondazione cariplo

◆ FATTORE FORMA TORINO ◆

Design di ricerca all'ombra della Mole. Ma non nei quartieri chic e commerciali del centro. Fattore Forma, così ha deciso Lorenzo Montariolo, va a colonizzare la zona della Spina centrale, giusto dalle parti dell'Igloo di Mario Merz. Che fa tanto "Torino capitale del contemporaneo"

La genesi di questo progetto?

Nasce dal desiderio di Lorenzo Montariolo di sviluppare e proporre idee vive e nuove nel campo del design e della progettazione d'interni. L'obiettivo, grazie a questa passione, è ricercare e, in alcuni casi, produrre oggetti di designer di fama internazionale e di giovani talenti.

Cosa volete fare?

Lo showroom sarà un luogo dove la creatività è di casa, dove le idee, per dirla con Engels, "si accendono l'una con l'altra", ma anche un luogo dove concretizzare i progetti migliori e trasformare l'idea in realtà, negli spazi della quotidianità di ciascuno.

Esiste un pubblico potenziale interessato al design di ricerca?

Ci rivolgiamo a un pubblico raffinato e intellettualmente vivace, che ama uscire dagli schemi dei prodotti di massa. Una clientela capace di promuovere l'innovazione con l'interesse per un nuovo concetto di stile.

Urbanisticamente e "geopoliticamente" aprire sulla Spina centrale è assai significativo...



È una zona che ha subito una profonda trasformazione e riqualificazione urbana, a due passi dall'Igloo di Merz. La location è stata scelta con estrema cura.

Il quartiere presenta la stessa energia innovativa e forza trasformatrice, nel rispetto della sobria eleganza che caratterizza da sempre la Crocetta, che animano lo showroom.

Corso Mediterraneo 144d
011 0775399
info@fattoreforma.it
www.fattoreforma.it

I vostri spazi espositivi?

200 mq immersi in un'atmosfera candida e luminosissima. Pareti curve, nicchie e oblò fanno da quinta ai complementi d'arredo.

Qualche anticipazione sulla stagione 2011/2012.

Abbiamo indetto un concorso: *My design - la casa è il mio mondo*. Foto riguardanti oggetti o arredi di design storico o contemporaneo ambientati in contesti originali, oppure foto di ambienti e arredi che rappresentano il modo di vivere e di sentire il design da parte del fotografo. Stiamo prendendo contatti con talentuosi giovani designer, uno fra tutti Pedro Paulo Franco.

◆ XXS PALERMO ◆

Uno spazio aperto, così aperto che è addirittura riduttivo fare i nomi dei galleristi. Più che una nuova galleria, insomma, una piattaforma.

Chi è XXS? Chi c'è dietro questa sigla?

XXS nasce dalla voglia di creare un luogo creativo capace di catalizzare i nuovi linguaggi del contemporaneo. Dentro c'è un pensiero che parte da un gruppo di persone che possono aggiungersi, mutare, rinnovarsi. Sarebbe riduttivo fare dei nomi perché, trattandosi di uno spazio aperto, le idee vengono condivise. Ciascuno con le proprie competenze si fa "garante" affinché tutti gli ingranaggi funzionino. È una piattaforma attiva, il cui approdo visibile è lo spazio XXS.

Quale opinione avete sulla situazione palermitana?

Questa città ha grandi potenzialità. Ci sono alcuni esempi molto buoni, altri meno. In generale, ci sono fermenti interessanti. Forse però bisognerebbe guardare avanti con la logica di una geografia più ampia. Soltanto in questo senso può avere un valore impegnarsi in questo settore. Bisogna essere per forza ottimisti. E lavorare nella logica della sinergia e della pluralità. È finito



il tempo dei campanilismi.

Come sono i vostri spazi espositivi?

XXS è uno spazio neutro, con un'architettura interessante e versatile. Tre sale espositive che si rincorrono e una dépendance che fa da satellite.

Siete partiti guardando subito alla Sicilia (e alla fotografia).

Continuerete su questa falsariga?

Non ci sono limitazioni geografiche. L'esordio di XXS con Lorenzo Cassarà nasce da un progetto condiviso con la curatrice Enrica Carnazza. La nostra programmazione prevede una serie di appuntamenti che rileggono la contemporaneità nella sua interezza: grande attenzione sarà data a musica, danza e teatro, arti visive, design.

Via XX Settembre 13
393 9356196
infogalleriixxs@gmail.com

◆ MOITRE TORINO ◆

Ventisette anni e tanta passione. Ma proprio tanta, ce ne vuole, per aprire una galleria d'arte in un periodo nero come questo. La formula di Alessio Moitre è quella di puntare sui giovani: più flessibilità e minori costi. In un'ex fabbrica di cornici, a Vanchiglia.

Chi è Alessio Moitre e che tipo di percorso lo ha portato ad aprire una galleria d'arte?

È un 27enne torinese che risiede a Rivoli. Ha concluso gli studi universitari (Scienze dei beni culturali) circa un anno fa e, dopo una serie di progetti curatoriali (ha fondato il Progetto Zefiro), ha deciso che era venuto il momento di provare a realizzare uno dei suoi sogni: aprire una galleria.

Aprire un'attività di questo genere in questo momento. Ci vogliono una grossa motivazione e un grosso progetto. Il tuo qual è?

Da sempre ho una grande passione per il campo artistico e da qui nasce il progetto, che è poi la mission della galleria: trattare giovani artisti, presoché sconosciuti o alla loro prima esperienza, nati dagli anni '80 in poi. Stiamo creando anche alcuni progetti esterni alla galleria, in modo da far crescere gli artisti gradualmente. Nello stesso tempo stiamo cercando di formare anche dei giovani curatori, garantendogli spazi e possibilità di realizzazione di progetti concreti.

In che spazi hai aperto?

In un bellissimo ex laboratorio di cornici fatte a mano, a pochi passi da piazza Santa



Giulia. Il complesso è di circa 130 mq, ben illuminato e con un cortiletto davanti.

Ti immagini un cliente?

Mi piacerebbe aprire la possibilità a tutti di comprare un'opera d'arte, e la giovane età dei nostri artisti in parte lo permette.

Dopo la prima mostra dedicata a un giovane fotografo, quali saranno le proposte per la stagione?

Continueremo ancora per un po' a navigare nel mare della fotografia. A novembre abbiamo Valentina Bianchi, giovane fotografa milanese con un servizio che mi ha molto coinvolto. A gennaio una collettiva, che farà scendere l'asticella anagrafica degli artisti fino ai primi anni '90. Poi proseguiamo con la pittura, Gabriela Bodin e Chiara Righi. Non svelo di più per ora, nel mentre però alcuni artisti verranno a farci visita e creeranno alcune opere in galleria. Dimenticavo: l'intera stagione mi vedrà affiancato da una giovane curatrice, Viola Invernizzi.

Via Santa Giulia 37bis
340 5172587
alessiomoitre@libero.it
www.galleriamoitre.com

◆ SPAZIO 12 BARASSO (VA) ◆

Un posto periferico. Bucolico. O meglio, ricreativo. Come lo definiscono Adriana Farcas e Emanuele Bilora, i due collezionisti che si sono inventati, nel varesotto, Spazio 12.

Com'è nata l'idea di Spazio12?

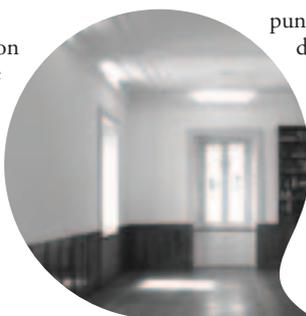
Volevamo predisporre un progetto espositivo e un servizio culturale con l'obiettivo di esplorare, approfondire e divulgare il lavoro di ricerca e sperimentazione di artisti protagonisti del dopoguerra, in un percorso che passa dalle generazioni più recenti per arrivare ai giovani artisti, a cui riserveremo una grande attenzione e uno sguardo privilegiato, con mostre dinamiche, dialoganti, sperimentali. Quindi, alterneremo mostre di carattere storico a mostre dedicate a giovani. Anche con qualche tentativo dialogante fra artisti di diverse generazioni.

Chi siete?

Due collezionisti: Adriana Farcas ed Emanuele Bilora.

Non avete scelto propriamente una location centrale...

Le cose troppo facili non ci piacciono, qui c'è il gusto della sfida e poi il cielo è più bello... La galleria ha sede in un ex complesso industriale, in uno dei contesti più interessanti della zona del lago di Varese. Volevamo un posto "periferico", anche ricreativo, ma che fosse facilmente raggiungibile. Poco distante da Varese, con i mezzi di trasporto pubblici da Milano siamo praticamente fuori dalla porta. Un altro



punto a favore è la vicinanza con la Svizzera: il nostro intento è aprirci e dialogare con l'estero, anche con il più prossimo, e in Ticino ci sono buone realtà.

Come sono gli spazi espositivi?

Il luogo è molto particolare, ben caratterizzato e si allontana dal white cube. Una precisa scelta, che evidenzia e conserva le tracce del vissuto dei locali: c'è un passato che si fa ancora sentire, anche per l'esclusiva presenza degli arredi preesistenti, come la bella *boiserie* che contraddistingue l'ambiente espositivo. Che così diventa un bel campo di prova per gli artisti. Ad esempio, le opere della personale di Luca Scarabelli, che ha inaugurato il percorso, sono proprio state "pesate" sull'ambiente, modulate sulla luce naturale dei locali. È uno spazio che non lascia indifferenti.

Via Rossi 43/10
327 0545262
info@spazio12.com
www.spazio12.com

Anticipazioni sulle prossime iniziative?

Dopo la personale di Fabrizio Plessi, in primavera una collettiva in cui daremo una visione generale degli artisti che cominceremo a seguire.

◆ FUORICAMPO SIENA ◆

A Siena, per fortuna, c'è chi ci riprova. La città è stata abbandonata dalla Galleria Bagnai e da Zak, ha chiuso il Palazzo delle Papesse e i cittadini non mostrano tanto interesse per la cultura attuale. Eppure un nuovo progetto, serio e professionale, s'affaccia all'orizzonte.

Fuori dal Campo ci sono una nuova galleria con un peculiare programma di mostra, ma dietro chi c'è?

Dietro ci sono io, Esther Biancotti, e Gabriele Chianese, con due esperienze diverse. Sono laureata in Storia dell'Arte, specializzata in arte contemporanea, ho collaborato con istituzioni pubbliche, università e gallerie italiane ed estere. Gabriele, invece, appena laureato ha iniziato subito una serie di collaborazioni con altre gallerie in Italia come art advisor, prendendo in seguito la decisione di riavvicinarsi a Siena. La scelta di aprire una galleria è maturata dall'idea di gestire uno spazio proprio dove poter offrire una visione autentica dell'arte e creare un luogo di produzione e scambio, un punto di riferimento, un ambiente dinamico per discutere di arte e cultura nella nostra città.



Siena non è una città facile per l'arte contemporanea. La cittadinanza sembra essere disinteressata, la felice esperienza delle Papesse è stata interrotta senza ancora una motivazione reale condivisa, alcune gallerie sono andate via (Bagnai), altre ci hanno provato decidendo poi di spostarsi (Zak). Ritenete che le cose stiano cambiando?

Siena è senza dubbio una città scettica verso il contemporaneo, ma avete citato tutte esperienze felici che, per certi versi, hanno forse instillato il seme della curiosità e quindi anche quel sentimento di mancanza che si avverte adesso! Una volontà di cambiamento è sicuramente alla base delle diverse iniziative culturali che si stanno affermando a Siena, penso a Brick o al Siena Art Institute, con cui collaboreremo, che ha un prestigioso programma di residenze con artisti internazionali. Ecco, unendo queste forze, creando sinergie e sistema, portando nuove visioni e proposte, possiamo costruire una valida offerta culturale sul territorio e rinnovare un interesse verso la cultura attuale.

Collezionismo?

Difficile fare pronostici. Sicuramente individuare un bacino di collezionisti intercettabili in città, dove il collezionismo è rivolto più all'antico e al moderno, è difficile, ma non impossibile. Per il momento ci teniamo stretti quelli che abbiamo e cercheremo di invogliare e stuzzicare la curiosità di chiunque. Saranno poi le fiere a darci visibilità e a farli crescere di numero.

Su quale concept nasce FuoriCampo? Il menu degli eventi per questa stagione prevede una serie di doppie personali e una collaborazione con Ludovico Pratesi...

L'attività espositiva e quella di ricerca procedono di pari passo. Il progetto *Genealogia*, curato da Pratesi, coglie lo spirito di FuoriCampo: si sviluppa in una serie di

appuntamento concentrati sul dialogo tra due artisti di generazione diversa, in cui il più giovane, selezionato in una mappatura toscana, sceglie l'opera e il maestro con cui colloquiare. La programmazione dà inoltre spazio ai molti linguaggi del contemporaneo, rivolgendosi anche alla videoarte, con una rassegna invernale di proiezioni serali e notturne a cura di Project42, al teatro sperimentale con performance d'intervallo al calendario-mostre e alla musica con la collaborazione di alcuni compositori e sound designer.

Via di Salicotto 1-3
339 5225192
info@galleriafuoricampo.com
www.galleriafuoricampo.com

Dove siete?

Lo spazio è molto particolare, situato in un angolo di Piazza del Campo, leggermente sotto il livello stradale. Si sviluppa in un unico ambiente di 40 mq, con due vetri affacciate proprio sotto la storica Torre del Mangia. È stato concepito come un quartier generale da cui muoveranno anche attività collaterali. Lo spazio è piccolo, le ambizioni sono grandi!

◆ FRANZ PALUDETTO TORINO ◆

Chi sovrintende e governa la cultura in città trascura tutto quello che sta in mezzo tra i giovanissimi nati negli anni '80 e l'Arte Povera finita nei '70. Ecco dove vuole inserirsi Franz Paludetto. Con suo figlio Davide.

Un ritorno immediato a Torino in occasione dei 150 anni, dopo l'apertura a Roma. Com'è nata questa idea?

Da tempo desidero mettere in evidenza una peculiare situazione artistica che ha preso forma con le ricerche di una serie di artisti, accomunate da linguaggi e contenuti molto personali ma vicini tra loro; sto pensando a Sergio Ragalzi, Francesco Sena, Salvatore Astore, Paolo Grassino, Elvio Chiricozzi, Oreste Casalini, Daniela Perego. La scarsa attenzione rivolta dai responsabili culturali della città alle nuove tendenze dopo l'Arte Povera mi ha stimolato a porre l'accento su questa che è, a mio parere, un'interessante congiuntura storico-artistica.



Nonostante il periodo di grandi incertezze, Torino resta una piattaforma interessante per la cultura visiva contemporanea, il mercato, i collezionisti?

Nei miei quarant'anni di carriera non sono mai partito con una nuova impresa basandomi sulla piattaforma di collezionisti o sulle previsioni di mercato. Quando iniziai, negli anni '60, a Torino c'era Sperone e tutta l'attenzione dei collezionisti era, a ragione, rivolta alle sue proposte. Io presi tuttavia una mia posizione, totalmente diversa, presentando artisti come Gina Pane, Roman Opalka, Arnulf Rainer, Hermann Nitsch. Nonostante le dinamiche del mercato siano cambiate, posso dire che, oggi come allora, la questione mi preoccupa relativamente e che Torino rimane una piattaforma stimolante.

Hai frequentato molto la Capitale negli ultimi anni. Quali le differenze tra Roma e il capoluogo sabauda?

Frequento Roma con assiduità da circa due anni. Nonostante mi abbiano da subito colpito alcune analogie architettoniche, l'atmosfera che si respira è certamente diversa. Nel passaggio dalla condizione di semplice visitatore a quella di "propositore", ho

iniziato a comprendere e apprezzare tutte le altre grandi differenze. Ad esempio, quella pittoresca attitudine romana al ritardo, che all'inizio mi indisponneva, ora mi fa sorridere, quasi mi rilassa, anche se non penso di poterla importare a Torino! Troppo in contrasto con lo spirito e lo stile sabauda. Per quanto riguarda l'ambiente artistico, ritengo che non conti il luogo specifico dove un artista vive o viene promosso: l'arte è un fiume che coinvolge tutti e tutto.

Via Stampatori 9
torino@franzpaludetto.com
www.franzpaludetto.com

Gli spazi nuovi di Torino come sono? E in che modo la programmazione dialogherà con quella capitolina?

Lo spazio di Torino ha caratteristiche perfette per i nostri progetti; ne abbiamo amato da subito le dimensioni, la luce, la posizione nel cuore della città, che ci permetteranno anche di sviluppare le mostre proposte nello spazio romano, decisamente più ridotto, ma in posizione altrettanto favorevole nel quartiere San Lorenzo, zona interessante e culturalmente fervida. Sia a Roma, sede principale, che a Torino presenteremo artisti italiani - in particolare romani e torinesi - e internazionali, soprattutto tedeschi, sia quelli storici già rappresentati dalle mie precedenti gallerie, sia nomi nuovi molto promettenti.

Dopo Francesco Sena, mostra inaugurale, cosa proporrai a Torino?

Tengo a precisare che la direzione della galleria è affidata a mio figlio Davide e che la mia posizione sarà quella di curatore artistico "esterno". È dunque una galleria giovane - nonostante il nome storico - per la quale stiamo programmando una serie di personali di giovani artisti, italiani e internazionali, sempre mantenendo il confronto e il dialogo con Roma.

◆ SWING BENEVENTO ◆

All'incrocio fra arte, moda e design. E, allo stesso tempo, nel cuore del Sannio e della storica Benevento. A inventare tutto, a ritmo di swing, un volto noto dell'arte contemporanea a Napoli e non solo. Angela da Silva ci racconta tutto.

Quali gli obiettivi di questo nuovo spazio?

Swing è una galleria nata per promuovere la ricerca nel design contemporaneo. Un punto di riferimento per chi ha idee e per chi cerca pezzi unici. I progetti espositivi - tra interior, fashion e lighting design - si caratterizzeranno per il legame con i linguaggi dell'arte contemporanea. Particolare attenzione per i talenti emergenti più interessanti, da poco affacciatisi sulla scena internazionale.

Chi è la "colpevole" di tutto ciò?

Angela da Silva, per la quale il design è una storia nuova. Ci si approda dopo quindici anni di arte contemporanea, una laurea in Storia dell'Arte, una costante frequentazione di fiere e mostre internazionali, un po' di gavetta, tre anni come responsabile ufficio stampa e pubbliche relazioni in un museo, un giovane collezionismo di giovani (ormai cresciuti) artisti, una passione smodata per l'universo degli oggetti.

Non è che hai aperto propriamente nel cuore della finanza intercontinentale...

Swing è a Benevento, nella morbida e storica provincia campana, ma attinge al mon-

do e ai suoi flussi. Certo, di traffici metropolitani nemmeno l'ombra, ma il pubblico attento e curioso che ama la ricerca va... alla ricerca.

Com'è fatta la galleria?

È situata nel centro storico, in un tessuto urbano di epoca romana. Lo spazio espositivo, un ex deposito, è un fronte strada e si caratterizza per le altezze dei soffitti e l'aria vagamente retrò. I lavori di restauro hanno conservato i volumi e la sua identità storica, risalente agli inizi del Novecento. Lo spazio ha visto avvicinarsi botteghe artigiane e, durante la Seconda guerra mondiale, è stato un'abitazione privata.

Via Arcivescovo Pacca 14/16
082 4040900
info@spazioswing.it
www.spazioswing.it

Stagione 2011/2012?

La mostra inaugurale ospita, per la prima volta in Italia, la giovane designer tedesca Milena Kraus. La stagione proseguirà con cinque mostre, e tra queste una collettiva dedicata al gioiello contemporaneo e una retrospettiva sulla sedia.

DIRETTORE
Massimiliano Tonelli

DIREZIONE
Marco Enrico Giacomelli (vice)
Claudia Giraud
Helga Marsala
Massimo Mattioli
Valentina Tanni

COMUNICAZIONE E LOGISTICA
Santa Nastro

PUBBLICITÀ
Cristiana Margiacchi
+39 393 6586637
adv@artribune.com

REDAZIONE
via Gaetano Donizetti 1 - 00198 Roma
redazione@artribune.com

PROGETTO GRAFICO
anstudio

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS)

DIRETTORE RESPONSABILE
Marco Enrico Giacomelli

EDITORE
Artribune srl
via Gaetano Donizetti 1 - 00198 Roma

IN COPERTINA
Andrea Galvani
Higgs Ocean #15

Registrazione presso il Tribunale di Roma
n. 184/2011 del 17 giugno 2011

Chiuso in redazione il 28 ottobre 2011

68

I potenti dell'arte sono le grandi casa d'aste e le mega-gallery multinazionali. Fino a quando, però? Sul mercato si affacciano con sempre maggior determinazione **figure più o meno ambigue di "mediatori culturali"**. Dunque...? Intanto nelle aste l'Italia è sempre più un Paese per vecchi, e la geopolitica delle stesse case d'asta sta mutando sensibilmente.

72

Si disegnano oggetti e interni, prodotti e idee. Ma si disegnano pure, e con sempre maggior attenzione, i contenitori. Parliamo di packaging design. E per farlo abbiamo scomodato il professore canadese Sylvain Allard, che ce ne ha fatte vedere delle belle. A latere, un contenitore che cambia artisticamente pelle e l'azienda per eccellenza quando si parla di illuminazione.

Inizia su questo numero **una nuova inchiesta di Artribune Magazine**. A vent'anni dalla guerra che ha sconvolto i Balcani, siamo andati e andremo a vedere cosa sta succedendo nel mondo dell'arte. A cominciare dalla Croazia.

52

Incendiario o pompiere? Paladino della lotta al monopolio o scaltro imprenditore? Non si lascia sfuggire l'occasione, il nostro Marco Senaldi, per dire la su in fondo in fondo, a su(lla morte di) Steve Jobs. Lo accompagna Marco Salvetti, con un disegno "a chiave" dove Jobs diventa un guru orientaleggiante.

94

40

È tempo di Artissima e The Others, è tempo di fiere a Torino. Che era - ed è? - capitale dell'arte contemporanea in Italia. E nel futuro? Dalla politica alle polemiche, dai sussulti partecipativi alle prese di posizione. **I protagonisti del sistema dell'arte sabauda** ne parlano nel nostro talkshow.

Volo transoceanico per il reportage di questo numero. New York? Naaa, troppo banale. **Vi portiamo nella Città degli Angeli**. E Gianfilippo De Rossi ci fa scorazzare fra la Royall/T di Culver City e il Getty, Downtown e gli squali di D*Face.

42

36

Le mostre e il loro divenire fronteggiano l'arte partecipativa, con i debiti distinguo che occorre fare per individuare quella "autentica". Gli autori? Da un lato Antonello Tolve, dall'altro Julia Draganovic. È la doppia pagina di inpratica.

Che ci piacciono i lavori in corso oramai lo sapete. Così come sapete che amiamo - e amate - viaggiare. Così stavolta abbiamo esagerato, e siamo andati all'altro capo del mondo. Per capire **come sarà ridisegnato uno degli skyline più affascinanti del globo: il porto di Sidney**, con la sua Opera House. E fra poco...

56

Non contenti di offrirvi spunti e curiosità fra enogastronomia e hôtellerie - fin dentro i musei di mezzo mondo -, ora suggeriamo pure i percorsi. La parola d'ordine è naturalmente quella del turismo culturale e responsabile. Il primo tour è **fra Langhe e Roero, accompagnati** dalla penna di Santa Nastro e da **narratori come Fenoglio e Pavese**. E naturalmente non vi si lascia a stomaco vuoto né senza un tetto sulla testa.

84

Pastori, spiagge e parchi naturali? Spopolamento, terremoti e PIL preoccupante? **C'è un altro modo di guardare all'Abruzzo, un modo contemporaneo**. Che si basa sulle tante e qualitativamente rilevanti iniziative sorte in questi ultimissimi tempi. Per voi, una panoramica completa, con tanto di mappa e dettagli.

64

Sei un artista a corto di idee? **Serena Vestrucci te ne presta una**. Intanto magari sta barattando una sua opera. È lei la protagonista delle pagine dedicate ai talenti. Accanto alla galleria di Thomas Brambilla e al trio selezionato da Milovan Farronato: Serena Porrati, Tomaso De Luca e Dido Fontana.

80

46



Andy Warhol

dall'apparenza alla trascendenza
de l'apparence à la transcendance

vernissage 25 novembre/novembre 2011 ore 18.00

26 novembre/novembre 2011

11 marzo/mars 2012

Région Autonome
Vallée d'Aoste



Région Autonome
Valle d'Aosta

AOSTA

Centro Saint-Bénin - Via Festaz, 27
Orario / Horaire: 9.30-12.30 | 14.30 - 18.30
tutti i giorni / tous les jours

*Crani d'ogni forma e specie, ossei o ingioiellati, simbolici o meramente lussuosi, spaventevoli o ruffiani. Li ha repertoriati tutti, ma proprio tutti, Alberto Zanchetta nel suo ultimo libro. Ma le pagine di **editoria** parlano pure di un misterioso ufficio ministeriale e di una monografia lagunare di Thomas Hirschhorn.*

70

86 *Novembre è il mese della Torino Contemporanea, non c'è da discutere. Allora ve la raccontiamo anche nelle pagine dei **distretti**, concentrando l'attenzione su una fetta particolarmente interessante di Borgo Vanchiglia. Volendo ci potete trascorrere un intero weekend, dalla colazione alla notte, dalla spesa allo shopping. E non mancano le gallerie, va da sé.*

Architettura a Milano. Ma non torniamo sulle "solite" CityLife o Porta Nuova. Ci spingiamo invece sino ad Assago, dove sorge **Milano Fiori**. Tra progetti, cantieri e zone a regime, è un turbinio di opere notevoli e soprattutto in gran parte italiane. Nelle sottorubriche, il tono è più cupo, fra concorsi che non si fanno (e, se si fanno, sono all'italiana) e uno scenario che limita in maniera preoccupante l'iniziativa dei giovani.

74

Assessori, assessori e ancora assessori. Tutti connotati dal prefisso neo-. Dopo

48 *Bologna, Cagliari e Napoli, abbiamo incontrato i (non) politici che si occupano di cultura nelle nuove giunte di Torino, Trieste e Rimini.*

Eh sì, ci siamo inventati l'intervista 2.0. Ovvero, come intervistare il neo-direttore del Macro di Roma, Bartolomeo Pietromarchi? Semplice: raccogliendo domande, spunti, dubbi e sollecitazioni dei galleristi capitolini. E sottoponendole al diretto interessato.

*Metti quattro zone disagiate in periferia di Milano. E un progetto che, sin dal nome, punta al Connecting Cultures. Anna Detheridge e Anna Vasta, nel **focus** dedicato all'associazione meneghina, raccontano un progetto in corso, dove l'arte mostra tutta la sua "utilità".*

62

58

È uno dei progetti più mastodontici mai concepiti in Italia, se parliamo d'arte contemporanea. Spazia per tutta l'Italia, da Torino a Bologna, da Milano a Bari, da Roma a Bergamo. Per celebrare il movimento nostrano più noto all'estero, dopo il Futurismo. Di cosa abbiamo parlato con Germano Celant, se non dell'Arte Povera? Con una doppia intervista che parla degli esordi e della rassegna "Arte Povera 2011".

76

*Avete presente i cosiddetti poliziotteschi degli anni '70? Quelli che tracciavano un ritratto spesso spietato e acuto dell'Italia di allora? Beh, immaginate se si facessero adesso... Un **cinema** a suon di Lavitola e Giampi, escort, faccendieri e voltagabbana. Delude intanto il "compitino" psico-biografico di Cronenberg, mentre andrebbe riscoperto l'Elvis redivivo di Lansdale e Don Coscarelli.*

78

*Siamo a Berlino, dove all'Art Laboratory l'artista Gretta Louw sta trascorrendo dieci giorni. In residenza? Non esattamente. Diciamo residenza forzata. Eh sì, perché dagli spazi non profit non esce mai. E parla con l'esterno solo tramite internet, il **new media** per eccellenza. Nelle sottorubriche, Domenico Quaranta ci racconta la Merz Akademie di Stoccarda, mentre i Surfing Bits di Matteo Cremonesi ci fanno scoprire i sabotaggi di Constant Dullaart.*

82

QUESTO NUMERO È STATO FATTO DA:

Nicola Davide Angerame
Francesca Baboni
Valia Barriello
Mariacristina Bastante
Carlos Basualdo
Luca Beatrice
Andrea Bellini
Emanuele Beluffi
Botto e Bruno
Maurizio Braccialarghe
Ginevra Bria
Christian Caliandro
Claudio Cravero
Roberto Casiraghi
Stefano Castelli
Germano Celant
Alfredo Cramerotti
Matteo Cremonesi
Guido Curto
Valerio Dehò
Giulia De Monte
Gianfilippo De Rossi
Anna Detheridge

Luca Diffuse
Enza Di Matteo
Giacinto Di Pietrantonio
Julia Draganovic
Marcello Faletta
Milovan Farronato
Andrea Galvani
Martina Gambillara
Marco Enrico Giacomelli
Fulvio Gianaria
Ferruccio Giromini
Valentina Grandini
Pericle Guaglianone
Luca Labanca
Martina Liverani
Angela Madesani
Zaira Magliozzi
Francesco Manacorda
Andrea Mariani
Helga Marsala
Andrea Massaioli
Massimo Mattioli
Luigi Meneghelli

Rocco Moliterni
Stefano Monti
Claudio Musso
Max Mutarelli
Santa Nastro
Chiara Natali
Franco Noero
Rocco Orlacchio
Antonella Palladino
Chiara Parisi
Raffaella Pellegrino
Anita Pepe
Daniele Perra
Giulia Pezzoli
Bartolomeo Pietromarchi
Laura Poluzzi
Ludovico Pratesi
Aldo Premoli
Luigi Prestinzenza Puglisi
Massimo Pulini
Domenico Quaranta
Barbara Reale
Giulia Restifo

Stefano Riba
Alessandro Ronchi
Pier Luigi Sacco
Marco Salvetti
Patrizia Sandretto
Irene Sanesi
Cristiano Seganfredo
Marco Senaldi
Fabio Severino
Alfredo Sigolo
Marcello Smarrelli
Franco Soffiantino
Maria Rosa Sossai
Nina Stricker
Lorenzo Taiuti
Valentina Tanni
Antonello Tolve
Massimiliano Tonelli
Serena Vanzaghi
Anna Vasta
Angela Vettese
Giulia Zappa

15 ottobre 2011/1 gennaio 2012
orario 10/18 chiuso martedì
25 e 26 dicembre

www.guggenheim-venice.it

Peggy Guggenheim COLLECTION

Intrapresa
Collezione
Guggenheim

Agnelli
Albers
Aricò
Armileder
Bacon
Bianchin
Brauner
Carà
Castellani
Ciussi
Colombo
Congdon
Cornell
Dadamaino
De Dominicis
De Marchi
Duff
Ernst
Favelli
Fontana
Krokatsis
Lazzari
LeWitt
Mirko
Mondrian
Morellet
Nagasawa
Nannucci
Nigro
Noland
Novelli
Ontani
Opalka
Picasso
Pistoletto
Pollock
Sironi
Stingel
Tamayo
van Doesburg
Vantongerloo
Weiner

Institutional Partners
ESL - Banca di Venezia del 1807
Regione del Veneto

Peggy Guggenheim Collection

Temi&Variazioni
Scrittura e spazio

Gastone Novelli
e Venezia

a cura di
Luca Massimo Barbero

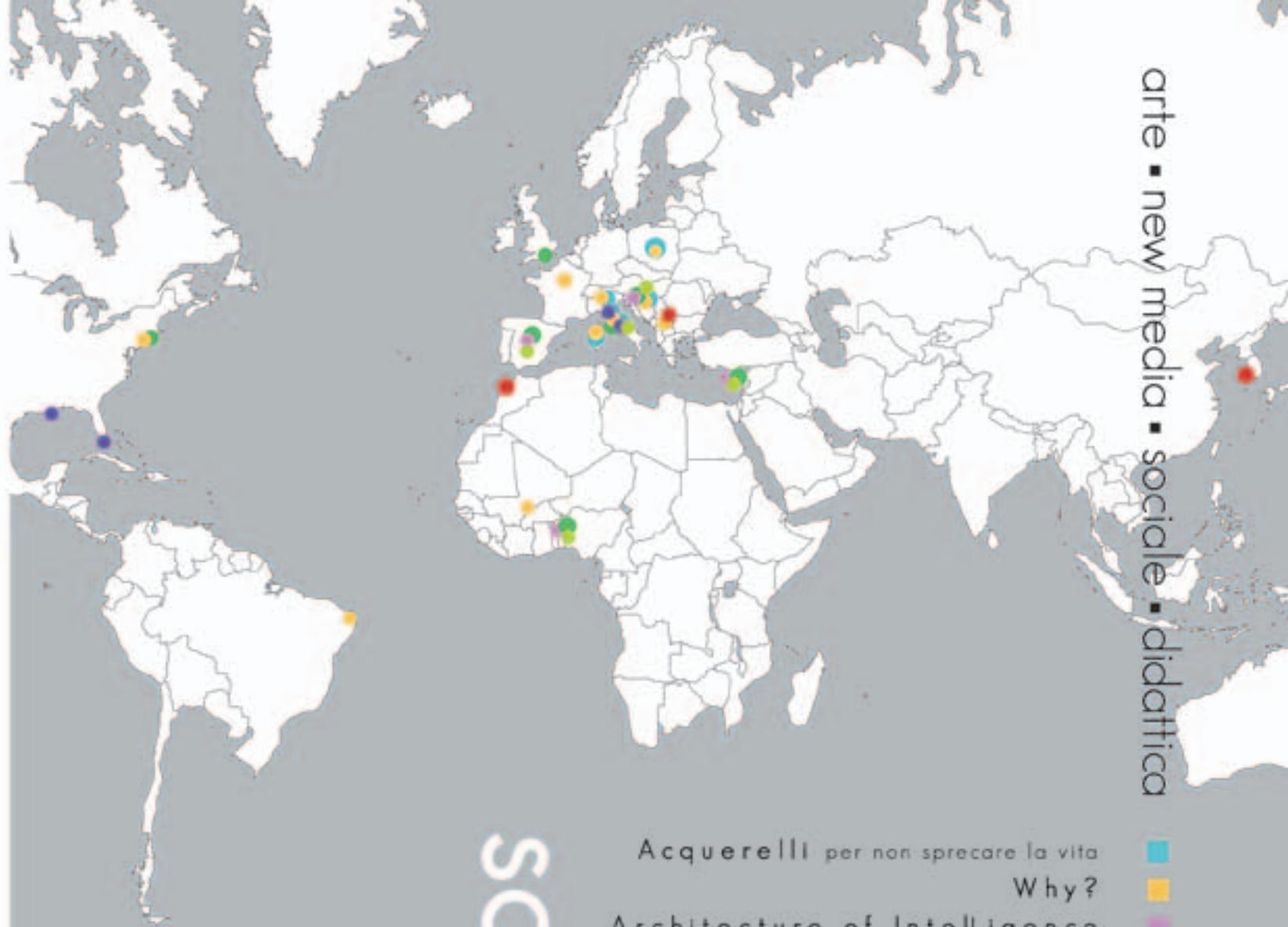
con
Agnelli, Albers, Aricò, Armileder, Bacon, Bianchin,
Brauner, Carà, Castellani, Ciussi, Colombo, Congdon,
Cornell, Dadamaino, De Dominicis, De Marchi, Duff,
Ernst, Favelli, Fontana, Krokatsis, Lazzari, LeWitt, Mirko,
Mondrian, Morellet, Nagasawa, Nannucci, Nigro, Noland,
Novelli, Ontani, Opalka, Picasso, Pistoletto, Pollock, Sironi,
Stingel, Tamayo, van Doesburg, Vantongerloo, Weiner

Con la collaborazione di
FONDERIE DELLA SERA



arte ■ new media ■ sociale ■ didattica

esperienza neodimensionale



solstizioproject.net

- Acquerelli per non sprecare la vita
- Why?
- Architecture of Intelligence
- Video & performance LAB
- Emigrations
- Earthbeats
- Neodimensional City
- Solstizio-editions (web project)

Solstizio nasce da un'idea dell'artista Giuseppe Stampone ed è un'esperienza neodimensionale nel senso che indica uno spazio di relazione tra discipline, metodi e linguaggi allo scopo di ampliare l'osservazione delle realtà contemporanee. I progetti affrontano i temi principali del mondo globale tramite l'utilizzo delle differenti espressioni artistiche applicate alla didattica attraverso i new media. La loro elaborazione è il risultato di collaborazioni con ONG, università, gruppi di ricerca, istituzioni educative e professionalità di settore. Solstizio ha ideato ed elaborato due progetti con l'ONG ProgettoMondo MLAL co-finanziati dalla Commissione Europea: Art&Earth (2010/2012) e We Are Planet (2011/2014) che promuovono interventi di sostenibilità ambientale in Europa e nei Paesi africani dell'area sub-sahariana.

Solstizio Project

- Maria Crispal
(artista e ideatrice progetti)
- Emidio Sciannella
(Coordinatore e ideatore progetti)
- Davide Sottanelli
(laboratori visivi)
- Giuseppe Stampone
(artista e ideatore progetti)

Collaborators

- Alberto Abruzzese
- Maurizio Bortolotti
- Christian Calandro
- Stefano De Alessi
- Derrick De Kerckove
- Julia Kent
- Mario Pireddu
- Elena Giulia Rossi
- Franco Speroni
- Paolo Valente
- Eugenio Viola

main partners



territorial partners



IV Edizione

QUI.

ENTER ATLAS

Simposio Internazionale di Curatori Emergenti

'THE BILLIARD EFFECT: EXHIBITION HISTORIES IN THE MAKING'

A cura di Sofia Hernández Chong Cuy e Alessandro Robottini

14 CURATORI EMERGENTI under 35 da tutto il mondo
Marwa Arsanios, Ieva Astahovska, Yann Chareigné Tytelman, Vincenzo de Bellis,
Luigi Fassi, Prem Krishnamurthy, Jorge Munguía, Sarah Rifky, Sandra Terdjman

Inclusi i 5 CANDIDATI per il
PREMIO LORENZO DONALDI PER L'ARTE - EnterPrize
Fred Fischer, Infi Guerrero, Loren Hansi Momodu, Sahrab Mohebbi, Júlia Rebouças

si confrontano sul tema
THE BILLIARD EFFECT, EXHIBITION HISTORIES IN THE MAKING
(Effetto Billardo - Storie di mostre in divenire)
durante le quattro giornate aperte al pubblico.

Lunedì 21 novembre, giorno di chiusura del simposio,
sarà inoltre proclamato il progetto di mostra vincitore della
VI Edizione del Premio Lorenzo Donaldi per l'Arte - EnterPrize,
che sarà realizzato e ospitato alla GAMEC il prossimo anno.



Il divenire delle mostre

Scritte dall'azione di critici e teorici dell'arte, le mostre temporanee - e la storia a loro dedicata - si presentano come la parte più intrigante del discorso artistico. Che ha segnato e disegnato, nel Novecento, il mondo dell'arte e della critica.

DI ANTONELLO TOLVE



[1] Per una puntuale panoramica sulla storia delle mostre si veda almeno F. Pirani, *Che cos'è una mostra d'arte*, Carocci, Roma 2010.

[2] Cfr. F. Ferrari, *Lo spazio critico*, Luca Sossella editore, Roma 2004.

[3] Cfr. J.-F. Lyotard, *La condition postmoderne*, Les Editions de Minuit, Paris 1979.

[4] Cfr. J.-C., Ammann, *L'esposizione come strumento critico*, in E. Mucci e P. L. Tazzi (a cura di), *Teoria e pratica della critica d'arte*, Feltrinelli, Milano 1979, pp. 165-180.

[5] A. Vettese, *Ma questo è un quadro*, Carocci, Roma 2005, p. 33.

[6] Cfr. A. Trimarco, *L'arte e l'abitare*, Editoriale Modò, Milano 2001.

[7] Cfr. S. Zuliani, *Effetto museo*, Bruno Mondadori, Milano 2009.

◆ La mostra temporanea, almeno fino agli anni '80 del XX secolo¹, è percepita come un saggio visivo, una palestra (per critici e artisti) o un paesaggio effimero che *si forma*. E nel *formarsi* costruisce un sentiero metodologico, critico e teorico², che evidenzia non solo il dibattito nato sotto il segno della fine dei *grandi racconti*³, ma mira anche a fare il punto sui mutamenti, i cambi di rotta, i criteri allestitivi che hanno condizionato, da *Aperto '80* a oggi, il mondo dell'arte e della critica.

Ora, al di là dei grandi problemi che causano le mostre di successo, dove quello che conta sono i visitatori o la rassegna stampa di turno, vale la pena evidenziare l'esistenza di un corpus allestitivo intelligente e cosciente che mira ancora a costruire un discorso teorico aperto a contrade riflessive e a prefissi estetici diversi e diversificati⁴.

La mostra come *costruzione di un'idea*, come apertura preferenziale di dibattiti sui problemi più scottanti della contemporaneità o come organizzazione di un pensiero che dalla teoria muove verso l'arte per generare formule di ulteriore riflessione, non è spirata con i grandi racconti. Ha saputo reinventarsi, piuttosto, per leggere i territori di un presente quanto mai ambiguo, pernicioso e pericoloso.

Difatti alcune mostre, tra gli anni '90 del Novecento e il primo decennio del XXI secolo, hanno caratterizzato, e caratterizzano, la *nuova* scena della critica d'arte e dell'estetica interrogandosi su un sistema *sfrangiato* dalla megalopoli e dai meccanismi *relazionali*, dalle correnti dominanti dell'economia e dalla *flexibility* del lavoro, dalla commercializzazione globale e dai - sempre più massicci - flussi di un paesaggio virtuale e ibrido, carico di *differenze* e, nel contempo, paradossalmente *omologante*.

All'interno di questo paesaggio di non facile decifrazione, **la storia recente delle mostre temporanee d'arte contemporanea si presenta non solo coinvolta in un calderone di eventi nati per deliziare un pubblico *medializzato*, ma anche, a me pare, aperta a costruire laboratori utili a leggere il mondo della vita.** Si tratta di "*mostre pilota*"⁵ la cui forza riflessiva salta il fosso della *mostromania* dilagante e del *mostrificio* imperante, per aprire nuovi dibattiti critici, teorici, filosofici, socio-antropologici.

Da *Magiciens de la Terre* (1989) [nella foto] a *Post-Human* (1992-93), che evidenziano le problematiche del *multiculturalismo* e del modello organico che assimila "*i costanti processi tecnologici sia nel settore biologico che nel campo della comunicazione*" (J. Deitch), dalle manovre *sull'arte e l'abitare*⁶ messe in campo, a Piazza Plebiscito, con *La montagna di sale* di Mimmo Paladino a *Identità e Alterità* (1995). Per giungere, poi, a *Sensation* (1997-99) e *L'Art Biotech* (2003), che interrogano le "*metafore biologiche*" (J. Hauser) e i profondi cambiamenti di un'arte che non si rappresenta ma si presenta per modulare un approccio creativo teso a ritessere le trame del Dna. A *Sogni e Conflitti. La dittatura dello spettatore* (2003) e *Punti Cardinali dell'Arte* (2003). O alle più recenti *Eurasia. Dissolvenze geografiche dell'arte* (2008), *11 Settembre* (2009) e *Exhibition/Exhibition* (2010-11).

Le stanze della critica e della teoria hanno ragionato sugli scenari che, dagli anni '90 del Novecento, si estendono e si reinventano nel primo decennio del XXI secolo per trovare ulteriori strade, nuove vie di pensiero e costruzione teorica⁷. Contrade di pensiero, queste, che dai territori dell'arte si sono riversate - e continuano a riversarsi - in quelli della critica e della teoria, ponendo le basi riflessive non solo per il mondo dell'arte, ma anche per quello dell'intera umanità. ◆

◆ Vorrei prima fare due distinzioni: la prima riguarda la differenza fra oggetti e processi. Mi sembra che 'arte partecipata', visto che utilizza una forma grammaticale che sembra riferirsi a un dato di fatto definitivo e concluso, si dovrebbe applicare a oggetti prodotti insieme a un gruppo. L'aggettivo 'partecipativo', applicabile anche ad azioni in corso, invece, mi sembra più adeguato a descrivere i processi. Una grande scultura di Pinocchio in una piazza fiorentina - creata da un gruppo di persone, ognuna delle quali ha portato una confezione di cubetti di zucchero per posizionarla dove indicava l'artista e per creare tutti insieme questo dolce pupazzo - la chiamerei in un primo istante 'arte partecipata'.

'Partecipativo', invece, è un aggettivo che si applica al lavoro in corso. **Se il cantiere però prevede sia un architetto che un geometra che fanno di tutto per eseguire un piano di produzione, le persone coinvolte, secondo me, si chiamano operai, non partecipanti.** Istituito il collegamento con il mondo dell'arte, potremmo utilizzare una terminologia coniata da **Claire Bishop**¹. Bishop direbbe che si tratta di 'agents', cioè persone che l'artista ha convinto a lavorare per lui, ma che non hanno nessun diritto di decidere che forma prenderà il lavoro. Bishop, per altro, sostiene anche che ci sia una differenza fra 'arte interattiva' e 'arte partecipativa', cioè fra i casi in cui il visitatore o partecipante ha la decisione fra poche alternative impostate precedentemente dall'artista, in modo tale da far interagire il visitatore (interattivo), e il processo in cui il partecipante può anche negoziare con tutti gli altri partecipanti (e non solo con l'artista-autore). Negoziare, per esempio, che invece del Pinocchio si crei un Pierino o un Silvio fatto di zucchero, magari con lo stesso naso lungo del Pinocchio e messo non in piazza, ma sotto il buco della grondaia, in modo tale che si scioglia più velocemente.

Se tutti vogliono costruire un Pinocchio, va bene anche questo: l'arte partecipativa è comunque l'espressione non solo di un lavoro ma anche di una volontà artistica negoziata che sostituisce l'autore unico di un'opera con un gruppo. *Ælia Media*, il progetto vincitore del Premio Internazionale d'Arte Partecipativa **Pablo Helguera**, è senz'altro partecipativo in questo senso, in quanto i venti partecipanti del progetto decidono su forma, durata e contenuti della loro stazione-radio mobile a Bologna [nella foto].

Ovviamente esiste una serie di sfumature fra le forme di partecipazione: se **Mel Chin** prepara uno schema di una banconota di 100 dollari da scaricare da internet e da completare a mano con i propri ritratti e fantasie di paesaggi, da raccogliere in mille scuole in tutti gli Stati Uniti per portarli a Washington e chiedere ai deputati americani di cambiarli in dollari veri per finanziare il recupero del suolo contaminato di New Orleans, e l'artista ha già concordato con i curatori il fatto che i tre milioni di disegni (nessuno dei quali è di Mel Chin) faranno parte della collezione dell'Hirshhorn Museum di Washington in modo tale che lo Stato americano riceva un equivalente di quanto spende per New Orleans - in questo caso siamo di fronte a un lavoro interattivo, partecipato o partecipativo?

Tre milioni di disegni che nasceranno dallo schema messo a disposizione dell'artista sicuramente eccedono la quantità di varianti che uno immagina parlando di un'opera interattiva... Ma nonostante ciò, forma e obiettivo del progetto *Fundred* sono ben definiti e poco negoziabili da chi partecipa. Forse il progetto si merita lo stesso l'aggettivo 'partecipativo' in quanto il promotore del progetto, l'artista Mel Chin, rinuncia completamente alla sua visibilità di autore e rimane praticamente invisibile dietro l'organizzazione che ha fondato e alla quale dedica tempo ed energia da oramai quattro anni (www.fundred.org). ◆



Cosa non è arte partecipativa?

Fa piacere vedere quanto il termine 'arte partecipativa' si sia diffuso anche in Italia, ma spesso viene usato a sproposito. È venuto il momento di distinguere una serie di attività artistiche che si sono appropriate di una nozione molto di moda, ma poco considerata in termini di una vera riflessione teorica.

DI JULIA DRAGANOVIC



[1] Cfr. Claire Bishop (ed.), *Participation*, Whitechapel-MIT Press, London-Cambridge (Mass.) 2006.




Step09
 NEW ART FAIR
 TERZA EDIZIONE
 25, 26, 27 NOVEMBRE 2011
 VIA SAN VITTORE 21
 MILANO

SGUARDO UNO
 MUSEO DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA LEONARDO DA VINCI

DI DOMANI
 ORARI:
 VENERDÌ 18.00/23.00
 SABATO 12.00/22.00
 DOMENICA 12.00/20.00
www.step09.com

INGRESSO GRATUITO
 REGISTRATI E SCARICA IL BIGLIETTO DAL SITO

tribune XL LOBODILATTICE.COM
DARS
BERLINER LISTE 2011
for the contemporary and photography
ESTETIKA


MUST Museo Temporaneo
Firenze Shanghai Tokyo Genova Roma Londra

ARTOUR-O
 Le Città d'Arte per l'Arte Contemporanea

ARTOUR-O è un tipo curioso
 ARTOUR-O è un appassionato d'arte
 ARTOUR-O è uno stile di vita
 ARTOUR-O è un compagno di viaggio ideale
 ARTOUR-O è in fondo tutti noi

a Firenze 2012
 1 2 3 4 marzo

ARTOUR-O Interior
 a Tavola e nel Parco
fino al 30 giugno
 a Villa la Vedetta
 Piazzale Michelangelo
 in città

ARTOUR-O interviene a tutti gli Anni dell'Arte Interni raccogliendo il meglio della Biennale di Venezia e del mondo che ha una lunga tradizione di arte d'Arte

05
 06
 07
 08
 09
 10
 11
 12

Quando Events s.r.l. Piazza Ducale 44/46 50123 Genova
 info: m.391526874 t.0102474641 e.010247465
www.artour-o.com info@artour-o.com
 follow us on facebook www.facebook.com/artour.o

tribune esperte 2010 

silvano tessarollo a cura di valerio dehò

Fazio Testin arte contemporanea

frangibile



venerdì 4 novembre
h 18/21

Fazio Testin arte contemporanea - 10122 torino italy
via san tomaso, 6 - palazzo della chiesa di roddi

tel. +39 011 19710514 - fax +39 011 19791494
info@toningallery.com - www.toningallery.com

orari: 10.30/13.00 - 15.00/19.00
tutti i giorni esclusi festivi - sabato su appuntamento

TORINO (EX) CAPITALE

Ex capitale d'Italia, ma pure del contemporaneo? Un gruppo di artisti che si ribella a certe modalità operative del Padiglione Italia. Una martellante campagna stampa intorno al Castello di Rivoli. Una fiera "giovane" che sta diventando grande (Artissima) e una nuova fiera (The Others). Torino è una città da pensare e ripensare. Quale ruolo può/deve avere nel panorama italiano e nel contesto internazionale? La parola ai protagonisti, a chi s'è preso l'onore e l'onere di rispondere al nostro invito alla riflessione. E se volete sapere cosa ne pensa l'assessore alla cultura della città, troverete un'ampia intervista qualche pagina più avanti.

◆ FULVIO GIANARIA

PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE PER L'ARTE CRT

Il dibattito sull'arte contemporanea, come spesso avviene nei piccoli mondi autoreferenziali, rischia di intrappolarsi nella competizione verbale fra gli addetti ai lavori e di svilupparsi in esercizi classificatori tra città, periodi, musei e così via... Vorrei sottrarmi a questo gioco da salotto ricordando che, **se l'arte procede come un aggregato chiuso ed elitario, si dissolve quando incontra il contesto che la circonda. Torino deve e può sottrarsi a questa sorte** se le sue eccellenze museali, Artissima e le istituzioni sapranno essere al servizio della comunità che le circonda e che tradizionalmente le sostiene. Perciò continueremo a impegnare le risorse della Fondazione per fare in modo che il territorio possa usufruire di un patrimonio sempre più importante, che i progetti di educazione e formazione dovranno rendere sempre più familiare e accessibile.



◆ ANDREA MASSAIOLI

ARTISTA

Se fossi il dittatore del mondo, chiamerei subito Carlo Petrini a dirigere la Gam. **Provate solo per un momento ad applicare la filosofia di Slow Food al sistema dell'arte contemporanea:**

sostituite *produzione alimentare* con produzione artistica, *cibol/arte*, *contadino/artista*, *l'agricoltura industriale, meccanizzata, centralizzata e divoratrice di energie fossili*/il Sistema dell'arte contemporanea dei nostri musei, biennali, fiere, *le monoculture e allevamenti intensivi altamente insostenibili*/la produzione di mostre legate spesso alle stesse lobby di artisti/direttori/assessori... Immaginiamo invece una rete (come Terra Madre) orizzontale, che porta alla luce una vera biodiversità artistica (*doc*), locale e globale insieme, volta a ridisegnare e accorciare la filiera che lega il prodotto artistico al consumatore finale. Qualcuno ha il numero di telefono di Petrini?



◆ BOTTO E BRUNO

ARTISTI

Quello che abbiamo trovato cambiato positivamente in questa città è stato che, per la prima volta, molti artisti hanno detto no, collettivamente, a un invito espositivo, la Biennale, perché non vi erano le condizioni necessarie per poter esporre. L'idea che finalmente gli artisti preferissero rinunciare piuttosto che essere presenti a tutti i costi ci ha fatto pensare a quante cose potremmo conquistare collettivamente se solo costruissimo di più energie collaborative, scambi. **Che sia o sia stata una città ricca di fermenti a livello italiano è sicuramente vero, ma la sensazione che abbiamo è che ci sia una stanchezza generale non riconducibile soltanto alla crisi economica.** A livello istituzionale pensiamo che ci sia stato un totale disinteresse per molti artisti che hanno lavorato sul territorio, anche per quelli che hanno avuto un percorso internazionale. Una paura di provincialismo, forse... Abbiamo sempre amato di Torino quello spirito underground, quell'energia nascosta che pulsa e che ha difficoltà a venir fuori, ma proprio per questo è ancora più dirompente. È forse è quello che è da salvare e tutelare, perché ci sembra la cosa più vera e genuina che la città può proporre.



◆ ROBERTO CASIRAGHI

DIRETTORE DI THE OTHERS E ROAD TO CONTEMPORARY ART

Torino, Italia. E perché dovrebbe essere diversa dalle altre città del mio Paese, soprattutto oggi che la mancanza di denari appiattisce tutti e persino il Monviso sembra più basso? **Avevamo molte eccellenze nel sistema dell'arte contemporanea e la politica, che quelle eccellenze in parte le pagava e le usava per lustrare i curricula, ha trovato più interessante gestirle con congreghe di amici;** come le figurine dei calciatori di una volta, *celo celo manca*, ed erano sempre le stesse. Arriva un nuovo assessore regionale e gioca con le figurine del Castello di Rivoli, due al posto di una e compra un pacchetto anche a Roma: purtroppo è una sola, con la o aperta, non è Pizzaballa che sistema la collezione (di figurine intendo). E si aggira per la città lo spettro di un altro personaggio che, come un suo illustre omonimo, si è legato a una sedia di Giunta Comunale per 35 anni con qualche breve interruzione solo per cambiare l'imbottitura del cuscino e oggi aspira alla Superfondazione per l'arte che riunisca tutte le altre fondazioni e la fiera, tutti insieme appassionatamente purché sia, non ha importanza se i ruoli, le missioni e i contesti sono differenti. E poi si legge da tutte le parti che il Circo è in crisi. La crisi molto pesante che stiamo vivendo rende evidente che sulla pista del circo scarseggiano sempre più le belve feroci, domatori e stanchi trapezisti, ma abbondano i clown che non fanno più ridere. Confido solo nei pensieri e nei comportamenti dei giovani e degli "altri".



◆ ROCCO MOLITERNI

GIORNALISTA DE LA STAMPA

Quando il gioco si fa duro, i duri iniziano a giocare: è il momento di vedere se a Torino ci sono duri in circolazione. **Il problema non sono (solo) i soldi, ma gli uomini e le idee. Oliva e Alfieri ci hanno lasciato in mutande:** sono riusciti a min(ol)are Rivoli, a sprecare sull'arte contemporanea l'occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, a non trovare in dieci anni una sede per la Gam. Coppola e Braccialarghe riusciranno a ridarci un abito decente? La decenza ha portato molti artisti a non accorrere alla corte di Sgarbi. Per l'assenza di un progetto affidabile. Che speriamo, tra Ogr e polo unico del contemporaneo, abbiano le Fondazioni bancarie. Sempre in attesa che i privati entrino in gioco: siamo già ai tempi supplementari.



◆ PATRIZIA SANDRETTO

PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO

Negli ultimi vent'anni gli investimenti degli enti pubblici, dei privati e delle fondazioni ex bancarie hanno permesso a Torino di diventare un modello da imitare nel nostro Paese. Questo importante risultato è stato raggiunto grazie alla proficua collaborazione tra pubblico e privato, e a fronte di un impegno economico che incide in minima parte sui bilanci delle amministrazioni pubbliche (la Regione Piemonte destina alla cultura lo 0,6% del bilancio - dati 2010). **La crisi economica minaccia la sopravvivenza di questo virtuoso sistema. Auspicio che non si voglia disperdere il patrimonio di idee e innovazione già consolidato.** L'investimento in cultura è fondamentale per lo sviluppo economico e sociale di un territorio.



◆ FRANCESCO MANACORDA

DIRETTORE DI ARTISSIMA

Torino, così come tutta l'Italia, sta vivendo un momento molto difficile sul piano delle risorse destinate alla cultura. Ciò che appare fondamentale, per affrontare questo periodo e queste problematiche, è che la cabina di regia politica riunisca intorno a un tavolo gli interlocutori tecnici - tavolo peraltro già attivato dall'assessore Braccialarghe - per fare un piano strategico condiviso, che difenda i risultati di qualità, visibilità e sperimentazione che tutti riconoscono alla città a livello internazionale. Io credo sia importante discutere di questi aspetti attraverso le pagine dei giornali, ma è **urgente che l'assetto del sistema torinese sia ricostruito da tecnici e politici insieme, pragmaticamente in base alle risorse e scientificamente difendendo le istituzioni, la loro autonomia e i loro pesi specifici**. Solo in questo modo si potrà ottenere la stabilità gestionale e finanziaria che sta alla base di una programmazione scientifica pluriennale.



◆ FRANCO NOERO

DIRETTORE DELLA GALLERIA FRANCO NOERO

Il momento è sicuramente difficile e mai come oggi vi è mancanza di punti di riferimento e il senso di perdita è forte. È vero, verissimo, ma credo proprio che sia in momenti come questo che si costruiscono grandi cose.

Diventa **necessario pensare in maniera più sintetica, così da poter incidere adeguatamente sul futuro, data l'estrema competitività e offerta attuale**. Basta con sterili polemiche, è solo utile concentrarsi sulla qualità di quanto fatto fino ad ora per proiettare la città in un contesto e in una realtà veramente internazionali.



◆ GUIDO CURTO

EX DIRETTORE DELL'ACCADEMIA ALBERTINA

Non penso che il dibattito sul Castello di Rivoli sia stato "orchestrato". Semmai c'è il grosso problema di finanziare ogni anno con 4,5 milioni di euro (quasi tutti a carico della Regione Piemonte e quindi del contribuente!) un museo non amato dal grande pubblico e che ha perso appeal e identità. Un errore è stato insediare ben due direttori (aumentando i costi e rendendo più difficile la governance), ma soprattutto un grave errore ha commesso l'ex assessore alla Cultura della Regione, Gianni Oliva, nello scegliere come presidente Minoli, troppo lontano dal mondo-sistema dell'arte contemporanea. Ritengo che i musei d'arte contemporanea abbiano fatto il loro tempo, anzi sono convinto che il loro stesso costituirsi sia minato da una contraddizione ontologica: non si può musealizzare il contemporaneo. **Meglio sarebbe riconvertire il Museo di Rivoli in una Kunstahalle o meglio ancora in un Istituto di Alta Formazione sul modello di Villa Arson a Nizza**. E, a questo proposito, parlando in quanto direttore pro tempore e docente di Storia dell'arte all'Accademia Albertina, sarei pronto a fare subito un accordo per portare già da quest'anno nella Manica Lunga duecento studenti. Così facendo il museo avrebbe una vitalità costante di appassionati fruitori, e anche la Città di Rivoli avrebbe un ritorno economico dovuto alla residenzialità degli studenti. Già che parlo di residenzialità: Rivoli potrebbe nel contempo diventare una splendida residenza d'artista, sul modello della Kunstlerhouse Betanien di Berlino. Di tutto questo avevo parlato con Bellini e Merz, e sembravano interessati, ma poi nulla si è concretizzato. E pensare che questo progetto ha costi bassissimi, anzi si autofinanzia; inoltre può ottenere risorse ingenti attingendo da capitoli di spesa destinati all'università e alla ricerca, compresi i finanziamenti europei. Questo progetto di alta formazione potrebbe e dovrebbe coinvolgere i tanti eccellenti artisti che vivono a Torino e in Piemonte. Per tutto il resto sono ottimista: ben venga *Artissima*, diretta dall'ottimo e coltissimo Manacorda; ben venga *The Others*, ideata dell'indimenticato



Casiraghi, più tutto ciò che gli sta intorno, e così speriamo di non perdere quel primato faticosamente acquisito negli ultimi vent'anni di "Torino Capitale d'Italia dell'Arte Contemporanea", slogan che mi vanto di aver coniato nell'ormai lontano 1996.

◆ LUCA BEATRICE

PRESIDENTE DEL CIRCOLO DEI LETTORI

Quando Torino era recepita come la capitale dell'arte contemporanea e c'erano tanti tanti soldi elargiti a man bassa e a pioggia, mi permettevo di scrivere articoli molto critici e alquanto scettici su un sistema destinato prima o poi a implodere. Facile prevederlo. **La carenza di risorse non può nascondere una carenza di idee ormai cronica e un'assoluta mancanza di strategia**. Mi permetto allora di ripresentare le stesse domande di un tempo, magari a qualcuno saranno venute le risposte... 1. Perché GAM, Sandretto e Rivoli si sono scontrati sullo stesso settore, triplicando di fatto l'offerta con poca risposta di pubblico, senza differenziare ciascuno il proprio specifico? 2. Perché nessuno si è preoccupato del territorio, senza valorizzare la ricca produzione artistica torinese e piemontese post-poverista? 3. Perché, chiuso Palazzo Bricherasio, nessuno ha preso il suo posto, dedicandosi alle mostre del Novecento che tanto piacciono al pubblico? 4. Con che criterio Artissima esclude ottime gallerie italiane e torinesi? 5. Perché sono stati nominati a Rivoli due direttori invece di uno? Nonostante tutto, Torino continua a essere una città bulimica, in quanto a offerta culturale (e non mi riferisco solo all'arte). Qualcosa va accorpato, senza fare danni a nessuno, così avremo il tempo di andare al cinema, ogni tanto.



◆ FRANCO SOFFIANTINO

DIRETTORE DELLA GALLERIA FRANCO SOFFIANTINO

Torino. Oggi come in passato città di grande fermento culturale, in cui convivono diverse realtà, unite nell'interesse comune di ricercare l'eccellenza nel panorama dell'arte contemporanea internazionale. Una fiera, *Artissima*, che per le nuove proposte sta diventando ogni anno sempre più all'avanguardia e propositiva. Fondazioni che subiscono la crisi e istituzioni museali che "faticano ad arrivare a fine mese". **In questo clima di difficoltà economiche, di confusione e disagio, perché non pensare di unire l'impegno del privato nel settore pubblico?**



◆ ANDREA BELLINI

CO-DIRETTORE DEL CASTELLO DI RIVOLI

Credo che l'aspetto più pericoloso della crisi non sia la penuria di fondi, ma la perdita della lucidità. Di cosa c'è bisogno in questo momento a Torino? Mi verrebbe istintivo fare prima una lista di cose di cui *non* ci sarebbe bisogno. Non c'è bisogno di perdere la calma. Non c'è bisogno di slogan e di propaganda. Non c'è bisogno di ragionare ad alta voce. Non c'è bisogno di pensare che la cultura sia un investimento a perdere. Ci sarebbe invece bisogno di tornare a ragionare con calma, in un clima sereno, prendendo anche decisioni difficili se necessario, ma nell'ottica di una strategia ampia. Questa visione strategica dovrebbe fondarsi su una convinzione di base: il futuro di Torino passa attraverso la cultura contemporanea. **Non c'è futuro per questa città, e forse per nessuna città, se non si considera la cultura come un fattore fondamentale per la crescita sociale, civile ed economica**. Solo se si parte con questa convinzione si può provare a vincere la drammatica sfida che abbiamo di fronte: trasformare questa crisi in un'occasione per ripensare il futuro del nostro Paese e per ripensare i modi attraverso i quali la cultura viene finanziata e promossa. Quando mancano i fondi, o si riduce la benzina da immettere nel motore o si inventa un motore nuovo. Insomma, non c'è bisogno di idee, ma di un progetto articolato, di una visione del futuro.





WEST COAST ALLA RISCOSSA

Non solo New York. La scena artistica losangelina ce la mette tutta per rivaleggiare con la Grande Mela. E la vitalità certo non le manca. Tempio della street art e delle sottoculture, ma anche del pop e della performance, oggi la città si reinventa. Gianfilippo De Rossi, giovane romano di stanza a Los Angeles, l'ha fotografata per Artribune.

Posizionata nel cuore di Culver City, vero e proprio art-district a ovest di Downtown che vanta più di trenta gallerie, Royal/T è uno luogo polifunzionale che include un negozio, un divertente cosplay caffè in stile giapponese e un grandissimo spazio espositivo. Il focus delle mostre qui è quasi sempre la street art, nelle sue contaminazioni con il pop e il neo-surrealismo. Tra i progetti recenti spicca *Facemaker*, collettiva curata da Kathy Grayson (collaboratrice di Jeffrey Deitch, responsabile tra l'altro della tappa romana di *New York Minute*), con lavori di Shepard Fairey, Barry McGee, Kenny Scharf, KAWS e molti altri.



Il Getty Center non ha certo bisogno di presentazioni, trattandosi di uno dei centri culturali più vasti e attivi a livello planetario. Nella sua sede losangelina, appollaiata su una collina, transitano ogni anno più di un milione di visitatori. L'edificio, disegnato da Richard Meier e inaugurato nel 1997, si estende per circa 87mila mq. Al momento, insieme ad altri sessanta spazi culturali sparsi per tutta la California del Sud, ospita una tappa di *Pacific Standard Time*, manifestazione nata con l'obiettivo di celebrare la nascita della scena artistica losangelina (concentrandosi sul periodo 1945-1980).





I grattacieli di Downtown, cuore pulsante della sconfinata metropoli, rappresentano il panorama più riconoscibile di Los Angeles. Centro amministrativo e di business, la zona negli ultimi anni ha visto un notevole incremento di residenti e attività culturali e ricreative, grazie anche alla riconversione di uffici ed edifici commerciali in condomini e loft di lusso. E non mancano musei e gallerie d'arte. Il secondo giovedì di ogni mese, le strade si riempiono di art lover grazie alla *Downtown Art Walk*, iniziativa che coinvolge gallerie, studi d'artista, ristoranti e negozi della zona, soprattutto tra Spring e Main street.



Lui si chiama D*Face ed è uno degli street artist più apprezzati e seguiti del momento. Originario di Londra, dove gestisce anche la Stolen Space Gallery, spazio sperimentale in quel di Shoreditch, ha di recente inaugurato la sua prima personale americana proprio a Los Angeles, negli spazi della Corey Helford Gallery. Partito, come molti colleghi, dagli sticker, ha poi allargato la sua attività realizzando murali, poster e persino banconote "modificate". Le più famose, che hanno circolato per un bel pezzo nel Regno Unito, sono sterline in cui la faccia della regina è sostituita da un inquietante teschio.



PERIFERIE, QUESTE SCONOSCIUTE

Nel contesto dello sviluppo della città europea, che soltanto apparentemente perde abitanti (*shrinking cities*) per disperderli sul territorio intorno ad alcuni poli o nuclei che si allargano a macchia d'olio, le relazioni tra i cittadini, le realtà economiche e sociali sul territorio si dilatano e rischiano di perdere nella trasformazione quella coesione che un tempo si identificava con la vitalità e il dinamismo dello scambio cittadino.

L'area metropolitana milanese, in rapida trasformazione, non sfugge a queste logiche di profondo mutamento in gran parte invisibili, poco conosciute e studiate. Il legame e la vicinanza tra impresa artigiana e artisti, architetti, designer, stilisti, fortemente radicati sul territorio, che hanno costituito la fortuna del made in Italy, oggi si disperdono e si articolano diversamente. Per poter progettare il futuro è indispensabile acquisire una visione più approfondita delle reali risorse umane ed economiche in grado di produrre innovazione culturale nel campo delle arti visive, risorse che oggi non emergono o non riescono a sopravvivere in quanto iniziative isolate e dunque troppo fragili per resistere al rapido flusso delle trasformazioni.

Il progetto *Milano e Oltre*, ideato da Connecting Cultures e finanziato da Fondazione Cariplo, intende sviluppare quattro cantieri creativi che si pongono l'obiettivo di valorizzare la creatività giovanile e le risorse locali in quattro aree del capoluogo lombardo. I primi due workshop, condotti durante il primo anno di progetto nelle periferie di Barona e Bovisa, hanno riscosso un notevole successo in termini di partecipazione e qualità artistica. Durante il secondo anno, i quartieri che si prenderanno in esame e dove si andrà a lavorare con i giovani artisti, guidati da Alterazioni Video e Stefano Boccalini, saranno Quarto Oggiaro e Bicocca.

www.milanoeltra.com

NUOVE ECOLOGIE URBANE

di ANNA DETHERIDGE e ANNA VASTA

La periferia - anzi, le periferie - di Milano. Dalla Bovisa alla Barona, da Quarto Oggiaro alla Bicocca. Per un progetto lungo due anni e mezzo, e la formula del cantiere come modalità operativa. Ad animarli, naturalmente ci sono gli artisti. Ma soprattutto comunità vive e vivaci.

◆ *Milano e Oltre*, al suo secondo anno di vita, sta sviluppando una serie di cantieri creativi che hanno un doppio obiettivo: dare un'opportunità di formazione gratuita a giovani artisti di talento provenienti da vari ambiti e percorsi, e sviluppare progetti facendo emergere e collaborando con le risorse locali, con quelle energie spesso sommerse che la cosiddetta "periferia" spesso offre. Abbiamo scelto quattro aree del capoluogo lombardo: Bovisa, Barona, Quarto Oggiaro e Bicocca.

Ognuna di queste zone ha una storia diversa, delle potenzialità inespresse, delle prospettive di trasformazione. E su ognuna di esse il processo di mappatura e ricognizione ha presentato caratteristiche differenti. Per questo, nel nostro percorso alla scoperta della città, abbiamo utilizzato un approccio interdisciplinare collaborando con università, scuole, professionisti, fotografi che ci hanno aiutato a scoprire e comprendere le dinamiche complesse di questa

trasformazione.

Il progetto, che si svilupperà nell'arco di 30 mesi, vedrà il coinvolgimento di giovani artisti, videomaker, fotografi, designer, stilisti che - sotto la guida di artisti, docenti e professionisti - porteranno avanti progetti in collaborazione con realtà economiche e sociali delle aree che abbiamo scelto per il nostro lavoro.

Le dinamiche e le trasformazioni più interessanti riguardano quelle parti di città e quelle popolazioni che, con le loro attività, muovono le aree tangenziali, le zone periferiche e periurbane rispetto al vecchio centro città, sempre più immobilizzato quale monumento museale di se stesso. Alcune aree metropolitane, quali la Bovisa e la Bicocca, sono dotate di nuovi poli universitari in continua crescita, ma con una relazione ancora labile se non inesistente con il tessuto sociale intorno. Zone quali Quarto Oggiaro e la Barona sono luoghi di immigrazione da molti decenni, un laboratorio invisibile dei grandi

Alcune aree metropolitane sono dotate di nuovi poli universitari in continua crescita, ma con una relazione ancora labile se non inesistente con il tessuto sociale

CULTURE IN CONNESSIONE

Connecting Cultures è un'associazione milanese non profit che si occupa di politiche culturali, arte contemporanea, formazione e applicazione di processi creativi nella comunità e nella rigenerazione del territorio. L'associazione parte da una definizione inclusiva della cultura e da un approccio metodologico fondato sulla ricerca-azione. Connecting Cultures collabora con artisti, architetti, studiosi, performer e il pubblico con obiettivi interdisciplinari e interculturali volti a favorire una consapevolezza collettiva delle risorse e delle potenzialità del locale, ma anche progettare e realizzare nuove ecologie urbane agendo da catalizzatori verso un cambiamento e un futuro sostenibile.

Fondata nel 2001, già dalla scelta del nome, evidenzia la volontà di lavorare a una possibile elaborazione tra saperi diversi, creando un luogo di riflessione che utilizzi metodologie provenienti da culture e discipline differenti. L'idea di Connecting Cultures è che, attraverso la collaborazione degli artisti, si possano proporre nuove aperture e angolazioni sulla realtà, con l'obiettivo di favorire la capacità delle persone di relazionarsi con il proprio contesto, favorendo in particolare il senso di appartenenza dei soggetti di provenienze differenti. Negli ultimi dieci anni l'agenzia di ricerca ha sviluppato un'esperienza in numerosi campi, lavorando trasversalmente.

I progetti culturali di rigenerazione del territorio come il *Progetto*

Valdarno, realizzato con la Regione Toscana e con la collaborazione del collettivo Artway of thinking, hanno permesso di sviluppare una serie di convenzioni e di linee-guida per le buone pratiche. *Arte e Sopravvivenza*, iniziato in Bosnia nel 2005, ha dato vita a una serie di progetti: un workshop e una conferenza internazionale nel 2007, in collaborazione con la Triennale di Milano, e la produzione di un libro d'artista, *Individual Utopias* di Lala Rašćic. Negli ultimi anni (dal 2007), la presentazione di progetti d'artista in progress, all'interno del ciclo *FuoriLuogo*, ha fatto di Connecting Cultures una meta per studenti, studiosi d'arte e professionisti interessati a temi che riguardano l'arte, l'utilizzo del territorio, la società, i diritti umani, le politiche culturali. *Imagining Parco Sud*, iniziato nel settembre 2007, è un progetto che intende restituire visibilità e immaginario a un territorio antico e rimosso quale il Parco Agricolo Sud di Milano. In tre anni di lavoro, diverse aree del vasto territorio sono state oggetto di ricognizioni e laboratori internazionali e interdisciplinari. E dal 2010 Connecting Cultures promuove il concorso *Arte, Patrimonio e Diritti Umani*.

www.connectingcultures.info

cambiamenti sociali e culturali dove chi ci vive si muove tra disagi, degrado, mobilità difficoltosa e mancanza di prospettiva.

Ciò nonostante, sia Quarto Oggiaro che la Barona hanno colpito l'immaginazione di registi e narratori, diventando

location per film

quali *A due calci dal paradiso*

(2006), per

i polizieschi

di Gianni

Biondillo e

per il film

Fame Chimica

(2003) di due

giovani registi,

Paolo Vari e Antonio

Boccola (la Barona). Alla

Barona nasce il rapper italiano Mar-

racash e nel 2008 è nata una Radio

Barona Live.

Gli artisti che ci hanno accompa-

gnato in questo percorso di affian-

camento al lavoro dei ragazzi, quelli

che abbiamo chiamato "cantieri"

– **Claudia Losi, Alberto Garutti,**

Stefano Boccalini e Alterazioni-

Video – sono stati fondamentali

nell'individuazione di temi nodali,

specifici per ogni quartiere, e ci

hanno seguito nella parte iniziale

di "ricognizione", durante la quale

sono emersi aspetti di grande vitalità, energie sommerse che sono state molto importanti nello sviluppare progetti concreti sul territorio.

Nel 2011 il lavoro sui quartieri di Bovisa e di Barona si è rivelato denso di sorprese e incontri:

associazioni, piccole im-

prese creative, liberi

comitati di cittadini

che ci hanno se-

guito, aiutato e

supportato nella

realizzazione dei

progetti artisti-

ci sul quartiere.

Confrontarsi con

questi contesti, di-

versi e a volte diffi-

cili, è stata l'op-

portunità più

importante per i

giovani artisti che hanno preso parte al progetto.

Ricerca, lavoro sul campo, proget-

tazione interdisciplinare hanno un

ruolo più importante rispetto alla

produzione dell'opera e all'autoria-

lità dell'artista. Ma non è stato dif-

ficile per i partecipanti mettere da

parte il lavoro individuale in favore

della collaborazione e della ricerca

sul campo, con l'obiettivo di creare

relazioni e progetti che si possano

sviluppare nel tempo. ♦

Ricerca, lavoro sul campo, progettazione interdisciplinare hanno un ruolo più importante rispetto alla produzione dell'opera e all'autorialità

I LUOGHI DI INTERVENTO

QUARTO OGGIARO

Persiste il problema-casa, da queste parti. E per la verità anche quello dello spaccio. Ma Quarto Oggiaro già da tempo non è più il Bronx di Milano. Grazie a un associazionismo robusto e a un qual certo orgoglio di quartiere che punta a cacciare via l'aura famigerata che riecheggia al sol pronunciare il nome della zona.

BARONA

Verde, impianti sportivi, quartieri bene, cascin e risaie. La Barona è l'estrema Milano del sud che lambisce Buccinasco. Ed è da qui che bisogna passare se si vuole avere accesso al Parco Agricolo Sud. Che poi quartiere si fa per dire: con le sue 90mila anime, ha più abitanti di una media città italiana.

BOVISA

Groviglio di ferrovie qui a nord-ovest. In mezzo la Bovisa, spazio urbano informe e irrisolto. La Triennale con la sua sede - in via di chiusura? - ci ha provato; ci ha provato per la verità anche il Politecnico, ma la svolta è lungi dall'arrivare: il masterplan per ripensare il tutto è firmato Rem Koolhaas, ma quando verrà posto in essere?

BICOCCA

Sempre a nord e sempre in un contesto universitario. Terra di proprietà degli Arcimboldi prima (da qui il nome del teatro che durante i restauri sostituì la Scala) e dei Pirelli dopo (da qui l'Hangar noto a chi segue l'arte contemporanea), Bicocca è la classica periferia post-industriale dove si sono convogliati tanti(ssimi) investimenti, senza però riuscire ancora a cavare un ragno dal buco.



PAROLA ALLA CASTA VOL. 2

torino maurizio braccialarghe



di NICOLA DAVIDE ANGERAME

Realizzare sistemi integrati tra la domanda e l'offerta" è uno degli scopi primari del nuovo assessore alla cultura di Torino, Maurizio Braccialarghe. Genovese, 54 anni, si trasferisce a Torino nel 1989. Braccialarghe è un uomo d'azienda più che un politico, e il sindaco Piero Fassino lo vuole per rilanciare la cultura. Lui vanta la direzione della Sipra (la concessionaria pubblicitaria della Rai), di Rusconi Editore e del Centro di Produzione Tv di Torino. Alla sua nuova avventura dà il senso di una sfida: "Accrescere l'integrazione fra cultura, turismo e promozione della città".

Sono passati alcuni mesi dal suo insediamento. Come stanno andando le cose?

È ancora difficile avere la percezione di quel che si può fare, gli interventi di finanza pubblica hanno creato grandi difficoltà per le amministrazioni locali.

Ma le urgenze quali sarebbero, al netto delle difficoltà finanziarie?

Allargare l'area di fruizione delle attività culturali e promuovere iniziative che esaltino il fascino di Torino dodici mesi all'anno. Il mio sforzo, nei primi 100 giorni, è stato trovare la chiave della comunicazione culturale e turistica di Torino per i prossimi tre anni. Serve un palinsesto di attività che coinvolga le nostre eccellenze e permetta ai privati l'identificazione con un progetto dalla filosofia precisa. La città ha saputo costruire un'immagine di sé come poche altre in Europa.

Lei ha anche la delega al turismo: come sta Torino da questo punto di vista?

In dieci anni siamo passati da 800mila a 5,5 milioni di visitatori. Un trend fantastico: Torino può diventare una meta principale d'Italia.

Strategie per migliorare ancora i risultati?

Il Museo Egizio in agosto ha avuto un incremento di visitatori esteri, passati dal 21% al 51%. Significa che Torino è diventata una città meta di vacanze. Saper coniugare questi dati con la cultura, gli eventi e il tessuto cittadino può produrre riflessi economici importanti.

Difendersi dai tagli alla cultura si può e si deve. Come?

Realizzando un coordinamento tra gli enti locali per programmare insieme interventi sulla cultura e sul turismo.

Lei vedrebbe bene un caso Della Valle-Colosseo a Torino?

Ci sono progetti che una città sola non può sostenere. Mi piacerebbe costruire una cittadella della letteratura e della parola, ma servono 200 milioni di euro. Torino può offrire ai partner privati l'abbinamento con il suo marchio e con un palinsesto di grandi occasioni per poter incontrare target interessanti. Siamo pronti a ragionare in questa direzione.

Lei parla di 'palinsesto', termine squisitamente televisivo...

Permette di pensare per aree tematiche. Da quando Torino ha avuto le Olimpiadi Invernali, ad esempio,

basta la parola per identificarla all'estero. I 150 anni dell'Unità sono un altro esempio: basta il tema. Adesso dobbiamo costruire un'identità che duri tutto l'anno. Dobbiamo ottenere in ciascun mese quel che accade fra ottobre e novembre con l'arte contemporanea, momento in cui la città diventa la capitale internazionale del settore.

Da queste considerazioni nasce l'idea di fare sistema tra Rivoli, Gam e Artissima? Come giudica la polemica sul Castello di Rivoli?

Dobbiamo decidere. Rivoli ha gli stessi problemi delle altre regge sabaude: Stupinigi, Moncalieri, Venaria e Racconigi. Dobbiamo stabilire se sono un limite oppure un'opportunità. Queste strutture vanno ripensate con un ragionamento di tipo metropolitano. Potrebbero essere come i castelli della Loira: un circuito locale strategico. Occorre che fra Gam e Rivoli le potenzialità si esaltino.

Si parla spesso delle spinte dal basso: darà spazi dismessi ad associazioni culturali o attenderà che succeda come a Roma, dove il Teatro Valle se lo sono pigliato con le cattive?

È un tema delicato. Gli spazi ci sono e le persone disponibili anche, ma queste devono essere poi in grado di sostenere la gestione degli spazi.

Expo 2015. Cosa farete?

Le giunte di Torino e Milano si sono incontrate per capire come collaborare. Un esempio: non tutti i visitatori potranno dormire a Milano, sono troppi. Da Torino a

Rho, zona dell'Expo, ci saranno 31 minuti di treno soltanto. Stiamo lavorando per costruire un sistema d'accoglienza con alberghi, ristoranti e servizi. Il coordinamento degli enti lirici è un altro passo. Ragioniamo con Slow Food, Terra Madre e con Slow Fish a Genova per coordinare un percorso di avvicinamento all'Expo nel triennio 2012-14.

Anche Torino si candiderà come Capitale europea della cultura 2019?

Stiamo costruendo la prima parte del dossier, in dialogo con Regione e Provincia. Mi auguro sia coordinato dal governo, che dovrà capire quali sono le candidature esistenti e quali hanno più senso.

Semplifichiamo. Che tipo di cultura vuole per Torino oggi?

La più aperta e disponibile possibile, capace di creare ponti. Se segue logiche di gelosia diventa autoreferenziale, chiusa, costosa e negativa per la gente.

Semplifichiamo ulteriormente. Qual è la forza di Torino oggi?

Una di esse sono i 100mila studenti. Siamo forse la prima città universitaria per rapporto tra numero di abitanti e studenti.

Quale ruolo deve avere la politica nei confronti della programmazione della cultura?

La politica deve fornire le condizioni per la realizzazione di sistemi culturali integrati. Non deve entrare nel merito delle scelte artistiche.

Abbiamo iniziato con Bologna, Cagliari e Napoli. Ora ci dedichiamo a Torino, Trieste e Rimini. Altre ne verranno. Sono le città coinvolte dalle elezioni amministrative della scorsa primavera. Noi abbiamo parlato con i neo-assessori alla cultura.

rimini massimo pulini



A Massimo Pulini è stata affidata l'impresa del recupero della cultura e dell'identità nella città-simbolo dell'Italia rivierasca. Nato a Cesena nel 1958, è stato negli anni '80 uno dei componenti più modernisti del gruppo degli Anacronisti. Con lui e altri "pittori colti", critici come Calvesi, Tomassoni e Mussa hanno curato mostre che riallacciavano l'arte contemporanea a quella del passato.

Lei non è un politico. Se l'aspettava questa chiamata?

Come un ateo può pensare di diventare vescovo. Credo di essere una doppia anomalia, come assessore artista e come assessore anarchico. Però credo nel "situazionismo amministrativo", per cui ho accolto con interesse la proposta.

Cos'ha combinato nei primi 100 giorni?

Ho fatto una ricognizione sugli spazi pubblici. Ci sono realtà musicali e

teatrali che hanno bisogno di luoghi di produzione e d'espressione. Negli spazi espositivi, invece, va cambiata l'abitudine di soddisfare semplicemente le richieste di associazioni e privati.

Cosa manca a Rimini?

Una galleria d'arte moderna e contemporanea. FAR - Fabbrica Arte Rimini, che stiamo allestendo nel Palazzo del Podestà e nel Palazzo dell'Arengo, sarà un laboratorio creativo ed espositivo.

Cosa farete in concreto?

Siamo in un periodo di *austerità*, ma le arti possono produrre le cose migliori in momenti di crisi. Faremo cinque personali l'anno. Quando sarà a regime, FAR potrà realizzare cataloghi e chiamare curatori che affrontino argomenti tematici. Intanto sto studiando una rivista che commenti le iniziative di tutti i musei, che così saranno messi in rete.

Che ne sarà di Castello Sismondo?

Sarà gestito per alcuni anni dalla Fondazione Cassa di Risparmio e Marco Goldin proseguirà con le sue mostre, privatamente.

Che ne pensa del fenomeno Goldin?

Sono mostre di grande impatto, anche se non sono legate al territorio. Hanno portato molta gente, quindi ben vengano. Poi si può essere d'accordo o meno sulle scelte...

Altri progetti?

Sarà impegnativo gestire la Domus del Chirurgo, portata alla luce qualche anno fa. È una casa romana implosa dopo un incendio, che ne ha mantenuto intatte le suppellettili: un apparato completo da chirurgo del I secolo.

Parliamo di teatro.

Abbiamo un grosso progetto che riguarda il Teatro Galli. Distrutto nell'ultima guerra, ha visto fallire un tentativo di ricostruzione, che ora riparte grazie a fondi europei. Un evento creato da un gruppo teatrale riminese ne aprirà le porte alla cittadinanza. Questo progetto lo considero il manifesto di un atteggiamento di riscoperta di luoghi occultati e di una memoria storica che a Rimini è molto ricca.

E il Museo della Città?

Ha potenzialità enormi. Avrà presto 150 sale, con una proposta che va dall'archeologia a Fellini, incluse le sezioni di antropologia e l'etnografico Museo degli sguardi. Sarà un intero isolato, con un giardino in centro, diverrà un villaggio delle arti.

L'intenzione è potenziare l'offerta, rendendo il museo vivo anche grazie ad allestimenti "metaforici". Lo spirito sarà quello delle mostre degli ultimi anni di Palazzo Forti, dove l'abbinamento di opere distanti nel tempo e nella geografia riescono a dare relazioni e creare interessanti cortocircuiti di lettura.

Sa di che budget disporrà per i suoi progetti?

Ridiscutiamo il bilancio a novembre, cercherò di far valere le mie idee nella suddivisione dei soldi. Molto sarà fatto seguendo l'idea di un'ecologia e di un recupero, con l'orgoglio di fare pesare la forza delle idee.

Dovrà fare un po' il found raiser?

Lo sto già facendo con alcuni attori economici, ma vorrei presentarmi con alcune cose fatte. Sono ottimista, perché in alcune iniziative le aziende hanno dato già segnali positivi.

Un artista prestato alla politica non è proprio scontato come sarebbe un commercialista al bilancio. Che novità pensa di apportare alla politica cittadina?

Mi sto impegnando a fare discorsi non retorici, ma interventi che entrino nell'argomento e che abbiano un atteggiamento sentimentale e, se possibile, anche poetico. Spero possa far comprendere la voglia di avere uno sguardo diverso dal politico. La retorica ha causato un disamore tra politici e cittadini che va ricucito. Servono parole di spontaneità, a volte anche rischiando i passi falsi dell'inesperienza.

CENTROSINISTRA, L'EN PLEIN

TORINO

Piero Fassino (pd + sel + altri)

56,66 %

Michele Coppola (pdl + lega nord + altri)

27,30 %

RIMINI

Andrea Gnassi (pd + idv + altri)

53,47 %

Gioenzo Renzi (pdl + lega nord)

46,53 %

TRIESTE (AL BALLOTTAGGIO)

Roberto Cosolini (pd + sel + altri)

57,51 %

Roberto Antonione (pdl + lega nord + altri)

42,49 %



trieste andrea mariani

Andrea Mariani è il nuovo assessore alla cultura di Trieste. Nato a Milano nel 1962, è stato consigliere nazionale dell'Unione delle Comunità ebraiche. È nella giunta come indipendente e annuncia un cambio di rotta rispetto ai dieci anni precedenti. Le sue priorità? Il rilancio della cultura letteraria, il recupero della storia culturale di Trieste, la valorizzazione del teatro di ricerca, del cinema e della musica. Non ultima, l'integrazione dei numerosi musei. E la creazione di un riferimento per l'arte contemporanea.

Insomma, una rivoluzione culturale vi attende?

C'è un rinnovato clima mitteleuropeo tra le persone coinvolte in questo progetto amministrativo e politico. Vorremmo che a Trieste riemergesse la multiculturalità.

Come farete in concreto?

Vista la nostra posizione geografica, dobbiamo metterci in relazione con le città vicine. Capitali come Vienna, Budapest, Lubiana e Zagabria sono meno distanti di Roma. Sto incontrando i consoli di molti Paesi. Con Lubiana, capitale europea del libro nel 2010, abbiamo già concordato degli scambi.

Come si percepisce, oggi, la multiculturalità di Trieste?

Si respira passeggiando per la città, è visibile dal punto di vista monumentale e urbanistico. Ma basta fare una passeggiata nei cimiteri triestini per vedere, nei nomi delle famiglie,

gli incroci avvenuti. Anche dalle targhe delle auto si capisce. Così come attraverso la produzione culturale.

Novità su questo fronte?

È forte la crescita della comunità serba, che è la più ampia e la più giovane, attiva nel campo musicale e delle arti visive. I fermenti sono il nostro potenziale.

Lo stato dell'arte - appunto - della cultura cittadina?

Abbiamo teatri importantissimi, festival del cinema come *Il Milleocchi* o *Science plus Fiction*, una struttura museale imponente che va modernizzata e resa disponibile: vanno inseriti i contenuti. Abbiamo allo studio una partnership con San Pietroburgo, dialoghiamo con Venezia affinché si apra una strada per i flussi di visitatori. E poi progetti su grandi temi, come quello del design, che vede in Praga e Vienna due interlocutori importanti. Trieste è stata leader nel settore, un secolo fa.

"Chi vuole osare e ha delle idee troverà la mia porta sempre aperta". Sono sue parole...

Ho parlato con tutte le associazioni culturali della città, l'aria è cambiata. Vedo che c'è voglia di parlare, ma in troppi non sono mai stati ascoltati. C'erano solo nicchie di privilegio.

Su che budget può contare?

Siamo in pianificazione, ma posso dire che occorrerà razionalizzare le spese. La mia gestione non premierà l'idea della sussistenza, ma quella della partecipazione. Occorre far crescere le qualità.

Sì, ma contro i tagli qualcosa bisognerà pure inventarsi...

Bisogna razionalizzare la promozione e i costi pubblicitari delle attività culturali in città. Rendere più disponibile il patrimonio di spazi in disuso e fare buon uso di un volontariato esperto e preparato. Pensiamo a sistemi integrati per i musei. Con la Soprintendenza condividiamo una volontà di riscatto.

Che apporto chiederebbe ai privati? In una città dove hanno sede Generali e Illy...

Ho la disponibilità delle piccole fondazioni, dalle grandi spero di averla presto. Dovrebbero capire che Trieste è il capoluogo di una Regione importante e anche un luogo centrale per i rapporti tra l'Europa orientale e quella affacciata sul Mediterraneo.

Sui musei che mi dice?

Abbiamo una ricchezza di beni da valorizzare. Il museo scientifico ha un milione di pezzi, una sezione botanica vastissima e un dinosauro che è un unicum. Il nostro museo orientale vanta una collezione importante e 250 disegni di Tiepolo. L'Università ha il museo universitario dell'Antartide, che è un'eccellenza. Occorre tornare al concetto di Illy e Damiani e rilanciare l'immagine vera di Trieste, la sua qualità paesaggistica e culturale.

Trieste è storicamente una città di mare e vi sono spazi espositivi clamorosi sul porto...

Il Porto Vecchio di Trieste ha visto approdare enormi ricchezze e

ha prodotto un abbattimento dei muri. Amministrativamente e giuridicamente è una realtà a parte, ma oggi bisogna mettere a disposizione i suoi spazi per progetti d'accoglienza che entrino nel sistema integrato cittadino, capace di riunire centro e periferie.

Il Padiglione Italia diffuso di Sgarbi è stato un inizio? Almeno ha inaugurato il nuovo Magazzino 26 del Porto Vecchio...

Sull'arte contemporanea occorre fare uno sforzo molto importante. Si è sempre trascurata. Avvieremo a dicembre una mostra fotografica e stiamo valutando l'ex Pescheria centrale come spazio per l'arte contemporanea. Potrebbe rappresentare il centro del nuovo sistema espositivo generale, essendo vicino al Museo Revoltella.

Chiedendo una mano a chi?

L'università è un referente importante, porta in città una mole enorme di scienziati. Arrivano qui per insegnare nel polo avanzato della nostra Sissa Synchrotron.

Lei non è un politico di professione, così come non lo sono i tanti nuovi assessori nominati a Cagliari, Napoli, Rimini e Torino (insomma, i protagonisti dell'inchiesta a puntate di Artribune). Pensa che sia un vantaggio per il futuro della cultura a Trieste?

Il nostro patrimonio è la premessa principale. Mi sento allineato al gruppo dei nuovi assessori. La verità è che c'è molta aspettativa. Meglio così. Farà da contraltare alla tristezza economica in cui versa la cultura.

ANTHONY AUSGANG

The Master of Lowbrow and Hotrod Art.



Solo show!
a cura di Luca Beatrice

2 DICEMBRE 2011 - 31 GENNAIO 2012

Antonio Colombo Arte Contemporanea, via Solferino 44, Milano - colomboarte.com

EST, EST,



di GINEVRA BRIA

Negli ultimi dieci anni, il tradizionale divario tra centro e periferia sta subendo una riconfigurazione, influenzato da profondi cambiamenti socio-politici e da una decisa restaurazione degli equilibri di potere. Trasformazioni che hanno prodotto, nella futura Europa orientale, visioni culturali basate su un rinnovato senso della collettività. Fra queste nazioni emerge la Croazia, che entrerà in Europa solamente nel 2013. Dal 2004, però, in vista di questa lenta inclusione, i maggiori siti dedicati all'arte contemporanea hanno cambiato assetto, modificandosi di pari passo alla ricomposizione e al rafforzamento dell'identità nazionale. Non è un caso poi che oltre un quinto dei suoi quattro milioni e mezzo di abitanti risieda nelle città di Zagabria, Spalato e Fiume. Avamposti nei quali la coscienza del

contemporaneo e la divulgazione delle arti visive stanno crescendo come indici di un "attivismo estetico" esordiente ma già radicato. Nei centri urbani di Zagabria, Spalato, Zara, Fiume e persino Dubrovnik (punta estrema del Paese) la densità di giovani artisti, gallerie, spazi pubblici, istituzioni, accademie, enti e musei corrisponde alla creazione di nuove energie, alla ricerca di conferme extra-territoriali. Ne è prova, ad esempio, il Padiglione croato alla 54. Biennale di Venezia. Qui, il gruppo di curatrici WHW ha demandato all'eredità artistica di **Antonio G.**

Lauer (a.k.a. Tomislav Gotovac) la messa in scena di un discorso critico necessariamente attuale. Un linguaggio basato sulla tematizzazione delle procedure legate alle modalità dell'essere spettatori, uno status che fa emergere la *continuità* come dimensione costante tra le politiche dell'attenzione e il superamento di atteggiamenti convenzionali legati allo smascheramento del corpo. Il team di WHW ha al proprio attivo un'agenda di eventi artistici considerabili al pari di manifesti socio-politici, tra cui *Broadcasting*, *Side Effects* e *Looking Awry* presso la Apex Art di New York. E restando a New York, vale la

pena di ricordare come lo scenario dell'arte croata aveva già cominciato a diventare rimarcabile dieci anni fa, interessando anche un osservatore d'eccezione come il MoMA. Nella collettiva *Here Tomorrow*, l'arte contemporanea croata e i suoi sceltissimi trentacinque rappresentanti (tra i quali **Sanja Ivekovic**, **Sandra Sterle**, **Ivan Faktor**, **Igor Grubic** e **Ana Opalic**), seppure ancora necessariamente legati agli sconvolgimenti dei conflitti nei Balcani, hanno funto da preludio alla comparsa di un certo attivismo intellettuale come spinta verso la rinascita. Da ricordare a questo proposito le presenze istituzionali di artisti come **Ivan Kozaric**, **Andreja Kulundic**, **Sanja Ivekovic** (alle scorse edizioni di *Documenta*), **Igor Eskinja** (a Trento per *Manifesta*) e il gruppo di artisti croati maggiormente attivo in Europa rappresentato da **Matko Vekic**, **Tomo Savic Gecan**, **Dan Oki**, **Leo Vukey**

La coscienza del contemporaneo e la divulgazione delle arti visive stanno crescendo come indici di un "attivismo estetico" esordiente ma già radicato

Inizia con un giro in Croazia (e una capatina in Slovenia) la nostra inchiesta sull'arte contemporanea in area balcanica, che sui prossimi numeri transiterà anche in Bosnia. Spalato, Zagabria, Fiume e Dubrovnik, ma anche molti centri minori, si stanno popolando di gallerie e musei. L'arte e la cultura possono diventare strumento di rinascita e ricerca di una nuova identità? Forse sì. In attesa dell'entrata in Europa, prevista per il 2013.

lic e Iva Matija Bitanga.

Ma oggi, dopo l'affermazione di gallerie cardine per l'arte contemporanea croata (la Galerija NOVA a Zagabria, la Miroslav Kraljevic Gallery, la Gallery of Extended Media, la C.A.Galerija, la Galzenica Gallery a Velika Gorica e la Galerija Umjetnina a Dubrovnik) e dopo la famosa *Blood and Honey*, mostra sull'arte balcanica curata nel 2003 da Harald Szeeman, la Croazia mostra nuovi centri e nuovi equilibri.

Attualmente, ad esempio, la maggioranza di musei e istituzioni indipendenti dedicate all'arte contemporanea è diretta da donne. Prima su tutte Snjezana Pintaric, direttrice

del Museo per l'Arte Contemporanea di Zagabria (MSU) che, dopo un investimento di 60 milioni di euro, nel 2009 ha inaugurato una nuova sede e ha all'attivo centinaia di migliaia di visitatori e oltre

360 eventi tra mostre, conferenze, concerti, performance, contest e workshop.

Di rilievo anche la giovanissima Vanja Zanko, direttrice artistica del Lauba, neonato spazio espositivo con sede in una ex caserma della cavalleria austro-ungarica,

oggi simbolo della nuova offerta culturale nella capitale [nella foto di Damir Zizic]. Il Lauba, pur mantenendo una programmazione di mostre che alternano opere

Attualmente la maggioranza di musei e istituzioni indipendenti dedicate all'arte contemporanea è diretta da donne

INDIPENDENTI, IN TUTTO

Sebbene la maggior parte delle attività culturali si concentri tra Zagabria, Fiume, Zara e Spalato, a causa di maggiori concentrazioni urbane e della presenza di accademie d'arte, da non mancare, per chi fosse interessato a capire evoluzioni *esoteriche* dell'arte contemporanea croata, un tour alternativo nella cittadina di Labin. Sita nella parte centro-orientale della Croazia, Labin raduna una comunità di artisti inedita e, allo stesso tempo, internazionale. Fulcro espositivo è il Labin Art Express, un'associazione artistica indipendente che ha sede nel Centro Culturale Lamparna, spazio espositivo ricavato da una miniera di carbone abbandonata, a 160 metri sotto terra. Con il progetto *Underground City XXI*, il Lamparna sta diventando una sorta di città utopica, fornita di strade, bar, gallerie, ristoranti, sale per concerti, piscine, aree giochi per bambini e persino un *red district*. C'è persino l'intenzione di instaurare un governo autonomo con tanto di sindaco e forze di polizia.



www.lae.hr

G. B.

PANTA REI. QUANDO IL MUSEO È NOMADE

Chi ha detto che un museo, per essere tale, necessita di uno spazio fisico? La messa in crisi dei modelli e delle definizioni (anacronistiche) proprie del pianeta-arte sono la base identitaria e operativa del MoTA museum (Museum of Transitory Art), network sorto nel 2008 che fa del concetto di "transitorietà" il proprio leitmotiv.

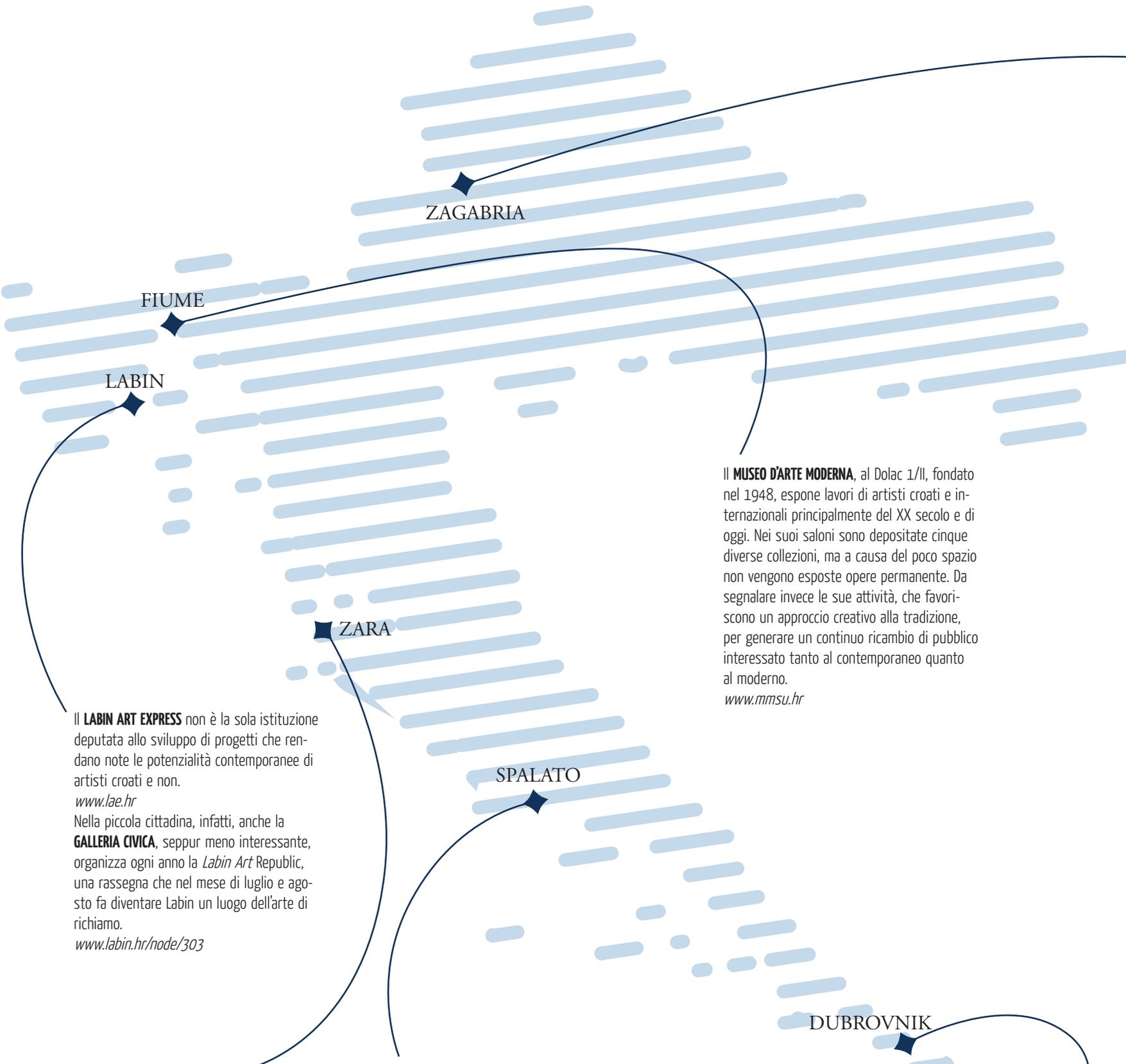
Ma cosa s'intende esattamente con "transitory art"? L'abbiamo chiesto a Martin Bricelj Baraga, designer, visual e sound artist, tra i fondatori e attuale direttore. E abbiamo scoperto che la produzione artistica relacionada al fluire dello spazio-tempo è in realtà solo una delle sfaccettature previste all'interno del concetto di transitorietà indagato dal MoTA, che trova invece il suo nucleo fondante in una questione quanto mai calda, vale a dire il ruolo e la forma del museo contemporaneo, oltre che la morfologia del museo futuro. L'idea di "un museo senza museo" è la base per uno dei progetti più importanti del MoTA, ossia la promozione e la crescita del *Transitory Network*, che ha trovato una prima occasione di incontro in un forum organizzato alla fine di luglio a Lubiana: una piattaforma aperta, indirizzata a coinvolgere differenti istituzioni sparse tra l'est europeo e l'Asia, con l'obiettivo di creare occasioni di riflessione ma anche operative come residenze e scambi. Qualche nome? Il Ciant di Praga e il Wro Art Center di Wroclaw, in Polonia, solo per citarne un paio: realtà fondate sulla produzione, la diffusione e l'analisi dei rapporti tra arte e new media.

È interessante notare come la transitorietà, partendo volutamente dall'idea di proporre cultura in modo diffuso e collaborativo, non connotato geograficamente, generandosi nel solco dell'arte pubblica, porti necessariamente e volutamente a un confronto e a una possibile revisione di tematiche che hanno a che fare con un topos, culturale e di eredità storica. *New Human*, ad esempio, progetto site specific di intervento sui monumenti celebrativi degli anni '30 e '40, trae linfa vitale dal passato recente dei Paesi balcanici, e si relaziona – seppur in modo critico – con il concetto di monumento. Sul sito del MoTA si legge: "Art starts where culture stops". C'è da chiedersi dove cominci l'una e inizi l'altra.

GIULIA DE MONTE

www.motamuseum.com





ZAGABRIA

FIUME

LABIN

ZARA

SPALATO

DUBROVNIK

Il **MUSEO D'ARTE MODERNA**, al Dolac 1/II, fondato nel 1948, espone lavori di artisti croati e internazionali principalmente del XX secolo e di oggi. Nei suoi saloni sono depositate cinque diverse collezioni, ma a causa del poco spazio non vengono esposte opere permanenti. Da segnalare invece le sue attività, che favoriscono un approccio creativo alla tradizione, per generare un continuo ricambio di pubblico interessato tanto al contemporaneo quanto al moderno.

www.mmsu.hr

Il **LABIN ART EXPRESS** non è la sola istituzione deputata allo sviluppo di progetti che rendano note le potenzialità contemporanee di artisti croati e non.

www.lae.hr

Nella piccola cittadina, infatti, anche la **GALLERIA CIVICA**, seppur meno interessante, organizza ogni anno la *Labin Art Republic*, una rassegna che nel mese di luglio e agosto fa diventare Labin un luogo dell'arte di richiamo.

www.labin.hr/node/303

Il **MUSEO NAZIONALE**, sito sull'estremità della città, coordina quattro diversi dipartimenti, dedicati non solo alle scienze naturali, all'etnografia e all'urbanistica, ma anche alle arti visive. I quattro dipartimenti sono collocati in diverse sedi, tutte poste in prossimità l'una all'altra.

La **GALLERY OF FINE ARTS**, al primo piano del numero due di via Meduliceva, consiste in una grande sala per le esposizioni temporanee, mostre da poco allestite nel meraviglioso padiglione all'interno del Palazzo del Rettore, a causa di restauri.

www.nmz.hr

La **MAESTROVIC GALLERY**, situata vicino al Kastelet, è il museo d'arte più impressionante della città, costruito nel 1930 dallo scultore dal quale prende il nome. Oltre al panorama imperdibile, lo spazio della galleria espone 600 disegni, 200 sculture in marmo, bronzo e legno, maquette, disegni, piante e mobili antichi.

www.mestrovic.hr

La **GALERIJA UMJETNINA**, al numero 15 di Kralja Tomislava, possiede a Spalato una delle maggiori collezioni pubbliche di dipinti e sculture che, dal 1500 a oggi, attraversano oltre 5 secoli di storia visiva. Fondata nel 1930, nel 2009 si è trasferita nell'edificio del vecchio ospedale, ampliando la propria serie di opere attraverso capolavori di artisti contemporanei.

www.galum.hr

La **NGO MAVENA** è un'importante associazione artistica, sita nelle vicinanze del centro e fondata nel 2006. È uno dei fulcri della città in merito alla giovane produzione indipendente di arte contemporanea, puntando molte delle proprie risorse ad attività volte a sviluppare progetti interculturali tra diverse realtà sul territorio.

www.mavena.hr

Il **MUSEO D'ARTE MODERNA** è collocato a est della città vecchia. È situato in un edificio elegantissimo e ben tenuto, in posizione panoramica sulla città. Nei suoi spazi si alternano mostre di diverse collezioni di artisti internazionali del XX secolo. Di recente, però, grazie a nuove collaborazioni con musei europei, sono state organizzate mostre d'arte contemporanea, con opere provenienti dalla collezione Thyssen Bornemisza.

www.ugdubrovnik.hr

» EST, EST, EST

di artisti giovanissimi a quelle di maestri già noti, cresce come effetto della *Filip Trade Collection* (1991). Si tratta della più rappresentativa collezione privata d'arte croata, dagli anni '50 a oggi, una fondazione che offre supporto organizzativo e finanziario a progetti d'arte indipendenti, artisti free-lance e istituzioni culturali.

Un'altra tendenza del mondo dell'arte contemporanea croata, indice di un superamento quasi antropologico della cosiddetta *questione balcanica*, è la forte collaborazione con i curatori, gli artisti e gli spazi espositivi di Slovenia e Serbia. Lo stesso staff del Lauba, ad esempio, con *Stereo Exhibition* (2010), a Nova

Gorica, ha affiancato lavori di artisti croati a quelli di artisti sloveni. Così come la Galleria ArtPoint di Vienna, che ha di recente esposto una ricercata collettiva di artisti croati e serbi che hanno lavorato assieme in residenza, per alcuni mesi, presso il KulturKontakt Austria. Artisti come **Ivan Fijolic, Kristina Lenard, Ines Matijevic-Cakic, Zlatan Vehabovic, Ivana Franke, Puma 34, Oko, Marko Tadic, Andreja Kuluncic e Lovro Artukovic** hanno la capacità di superare le barriere create dalla politica, per dare risalto alle capacità narrative di una nuova generazione dedita a sperimentare nuove espressioni, soprattutto nel campo della mass-medialità.

Il **MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA** è stato fondato nel 1954. Da allora, attraverso i decenni, ha dato vita a una ricca collezione di arte visuale internazionale. Oggi l'edificio del museo è collocato al centro di Novi Zagreb, ed è stato inaugurato nel 2009. La vecchia sede, al numero 2 di piazza Santa Caterina, è parte del Kulmer Palace nel quartiere di Gornji Grad.

www.msu.hr

La **MODERNA GALERIJA**, sita al numero uno di Hebrangova, è uno spazio unico che sviluppa eventi e mostre per collegare artisti moderni e contemporanei, attraverso l'esposizione di opere concettuali e videoinstallazioni poste fianco a fianco di dipinti classici.

www.moderna-galerija.hr

La **GALERIJA NOVA**, nonostante gli spazi di piccole dimensioni, si presta perfettamente per sperimentare arte e discorsi sull'arte d'avanguardia. Dal 2003 lo spazio vanta un programma degno di un museo, con ospiti internazionali in grado di animare culturalmente performance, dibattiti, lanci di libri e workshop.

www.novagalerija.com

Il **CENTRO DEGLI ARTISTI CROATI** è uno dei posti più affascinanti di Zagabria, disegnato nel 1930 da Ivan Mestrovic e diventato una moschea sotto il regime fascista. Al di sotto del suo padiglione, tre gallerie distribuite su due piani alternano diverse mostre. La Galerija Prosireni mediji, illuminata da luce naturale, è dedicata alla Media Art.

www.hdlu.hr

Il **PADIGLIONE DELL'ARTE**, posto al 22 della piazza intitolata a re Tomislav e disegnato dagli architetti viennesi Hellmer e Fellmer, è oggi il centro espositivo neoclassico più importante delle città, parte essenziale del suo profilo e punto di riferimento per chi passeggia in centro.

www.umjetnicki-paviljon.hr

Il **CENTRO INTERNAZIONALE DI ARTE CROATA NAÏVE**, al 12 di piazza Ban Jelacic, espone non solo i capolavori più importanti di artisti croati, affiancando anche le nuove generazioni di artisti non espressamente dediti al genere.

www.hmnu.org

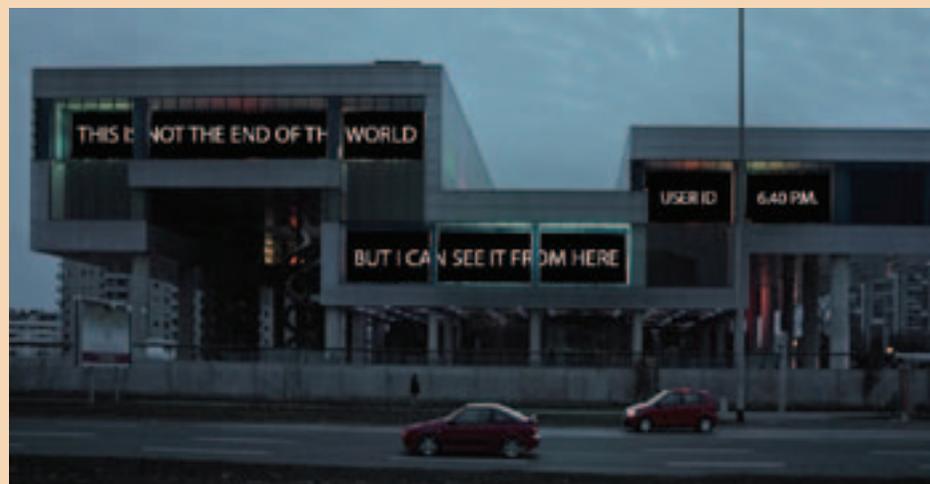
Il **MUSEUM OF BROKEN RELATIONSHIPS**, al 2 di Cirilometodska, è una struttura privata (la prima del Paese) a esporre tutti gli oggetti-memento che hanno rappresentato, o che rievocano, la fine di tante storie d'amore. Sebbene il percorso di vista si svolga tra oggetti semplici, lasciati da gente comune, un allestimento di design e lunghe didascalie raccolgono in un solo luogo storie incredibili.

www.new.brokenships.com

Il **LAUBA**, al 23 di Baruna Filipovica, sebbene da poco restaurato, rappresenta il fulcro espositivo dei giovani artisti croati contemporanei, dedicando aree dei propri spazi anche all'esposizione della Filip Trade Collection, una delle maggiori collezioni private d'arte del Paese.

www.lauba.hr

E SULL'ASSE NAPOLI-ZAGABRIA IL MUSEO SI FA BLOG



Inaugura il 23 novembre al MSU di Zagabria *Babel*, progetto di Francesco Jodice a cura di Adriana Rispoli, Eugenio Viola e Radmila Iva Jankovic. *Babel* è una joint venture croato-partenopea e vede infatti la collaborazione del Madre di Napoli. L'idea è decisamente interattiva: *Babel* trasforma l'ampia facciata del museo croato in un blog a cielo aperto, in un dispositivo di interfaccia sociale che "permette ai cittadini di Zagabria di esprimere pubblicamente intenzioni, strategie, volontà, dissensi, desideri e intolleranze inerenti la loro città e le criticità politiche, economiche e sociali ad essa connesse", raccontano ad *Artribune* i due curatori italiani.

Ma come funziona e come si attiva il blog? Tramite diversi meccanismi di ricezione (la mail babel@msu.hr, il numero per inviare sms +385 931234567 e Facebook) che raccolgono le opinioni dei cittadini sui temi più disparati. La facciata/schermo diventa lo specchio temporaneo, il termometro del sentire urbano che da individuale diventa collettivo, restituendo per dieci giorni la cronologia di questa discussione. "Servendosi della potenzialità virale dei social network e strumentalizzando la liberalità anarcoide dei blog", continuano Rispoli e Viola, "Francesco Jodice piega la dimensione spazio temporale di questo canale di comunicazione ad un progetto artistico con l'obiettivo di segnalare in tempo reale, e in scala monumentale, gli umori e le forze entropiche di una città in transizione come Zagabria".

Da sempre Jodice indaga le metropoli in maniera quasi entomologica, concentrandosi il suo lavoro sull'analisi dei nuovi rapporti fra comportamento sociale e paesaggio urbano nei diversi ambiti geografici. E questo passaggio su Zagabria non è che l'ennesima analisi artistico-urbanistica dell'artista napoletano (figlio del grande fotografo Mimmo). A proposito di città, *Dubai*, film di Jodice della serie *Citytellers*, sarà proiettato proprio al MSU il 20 novembre.

Il progetto italo-balcanico è però un reale scambio. A dicembre, infatti, al Madre, proveniente dal MSU, sarà ospitata la mostra dell'artista croata Andreja Kuluncic.

www.msu.hr



COME SYDNEY INSEGNA

di GIULIA RESTIFO

Cinquantatrè milioni di dollari australiani sono stati stanziati per la riqualificazione del Museum of Contemporary Art di Sydney. Il progetto dell'architetto **Sam Marshall**, oltre alla ricostruzione completa del plesso già esistente, creerà ulteriori 4.500 mq di superficie, aumentando quasi del 50% la dimensione complessiva del museo. Un progetto ambizioso e audace che ridisegnerà l'aspetto del porto di Sydney, ponendosi in dialogo con il simbolo della città: l'Opera House. L'apertura del nuovo MCA, prevista per marzo 2012, promette dunque di essere un momento significativo nel calendario dell'arte internazionale. I lavori sono iniziati nell'agosto 2010 su progetto firmato da Marshall, architetto Sydney-based, in collaborazione con il *New South Wales Government Architect* (associazione governativa degli

architetti del New South Wales) e, dallo scorso giugno, il museo è chiuso al pubblico, anche se non sono mancate le mostre organizzate dall'MCA e ospitate in altre sedi. La riqualificazione creerà tre spaziose gallerie e una facciata completamente nuova. Quest'ultima, basata su un gioco di pieni e vuoti, sarà sovrapposta alla parte superiore del fabbricato esistente per sfruttare la splendida posizione del museo, con la vista sul porto. Il progetto prevede inoltre un ampliamento verticale che ospiterà una caffetteria panoramica e una terrazza con sculture, dove verrà esposta ogni anno una nuova opera commissionata ad artisti australiani e internazionali.

Ma quale sarà il punto più significativo del progetto? Probabilmente la costituzione del *National Centre for Creative Learning* (Centro nazionale per l'apprendimento creativo), fondato per

completare l'impegno del museo sul fronte dell'innovazione e affermare il suo ruolo di leader nell'educazione all'arte. *Artribune* ha chiesto alla direttrice, Elizabeth Ann Macgregor, di illustrarci la nuova iniziativa: "Si tratta di un progetto educativo pensato per garantire un accesso continuo all'arte. Il *National Centre for Creative Learning* include spazi per workshop pratici, un'aula dotata delle ultimissime tecnologie che permetteranno il

Un progetto ambizioso e audace che ridisegnerà l'aspetto del porto di Sydney, ponendosi in dialogo con il simbolo della città: l'Opera House

collegamento con le scuole in tutto il Paese, una sala multimediale, uno spazio progettato da un artista dedicato a bambini con bisogni speciali e una sala conferenze. Il museo offrirà programmi per gruppi di tutte le età: dai bambini agli anziani. Infine, ci dedicheremo anche alla formazione degli insegnanti".

In occasione dell'inaugurazione sarà presentata la mostra *Collection Volume 1*, che vede per la prima volta riunita e aperta al pubblico la collezione dell'MCA. A quest'ultima, che racconta l'arte contemporanea e la vita culturale australiana negli ultimi vent'anni, verrà dedicato un intero piano e la mostra sarà visitabile per tutto il 2012. "La scelta di puntare sulla collezione come elemento fondamentale del programma di riapertura è il risultato dell'impegno che l'MCA si pone nel mostrare la vitalità dell'arte australiana contemporanea e nell'adottare nuove metodologie digitali



Il Museo d'Arte Contemporanea di Sydney, la più importante città d'Australia, è chiuso da giugno. Niente paura, è soltanto per completare i lavori di ampliamento e ristrutturazione, che arriveranno a duplicare lo spazio a disposizione. Il museo riaprirà a marzo 2012 con tante novità, non soltanto architettoniche. Si punta sulle nuove tecnologie e sulla didattica. Per coinvolgere ed educare.

d'interpretazione dell'arte che attirino il pubblico", ci spiega sempre la Macgregor. "Questa è la prima volta che uno spazio così ampio viene dedicato alla collezione".

In contemporanea ci sarà anche *Marking Time*, una mostra che presenterà le opere di undici artisti provenienti da Australia, Brasile, Irlanda, Italia, Giappone e Stati Uniti nelle nuove spaziose gallerie al piano superiore del museo.

Al centro dell'esposizione una concezione del tempo esteso, reso circolare, visto come ferita a ritroso ed esplorato attraverso performance e esposizioni tradizionali. Alcune opere saranno realizzate nel corso della mostra, altre richiederanno

la partecipazione dello spettatore e sono previste diverse "fuoriuscite" negli spazi pubblici della città.

Le scelte espositive e la capillarizzazione della comunicazione dell'MCA attraverso i servizi di educazione legati all'impiego del digitale rappresentano una possibilità di diffusione dell'arte e degli eventi immediata e in un certo senso democratica. Se l'arte si riafferma come evento

sociale e aggregativo, è infatti più probabile che il visitatore, coinvolto e "accompagnato" nella fruizione, percepisca se stesso come parte integrante dell'esperienza artistica, e che quest'ultima diventi un momento importante del vissuto individuale e collettivo. ♦

Le scelte espositive e la capillare comunicazione rappresentano una possibilità di diffusione dell'arte immediata e democratica

MELBOURNE CONFIDENTIAL #1 CINQUE PER TUTTI, TUTTI PER UNO

Cinque gallerie in una strada lunga appena 200 metri. Puntano sulla comunicazione coordinata e diventano polo di attrazione nonostante la grande varietà di gallerie presenti nel resto della città. Succede a Melbourne. "Bisogna essere onesti e capire che le persone che entrano nella nostra galleria vorranno anche andare in quelle accanto. Sicuramente condividiamo molti clienti e quindi anche tante idee, presumo...".



Queste le parole di Edwin Nicholls della Sophie Gannon Gallery. Nella sua stessa via, Albert Street, si trovano anche Anita Traverso Gallery, Karen Woodbury Gallery, John Buckley Gallery e Jenny Port Gallery. Fino al 2009 c'era una sesta galleria, la Shifted Gallery. Tutte fondate tra il 2004 e il 2008 e tutte con una forte impronta commerciale, ognuna con i propri artisti e le proprie strategie. Si sarebbero potute chiudere nel terrore della concorrenza e invece hanno trasformato un potenziale problema in un'opportunità. Negli anni hanno rinunciato alle strategie di comunicazione individualistica per far percepire chiaramente al pubblico la presenza di un distretto culturale. Hanno iniziato proponendosi con la dicitura *Albert Street Galleries* nella cartellonistica, nelle mappe e nelle guide. Da tre anni organizzano insieme l'*Open Day*, una giornata di inaugurazioni e incontri con galleristi, artisti e ospiti, durante la quale è strategicamente allestito anche uno stand gastronomico (tutto il mondo è paese...). In un contesto che conta oltre 150 gallerie commerciali, queste cinque realtà sono riuscite, mettendosi in rete, a uscire dall'anonimato, diventando un irrinunciabile punto di attrazione per il pubblico degli artlover.

www.albertstreetgalleries.com.au

MELBOURNE CONFIDENTIAL #2 GALLERISTI PER UN GIORNO

Curiosità dall'Australia galleristica. A Melbourne, la piccola Chapman & Bailey ha adottato una singolare strategia di comunicazione e vendita. La galleria è aperta dal lunedì al sabato ma, un giorno a settimana, in genere proprio il sabato, a garantire la presenza non è la responsabile Ursula Bolch, ma l'artista della mostra in corso. Il collezionista o il semplice visitatore possono quindi interagire con l'artefice delle opere, soddisfacendo così il desiderio di relazionarsi con chi la mostra l'ha effettivamente prodotta. I vantaggi di questa mossa si estendono anche all'artista stesso, che impara a *vendersi*, oltre che alla galleria, che ha intravisto in questo sistema un'occasione per far tornare il visitatore infrasettimanale in galleria, aumentando così la possibilità che acquisti. In ultimo, anche un vantaggio pratico, che Ursula Bolch non si affanna a negare: "Certo, serve anche a me: sono già al lavoro per cinque giorni alla settimana e non vorrei che diventassero sei!".



www.chapmanbailey.com.au



GERMANO CELANT QUEGLI ANNI

di LUDOVICO PRATESI

Com'è iniziata l'avventura dell'Arte Povera? Ho iniziato a scrivere d'arte nel 1963 a Torino, come redattore della rivista *Marcatre*, diretta dallo storico dell'arte Eugenio Battisti. Ero segretario di redazione e avevo l'incarico di redigere una rubrica dedicata alle mostre. Per tenermi aggiornato ho iniziato a viaggiare tra Genova, dove abitavo, Milano e Torino. Allora non c'erano autostrade, i viaggi erano molto lunghi. Ero da solo, con una Due Cavalli, e guidavo per ore.

Quali gallerie frequentavi?

A Torino ho iniziato a frequentare gallerie come Il Punto e Galatea, legate a Gian Enzo Sperone. Ho visto i primi dipinti pop di Warhol e Lichtenstein, e proprio in quell'anno visito la mostra di Pistoletto nel 1963 alla Galatea, un posto incredibile con tende di velluto rosso e i suoi *Quadri Specchianti*. Michelangelo era già conosciuto, io ero interessato agli emergenti. Così, grazie a Gian Enzo ho cominciato a fre-

quentare gli studi di alcuni artisti, come Mario e Marisa Merz, che ho visitato nel 1965, e Giulio Paolini, che avevo conosciuto un anno prima a Genova, come amico di Luciano Pistoletto.

Frequentavi anche Pistoletto?

È stato nella sua galleria torinese, Notizie, che ho visto tra il 1963 e il '64 i primi quadri di artisti internazionali come Jackson Pollock e Cy Twombly. Non era una situazione unica, ma un intreccio di persone che frequento settimanalmente a partire dal 1965, come Mario e Marisa Merz, Piero Gilardi e gli altri artisti dell'Arte Povera. Tutti tranne Pistoletto, che ho incontrato di persona solo nel 1966.

Dove vi incontravate?

Ci si vedeva in galleria, che era come il bar. A Torino non c'era Rosati come a Roma, ma ci si incontrava nelle gallerie d'arte. C'era l'idea di stare insieme, nelle gallerie e negli studi.

Gli studi? Non tutti li avevano. Boetti aveva un appartamento, dove ci vedevamo per interpretare il suo manifesto e ci facevamo le canne

Com'erano gli studi?

Non tutti li avevano. Alighiero Boetti aveva un appartamento, dove ci vedevamo nel 1966 per interpretare il suo manifesto e ci facevamo delle canne pazzesche. Michelangelo ce l'aveva, Mario e Marisa avevano lo studio che era anche la loro casa, Luciano Fabro lo aveva in corso Garibaldi a Milano, mentre i più giovani come Giovanni Anselmo e Gilberto Zorio non lo possedevano. Ricordo che andai a Garesio, il paese dove viveva Giuseppe Penone, e passammo una giornata insieme, mangiavamo

con la madre i prodotti del bosco, funghi e castagne. Giulio Paolini invece lavorava in un appartamento (non ricordo se fosse casa o studio) che integrava nel suo lavoro d'artista, come una sorta di teatro domestico per l'arte.

Ricordi com'è nata l'Arte Povera?

Non so con precisione. Sentivo che c'era un clima nuovo, fatto di tanti elementi che si combinavano tra loro. Allora in Italia c'era l'invasione americana: i pop erano arrivati da noi attraverso Gian Enzo Sperone, ma stavano arrivando anche i minimal. Ricordo di aver visto con Alighiero Boetti un'immagine di una catasta di legno di Carl Andre, pubblicata nel 1966 sul primo numero di *Artforum* arrivato in Italia. Nel 1967 Boetti fa una mostra da Christian Stein, e tra il '66 e il '67 sentii che stava succedendo qualcosa nell'arte, che non era la pittura pop né il minimal.

Di cosa parlavi con gli artisti?

Nessuno usava la parola 'arte'. Si

ARTE POVERA, RICCA EDITORIA

Il megaprogetto celantiano dedicato all'Arte Povera ha come immancabile corollario la stampa o ristampa di un buon numero di prodotti editoriali che permettono di integrare e approfondire la conoscenza del movimento.

Innanzitutto c'è il catalogo licenziato da Electa, unico per l'intera kermesse (come sottolinea anche Celant stesso in queste interviste su *Artribune*), è già un fatto pressoché inedito e indubbiamente consono alla strutturazione del progetto stesso. *Arte Povera 2011* (pagg. 688, € 50) è però un catalogo atipico, nel senso che non è un table book in cui le immagini hanno il sopravvento sui testi. Tutt'al contrario, assomiglia più a volume di studio, in cui di Arte Povera parlano sì Celant e i direttori dei musei che ospitano le mostre (da Cicelyn ad Anna Mattiolo), ma pure Claire Gilman e Daniel Soutif, Richard Flood e Massimiliano Gioni, Hans Ulrich Obrist e Angela Vettese. Vien da pensare che, allestite tutte le mostre, un librone fotografico vedrà la luce per chiudere il cerchio.

Ancora Celant e ancora Electa per il monumentale *Arte Povera. Storia e storie* (pagg. 560, € 70), mandato in libreria a giugno, dunque in forma di lancio/prologo alla serie di esposizioni. Il corpo centrale del libro è costituito dalla ristampa anastatica di *Arte Povera. Storie e protagonisti*, risalente al 1985. Prima e dopo, l'attuale volume raccoglie altri scritti di Celant dedicati all'Arte Povera, in parte inediti, la cronologia delle mostre dedicate al movimento dal 1967 al 2010 e una nutrita bibliografia.

Per cambiare punto di vista, restando nell'alveo delle pubblicazioni datate 2011, utile è la lettura di *Arte Povera* (pagg. 240, € 24), volume edito da Abscondita che raccoglie le interviste realizzate da Giovanni Lista ai protagonisti del movimento. Risalgono a un periodo che va dal 1995 al 2006 e sono integrate da una testimonianza dello stesso Lista sulla mostra di Amalfi del 1968, nonché da un lungo saggio critico del medesimo autore.

Va da sé che non poteva esimersi dal partecipare alla celebrazione la *Hopefulmonster* di Beatrice Merz, casa editrice torinese che per ovvie ragioni ha nell'Arte Povera il suo punto di forza. Per l'occasione propone la versione in dvd di un lavoro risalente al 2000: *Arte Povera (28'30"')*, € 25) raccoglie in mezz'ora scarsa materiali d'archivio (dalla succitata rassegna di Amalfi alla Biennale di Venezia del '97, quella curata da Celant appunto) relativi ad alcune mostre del movimento e dei singoli appartenenti allo stesso, nonché interviste agli artisti, a Celant, a critici e galleristi.

Quanto ai libri focalizzati sui singoli artisti, la produzione anche recente è considerevole. Ci limitiamo qui a segnalare un volume fresco di stampa, dedicato a Gilberto Zorio (pagg. 396, € 60). Lo ha curato Gianfranco Maraniello ed esce in seguito alla mostra dello stesso Zorio allestita prima al MAMbo e poi al Centro Galego de Arte Contemporánea. Segno tangibile di quanto anche il museo bolognese presti un'attenzione particolare all'Arte Povera e alla sua promozione all'estero, e dunque si sia meritato l'onore di aprire le danze di questa colossale rassegna.

MARCO ENRICO GIACOMELLI

Gli inizi dell'Arte Povera. Lo shock nella critica dell'epoca. Le gallerie (pochissime) che ospitavano arte di avanguardia. I maestri, le città, i viaggi e gli studi degli artisti. O almeno di quelli che se li potevano permettere.

lavorava. Eravamo figli di operai e impiegati, e non borghesi ricchi che potevano permettersi di avere l'hobby dell'arte. Volevamo esprimerci perché venivamo da una cultura dura, cattiva, un po' come gli inglesi arrabbiati di oggi.

Come hai scelto i tuoi compagni di strada?

Abitavo a Genova, dove erano arrivati artisti come Renato Mambor e Paolo Icaro, che erano scappati da Roma perché non avevano spazio. Pascali ci passava ogni tanto: una volta, durante un viaggio in macchina, era passato da Genova e mi aveva lasciato le sue bombe a mano come gesto artistico. Poi a Genova aveva aperto la Bertesca, una galleria aperta all'arte di avanguardia, dove ho fatto le prime mostre di Arte Povera.

Insomma, era una dimensione aperta?

Una realtà fluida, in divenire, che cambiava costantemente, da una mostra all'altra. Agli Arsenali di

Amalfi nel 1968 (qui si tenne *Arte Povera+Azioni Povere*, forse la vera mostra fondativa del movimento, Ndr) c'erano gli artisti invitati e gli "aggregati", come Paolo Icaro, Gino Marotta e Daniel Buren, che facevano delle azioni personali, spontanee, per partecipare e sostenere la situazione.

Quali furono le reazioni della critica ufficiale a questo modo di concepire le mostre?

Si scatenò subito la reazione negativa della critica romana, con il veto di Argan e Calvesi agli artisti di partecipare ad Amalfi. A questo punto capii che ce l'avevo fatta, avevo creato una corrente scomoda.

Una bella soddisfazione, immagino...

Certo! Così decisi di scavalcare l'I-

talia, dove mi avevano messo troppi ostacoli, e di puntare sull'asse Amsterdam-Londra, per poi arrivare a New York.

Chi sono stati i tuoi maestri?

Dopo la mostra di Amalfi si scatenò subito la reazione negativa della critica romana, con i veti di Argan e Calvesi. Capii che ce l'avevo fatta

Una figura fondamentale è stato lo storico dell'arte Eugenio Battisti, che è stato dimenticato dal mondo accademico italiano, ma aveva capito l'importanza di avere uno sguardo internazionale.

Ricordo che andavamo insieme a New York sugli aerei dell'Iceland Air, i più economici in assoluto. Combattevo la stessa battaglia, lui sull'antico e io sul contemporaneo.

Com'è nato il termine 'Arte Povera'?

Dalle circostanze. Avevo appena

scritto un testo nel catalogo della mostra *Lo Spazio dell'Immagine* a Foligno nel 1967, e quindi sapevo di dovermi confrontare con il problema del rapporto tra l'opera e lo spazio. Vedevo che gli artisti utilizzavano materiali come il carbone, giornali o fascine di legno, e quindi mi venne in mente la parola 'povera'. Il riferimento al teatro povero di Grotowsky è arrivato più tardi, allora non lo conoscevo perché c'erano poche informazioni su quello che accadeva fuori dall'Italia.

Come mai avevi pensato a un gruppo?

Allora era necessario. Fino agli anni '80 in questo Paese non c'erano strutture pubbliche museali per il contemporaneo, per farsi notare bisognava urlare. L'urlo è il manifesto. Quando poi arrivano le strutture, non c'è più bisogno di urlare, e quindi i manifesti scompaiono.

Qual è stata la funzione dell'arte per te?

Mi ha salvato la vita. ♦

LA TRANSAVANGUARDIA NON STA A GUARDARE

Sono i due grandi movimenti dell'Italia del dopoguerra. Gli unici che siano riusciti a superare l'arcigno confine delle Alpi, guadagnando spazi prestigiosi nei grandi musei internazionali. Entrambi, giustamente, vogliono il loro spazio nell'anno che celebra il centocinquantesimo dalla nascita dello Stato italiano. E se i festeggiamenti per l'Arte Povera, come vediamo in queste pagine, sono già partiti, quelli per la Transavanguardia - di cui parleremo più diffusamente nel prossimo numero - sono sulla rampa di lancio. Con questa scaletta che costituisce la *Costellazione Transavanguardia*, a cura di Achille Bonito Oliva:

NOV
2011

Mostra di tutti gli artisti del movimento a Palazzo Reale a Milano

DIC
2011

Personale di Sandro Chia all'ex Foro Boario di Modena
Personale di Nicola de Maria al Pecci di Prato
Personale di Enzo Cucchi al Marco di Catanzaro

MAR
2012

Personale di Mimmo Paladino all'ex Gil di Roma
Personale di Francesco Clemente al Palazzo Sant'Elia di Palermo

Tutta la *Costellazione* avrà un contorno di incontri (tra la Gnam, il Castello di Rivoli, il Mart, il Madre, Brera e il Maxxi) che cercheranno di fissare il passaggio tra gli "impegnati" anni '70 ai "postmoderni" anni '80.

fino al 19 febbraio
CASTELLO DI RIVOLI

Lavori storici dei poveristi a pochi chilometri dalla città in cui fiorirono. A confronto con opere coeve di artisti internazionali. A fianco di Celant, per **Arte Povera International**, la condirettrice del museo Beatrice Merz.
www.castellodirivoli.org

fino al 4 marzo
GNAM

Sono Maria Vittoria Marini Clarelli e Massimo Mininni a curare una delle tappe romane del progetto. **Arte povera alla Gnam** significa che, nel riallestimento delle collezioni, particolare attenzione è rivolta al movimento, e in specie a Pino Pascali.
www.gnam.beniculturali.it

GERMANO CELANT QUESTI ANNI

La mostra, anzi lo tsunami di mostre, in giro per l'Italia. L'atteggiamento degli artisti negli anni '70 e il cambio radicale degli anni '80. E il senso dell'Arte Povera oggi. Soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

di MASSIMO MATTIOLI

Recentemente s'è detto che **Alighiero Boetti è il più grande artista italiano vivente. Che ne pensa?**

Alighiero finalmente inizia a essere riconosciuto a livello internazionale, per il ruolo che ha come anticipatore di una visione globale. Le sue *Mappe*, e il suo lavoro in Afghanistan, preannunciano le attuali aperture ai Paesi emergenti, fino agli anni '70 o anche '80 assenti dal panorama. Un grande anticipatore, non solo a livello di produzione linguistica, ma anche di attitudine a creare.

La storia del nostro Paese è cambiata, e non di poco, da quegli ultimi battiti degli anni '60... Quale apporto può dare l'Arte Povera alla società contemporanea?

Il punto su cui riflettere è la persistenza. È chiaro che l'Arte Povera oggi può essere considerata come un vecchio partigiano che continua a combattere. Ma è anche vero che si dimostra un modo di pensare interessante e attuale non solo per

l'Italia, ma proprio per i Paesi emergenti. In India, in Cina, in Brasile, ci sono oggi emergenze culturali legate alle favelas, a realtà sociali "povere". Oggi, insomma, l'attualità dell'Arte Povera sta anche nei suoi riscontri a livello globale. Un conto è il mercato, che è quello dei quadri e delle sculture da mettersi in casa; un conto è la creatività anche effimera: potrei citare l'afro-americano David Hammons, che negli anni '80 vendeva palle di neve per la strada, come gesto creativo. Dico questo per dire che in tutto il mondo un approccio simile, il poter creare con niente, sia replicabile anche senza grandi mezzi, quindi senza il pensiero fisso al mercato.

E sulla scena italiana? Parliamo

anche del mosaico di mostre che hanno presentato l'Arte Povera.

Evidentemente il progetto va visto in chiave di storicizzazione, poiché tante sono le differenze di clima culturale, politico, emotivo. Ma con molte chiavi: da una parte il riconoscimento di un movimento che ormai è riconosciuto a livello globale come il Futurismo; poi c'è il segnale forte di avere otto sedi, e non un'unica sede che risulterebbe diminutiva; legato a questo, c'è l'affermazione che in Italia esiste un sistema museale. Qui sono coinvolti i più importanti musei italiani, che hanno preso coscienza del fatto che il mettersi in sistema aumenta le potenzialità comunicative e propositive; si era tentato anche con il centenario del Futurismo, ma poi non ha funzionato, e ognuno si è fatto la sua piccola mostra.

Gli artisti sono risucchiati da un meccanismo che dà loro sopravvivenza, ma non li stimola. Io andavo in America con 50 dollari e dormivo per terra

Le strutture museali come hanno risposto? È stato complicato gestire tanti contributi diversi?

La gestione l'abbiamo fatta io e il mio team, poi con i direttori dei singoli musei valgono i rapporti di stima e amicizia, e il rispetto per la ricerca. Poi c'è un coordinamento diplomatico-politico di Electa, che curando il catalogo diventa un elemento uniformante. Di fondo, però, c'è un fatto: un'organizzazione fatta da individui, senza nessun contributo dal sistema istituzionale/ministeriale.

Le condizioni socio-economiche sono molto cambiate, anche da quando è partito il concept di questo progetto. Vi hanno in qualche modo toccato i tagli alla cultura?

Problemi enormi, anche se, essendo fuori dalla struttura istituzionale, siamo stati più agili. Ognuno si è trovato le energie interne, i suoi sponsor, contribuendo a comporre questa sorta di mosaico, e comprendendo - cosa affatto nuova, ripeto - che far team è importante. Con

fino al 29 gennaio
TRIENNALE

Arte Povera 1967-2011, ovvero l'unica mostra curata dal solo Germano Celant, in una delle due istituzioni (insieme al Castello di Rivoli) che promuovono il progetto. Cos'è? "Semplicemente" un'antologica.
www.triennale.org

fino ad aprile
GAMEC

Giacinto di Pietrantonio è in coppia con Celant per **Arte Povera in città**. Opere recenti o inedite disseminate a Bergamo Alta, per un approccio in stile Public Art allo storico movimento. Appendice immancabile al museo.
www.gamec.it

RIVOLI

MILANO

BERGAMO

BOLOGNA

fino al 26 dicembre
MAMBO

Il riferimento di **Arte Povera 1968** è la mostra che si tenne alla Galleria de' Foscherari di Bologna, fra le prime dedicate al movimento. Gianfranco Maraniello, insieme al (quasi) onnipresente Celant, ha puntato sui lavori storici, ma anche su un focus dedicato all'editoria.
www.mambo-bologna.org

fino all'8 gennaio
MAXXI

L'Omaggio all'Arte Povera curato da Anna Mattiolo e Luigia Lonardelli mette in dialogo due nuove installazioni di Jannis Kounellis e Gilberto Zorio con *Sculture di linfa* di Giuseppe Penone, che è in collezione al museo capitolino.
www.fondazionemaxxi.it

ROMA

fino ad aprile
MADRE

Qui è Eduardo Cicelyn a fiancheggiare Germano Celant. **Arte Povera più Azioni Povere 1968** cita la celeberrima tre-giorni tenutasi agli Arsenali di Amalfi e propone opere storiche dei poveristi nella Chiesa di Donnarregina.
www.museomadre.it

NAPOLI

BARI

la nuova generazione di direttori di musei è cambiato anche questo tipo di approccio.

Quando lei ha inventato l'Arte Povera era giovanissimo. Oggi sono pochi i giovani che emergono. Sono cambiati i tempi o è un problema di carisma individuale?

Beh, allora si era in un deserto totale, c'erano solo poche gallerie private, e due o tre istituzioni, la Galleria Nazionale di Roma, la Civica di Torino e una galleria a Milano, legate ancora alla storia, non facevano Fontana... Quindi il nostro modo di operare è sempre stato quello di urlare, per farci sentire, come ci insegnavano le avanguardie. Negli anni '80 entra in scena il mercato e il riconoscimento dei valori economici, e poi le istituzioni iniziano a crescere, e il fatto di urlare non è più necessario. Se un giovane fa l'artista, ed è abbastanza bravo, c'è la concorrenza di 15 musei e gallerie che gli chiedono di fare mostre. Quindi l'aggressività – o disperazione, che poi erano legate! – all'epoca avevano un senso, oggi

non più; il pensiero creativo e critico è diventato una professione, non un modo di essere. Rimasi scioccato quando negli anni '80 un giovane artista mi disse: io non riesco a fare il mio lavoro. Io gli chiesi: perché? Perché ho bisogno di 250 milioni. Noi vivevamo con 10 lire. Un cambiamento storico.

Insomma, allora c'era un deserto strutturale. Oggi è un deserto ideale?

Oggi c'è una situazione di palude, di sabbie mobili. Gli artisti vogliono il riconoscimento senza dover lavorare, fondamentalmente. Non comprendono che oggi è vitale muoversi, entrare nel mondo, confrontarsi col mondo. Gli artisti sono risucchiati da un meccanismo che da loro sopravvivenza, ma non li stimola a uscire fuori. Noi viaggiavamo, io andavo in America con 50 dollari e dormivo per terra. Cattelana ce la fa, perché vive le regole globali. Il problema è il rischio: rischiare con gli occhi al mondo, non solo rispetto a una piccola cerchia... ♦

fino all'11 marzo
TEATRO MARGHERITA

A Bergamo è in città, a Bari l'**Arte Povera [è] in Teatro**, per le cure di Celant e Antonella Soldaini. Opere storiche, in questo caso, che si rapportano con le architetture dell'edificio liberty, in quello che forse sarà il futuro museo d'arte contemporanea della città.
www.comune.bari.it



NUOVA IDENTITÀ MACRO

a cura di VALENTINA TANNI

Cosa intendi mantenere del “vecchio” Macro e cosa verrà eliminato o aggiunto?

In questo momento sto lavorando alla costruzione della nuova identità del Macro. Ciò non vuol dire che verrà cancellato quello che è stato fatto in questi anni: il lavoro puntuale sulla collezione, l'apertura al territorio e il coinvolgimento diretto del pubblico nelle attività del museo sono aspetti fondanti che verranno mantenuti e incrementati. Tutte queste linee di lavoro verranno direzionate con maggior precisione e consolidate intorno a specifici progetti espositivi e culturali.

La linea espositiva comprenderà anche mostre di taglio storico o si concentrerà unicamente sul contemporaneo?

Siamo il Museo d'Arte Contemporanea di Roma e dunque siamo orientati in maniera significativa sui fermenti dell'attualità in città, sul territorio nazionale e a livello internazionale. Il taglio storico rimarrà

però una parte importante nella programmazione, sia attraverso un progetto dedicato alle collezioni - dalle più storiche alle più aggiornate - sia mediante la prosecuzione del lavoro sugli archivi e sulle figure storico-artistiche più importanti degli ultimi decenni. Inoltre, l'opera delle generazioni recenti verrà messa in dialogo e in cortocircuito con quella dei protagonisti del passato, in un'idea di scambio tra generazioni.

In che modo pensi di valorizzare e accrescere la collezione?

La collezione del Macro crescerà grazie al rapporto con le collezioni private, che troveranno negli spazi del museo un luogo fisico e ideale per presentarsi al pubblico. Inoltre, in occasione degli specifici progetti espositivi, verrà data centralità alla produzione di nuove opere, che potranno entrare

nella collezione come traccia del passaggio degli artisti negli spazi del museo. Questa strategia mira a ridare centralità al rapporto dell'istituzione con l'artista, coinvolto in un programma culturale di vasto respiro, sottoposto a idee curatoriali forti e precise.

Il lavoro sulla collezione, l'apertura al territorio e il coinvolgimento del pubblico sono aspetti che verranno mantenuti e incrementati

Come si rapporterà la nuova gestione rispetto ai comodati da parte di gallerie e privati (che tanto hanno arricchito in passato la collezione), soprattutto in un momento di transizione del Macro verso la costituzione di

una Fondazione? E come intendi incentivare la partecipazione di nuovi sponsor?

Comodati e donazioni verranno presi in considerazione nell'ambito dei singoli progetti espositivi, in modo che appaiano come il frutto

della collaborazione con specifiche realtà, collezioni private o artisti. Saranno privilegiati rapporti a lungo termine e ad ampio raggio, piuttosto che contatti isolati. Il museo potrà inoltre contare sulla consolidata partnership con Enel che, grazie al progetto *Enel Contemporanea*, destina ogni anno l'opera vincitrice del concorso alle collezioni del Macro.

Riuscirà la nuova gestione a curare anche i progetti al Macro Testaccio o lascerà che rimanga un contenitore per progetti prodotti esternamente?

Considero la sede di Testaccio una grande risorsa per il museo: negli spazi dei padiglioni e della Pelanda è garantita una programmazione espositiva fino alla metà del 2012, che culminerà con la fiera d'arte contemporanea di Roma, ormai indissolubilmente legata a quella sede. È prevista poi la costituzione di un consorzio tra gli stakeholder di tutta la zona: Università di Architettura Roma Tre, Accademia di Belle Arti di Roma e Macro. Dal punto di vista dei progetti espositivi e culturali,

Potevamo non intervistare Bartolomeo Pietromarchi, fresco di nomina al trono di direttore del Macro di Roma? Stavolta, però, le domande le abbiamo fatte fare a qualcun altro. Avete capito bene, state per leggere un'intervista "partecipata", realizzata con il contributo di un nutrito gruppo di galleristi romani. Ecco cosa risponde il neo-direttore.

si darà maggior spazio alle contaminazioni fra le arti e gli eventi performativi.

Negli ultimi dieci anni, il panorama dell'arte contemporanea è molto cresciuto a Roma, grazie a nuovi musei, fondazioni, gallerie private internazionali e accademie. Ti sembra che questa nuova realtà sia riuscita a coinvolgere un maggior pubblico?

Credo di sì. Il panorama artistico e culturale della città è cambiato molto negli ultimi anni e il pubblico ha reagito positivamente. L'obiettivo è lavorare ancora di più su questa strada, trovando nuove strategie di coinvolgimento. Ciò sarà possibile grazie all'insistenza su una visione aperta e partecipativa delle attività del museo, che comprenda modalità differenti di inclusione e partecipazione di diverse fasce di pubblico. Dai più giovani agli studenti, dal pubblico specializzato a quello più generico.

Quali sono le dinamiche che il museo intende attivare per diventare un reale centro propulsore di servizi per la comunità di riferimento? Si intende coinvolgere il territorio con progetti di natura educativa? È tua intenzione concedere maggior spazio ai giovani italiani e romani?

La nuova identità del Macro si fonderà su una maggiore attenzione e

apertura al pubblico: condivisione, prossimità, continuità e dinamismo saranno le caratteristiche principali di questa missione, che accompagnerà le attività espositive e pubbliche presentandosi come il vero motore dello sviluppo e dell'aggiornamento culturali. Un'impostazione laboratoriale che darà una nuova impronta alla fisionomia del museo. L'apertura alla città e al territorio italiano e romano si unirà alla costante relazione con il mondo dell'arte internazionale: il museo diventerà così, sempre di più, un luogo pubblico di formazione e crescita, di costruzione di identità e trasformazione continua.

Alcune gallerie romane stanno cercando, attraverso un'associazione, di "fare sistema". In che modo il Macro intende relazionarsi con questa nuova realtà, rendendo possibile un'unione di forze fra il museo e le gallerie private?

La collaborazione aperta e chiara con le gallerie sarà fondamentale. Tale rapporto sarà iscritto nello specifico dei progetti espositivi e curatoriali del museo, che verranno realizzati anche grazie al supporto di

partner privati come le gallerie della città e non solo.

Cosa ne pensi della Consulta per l'arte contemporanea di Roma? Come giudichi l'atmosfera che l'ha generata?

La Consulta per l'arte contemporanea è il frutto di un momento di grande consapevolezza e maturità del mondo dell'arte romano. In una fase di difficoltà si sono incontrate esigenze e voci diverse, tutte però interessate a tutelare e supportare un'istituzione pubblica patrimonio comune come il Macro. Oggi la Consulta può essere uno degli interlocutori con cui creare reti di dialogo e confronto.

Il Macro ambisce a diventare un terminale, un hub, in grado di tessere reti e creare connessioni a diversi livelli.

Conoscendo il tuo precedente lavoro al Maxxi e i tuoi studi, immaginiamo che tu abbia intenzione di attivare delle residenze. Saranno dedicate solo ad artisti stranieri o anche italiani e romani?

Le residenze costituiranno parte integrante delle attività del nuovo Macro: l'obiettivo è ridare centralità alla figura dell'artista, alla produzione e alla partecipazione diretta del pubblico nelle dinamiche della creazione contemporanea. Il progetto, su cui stiamo lavorando in questi mesi, sarà aperto ad artisti italiani e stranieri e prevedrà la creazione di un network di partnership con importanti istituzioni internazionali impegnate sul fronte delle residenze d'artista, che permetterà di accrescere l'esperienza degli artisti anche fuori dai confini nazionali.

COME CAMBIARE I CONNOTATI A UN MUSEO

Questo succederà. O almeno, succederà se i progetti e i programmi con i quali Bartolomeo Pietromarchi convinse qualche mese fa l'amministrazione capitolina a nominarlo direttore del Macro si concretizzeranno in toto. Si tratta, in effetti, di cambiare completamente le sembianze del museo, specialmente nella sua parte "vecchia", quella che non ha beneficiato dell'intervento di Odile Decq e quella che, oggettivamente, presenta i problemi maggiori per la realizzazione delle mostre. Stanze brutte, sgradevoli, sgraziate, inadeguate a uno spazio espositivo moderno. Come risolvere? Semplice: non saranno più sale espositive. Tutta l'ala del museo lungo via Reggio Emilia si trasformerà in una mega-piattaforma per residenze. Avendo deciso di non proporre grandi mostre a sua firma prima della primavera 2012, questo sarà, secondo quanto *Artribune* è in grado di anticipare, il segno della direzione Pietromarchi. Il Macro, se le cose andranno come devono, diventerà un hub di riferimento delle accademie, dei centri di alta formazione, delle istituzioni straniere con sede a Roma, e speriamo anche dei grandi poli stranieri (non sarebbe mica male siglare partnership con la Central St. Martin o con il Goldsmith e ospitare per un periodo studenti dalle famose accademie di Londra, per dire). Il museo diminuirà la sua superficie espositiva, ma si tramuterà in un luogo di produzione, vivo, attivo, percorso da energie a ogni ora. Un posto dove andare, magari sedersi al bar sulla terrazza e incontrare i giovani artisti internazionali che sono lì. A lavorare.

Considerati gli orizzonti del Maxxi, che sta portando avanti una programmazione senza rischi, pensi di poter rafforzare il Macro come polo per l'arte contemporanea per Roma, per l'Italia e per l'estero puntando più sulla ricerca e selezionando anche progetti più sperimentali?

Non sono d'accordo. Il Maxxi è una risorsa importante per il sistema dell'arte contemporanea italiano e ha una dimensione e delle finalità coerenti con tale identità. Le differenze con il Macro sono nette: il Macro è un museo più piccolo, agile, che deve concentrarsi in maniera crescente nella definizione di una propria specificità. Il museo non è più inteso solo nell'ottica di spazio espositivo, ma quale centro di produzione e diffusione artistica e culturale. La dimensione pubblica e partecipativa diventerà il tratto distintivo delle nostre attività.

In Italia sono sorti negli ultimi anni numerosi nuovi musei, ma siamo ancora lontani dalla rete capillare esistente in Francia e Germania. La minore offerta provoca in particolare un effetto di oscuramento degli artisti over 40. Nel rispetto della libera e indipendente programmazione di ciascun museo, è ipotizzabile che a livello Amaci possa svilupparsi una riflessione su come offrire all'utenza una fascia di personali mid-career che facciano il punto sui migliori artisti italiani usciti dalla faticosa soglia della giovane arte?

Trovo che la distinzione tra giovane arte, artisti mid-career e affermati sia artificiosa e dannosa. Ogni museo può trovare autonomamente le formule e i progetti per valorizzare le diverse generazioni artistiche, senza che sia necessaria un'imposizione dall'alto né un'insensata settorialità anagrafica. ♦

Le residenze costituiranno parte integrante delle attività del nuovo Macro: l'obiettivo è ridare centralità alla figura dell'artista

L'INTERVISTA 2.0

Come abbiamo realizzato questa intervista? Beh, se le domande non vi sono piaciute, innanzitutto, sappiate che non è colpa nostra. Questa volta, infatti, abbiamo provato un nuovo esperimento. Per simboleggiare il rapporto tra il museo e le gallerie della città dove il museo ha sede, abbiamo chiesto a un grappolo di galleristi romani quali domande avrebbero rivolto al neodirettore del Macro. Valentina Bonomo, CO2, Galleria Delloro, Ex-Elettrofonica, Marie-Laure Fleisch, Furini, Monitor, Oredaria, S.A.L.E.S., The Gallery Apart ci hanno mandato una serie di spunti. Abbiamo fatto un po' di sano editing e abbiamo inviato il tutto a Pietromarchi, che ha risposto. Così nasce un'intervista partecipata.

RICOGNIZIONE ABRUZZO

L'Abruzzo non è più una Regione del Sud. Sempre più spesso provengono da questa terra, un tempo nota solo per montagne e pastori, buoni esempi e buone prassi. Il turismo è in spolvero, l'enogastronomia vola, le città provano a crearsi un loro ruolo. E guardando al di là delle ancora terribili difficoltà (nessuno si è dimenticato il terremoto de L'Aquila), in molti casi si tenta di puntare sulla cultura e sull'arte contemporanea. Abbiamo cercato di fare il punto, andando a sviscerare iniziativa per iniziativa, puntando sulle ultime novità.

POLLINARIA

Un progetto che coniuga agricoltura biologica, arte e scienza. Fra tradizione e utopia, nella magica terra dei pastori d'Abruzzo che oggi diventa sede d'elezione per residenze d'artista. Ne abbiamo parlato con Gaetano Carboni.



Cos'è Pollinaria? Come e quando nasce?

Pollinaria opera dal 2007 come azienda agricola biologica, attenta alla conservazione e al sostegno del patrimonio genetico locale e da subito integra alle attività agricole programmi di ricerca per artisti. Il principio costituente di Pollinaria risiede nella visione di una profonda rigenerazione rurale, da attuare attraverso la coesione organica e creativa di arte, scienza e agricoltura. L'Abruzzo, per lungo tempo terra di pastori e dalla tradizione secolare di economia rurale, è parso il contesto ideale per sviluppare un simile intento.

Concretamente, che tipo di progetti promuove Pollinaria?

L'identità della nostra ricerca è influenzata innanzitutto dalla concezione stessa dell'artista in termini di studioso e inventore. Un artefice del futuro capace di coltivare un sapere universale e dar forma a modelli che possano essere applicati anche a livello pratico. I progetti promossi da Pollinaria, dunque, affermano un pensiero fondato sull'integrazione di arte e scienza, manifestano tutti una forte componente emozionale e si pongono come fattori di sviluppo della vita umana in armonia con l'ambiente.

Esempi?

Tra i lavori che finora hanno meglio espresso lo spirito di Pollinaria c'è sicuramente *This is Not a Trojan Horse* del collettivo americano Futurefarmers [nella foto], un grande cavallo di legno a trazione umana, pensato come veicolo di scambio culturale e materiale tra le comunità agrarie dell'entroterra abruzzese. Il cavallo ha vagato per giorni tra fattorie e paesi, raccogliendo le riflessioni degli abitanti sul significato intrinseco, le potenzialità e il futuro stesso dell'agricoltura. Con questo progetto si è espressa appieno l'idea di osmosi tra l'anima agricola, rurale, indigena e quella artistica, poetica e scientifica di Pollinaria.

Quali sono stati i vantaggi e le difficoltà legati al contesto?

I progetti che realizziamo trovano nella nostra realtà agricola un contesto vergine, ma dalla fisionomia ambigua. Si tratta di un habitat fragile - esposto alle minacce dell'abbandono dei campi e di una degradante urbanizzazione - del quale gli artisti

sono chiamati a formare una nuova identità, quasi in una missione salvifica. L'estraneità del territorio al mondo dell'arte contemporanea si è rivelata finora una risorsa piuttosto che un ostacolo. Abbiamo riscontrato come l'iniziale stupore della popolazione locale rispetto alle nostre iniziative muti quasi sempre in curiosità, fino a sfociare in concreta partecipazione. Quello che cerchiamo di fare è proprio cancellare la distanza - spesso solo apparente - tra innovazione o sperimentazione e stato rurale, attraverso la penetrazione di questi elementi.

Il nome 'pollinaria' da dove viene?

'Pollinaria' è una parola latina, apparsa un giorno per caso da un antico volume della biblioteca appartenuta al mio antenato, il fondatore dell'azienda. Da allora per me è diventata una specie di formula magica, un codice per risvegliare sentimenti e immaginare il futuro dell'ambiente e della civiltà rurali.

Torre delle Valli
Civitella Casanova (PE)
085 846142
info@pollinaria.org
www.pollinaria.org

◆ CASTELBASSO

Da piccolo borgo a piccolo polo culturale. Tutto piccolo, ma tutto con la massima attenzione alla qualità. Che in un territorio difficile, marginale e spopolato vale doppio. Ecco la storia di Osvaldo Menegaz e di come si può trasformare un paesino in via di estinzione in un caso. Anche di marketing territoriale.

Un borgo, quello di Castelbasso in provincia di Teramo, che fino a tredici anni fa rischiava l'abbandono e lo spopolamento e che oggi gode di un grande apprezzamento per l'elevata qualità della sua offerta culturale. Ecco, un'altra storia di questo Abruzzo che ci prova.

Arrampicato su una collina, da cui domina un panorama vasto che va dal mare alla neve come spesso accade in questa Regione, si presenta difeso dalle alte scarpate, che un tempo sostenevano le mura. Labirintico e suggestivo, nel suo intrico di stradine tortuose, d'aspetto sobrio negli storici palazzi e nella chiesa sul cui portale trecentesco campeggia una scritta scolpita: "Conuscite!".

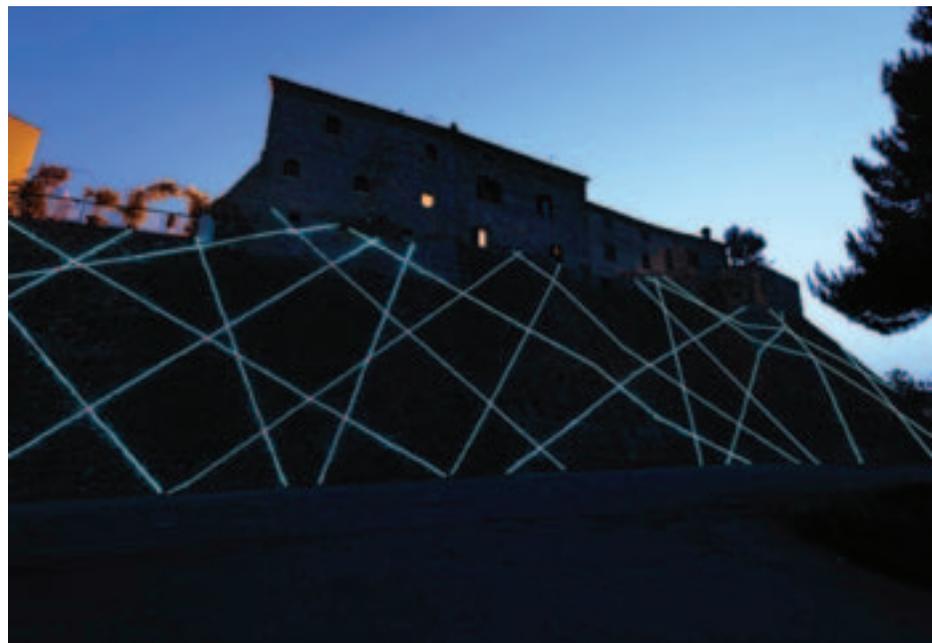
Fu l'Associazione Amici per Castelbasso, col presidente Osvaldo Menegaz, a tentare di risollevarne le sorti, facendo tesoro di quell'imperativo in lingua volgare e quindi scommettendo tutto sulla cultura. Si avviarono le sezioni Arti Visive e Spettacoli. Cantine e fondaci furono aperti per l'allestimento della mostra *Trasalimenti - progetto per l'arte contemporanea*, curata da Gabriele Di Pietro. Era il 1998. Nella sezione Spettacoli, dopo soli quattro anni si potevano incontrare ospiti come Paolo Hendel, Moni Ovadia, Daniele Silvestri e Nicola Arigliano. Dal 2003 si aggiunge la sezione Letteratura, anch'essa con ospiti d'eccezione: Roberto Piumini, Edoardo Sanguineti, Alda Merini, costretta a

una presenza solo telefonica, mentre quest'anno sono stati protagonisti Franca Valeri e Folco Quilici.

L'attenzione dei media oltre che del pubblico cresce di anno in anno. Si arriva al 2007, con il contributo della curatrice Silvia Pegoraro (la stessa del videofestival *Lo Schermo dell'Arte*, basato a Firenze) a mostre di successo come *Nel segno della materia - Pittura informale europea e americana*, o quella dedicata a Giorgio de Chirico, che sfiora i 10mila visitatori, dati incredibili per una realtà come Castelbasso.

Nel 2008 un passaggio importante: si costituisce la Fondazione Menegaz, di cui è presidente lo stesso Osvaldo Menegaz e che ha sede nello storico Palazzo Clemente. La Fondazione lo acquista e lo restaura, destinandolo da qui in avanti alle mostre sugli artisti storicizzati. Ed ecco dunque le personali di Alberto Burri (2009), Alighiero Boetti (2010) e Renato Guttuso (2011), curate da Francesco Poli. A uno sguardo più contemporaneo è dedicato il Palazzo De Sanctis, con mostre collettive di giovani artisti, curate da Francesca Referza e Giacinto Di Pietrantonio.

La prima collettiva fu *Qui è altrove*. Un terzo degli artisti, tra cui Silvia Giambone, Jacopo Miliani, Andrea Nacciarriti e Italo Zuffi, realizzarono nuovi progetti espressamente per la mostra. Seguì *Au Pair* (2010), una mostra sulle coppie di artisti nella



quale "Bianco-Valente hanno realizzato 'Relational' [nella foto], un progetto site specific sulle mura medievali di Castelbasso che ebbe un grande impatto vivo sul pubblico, e anche i più giovani Mrzyk & Moriceau e Pennacchio Argentato realizzarono nuove opere", ci spiega la curatrice Francesca Referza.

Quest'anno, poi, è stata la volta del curioso progetto *Interferenze costruttive*, "il primo vero tentativo di produrre una mostra", prosegue la Referza, "in cui tutti gli artisti avrebbero realizzato opere in loco, intervenendo direttamente sui meccanismi produttivi di un'azienda". Un compito non

facile, con una grande necessità di mediazione curatoriale. Qual è stato il progetto più riuscito? "Probabilmente 'Free Tibet'", conclude Francesca Referza, "una caramella gustosa e gommosa ma con un messaggio politico perentorio. Firmata Paola Pivi".

Via XXIV Maggio 28
Castelbasso (TE)
0861 508000
info@fondazionemenegaz.it
www.fondazionemenegaz.it

SOLSTIZIO. GLOBALE, LOCALE E SOCIALE

Un progetto dal nome evocativo, quasi esoterico. E dal corpo proteiforme, che nasce nel 2008 dalla mente prolifica dell'artista internazionale di origini abruzzesi Giuseppe Stampone e da Maria Crispal ed Emidio Sciannella.

Diverse sono le declinazioni di Solstizio Project, network globale aperto e in divenire, e sempre pronto a intessere collaborazioni specie con associazioni e onlus che si occupano di disagio. Una piattaforma aperta, assolutamente trasversale e multidisciplinare per definizione, con una forte attenzione a tematiche sociali che ha attirato anche l'interesse (e i finanziamenti) dell'Unione Europea. Qualche progetto? *Acquerelli per non sprecare la vita*, volto alla salvaguardia delle risorse idriche, ha visto la partecipazione di oltre 10mila bambini in giro per il mondo e ha promosso azioni concrete di solidarietà attraverso una serie di laboratori.

We are the Planet!, cofinanziato dalla Commissione Europea e promosso dall'amministrazione provinciale di Teramo, vedrà presto nascere un Centro artistico didattico volto all'educazione dello sviluppo ambientale presso la Facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università di Teramo. Il progetto si diffonde a macchia di leopardo nei territori di Spagna, Slovenia e Cipro, dove si terran-

no laboratori incentrati sulle arti visive (*Architecture of Intelligence* di Giuseppe Stampone), sulla performance (*Ecoslogong* di Maria Crispal) e sulla musica (*Earthbeats* di Emidio Sciannella). *We Are The Planet!* culminerà in un evento conclusivo che si svolgerà in contemporanea nel piazze pubbliche dei quattro Paesi partner e che prevede la creazione di quattro Cyber Park, parchi pubblici connessi con wireless ad accesso libero. In particolare l'opera di Giuseppe Stampone si manifesterà con la costruzione di quattro pozzi connettivi che hanno l'obiettivo di stabilire una relazione, in tempo reale, tra i passanti che, sporgendosi nei pozzi, potranno comunicare con gli utenti delle altre piazze.

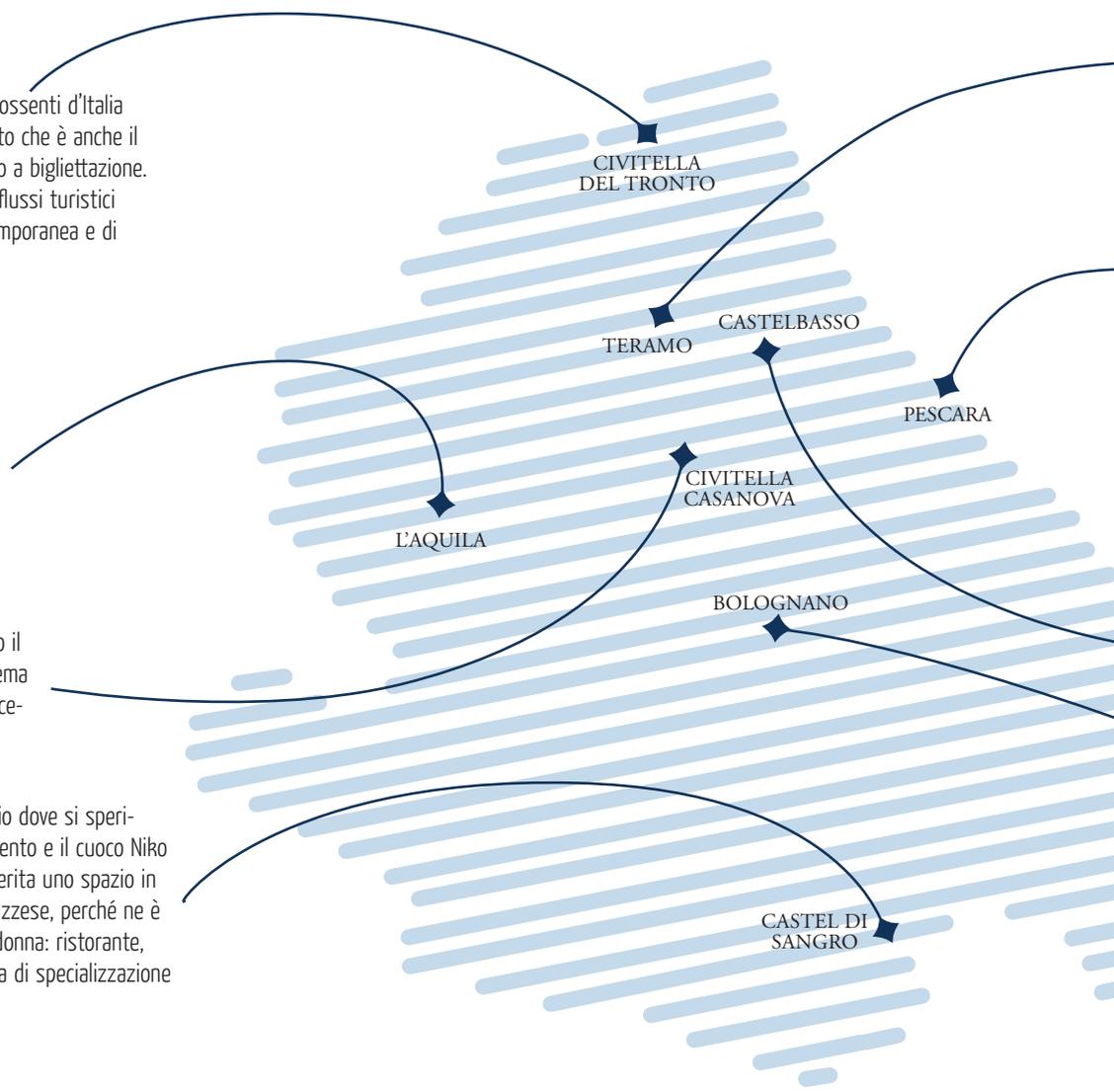
info@solstizioproject.net
www.solstizioproject.net

Qui c'è una delle fortezze militari tra le più potenti d'Italia e d'Europa. Un pezzo di storia del Cinquecento che è anche il "museo" più visitato di tutto l'Abruzzo quanto a bigliettazione. Si parte da questi dati per innestare su tali flussi turistici e culturali una programmazione d'arte contemporanea e di residenze che partirà dal 2012.

Musei e iniziative sono decisamente in affanno a causa del cataclisma di due anni e mezzo fa. Qui si sono svolte alcune kermesse artistiche, legate però proprio al terremoto. Tra queste, anche una iniziativa curata da Francesca Referza e commissionata dal Partito Democratico. Protagonisti: Francesco Arena, Anna Galtarossa e Margherita Moscardini.

Mira Calix, Nikola Uzunovski, etoy sono solo alcuni dei nomi degli artisti che hanno avuto il privilegio di risiedere a Pollinaria, vero emblema dell'Abruzzo che vuole unire un territorio ancestrale a una creatività contemporanea.

Non è un museo, non è una kunsthalle. O forse sì. È uno spazio dove si sperimenta la creatività. Casadonna è un ex monastero del Cinquecento e il cuoco Niko Romito ha trasferito qui il suo ristorante bi-stellato. Romito merita uno spazio in queste pagine che si occupano del risorgimento culturale abruzzese, perché ne è parte integrante. E ancor più dalla partenza del progetto Casadonna: ristorante, ma anche centro di studio sul territorio e le coltivazioni, scuola di specializzazione per chef, albergo di charme e spazio per eventi.



◆ FORTEZZA DI CIVITELLA DEL TRONTO

Non ci va leggero, Gino Natoni, patron dell'associazione Naca Arte, nel descrivere il suo progetto per la fantastica Fortezza di Civitella del Tronto. In relazione con gli altri spazi sul territorio, l'obiettivo è costituire una eccellenza nazionale nel campo del contemporaneo e della formazione. E se L'Arca di Teramo è la novità, la Fortezza di Civitella sarà il progetto del futuro prossimo.



Come nasce l'idea di un centro per l'arte a Civitella del Tronto?

Va immediatamente fugato l'equivoco di considerare il progetto che si svilupperà a Civitella del Tronto come la nascita di un ulteriore centro per l'arte in Abruzzo. La Fortezza di Civitella del Tronto è il monumento turistico-culturale più significativo d'Abruzzo e vanta il maggior numero di presenze a pagamento della

Regione, oltre 50mila l'anno. Forte dell'eccezionale incremento di turisti e presenze durante il periodo estivo, l'amministrazione è favorevole a recepire il progetto di Naca Arte, in modo da sviluppare nella Fortezza eventi artistici e culturali di rilievo nazionale e internazionale legati all'arte contemporanea.

Con quali obiettivi?

L'obiettivo principale è la costruzione di una serie di eventi che, pur focalizzandosi su mostre d'arte, proponga anche qualificate residenze e workshop con artisti di livello internazionale, trasformando il grande spazio della Fortezza e di Civitella del Tronto in luogo di eccellenza per l'arte contemporanea. Il progetto dovrebbe concretizzarsi in una Fondazione che dia solidità alle future pianificazioni programmatiche.

I protagonisti di questo nuovo progetto?

Naca Arte è l'ideatore e sarà il promotore del progetto insieme all'amministrazione del Comune di Civitella e con la Provincia di Teramo e la Regione Abruzzo, con la fondamentale collaborazione della Fondazione Tercas della Cassa di Risparmio di Teramo. Un grande apporto, organizzativo e di raccordo, sarà fornito da Naca Arte che, nata da appena un anno, ha intensificato significativamente la sua attività per la realizzazione di eventi artistico-culturali in Regione. I curatori che inaugureranno il progetto artistico, previsto per la fine del mese di giugno fino a tutto settembre, dando

inizio alle attività culturali estive, saranno Giacinto Di Pietrantonio e Umberto Palestini.

Quali tipologie di interazione sono previste con gli altri spazi, alcuni di recentissima apertura, dedicati all'arte contemporanea in Abruzzo?

Le interazioni saranno importanti e diversificate in quanto il progetto, pur fondandosi sulla qualità e l'eccellenza degli spazi di Civitella del Tronto, non avrebbe la stessa forza progettuale se nella provincia di Teramo non operassero o fossero nate strutture che testimoniano un'attenzione significativa verso l'arte contemporanea. Mi riferisco all'eccellente attività svolta dalla Fondazione Menegaz a Castelbasso e quelle in programma a L'Arca, laboratorio per le arti contemporanee diretto da Umberto Palestini a Teramo. Ecco quindi i vertici di un ideale triangolo Teramo-Castelbasso-Civitella del Tronto, che prefigurano un network in grado di collegare attività e luoghi di eccellenza per un territorio che si candida a essere un punto di riferimento nazionale per l'arte contemporanea, la didattica e la formazione.

Probabilmente non la più bella città italiana, sta cercando un riscatto attraverso l'arte contemporanea. Lo scorso ottobre vi ha aperto il laboratorio L'Arca.

Era e rimane la vera capitale contemporanea della Regione. Anzi, fino all'inizio del boom che documentiamo in queste pagine c'era solo Pescara. Con le gallerie (Vistamare, Rizziero, Manzo, Whitegallery), con le riviste (*Parallelo42*, *Segno*) e con le grandi kermesse come **Fuoriuso**. Oggi si affianca alla città di D'Annunzio una costellazione di iniziative sparse in tutto l'Abruzzo.

Vincere l'abbandono e lo spopolamento con la cultura si può, e a Castelbasso l'hanno dimostrato. Tanti spazi espositivi, palazzi recuperati, mostre di gran successo e una nuova fondazione (la Malvina Menegaz) sono i protagonisti del riscatto.

Qui Beuys era cittadino onorario, proprio ufficialmente. Negli anni '80 il grande Joseph passò molto tempo da queste parti, anche grazie all'amicizia con Lucrezia De Domizio Durini. *Difesa della Natura* fu qui, dove c'era lo studio di Beuys, il suo giardino, la sua quercia.



dello di luogo per l'arte attivo, vivace e attraente. A partire da questa piccola città, "il laboratorio sarà un punto di approdo per poi viaggiare verso nuovi territori", continua Palestini, "per contribuire alla creazione di un network culturale che innalzi il livello cittadino e aiuti la formazione di giovani artisti e studenti".

Ampio spazio sarà dato alla formazione tramite workshop, laboratori di produzione e postproduzione cinematografica, incontri, presentazioni di libri e nuovi progetti culturali, con un occhio sempre rivolto al mondo, attraverso il giusto filtro per trasporre efficacemente a Teramo la cultura artistica internazionale. Per

L'ARCA

Si tratta dell'ultimo arrivato in assoluto sullo scenario abruzzese delle arti. Uno spazio espositivo, un laboratorio, ma soprattutto un esperimento di riscatto urbano per una città, Teramo, oggettivamente molto marginale rispetto ai percorsi culturali e artistici nazionali e internazionali. Ma da oggi c'è questa novità e, anche qui, ci si prova.

Uno spazio espositivo, formativo ed esperienziale. Ecco L'Arca - Laboratorio per le arti contemporanee, inaugurato a Teramo all'inizio di ottobre. "Il Laboratorio intende identificarsi come un luogo per l'arte e non come uno spazio museale", ci spiega Umberto Palestini, il direttore artistico, "un ponte tra i linguaggi dell'arte e le attività di formazione, comunicazione e didattica".

L'obiettivo è combinare la rivitalizzazione dell'arte e della creatività con l'arricchimento dell'identità locale. Il nuovo spazio lavorerà per offrire opportunità di fruizione e produzione culturale, focalizzandosi su chi vive la città quotidianamente. E per diventare un attivo ricettore di stimoli extraterritoriali, un attrattore per giovani artisti ed emergenze creative nazionali.

Questo è ciò di cui ha bisogno una città come Teramo: un nuovo mo-

questo le sale de L'Arca saranno in continuo movimento: non semplici spazi espositivi, ma dinamici laboratori per la proficua interazione dei linguaggi della creatività. Un contenitore costantemente sintonizzato con il resto del pianeta, dal contenuto quotidianamente in progress.

Il modello organizzativo de L'Arca è orientato all'interazione di forze pubbliche e private, la cui suddivisione di competenze e ruoli mira a una strategia di sviluppo territoriale condivisa e sostenibile. Il Laboratorio si inserisce in un più ampio progetto che coinvolge le altre realtà culturali della provincia di Teramo, in cui la valorizzazione sarà sempre integrata alla qualificazione di un territorio in crescita.

A inaugurare il nuovo spazio ci ha pensato Giuseppe Stampone, presenza costante - più o meno dietro le quinte - delle novità che stanno emergendo sullo scenario abruzzese. Stampone ha così esposto nella sua città con la mostra *Private Collections*, avviando le attività espositive de L'Arca: "In programma per l'inverno", chiosa Palestini, "c'è *La Tentazione del Disegno*, in collaborazione con l'Accademia Raffaello e la Fondazione Henri Cartier-Bresson, nella quale esporremo i disegni del grande fotografo. A fine anno è prevista, invece, la proiezione del film di Sandro Visca, *Un Cuore Rosso sul Gran Sasso*, a conferma della trasversalità dei linguaggi che si incontreranno in questa piattaforma".

Occhi e speranze puntate su L'Arca, dunque: una scommessa intelligente e una boccata di ossigeno per la città di Teramo. Una scommessa con la quale attivare una riflessione sullo stato delle cose e una modalità di crescita locale a partire dall'arte.

CHIARA NATALI

Largo San Matteo
Teramo
0861 324216
info@larcalab.it
www.larcalab.it

Le case d'asta: oggi potentissime e domani, a causa dei superpoteri di internet, chissà. Le mega-gallery spendono troppo. Chi fa primo mercato si scontra con famelici agenti che pretendono di rappresentare gli artisti più ricercati. Cosa resta, se non costruirsi un'autorevolezza che deriva dalla propria capacità di analisi?

LA QUESTIONE DELLA MEDIAZIONE CULTURALE

di ALFREDO SIGOLO



◆ Un futuro senza fiere, senza gallerie e senza aste? Secondo Thierry Ehrmann, a.d. di *Artprice.com*, lo sviluppo dei social network minaccia le fiere d'arte commerciali. Il modello esploso negli anni '90 delle art fair dedicate alla vendita delle opere d'arte sarebbe destinato a cedere il passo a nuovi eventi progettati per favorire sinergie e relazioni strategiche tra i soggetti di un mercato sempre più articolato e complesso. **Il focus commerciale si sposterebbe totalmente sul web, dove la fase di sperimentazione delle aste elettroniche è in fase avanzata e si associa a servizi diversi, offerti dalle principali case d'asta, ma anche dalle nuove piattaforme digitali.** eBay, Artnet, Live Auctioneers, Artfact e presto lo stesso ArtPrice si contenderanno fette sempre più spesse del mercato collezionistico, rendendolo via via più popolare e facilmente accessibile attraverso la rete.

Nel gruppo stanno anche esperienze controverse come *Vip Art Fair* e *Art.sy*; le hanno chiamate fiere virtuali, ma probabilmente si tratta di iniziative destinate a evolversi in modelli lontani dal modello tradizionale, forse diventando piattaforme stabili, forse offrendo forme evolute di interazione con l'utente, quasi certamente sviluppando funzionalità ipertrofiche di web marketing.

Christie's ha dichiarato di aver implementato del 25% il proprio portafoglio clienti nel momento in cui ha integrato la modalità di vendita online, ma nel progetto di trasferimento del mercato sul web la battaglia è serrata e la vittoria dei colossi delle aste non è affatto scontata.

Cicli di scambio più veloci, aumento e allargamento di domanda e offerta, trasparenza dei prezzi, il collezionismo d'arte diventa pratica liquida in costante trasformazione, che tende a sottrarsi ai tentativi di irreggimentazione cari alle case d'asta e i cui bisogni si orientano verso strumenti quanto mai flessibili e dinamici.

Quello della trasparenza, in particolare, è tema di stringente attualità; nel dibattito organizzato nel marzo scorso da *The Art Newspaper* e ADAA - Art Dealer Association of America, e omonima fiera, al Park Avenue Armory di New York sono tornate a galla controverse e irrisolte questioni relative alle transazioni in asta. Si va dalle cosiddette guarantees, sorta di assicurazioni sul prezzo minimo di aggiudicazione, alle strategie adottate delle gallerie per sostenere gli artisti rappresentati e orientarne le performance.

Ma quali e quante gallerie hanno il potere di esercitare questa influenza? Le gallerie sono forse tra i soggetti più esposti ai veloci mutamenti del mercato e oggi si trovano a scegliere se tentare il salto dell'internazionalizzazione o ripensare al proprio ruolo nel territorio di competenza.

Salvo non appartenere alla ristretta cerchia dei potenti dealer internazionali che possono permettersi strutture complesse o multinazionali frettolosamente ribattezzate megagallery, **diventa legittimo interrogarsi con quali obiettivi si giustifichi il mantenimento di attività dispendiose con una sede fisica articolata in ufficio, spazio espositivo, magazzino, archivio e personale connesso.** Quale tornaconto offrono programmazioni ridotte ormai a tre o quattro mostre l'anno, per lo più personali senza curatele e senza catalogo, e la partecipazione a qualche fiera dalla quale non è sempre facile rientrare dalle spese? Il cosiddetto mercato primario, ambito storicamente di stretta pertinenza delle gallerie giovani e di scoperta, diventa sempre più sfuggente e impermanente, territorio di caccia di nuove professioni: personal dealer, advisor, consultant, promoter, fine art broker si rivolgono ai collezionisti ma anche, specie all'estero, direttamente agli artisti per rappresentarli o garantirsi la prima scelta. Insomma, si va a caccia di nuovi talenti e si rischia sempre più spesso di trovarsi di fronte ad agenti e intermediari; si progettano eventi che però si perdono in un calendario troppo ricco di appuntamenti offerti non solo dagli enti pubblici ma da collezioni private e aziendali, fondazioni e persino organizzazioni senza fini di lucro.

La recente edizione di *ArtVerona* si è caratterizzata per il coinvolgimento in un evento di mercato di attori diversi dalle gallerie, come i collezionisti, gli spazi non profit e i curatori. Una scelta quanto mai illuminata per dar conto di una filiera i cui segmenti tendono a perdere i propri confini, talvolta a sovrapporsi, e che proprio per questo è opportuno mettere a confronto. Soggetti vecchi e nuovi rivendicano la propria autorità nell'interpretare le direzioni intraprese dall'arte contemporanea, contendendosi il ruolo sul quale si gioca la partita forse più importante: quella della mediazione. **Conquistare credito nella capacità di analisi dei fenomeni in atto dentro e intorno al mercato dell'arte è oggi probabilmente la cosa più desiderabile per un operatore di mercato,** molto più che poter disporre di opere di artisti importanti o dei giovani più promettenti, perché la credibilità dei luoghi storicamente deputati a tale funzione (musei, pubbliche collezioni, case d'asta) è messa sempre più in discussione, ingenerando una mancanza di veri punti di riferimento.

Non è l'informazione che manca, anzi probabilmente di quella ce n'è fin troppa; ciò che manca davvero, o è difficilmente riconoscibile, è l'informazione di qualità e, aggiungeremo, non faziosa. Recentemente, sulla nota piattaforma di informazione e servizi di *Artnet*, Charlie Finch, parlando dell'artista cinese Xu Bing [nella foto di Jeff Morgan], non ha resistito alla tentazione di scagliarsi ferocemente contro il concorrente *Artinfo*, accusando senza mezzi termini il sito di Louise Blouin di sudditanza rispetto al mercato cinese e di servilismo nei confronti del sistema. Un richiamo opportuno, quello di Finch, in favore di un'informazione critica e indipendente, ma anche un allarme nei confronti di una generale tendenza all'abdicazione e alla confusione dei ruoli nel nuovo sistema dell'arte globale. Una confusione che certamente non risparmia i media. ♦

ASTA LA VISTA

di SANTA NASTRO

NON SIAMO UN PAESE PER GIOVANI

Le aste di Londra hanno celebrato, è opinione comune, l'importanza dell'arte italiana nel mondo. Sì, è vero, ma quale arte? Se diamo un'occhiata al catalogo dell'*Italian Sale*, troviamo soprattutto opere appartenenti al secolo scorso, da Giorgio Morandi a Salvatore Scarpitta, da Carla Accardi all'evergreen Lucio Fontana. Grande sorpresa, come già riportato online da *Artribune*, per gli straordinari successi di Domenico Gnoli, il cui *Busto femminile di dorso* (500-800mila) ha raggiunto il risultato record di 2,05 milioni di sterline [nella foto]. Piero Manzoni ha riconfermato il suo ascendente sui collezionisti di tutto il mondo, totalizzando 2,8 milioni. Non sono mancati i poveristi, con opere di Michelangelo Pistoletto, Pino Pascali, Giovanni Anselmo e Gilberto Zorio. A fare, invece, solo fisiologicamente la parte dei giovani sono stati artisti maturi, riconosciuti internazionalmente: Francesco Vezzoli e Maurizio Cattelan.



A sorpresa, nell'asta dedicata all'arte contemporanea di Sotheby's è comparsa Margherita Manzelli, che ha chiuso con 70.000 pound. Anche tra gli stand di *Frieze*, di Italia, soprattutto giovane, se n'è vista ben poca, pure negli spazi dei galleristi nostrani. Il più gettonato è stato Massimo Bartolini, presente sia da Massimo De Carlo che da Frith Street. Presentissimi, naturalmente, Vezzoli e Cattelan. Certo, tra gli stand "giovani" di *Frame* c'era Rossella Biscotti, ma giustappunto la brava pugliese non vive più in Italia da una vita.

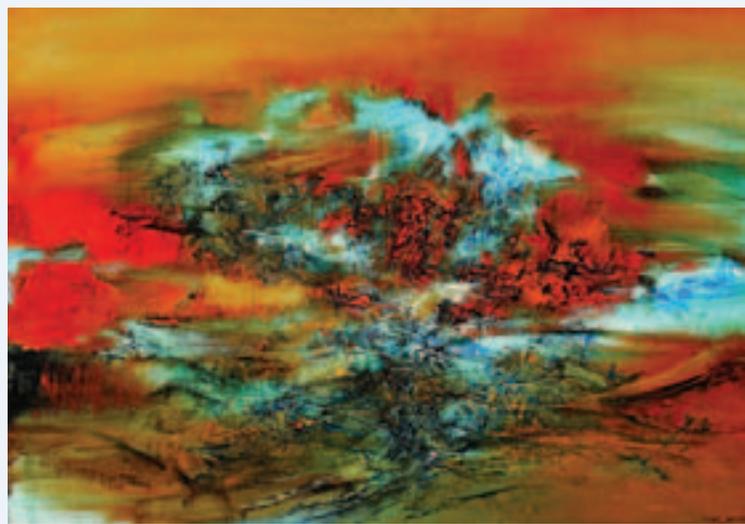
La domanda che quindi siamo obbligati a rivolgerci verte sul perché, nell'immaginario collettivo internazionale, e forse anche nel nostro, l'Italia non riesca più a essere competitiva, nemmeno sul mercato. Perché, mentre i corridoi delle fiere più importanti pullulano di artisti giovani e mid-career e in asta vengono battuti, con ottimi risultati, talenti come Matthew Day Jackson e Jacob Kassay, noi non riusciamo a uscire dalla fascinazione per il nostro passato? Sono domande che il mercato italiano deve necessariamente farsi. Puntando a darsi una rapida risposta.

EMER-GENTE

di MARTINA GAMBILLARA

LA GEOPOLITICA DELLE CASE D'ASTA

Se nel resto del mondo i compratori si fanno sempre più cauti, impauriti dai risvolti negativi delle economie, il contagio non si estende certo al mercato artistico asiatico. Da Sotheby's HK le vendite autunnali hanno totalizzato oltre 411 milioni di dollari, il secondo totale più alto mai raggiunto, con un primato assoluto per le porcellane Ming, per un diamante blu e uno arancione, fino al record per l'artista moderno Zao Wou-Ki (8,8 milioni di dollari per 10.168 [nella foto]).



La crisi del 2008 - quando i prezzi dell'arte caddero del 15% e il tasso di invenduto era salito al 54%, crisi che colpì prima di

ogni altra la piazza asiatica, interrompendone l'espansione - è oggi solo un ricordo. Sulle stesse piazze oggi si manifestano segnali di resistenza più che altrove. Hong Kong e Pechino sono in competizione con New York a suon di martelletto e fatturati stellari: una lotta fra arte esclusivamente asiatica e arte globale.

Anche se le due principali case d'asta cinesi, Poly e Guardian, stanno cercando casa a New York e Londra. Ciò non vuol dire che vogliono anche guardare verso l'arte occidentale. Al contrario, necessitano di un avamposto per riportare nel proprio Paese i tesori orientali oggi in possesso dei collezionisti occidentali. E poi rivenderli.

E i collezionisti cinesi? Iniziano a essere attratti dai capolavori occidentali, considerati ormai dei trofei. Veri e propri status symbol come le auto, gli orologi e i gioielli. L'obiettivo dei magnati locali è seguire le orme dei potenti Arnault o Pinault. Come ben sappiamo, *Femme Lisant* e *Nude, Green Leaves and Bust*, entrambi di Picasso, sono stati acquistati da compratori cinesi.

Ma, al di fuori delle aste, com'è la geografia asiatica dell'arte? A Hong Kong anche il gusto riflette il carattere internazionale della regione. È un ibrido di culture dove i collezionisti non disdegnano la nostra Pop Art. Gli artisti vivono a Pechino, la capitale culturale e il fulcro della scena galleristica sia locale (con le grandi Long March Space, Beijing Commune e Boers-Li), sia internazionale (con Continua, Urs Meile, Jens Faurischou e Pace Gallery). La maggior parte dei collezionisti proviene dalla megalopoli di Shanghai, il centro finanziario della Cina. Le regioni dei nuovi ricchi poi, sono Shanxi e Fujian, cresciute grazie al commercio: recentemente hanno sviluppato il proprio gusto artistico, restando però nella sfera del classico.

Alberto Zanchetta cura una rapsodia lungo il percorso del teschio come oggetto, simbolo e repertorio iconografico. Attraversando la storia dell'arte e della coscienza collettiva fino alla contemporaneità. Tra rarefazioni e ipertrofie del simbolo par excellence dell'*unica cosa certa*.

CRANIOLOGIE, CRANIOMETRIE & CRANIOSCOPIE

di ALESSANDRO RONCHI



◆ *All art is about death*. Sarebbe impossibile scrivere una storia dell'arte (e una storia dell'uomo) che prescindere da una "storia della morte", l'Intrattabile che accompagna l'intera esperienza umana, dell'individuo come della specie, come il misterioso viandante incappucciato che si affianca e segue pochi passi dietro nelle gothic novel. Tuttavia, poiché la morte in sé è inconoscibile, ha bisogno di simboli e figure che la rappresentino. Questi, e in primo luogo il teschio, sono l'oggetto d'indagine del volume *Frenologia della vanitas* (Johan and Levi, pagg. 411, € 33).

Il primo teschio dell'arte occidentale appare in un mosaico rinvenuto dentro una villa pompeiana. Tuttavia, prevedibilmente, è a partire dal Medioevo e fino all'epoca barocca che nascono e si sviluppano i soggetti e i sottogeneri della *vanitas*: il *memento mori*, l'*Et in Arcadia Ego*, l'*homo bulla*, le allegorie delle Tre età dell'uomo e della Morte e la fanciulla, così come le danze macabre e i Trionfi della morte. La matrice della *vanitas* è da ricercare in uno dei libri più extravaganti e moderni della Bibbia, il *Qoelet* o *Ecclesiaste*, il quale declina, in termini proto-esistenzialistici, il postulato dell'*havel havalim*, "tutto è vanità" o "tutto è vuoto", deducendo che ogni affanno terreno, sapienza, gloria o piacere è completamente inane. Estratti dal

ARTE... MINISTERIALE



"Funi. Un minore". Inizia qui, a pagina 16, il *côté* "giallo" di *Radiazione* (minimax fax, pagg. 540, € 16), esordio notevole di Stefano Jorio. Un libro che si mette intelligentemente in scia, lungo i fortunatissimi solchi scavati dalla cosiddetta letteratura di genere (che in taluni casi è assai migliore e ben più interessante della Letteratura con la elle maiuscola). Ma che in fondo ha pochissimo del giallo più classico, tutto deduzioni, e poco pure del *polar*, del giallo "sociale" alla Massimo Carlotto, per citare un caso nostrano. Insomma, la patina è veramente un pretesto, un piacevole pretesto. Quindi, il testo di cosa parla? Di Roma, dei ministeri, dell'italico sfascio, dell'ipocrisia e pericolosità della Chiesa, dell'animo profondamente omertoso (anzi, mafioso) dell'italiano. E di una generazione che sbanda pericolosamente, ancora una volta frammentata, troppo frammentata per far nascere una salvezza da quel pericolo. Tanto che il protagonista pare scegliere l'esilio "volontario", l'autocensura, un certo *spleen*. Al centro di tutto, il SOpA, il Servizio Opere d'Arte della Farnesina, e la sua collezione d'arte moderna e contemporanea ("Il ribellismo con la scorta della polizia"). Dunque, un mix sapientemente dosato di nomi e situazioni reali, verosimili, inventati, ammiccanti: la collezione del Ministero degli Esteri esiste davvero, non se ne occupa alcun

SOpa, che non esiste, così come non esiste il Barbese che la cura, che nella realtà è però Calvesi. E ci si può divertire a lungo su questa traccia. E non solo. Ad esempio: "Cercavo il maestro Kounellis". "Non ci sono...". Da segnalare anche l'acume col quale si analizza il linguaggio, anzi l'uso del linguaggio, e di "quelle parole che nascondono le cose anziché starle". Come, appunto, un certo uso del termine 'dinamica', o la verità come anagramma di cui si fa sostenitore il teologo Carl, citando proprio l'anagramma perfetto col quale Cristo risponde alla domanda di Pilato "Quid est veritas?": "Est vir qui adest".

Qoelet erano spesso riportati in calce alle pitture di vanitas.

Dalle arcigne e macabre rappresentazioni medievali di corpi verminosi, teschi parlanti e morti trionfanti a modo di ammonimento, passando per le melanconiche meditazioni umanistiche (da **Dürer** a **Holbein**) sull'inermità della conoscenza avversa al mistero del trapasso, fino alle borghesi nature morte secentesche, l'arte è stata popolata di teschi e scheletri più di un camposanto. Il saggio di Zanchetta segue l'avventura del teschio, nell'arte come nella (pseudo)scienza, quando il cranio divenne la superstar a cavallo tra Settecento e Ottocento grazie a Cesare Lombroso e alla frenologia, registrandone i motivi e le filiazioni e varianti nella nostra contemporaneità.

In termini generali, il teschio contemporaneo si pone nei confronti del teschio "classico" in una linea di continuità formale e discontinuità nell'area del significato e dell'evocazione. Sono innumerevoli gli artisti che hanno reinterpretato i soggetti canonici. Ricordiamo, a titolo esemplificativo, le vanitas minimali di **Gerard Richter** e quelle barocche di **Jan Fabre**, gli apocalittici, fumettistici trionfi della morte di **Jake & Dinos Chapman**, le età dell'uomo interpretate in prima persona da **Yan Pei-Ming**, i santi corredati di cranio stravolti da **Julian Schnabel** o **Joel-Peter Witkin**, la meditazione amletica di *All thing mellow in the mind* di **Duane Michals**. *There's no sex life in the grave* ammoniva **Wystan Hugh Auden**. Evidenza smentita dai numerosissimi scheletri copulanti (di **Pascal Bernier**, **Maurizio Cannavacciuolo**, della street art come delle performance di **Marina Abramovic**), i quali non sono solo un secondo tempo della *Morte e la fanciulla* di **Hans Baldung Grien**, ma anche un aggiornamento del legame covalente freudiano Eros-Thanatos.

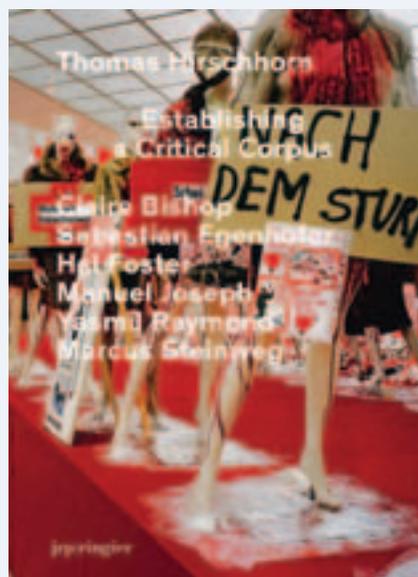
La contemporaneità della testa di morto è racchiusa tra due teschi opposti e complementari e altrettanto celebri: *Black Kites* di **Gabriel Orozco** (1997) e *For the Love of God* di **Damien Hirst** (2007). "Teschio topografico" il primo, introverso, segnato da una scacchiera che intende riportare il disegno razionale sull'imponderabile; teschio chiassoso, tutto esteriore, ricoperto di 8mila diamanti il secondo. L'epoca contemporanea ha decretato la vittoria di Hirst: il senso del teschio ha perso in

densità. Nel tentativo di un'era ipocondriaca di esorcizzare la morte, rimuoverla, depotenziarla, si è assistito a una proliferazione del suo simbolo (nell'arte, ma anche nella moda, nei gadget, nei loghi) atta a esautorarne il significato per inflazione. *Why am I so popular?*, si chiede il teschio stilizzato con un gessetto da **Dan Perjovschi**. La conclusione di Zanchetta è che ciò accade affinché "il simbolo della morte decada nella sfera dell'ovvio e del ludico". ♦

FEDEX

di MARCO ENRICO GIACOMELLI

BIENNALE, L'ONDA LUNGA



C'è qualche giorno ancora per visitare la Biennale di Venezia. Chissà com'è conciato il Padiglione Svizzera, *Crystal of Resistance*, tanto ingombro, soffocante, opprimente, asfissiante. Chissà come hanno retto al caldo, e ora al freddo e all'umido, i cartoni e lo scotch e la stagnola. Chissà, forse l'idea di stampare un catalogo importante, un *textbook* (JRP|Ringier, pagg. 368, € 32) è nata anche come controcanto a tanta deperibilità della mostra di Thomas Hirschhorn. Un catalogo che, nei giorni del vernissage, non era ancora disponibile e che porta il titolo *Establishing a Critical Corpus*. Un tempo doppio, quindi, forse accidentale, che agevola e stimola la riflessione, quella politica in senso ampio, che da sempre attraversa l'opera dell'artista bernese. L'installazione lagunare (e - perché no? - anche i fondi messi a disposizione dello Swiss Federal Office of Culture, che rendono possibile mettere in libreria a quel prezzo un volume del genere) funge così da pretesto per un'indagine a tutto campo sull'opera di Hirschhorn. Da pretesto, perché nel libro non troverete nemmeno un'immagine dell'installazione presentata a Venezia, abbondantemente documentata, invece, sul sito www.crystalofresistance.com, quello ufficiale messo in rete dall'artista. Il punto del libro sono quindi i testi, redatti per

l'occasione da Claire Bishop, Sebastien Egenhofer, Hal Foster, Manuel Joseph, Yasmit Raymond e Marcus Steinweg. Manco a dirlo, è Hal Foster a licenziare il saggio più interessante. Sin dal qualificare il lavoro di Hirschhorn come 'precario', che non è sinonimo di 'effimero', in quanto richiama quella situazione socio-esistenziale che è la precarietà, logica conseguenza del capitalismo post-fordista; nonché, dal punto di vista etico, la fragilità connaturata all'lo e al suo incontro con l'Altro. A turbare questo sistema di lettura sopravviene la "bête" in tutte le sue sfaccettature, dall'acefalo al fan, da Bataille a Gramsci. Ed è solo l'inizio, perché le parole-chiave che propone Foster sono ancora un paio, e le complicazioni aumentano.

Sedotti da una confezione, incuriositi dal messaggio di una scatola, attratti dalla praticità di un contenitore, spesso scegliamo i prodotti in base al loro imballaggio. Merito o colpa del packaging design?

CONTENITORE E CONTENUTO, QUESTIONE IMMORTALE

di VALIA BARRIELLO



◆ Quel folle profeta che fu Andy Warhol aveva individuato l'arte nel packaging prima di molti designer; basti ricordare la Campbell's Soup. Quando la confezione è diventata la nuova passione dei progettisti, e scartare un pacchetto più emozionante dello scoprire il contenuto? E perché, se parliamo di packaging, ci riferiamo a un prodotto di design?

Il ruolo di una confezione non è solo funzionale. Il packaging non è più un semplice imballaggio che ha il compito di proteggere il contenuto e renderlo di conformazione pratica per lo stoccaggio. Al contrario, la confezione è da tempo un prodotto di graphic design, un'operazione di marketing, in nome - ovviamente - di materiali ecocompatibili. **Molte sono le discipline che ruotano intorno al mondo del packaging, ma il professionista che meglio riesce a svilupparle rimane il designer.**

Per scoprire i misteri della progettazione di contenitori non abbiamo scomodato né esperti di marketing né di vendite, ma un professore universitario canadese che l'argomento lo studia e lo insegna con passione. Siamo finiti a Montréal condotti da un blog devoto alla esclusiva pubblicazione di progetti di packaging. **Sylvain Allard** è professore di graphic design all'UQAM ed è da sempre interessato alla comunicazione rivolta alle masse. Questa sua passione, unita all'insegnamento della grafica, lo ha spinto ad approfondire il tema dell'imballaggio. Il suo blog nasce esclusivamente per ragioni pedagogiche: *"Da un lato mi permetteva di prolungare il mio insegnamento, e in più costituiva uno stimolo positivo per gli studenti, quando pubblicavo qualcuno dei loro lavori. Solo quando ho realizzato che i miei lettori erano molto più numerosi di quanto potessi immaginare, ho deciso di ampliare la missione del blog e offrirlo a tutta la comunità della rete"*. E nel giro di pochissimo tempo è diventato a tutti gli effetti un sito che si occupa di packaging sotto le sembianze di un blog.

Tutti gli appassionati, gli esperti e gli addetti ai lavori del mondo del packaging pensano che il contenitore sia di gran lunga più importante del contenuto. “Secondo me, il contenitore non è più importante del contenuto, piuttosto è inscindibile da esso”, afferma Allard. Che continua esaltando l'imballaggio: “Ha permesso la vendita nel libero mercato, rimpiazzato il venditore e preso in carica tutti gli aspetti del commercio. Partiziona, serve, trasporta, raggruppa, valorizza, informa e vende un prodotto che senza di esso non esisterebbe. **Le confezioni non hanno smesso di evolversi e di riflettere il nostro sviluppo tecnico e i nostri valori commerciali**”.

Interessante, a questo punto, è capire che ruolo, oltre a quello del design, ha la grafica. E come le due discipline s'incrociano nell'ambito del packaging. Afferma Allard: “Una volta risolte le problematiche di contenimento e protezione, tutti gli aspetti legati alla vendita rimangono da sviluppare. La distinzione, la seduzione e l'informazione sono gli elementi chiave del successo commerciale di un prodotto e di una marca. La grafica è la voce del packaging, senza la quale il prodotto e il suo contenuti rimarrebbero muti”. Grafica, design. Ma poi c'è il marketing, altrettanto importante. E una buona immagine la si conquista anche con fattori come la componente ecologica e l'aspetto ludico. “Gli industriali hanno cominciato a comprendere che l'ecologia e l'economia vanno di pari passo e che i principi di ottimizzazione, riduzione e riutilizzo di materiale hanno un effetto diretto sui loro profitti. Lo scopo è semplice: fare di più con meno”, spiega il professore. Riguardo al côté ludico del packaging, sostiene che “è ciò che molte marche sembrano avere dimenticato. Il piacere della conquista, del possesso, del consumo di un prodotto è spesso un gesto altamente emotivo. Affinché un'esperienza sia completa, l'imballaggio deve stabilire un rapporto di interazione con il suo utilizzatore”. “Consiglio di non seguire troppo le regole dettate dalle discipline collegate come quelle del marketing, che tendono a uniformare le idee. Credo che troppe idee muoiano prima di essere state concepite e che l'industria si privi spesso di concetti geniali perché non ha il coraggio di esplorare vene creative. Porsi continuamente domande è il principio del mio insegnamento. Solo dopo aver dato libero sfogo alla fantasia possono intervenire il pragmatismo e il realismo”. Così ci risponde Allard quando gli chiediamo conto dei progetti, alcuni davvero incredibili, dei suoi studenti [nella foto, un esempio firmato da Serge Rhéaume]. Progetti che dimostrano come il packaging sia una sintesi perfetta tra i mondi della comunicazione, della grafica e del design. “Nessun altro strumento è così integrato nei nostri gesti quotidiani: il packaging è un mezzo di comunicazione a se stante”, conclude Sylvain Allard, dandoci così la più sintetica e corretta chiave di lettura per una disciplina squisitamente 2.0. Una interfaccia di consumo, strumento imprescindibile per l'arte della vendita. ♦

COMPLEMENTO OGGETTO di VALIA BARRIELLO

HALLO, HOLLO!

Si chiama *Hollo*, è nato in Veneto da pochi mesi ed è un mobile contenitore. Ne stiamo parlando come se fosse una persona perché è un oggetto che, oltre a un buon design, ha una forte personalità. Linee semplici e regolari suddividono *Hollo* in quattro scomparti dove riporre oggetti o indumenti. È un mobile che potrebbe starsene a suo agio in cucina come in soggiorno o in una camera e persino in uno studio, perché ha due pratiche ante che ne nascondono il contenuto.

La peculiarità di *Hollo* risiede appunto nei due pannelli in truciolare che costituiscono una immaginaria tela, un foglio bianco per designer e artisti. Il mobile è infatti disponibile in un solo formato ma ha più di settanta diverse coppie di ante personalizzate da poter acquistare. Nomi come Studio Job, Joe Velluto [nella foto], Paul Flannery, Rogério Puhl, Sovrappensiero, fino ad artisti come Luca Trevisani o David Casini si sono sbizzarriti per incontrare il gusto delle “masse” e hanno disegnato la loro interpretazione di anta. L'imbarazzo della scelta non intimorisca perché, oltre a comprare un *Hollo* completo, si possono prendere delle ante sostitutive da tenere da parte e sostituire a piacimento. Anche il vostro mobile di design cambierà abito a seconda dell'umore.

Come trovarlo? Per il momento è possibile acquistare *Hollo* solo online su hollo.it (€ 389+34 di spese; € 199 le sole ante. Tutto da montarsi a casa) o in alternativa diventare suoi amici su Facebook, dove il nostro mobiletto, come una persona in carne e ossa, stringe amicizie e pubblica foto dei suoi abiti.

Insomma, designer e artisti si sono incontrati per progettare un unico e versatile oggetto di design. La sola certezza, acquistando un *Hollo*, è di non cadere nel rischio dell'omologazione.



Nome: Hollo
Anno: 2011
Designer: vari
Azienda: Homecode
Materiale: pannelli in truciolare
Dimensioni: cm 110x43x106
Tipologia: mobile contenitore

L'AZIENDA

di GIULIA ZAPPA

FOSCARINI. ILLUMINAZIONI, NATURALMENTE

“Meglio partire da un cliché che arrivare a un cliché”, insegnano durante i loro workshop i coreografi Françoise e Dominique Dupuy, precursori della *nouvelle danse* francese. Un'intuizione che torna in mente a proposito di Foscarini, tra le grandi realtà dell'illuminotecnica in Italia.

A farla da padrone, tra gli open space del loro quartier generale di Marcon, è non a caso la parola “emozione”. Un vasto termine-ombrello, pensiamo noi, sicuramente vicino ai presupposti ufficiali di molte aziende italiane che, con poca fantasia, usano questo richiamo per instaurare un canale di comunicazione con i propri interlocutori. Senza condividere, però, la capacità di trasformare una suggestione emotiva in un vero e proprio metodo, orientato al processo e agli obiettivi di innovazione, serialità ed esportazione sui quattro continenti. Come è invece nel caso di Foscarini: qui non è mai la design-star, che pur sempre c'è, a influenzare le proposte in catalogo, né una tendenza effimera che rincorre la velocità del sistema-moda. Piuttosto, è il prodotto a dover parlare di sé, puntando sulla capacità di trasformare una sollecitazione formale in un oggetto iconico. Né algido né virtuosisticamente tecnologico.

Il tutto senza mai, peraltro, parlare di “brand”: un termine nel dimenticatoio - che classe! - proprio per chi potrebbe farsi bello delle proprie politiche d'immagine. Dal lancio di *Inventario*, rivista-contenitore sul progetto, diretta da Beppe Finessi, che ha l'assoluta dignità di un ottimo magazine di settore, fino alla sponsorizzazione della Biennale di Venezia.

www.foscarini.com



Tra mille polemiche, Milano sta facendo grandi passi nello sviluppo di edifici contemporanei. Spesso (succede nell'area di Porta Nuova e in quella di CityLife) portano la firma di un grande architetto. Rispetto ai development più famosi, però, ce n'è uno che rischia di restare marginale e nascosto. Ma che rivela una serie di qualità da non trascurare. All'insegna dell'ormai imprescindibile mood green.

SE MILANO FIORI RIFIORISCE

di ZAIRA MAGLIOZZI



◆ Gli ingredienti ci sono tutti: un grande gruppo (Brioschi Sviluppo Immobiliare), un'area dell'hinterland milanese (siamo già nel comune di Assago) e un team di architetti internazionali. **Qualche nome dei progettisti coinvolti? L'olandese Erick van Egeraat, gli italiani Cino Zucchi, 5+1AA Alfonso Femia Gianluca Peluffo, Open Building Research e ABDA, ASA Studio Albanese e Park Associati.**

Dal 2005 il progetto *Milanofiori* sta diventando realtà. Nel quadrante sud della capitale finanziaria italiana, a sette chilometri da piazza Duomo e a tre dalla circonvallazione esterna, in un lungo lotto stretto, schiacciato fra l'autostrada Milano-Genova (la famigerata "Serravalle") e due vie secondarie, sta nascendo un nuovo quartiere. Uno degli ultimi spazi rimasti ancora liberi, un po' anonimi. Non più città, non ancora piena banlieue.

Ai margini di una zona già urbanizzata tra gli anni '70 e '80, la grande operazione immobiliare si divide in Milanofiori Sud e Milanofiori Nord. La prima, più estesa, è ancora in fase di progettazione. Oltre 300mila mq edificabili ospiteranno complessi polifunzionali, residenze e servizi. Un primo disegno, a opera dello studio genovese **5+1AA Alfonso Femia Gianluca Peluffo**, è ancora al vaglio insieme ad altre proposte progettuali. La priorità è stata data alla parte Nord. Più contenuta e gestibile. In periodi di crisi, molto meglio così che investire su due progetti e lasciarli a metà entrambi. E Milanofiori Nord è infatti a buon punto. L'area complessivamente conta circa 360mila mq, in questo ambito ne sono stati previsti 218mila edificabili con destinazione terziaria, commerciale e residenziale. Più della metà è già realizzato.

Del grande masterplan, opera del gruppo **Erick van Egeraat Associated** di Rotterdam, si vedono già i primi elementi. Il fronte confinante con l'autostrada è definito da una serie di edifici direzionali che fungono da filtro tra l'autostrada e le zone più interne, e da elemento di comunicazione del progetto [1]. Sempre dello studio olandese è il disegno della piazza, del cinema e del centro fitness [2]. Singole architetture dal carattere deciso, fortemente connotate stilisticamente, legate dai percorsi e dal

disegno del verde. Un complesso frammentato che però ha l'ambizione di diventare organico.

Una grossa fetta dell'intervento - ai margini sud-est dell'area - è caratterizzato dall'edificio triangolare, completato nel 2009 e destinato a zona vendita [3]. Qui il duo **Alfonso Femia & Gianluca Peluffo** gioca con un volume compatto per scavarlo, alternando trasparenze e opacità, uso del colore ed elementi grafici di impatto.

Di tutt'altra specie è invece il complesso residenziale, concluso a settembre 2010, dei genovesi **Open Building Research** [4]. Su un esteso impianto a C, che abbraccia l'ampio giardino, si sviluppano oltre cento unità abitative. Qui il linguaggio è duplice, l'interno intimo e privato viene eroso a costituire una facciata porosa, mentre il fronte urbano è introverso, schermato da filtri lignei regolabili, a garantire privacy e intimità.

Ma veniamo a quello che forse è il vero landmark dell'area, almeno fino ad oggi. L'edificio per uffici - U15 - di **CZA - Cino Zucchi Architetti** progettato con General Planning: indubbiamente il più riconoscibile del complesso Milanofiori [5]. Un volume modellato dal vento, ricoperto da una speciale pelle composta da frangisole in lamiera di alluminio che variano cromaticamente riflettendo la luce. Una struttura dall'aspetto vegetale, un tentativo di emulazione in ricordo di una natura assente.

All'appello, per il momento, mancano le residenze in edilizia convenzionata (la cui ultimazione è prevista per fine 2012) e il polo universitario progettato da **ABDA - Botticini De Appolonia Associati** (per il quale i lavori non sono stati avviati). In corso di progettazione gli edifici U13 e U14, rispettivamente affidati ad **ASA Studio Albanese e Park Associati**.

Ma cosa accomuna i progetti? Senz'altro la politica del verde. Portabandiera di una filosofia (ma anche di un mercato) molto prolifica. Oggi, infatti, puntare sul sostenibile sembra una scelta obbligata.

In termini di ricerca applicata, di ritorno d'immagine e, naturalmente, in ambito commerciale. I muri diventano pelli tecnologiche in grado di proteggere dal freddo d'inverno e dal caldo d'estate. Le finestre, una volta pensate come semplici pertugi per guardare fuori, si trasformano in cristalli temperati, filtri solari intelligenti. E, badate bene, non ci sono più i balconi di una volta. Sono stati sostituiti da serre bioclimatiche: chiuse accumulano calore d'inverno e aperte aumentano il fresco durante i mesi di canicola. Scordatevi i tetti così come li disegnavamo da bambini. Ora c'è il tetto-giardino con verde estensivo. Ovviamente a bassa manutenzione.

Un prezzo maggiore si giustifica con l'uso di nuove tecnologie "green" - ancora molto care - senza dimenticare l'aura di cui ci si ammanta. Costo complessivo dell'operazione Milanofiori Nord? 480 milioni di euro. Circa 2.200 euro a metro quadro investiti dagli sviluppatori. In tempo di crisi, un deal niente male. ♦

I CONCORSI? SOLO SE TRUCCATI

Non è plausibile che uno Stato civile, per realizzare le sue opere pubbliche, eviti i concorsi di architettura. Per farli basta selezionare tre o cinque progettisti tra coloro che sono interessati, affidare loro il compito di elaborare una proposta, scegliere la migliore, affidare l'incarico. Spreco di tempo? No, se l'attività diventa una prassi regolare e regolata, svolta da uffici preposti. Maggiori costi? No, perché pagare da tre a cinque progetti incide in modo trascurabile sul costo finale dell'opera, mentre invece avrebbe benefici sensibili sul piano della qualità.

In Francia, dove da tempo vige l'abitudine, i risultati ci sono e si vedono. Ma da noi fare concorsi è una condizione necessaria ma non sufficiente; mai a prova di

bufale. Come ci insegnano le vicende universitarie, infatti, non è detto che da una gara esca il migliore. E non solo perché molte sono palesemente truccate, ma anche perché da noi vige un residuo di cultura vetero-sovietica che ha fatto teorizzare il concorso pilotato: consiste nel predisporre un certo tipo di risultato scegliendo tra i giurati persone, anche di specchiata buona fede, che appartengono alla stessa cerchia culturale del predestinato.

L'amministrazione, teorizzano gli assertori del concorso pilotato con la segreta speranza di esserne i beneficiari, ha pur il diritto di scegliere la propria linea culturale e di nominare i commissari che più gli aggradano. Certo, ma in questo modo è inutile fare il concorso. Anzi, sarebbe meno vergognoso l'affidamento diretto, perché l'amministrazione dovrebbe così almeno giustificare la propria scelta senza trincerarsi dietro la foglia di fico di una commissione di gara.

E allora? Dobbiamo avere il coraggio di sostenere che ogni concorso dev'essere imprevedibile: quindi giudicato da personaggi estranei alle beghe locali e di orientamenti culturali tra loro decisamente diversi. Certo, in questo modo correremo il rischio che a vincere qualche volta sia un gregottiano e qualche altra un portoghese (dico per dire, tanto per fare l'esempio di due tipi di approccio che culturalmente mi repellono). Pazienza. La volta successiva sarà la stessa imprevedibilità che ci garantirà un buon progetto. Invece per adesso, le poche volte che i concorsi si fanno, abbiamo solo risultati che possono essere previsti in anticipo in base al manuale Cencelli della politica amministrativo-culturale. Con un margine di errore trascurabile.



ARCHITECTURE PLAYLIST di LUCA DIFFUSE

DESOLAZIONE ITALIA

Diffuse Playlist è in difficoltà e al limite del pamphlet. Il fatto è che chi sta sviluppando delle ricerche di qualità in architettura non ha proprio bisogno/tempo di comunicarsi attraverso il sofisticato rendering emotivo di se stessi e risulta difficilmente rintracciabile via web. Stavolta quindi una playlist organizzata secondo un gradiente che va dall'assenza di ingaggio con la realtà alla concretezza. Possiamo partire dall'esperienza almeno non sofisticata di #6 *Weekend in a morning*, Massimiliano Marian e Andrea Cassi che lavorano fra Torino e Vienna. Accenniamo poi al buon percorso verso il reale condotto - concorso dopo concorso - da #5 *ETB* di Alessandro Tessari e Matteo Bandiera, Treviso. E poi passiamo necessariamente a una zona di frammenti minimi e incerti. E meno male. Quindi, appena qualche traccia di un workshop costruito su parole-chiave anche decisive. Continua infatti l'esperienza di #4 *Brave New Alps* [nella foto] e del loro cantiere per "pratiche non affermativie" che dovrebbe attualmente essere attivo negli spazi della Fabbrica del Vapore a Milano. Attraverso il susseguirsi delle preview e dei numeri zero del prossimo magazine digitale che sarà prodotto da #3 *Stefano Mirti*, arriva qualche immagine estratta da una ricerca di #2 *Alessandro Scandurra* organizzata attorno all'idea di rifugi enigmatici. Bella e ambigua, cercatela.

Ed eccoci all'ultima traccia. Debolissima. Succede che in seguito a una conferenza sull'opera di Bodoni che vedeva i contributi di FMR e Luca Molinari, appare un altro contributo enigmatico di incontro tra elementi tipografici e decorazione architettonica. Un lavoro di #1 *Francesco Librizzi*. Per il resto nulla. Nessuna sensazione, nessuna ricerca originale. Niente di niente.



Valter Lavitola. Luigi Bisignani. Henry John Woodcock. Ruby & Minetti varie. E molti, molti altri. Sono i protagonisti di quest'Italia che riesce a produrre solo un demi-monde fatto di faccendieri, politicanti da strapazzo e puttane di lusso. A questo punto non si capisce perché, come negli anni '70, questo zoo non debba diventare protagonista di un nuovo genere cinematografico.

I POLIZIOTTESCHI (MICA TANTO) IMMAGINARI

di CHRISTIAN CALIANDRO



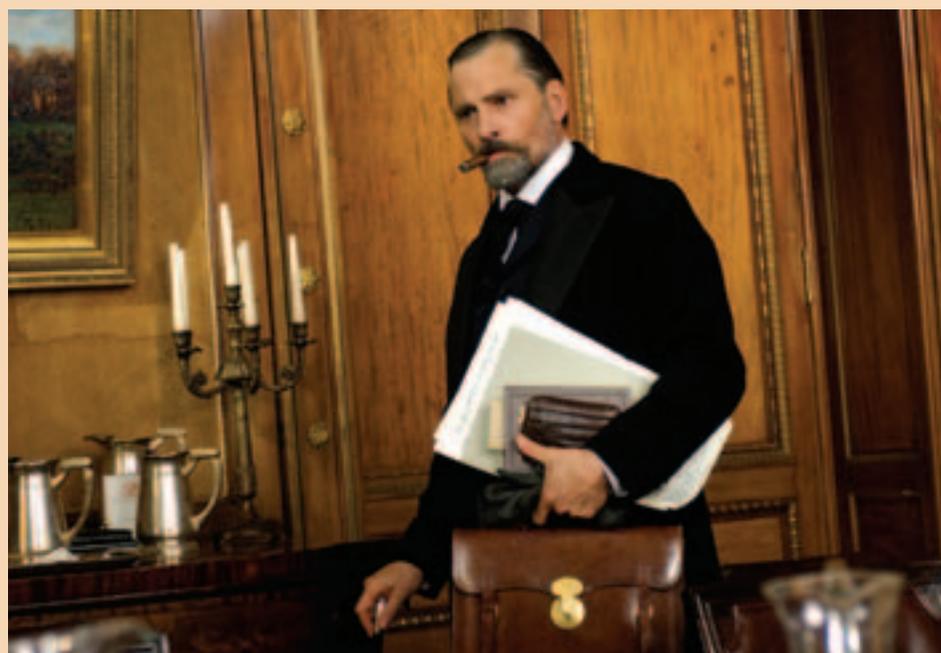
◆ Provate per un attimo a immaginare: quali sarebbero, oggi, i poliziotteschi italiani? Di che cosa parlerebbero?

I poliziotteschi degli anni '70 avevano un legame diretto, strettissimo con le vicende della società che molte volte ritraevano quasi in presa diretta. Giusto per fare qualche esempio, *La polizia ringrazia* (Steno, 1972) affronta direttamente il tema del terrorismo nero: l'Anonima Anticrimine su cui indaga il commissario Bertone (Enrico Maria Salerno), altro non è che una potente organizzazione che prepara un colpo di stato. E l'attentato nell'albergo milanese al centro di *La polizia ha le mani legate* (Luciano Ercoli, 1974) richiama da vicino la strage di Piazza Fontana. Se ci pensiamo, non esistono di fatto altri film italiani che raccontino e rappresentino altrettanto bene, in maniera altrettanto viva ed efficace, la società di quel periodo nei suoi aspetti più crudi e sordidi, nelle sue collusioni oscure tra criminalità, mondo degli affari e politica.

Proviamo, quindi, a trasportare tutto questo nella situazione attuale. **Le vicende di questi mesi offrirebbero materiale di prima scelta a registi e sceneggiatori, per giunta già pronto.** Ready-made. La cronaca e la storia recente sono popolate da un *demi-monde* che farebbe la fortuna di un nuovo **Enzo G. Castellari** o **Sergio**

A DANGEROUS METHOD

L'unica possibile domanda che viene in mente al povero estensore di una qualsiasi critica a *A Dangerous Method* di David Cronenberg, di fronte al profluvio di articole che ha invaso la stampa generalista durante la presentazione veneziana, è: "Ma il film, l'avete visto?". Eh sì, perché questo "gioiellino" altro non è, in realtà, che un compitino ben svolto. E tirato via. Insomma, non è che basta sia Cronenberg, per essere un capolavoro. Il fan sfegatato di *Videodrome* e de *La mosca*, così come lo spettatore ammirato e impietrito dello splendido dittico *A History of Violence-Eastern Promises* - e persino il cinefilo incuriosito dal corto *At The Suicide of the Last Jew in*



the World in the Last Cinema in the World - hanno tutto il diritto di pretendere dal regista canadese un'opera raffinata e crudele. Qui invece, tanto per cominciare, la fotografia patinata non ci mette affatto in relazione con la Mitteleuropa di inizio Novecento. E dire che Viggo Mortensen con il naso finto sia credibile nei panni di un Sigmund Freud avanti negli anni è pura incoscienza: quelle spalle da fusto e quel bastone non funzionano nella stessa figura. Questa storia dell'attore-feticcio può trasformarsi in un boomerang, a volte. La stessa Keira Knightley, con tutte le sue volenterose smorfie, rimane pur sempre saldamente ancorata al 2011. Molto più convincente, a questo punto, appare a posteriori *Prendimi l'anima* (2002) di Roberto Faenza.

Questo film avrebbe potuto costituire una reale, interessante esplorazione delle origini del cinema di Cronenberg (i labirinti psichici, le ossessioni, il controllo della mente sul corpo) e insieme delle origini del cinema stesso (il vero doppio della psicanalisi, che con essa costituisce la piattaforma fondamentale del modernismo). Avrebbe potuto, appunto. E invece, un film con tutte le premesse al posto giusto, finisce per essere l'ennesimo giocattolone per spettatori attempati che "ne capiscono di cinema".

Martino: i protagonisti assoluti della scena sono infatti papponi da quattro soldi, faccendieri senza scrupoli né peli sulla lingua, prostitute d'alto bordo. Questo universo emerge attraverso indagini scottanti e controverse, che vengono seguite e condotte sui media e molto spesso ostacolate ai piani alti.

Il tutto condito e connesso da un linguaggio che è stato già analizzato dagli osservatori più acuti nelle sue caratteristiche di annientamento del senso: "Come si vede, non c'è alcun senso. Ma c'è la parola 'cazzo' che copre la mancanza di senso. Il turpiloquio di Lavitola è l'ira del dire che scardina e surroga i significati. Bisognerebbe fare circolare questi documenti nelle scuole: come avvertimento, come ammonimento" (Francesco Merlo).

Si tratta di personaggi reali (con gesti, movenze e tic interessanti) che ricordano in maniera impressionante quelli fittizi degli amati poliziotteschi: il magistrato irruento, tutto d'un pezzo e con la

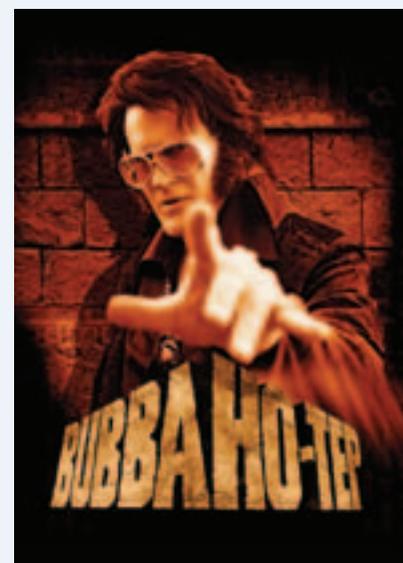
chioma ribelle; i politici apparentemente intoccabili, implicati in losche vicende (che condizionano in maniera non sotterranea la storia profonda del Paese); il sottobosco criminale, con i suoi vizi e i suoi vezzi; addirittura, un sistema mediatico che, se da una parte sembra voler comprendere ciò che accade, dall'altra pare esso stesso parte integrante del problema. E, sullo sfondo, le grandi trasformazioni in atto in Italia (violenza dilagante, disintegrazione sociale, crisi economica). Resta da capire, a questo punto, come mai i nostri autori (e gli studios con loro, prima di loro) non colgano queste preziose opportunità e non attingano a piene mani da questo materiale narrativo di prima scelta. Come mai guardino costantemente da un'altra parte e preferiscano indugiare in commedie seriali di macchiette senza spessore e in claustrofobici melodrammi familiari e domestici, che non intrattengono alcun rapporto con la realtà esterna. Ma che si svolgono, sempre e comunque, nel vuoto pneumatico. ♦

L.I.P. - LOST IN PROJECTON di GIULIA PEZZOLI

BUBBA HO-TEP

Elvis è vivo. Ha scambiato identità con uno dei suoi tanti sosia, un certo Sebastian Haff e, dopo la morte improvvisa di quest'ultimo (troppo affezionato alle droghe), non ha più potuto tornare indietro. A parte una brutta infezione al pene e problemi all'anca, il re vive annoiato in un ospizio nel mezzo del Texas in compagnia di infermiere acide e anziani fuori di testa. Primo fra tutti, un vecchio di colore che si crede Kennedy scampato all'attentato e poi nascosto a Mud Creek dalla CIA. La vita monotona e ripetitiva dell'ospizio si movimenta improvvisamente per l'apparizione di una Mummia egizia millenaria che succhia le anime degli anziani degenti dal posteriore. Solo Elvis e JFK si renderanno conto del pericolo per i loro compagni e per il luogo che oramai considerano l'unico rifugio possibile. Intraprenderanno così una lotta (naturalmente vittoriosa) con il mostro succhia-anime.

Fedelmente tratto dall'omonimo romanzo breve di Joe R. Lansdale (una piccola gemma letteraria) *Bubba Ho-tep*, pur non essendo mai uscito in sala in Italia - ecco perché è finito nella nostra rubrica L.I.P. -, è un film divertente, irriverente, osceno e irresistibile. Don Coscarelli costruisce con abilità un horror che, tra citazioni cinematografiche e interpretazioni magistrali (per prima quella di Elvis da parte di Bruce Campbell), non ha veramente nulla da che vedere con le operazioni di entertainment hollywoodiano cui siamo purtroppo abituati. Dalla scena di apertura (in cui viene descritta minuziosamente l'infezione genitale del protagonista) all'apparizione della mummia tra effetti speciali semplici ma efficaci, il film sa giocare fra tensione e comicità in un equilibrio perfetto, senza mai cadere in eccessi di virtuosismo e, soprattutto, senza mai prendersi troppo seriamente. Tra dialoghi irriverenti e trovate comiche scaltre e ben ritmate (ad esempio, il ritrovamento di geroglifici nel bagno degli uomini, la cui traduzione riserva sorprese indecenti), *Bubba Ho-tep* può vantare una sceneggiatura fedele, essenziale, divertente, una scenografia curata nei minimi dettagli, una colonna sonora (concepita da Brian Tyler) perfettamente in linea con i "movimenti" della pellicola.



USA, 2002 / commedia horror / 92' / Regia e sceneggiatura originale: Don Coscarelli
Bubba Ho-tep ha al suo attivo alcuni interessanti riconoscimenti: Miglior Film Internazionale al *Toronto Film Festival*; miglior attore a Bruce Campbell e miglior sceneggiatura a Don Coscarelli al *U.S. Comedy Arts Film Festival*. La sceneggiatura ha vinto inoltre il *Bram Stoker Award*. È uscito in Italia in DVD nel maggio del 2010. Di Don Coscarelli, inoltre, è famosa la saga di cinque episodi di *Phantasm*, iniziata nel 1979.

Dieci giorni segregata in galleria. Con le finestre chiuse e il computer acceso. Succede in uno spazio non profit di Berlino, ma va in onda solo online. Una giovane artista alle prese con le meraviglie e le insidie della comunicazione mediata. La performance art ripensata alla luce dei nuovi mezzi di comunicazione. E i musei non stanno a guardare.

OK, COMPUTER PERFORMANCE

di VALENTINA TANNI



Controlling_Connectivity

Gretta Louw
Art Laboratory Berlin

◆ Dal 2 al 12 novembre **Gretta Louw**, giovane artista di origine sudafricana cresciuta in Australia, è protagonista di una performance negli spazi di Art Laboratory Berlin, organizzazione non profit attiva nella capitale dal 2006. Per dieci giorni la Louw è segregata nella galleria - con tanto di finestre oscurate - e intrattiene rapporti con l'esterno, e con gli spettatori della performance, soltanto attraverso Internet, utilizzando la posta elettronica, Skype e i social network (Facebook, Twitter, Tumblr e Google+). Il progetto, intitolato *Controlling_Connectivity*, vuole esplorare, portandolo alle sue estreme conseguenze, un fenomeno sociale sotto gli occhi di tutti: la crescente importanza della comunicazione *mediata* nella vita quotidiana e nei rapporti sociali.

La performance ha molti precedenti storici, e non solo nel campo della storia dell'arte contemporanea (basti pensare ad altre esperienze di "segregazione" in galleria come quelle di **Joseph Beuys** e **Tracey Emin**). L'esperimento fa anche tornare alla mente progetti web ormai storici come *Jennicam* di **Jennifer Ringley**, che dal 1996 al 2003 visse gran parte della sua vita in diretta, lasciando che la webcam seguisse per 24 ore al giorno ogni evento della sua vita quotidiana. Meno noto, ma non meno rilevante, *Quiet. We Live in Public*, una specie di Grande Fratello senza autori organizzato nel 1999 da **Josh Harris**, bizzarra figura di imprenditore dal carattere coraggioso e visionario, poi caduto nel dimenti-

SCHWITTERS O NON SCHWITTERS?

catoio - e andato in rovina - con l'esplosione della bolla speculativa alla fine degli anni '90. Harris aveva chiuso nientemeno che cento artisti in un bunker sotterraneo invaso di telecamere allo scoccare del nuovo millennio, rendendo il broadcast visibile in tempo reale su Internet, ma l'esperimento finì male, culminando in pericolosi episodi di violenza, e fu terminato dall'intervento della polizia di New York.

Quello che però rende la performance di Greta Louw differente è l'assenza di telecamere puntate. L'obiettivo, infatti, non è esplorare tematiche come il voyeurismo, la privacy o le nuove forme di celebrità - temi sviscerati da numerosissimi artisti e intellettuali del nostro tempo - quanto mettere in evidenza l'importanza del carattere mediato dei rapporti sociali contemporanei. Per capire in che modo elementi come lo scambio di informazioni, la conversazione, l'interazione emotiva e l'intimità vengano riconfigurati dall'utilizzo di questi (relativamente) nuovi mezzi di comunicazione. Non si tratta dunque di una condivisione continua e indiscriminata, ma di un'indagine estrema sul tema dell'auto-rappresentazione, e se vogliamo anche della narrazione, nell'era di Internet.

Controlling_Connectivity, fra l'altro, arriva in un momento storico in cui il rapporto tra i new media e la performance art è un tema particolarmente caldo e discusso. Lo scorso agosto, ad esempio, le pagine del *New York Times* online hanno ospitato una stimolante discussione sul tema intitolata *Did Youtube killed Performance Art?*. Fulcro del dibattito, a cui hanno partecipato artisti, scrittori e storici dell'arte, era la fruizione dell'atto performativo attraverso il web, sia nella forma live (broadcasting) che registrata. Le posizioni espresse sono molto diverse tra loro, ma **tutti sembrano concordare sul fatto che le performance fruite via web, piuttosto che rappresentare una "sostituzione" dell'esperienza live - ovviamente impossibile per la mancanza dell'elemento corporeo e sensoriale - rappresentino una nuova possibilità**, da esplorare autonomamente, soprattutto nel caso delle azioni pensate appositamente per una fruizione "in remoto" (nel caso delle registrazioni, si rientra agevolmente nel tema del rapporto tra opera e documentazione).

E a passare dalla teoria alla pratica ci ha pensato la Tate Modern, che ha appena lanciato, in collaborazione con la BMW, l'iniziativa *BMW Tate Live: Performance Room*. A partire da marzo 2012, infatti, una serie di performance si svolgeranno negli spazi londinesi del museo e saranno mandate in onda live sul sito web. La novità? Non ci sarà il pubblico in sala, ma solo quello connesso via web, che potrà commentare e discutere tramite chat e live messaging. ♦

controllingconnectivity.tumblr.com

Tra le scuole di media design, la Merz Akademie di Stoccarda occupa un posto del tutto particolare. Sorprendentemente, qualche indizio in questo senso si trova già nello *statement* del direttore, di solito formale e superfluo: "L'obiettivo dell'insegnamento della Merz Akademie è di addestrare gli studenti di design a lavorare come autori di media indipendenti, consapevoli delle implicazioni estetiche, culturali e scientifiche del loro lavoro, e capaci di analisi critica. Una società la cui realtà è sempre più influenzata dai media ha bisogno di designer che possano fornire un orientamento e una guida". Il direttore, per inciso, si chiama Markus Merz. Insomma, Kurt Schwitters non c'entra. Fondata nel 1918, la scuola propone un corso in Art, Design and Media articolato in tre percorsi: Film and Video, Interface Design e Visual Communication; ma è soprattutto il secondo, guidato dall'artista Olia Lialina e da Mario Doulis, il principale responsabile di quello stile che sembra essere diventato il marchio di fabbrica della Merz. Per farvi un'idea, indirizzate il vostro browser sul sito dei progetti degli studenti: un lungo, irresistibile portfolio di mostre, eventi, progetti online, pubblicazioni, interventi urbani, esperimenti di realtà virtuale, game design. Colpisce, in particolare, l'approccio ludico e sovversivo, la capacità di progettare al di là degli hype e delle mode, l'attenzione per il "digital folklore" analizzato da Olia Lialina e Dragan Espenschied (anche lui docente alla Merz) nell'omonimo libro, pubblicato da Merz & Solitude, altro fiore all'occhiello della scuola. Non stupisce che molti di questi progetti abbiano stimolato un'attenzione che va ben al di là dei limiti di solito riservati a lavori di scuola. In fondo, Kurt Schwitters c'entra, eccome.

nm.merz-akademie.de



SURFING BITS

di MATTEO CREMONESI

SABOTANDO L'INTERFACCIA

Sono lontani i tempi in cui si guardava a Internet con stupore e meraviglia, come a uno strumento vergine dagli enormi potenziali tutti da scoprire, o a uno spazio sconfinato da esplorare e modellare a proprio piacimento. Una volta scemata l'euforia iniziale, all'infatuazione subentra rapidamente l'abitudine, con conseguente drastica diminuzione di curiosità e attenzione per la forma e la struttura dei luoghi frequentati e degli strumenti utilizzati. In un web dominato da interfacce standardizzate e pronte all'uso, il rischio è che la forma più diffusa venga considerata l'unica possibile.

I lavori online di Constant Dullaart si inseriscono in questo scenario manipolando le interfacce per indagarne il potenziale sociale intrinseco, attraverso operazioni tanto semplici e banali quanto potenti ed esplosive.

Significativa è la serie di opere che ha per soggetto Google: in *thecensoredinternet.com* i testi vengono sostituiti da una lunga serie di x, rendendo pressoché inutile ogni ricerca; *therevolvinginternet.com* impone alla homepage del motore di ricerca un movimento rotatorio continuo, con l'aggiunta di una colonna sonora [nella foto]; *thedoublinginternet.com* fa oscillare la pagina come fosse il braccio di una bilancia, mentre *thesleepinginternet.com* introduce il ciclo del giorno e della notte calando la pagina nel buio.

YouTube as a Subject è invece un gruppo di lavori che analizza il format di presentazione dei video imposto da YouTube. *YouTube as a Sculpture* trasforma l'animazione di caricamento del file video in una scultura composta da otto palle di styrofoam disposte a cerchio su fondo nero e illuminate in sequenza. Nel video *Falling Youtube*, Dullaart gioca con il bottone del play facendolo cadere verso il basso; lo stesso bottone che in *YouTube Strobe* appare e scompare in modo intermittente ad altissima velocità. Piccoli interventi che sono come lampi improvvisi in grado di scardinare la visione annebbiata e abitudinaria del quotidiano.

www.constantdullaart.com



Con gesti e materiali semplici, Serena Vestrucci mette in discussione il ruolo dell'artista e dello spettatore. E non solo. Sfida le regole del mercato, barattando le sue opere o prestandole ad altri artisti a corto di idee. Classe 1986, dopo un periodo berlinese si trasferisce a Venezia per frequentare lo Iuav e la residenza alla Bevilacqua La Masa. Ha determinazione e idee chiare. Il giusto binomio per raggiungere grandi traguardi.

SERENA VESTRUCCI

di DANIELE PERRA



◆ Musica e libri che hai per le mani al momento.

Ascolto il *Violino Tzigano* e con molto piacere continuo a riprendere instancabilmente *Scritto di notte* di Ettore Sottsass, *Luccello e la piuma* di Luca Cerizza e *25 modi per piantare un chiodo* di Enzo Mari. I buoni libri si possono riaprire a caso, e, lì dove ci si trova, ricominciare a leggerli. Così come per i film. Penso a *Mamma Roma*: si arriva al punto in cui è possibile iniziarlo a metà e commuoversi per quanto è denso.

Ecco, parliamo di cinema.

Non so quante volte ho visto *Teorema*. Sento di non averlo capito del tutto. E questo mi porta a un frequente desiderio di guardarlo ancora, e per la prima volta. Lo stesso per *Le notti della luna piena* di Éric Rohmer e *Fata Morgana* di Werner Herzog.

Luoghi. Dove vorresti essere ora? A Berlino, scommetto...

Già. Tra Skalitzerstraße e Hermannstraße. Non c'è nulla di straordinario tra quelle vie, ma sento una forma di innamoramento per il quartiere di Rathaus Neukölln...

I maestri che ti hanno ispirato e i "collegli" artisti coetanei a cui ti senti vicina.

Penso spesso a quanto darei per poter tornare indietro e conoscere Duchamp, Fabro e Boetti. A volte, di notte, sogno di chiacchierare con loro; mentre di giorno sono felice di avere amici come Elisabetta Alazraki, Derek Di Fabio e Davide Stucchi.

Mi ha colpito il tuo continuo porti questioni. L'ultima domanda che ti sei fatta?

Cosa succederebbe se anche i film o i libri seguissero la moda del *Senza titolo*? Potrei consigliarti *Senza titolo* di Calvino e *Senza titolo* di Mann. Penso che nominare il proprio lavoro sia uno sforzo per capirlo, un esercizio per conoscerne la sostanza. Che si tratti di una sola parola o di un periodo complesso, l'articolato tentativo di riduzione al titolo diventa un lavoro di approfondimento, in un primo tempo, e di sintesi, in un secondo.

Il tuo lavoro sembra scaturire dalla messa in discussione del ruolo d'artista e di quello dello spettatore. Come?

Concordo con Boetti nel ritenere che le mostre personali siano mostre collettive. Ogni cosa è influenzata dalla propria storia individuale e da quella collettiva in cui viviamo: il mio lavoro allora è un momento di coincidenza, o addirittura scambio, con il tuo esserci. Da Duchamp sappiamo non esistere produzione senza consumo: un concetto non consumato è un concetto mai pensato; ma, all'interno di tutto questo, non mi sono ancora chiari i confini dell'uno e dell'altro.

Sfidi le regole del mercato, dando in prestito le tue opere a un altro artista quando è a corto di idee, barattandole con altri lavori, e a volte le regali, con l'unica condizione di deciderne la collocazione.

Non è uno sfidare le regole, ma una prova per vedere cosa succederebbe se si cambiasse gioco. Scala Quaranta non è una sfida a Machiavelli, ma solo un'altra situazione.

Usi materiali come fogli da disegno, di plastica, adesivi o da collage, pennarelli, colori e compensato. La forma viene dopo?

La forma viene unicamente quando mi tolgo dalla testa di fare un bel lavoro. Si tratta di capire che ciò che sto facendo non è niente di diverso da ciò che farei nonostante l'arte. Meno mi sento artista, meglio è.

Da piccola, tuo padre chimico ti chiedeva cosa vedessi in un bicchiere d'acqua e tu rispondevi di vederci tutto ciò che stava intorno e dietro. Oggi, cosa ci vedi?

Là dove vedevo una trasparenza, oggi vedo una sorta di lente attraverso cui gli oggetti circostanti appaiono ingranditi. Mi piace pensare a un bicchiere d'acqua come dispositivo per vedere il mondo più vicino.

A Milano, nello spazio UniCredit Studio, hai portato anche una piccola barca, intitolata Paesaggio, che hai costruito a quattro mani e hai varato in Laguna. Qual è la tua idea di paesaggio oggi?

Penso all'idea di *aperto*: è paesaggio ciò che è fuori dallo studio, fuori da casa, fuori da una mostra... Quando ho costruito insieme a un giovane architetto la barca a cui ti riferisci, m'interessava lavorare mesi all'interno di uno spazio, realizzando un mezzo con cui poi uscire e guardare quanto, intanto, mi ero persa. Un modo per vedere potenzialmente infiniti paesaggi, all'aperto. ♦

NOW

di ANTONELLO TOLVE

THOMAS BRAMBILLA

BERGAMO

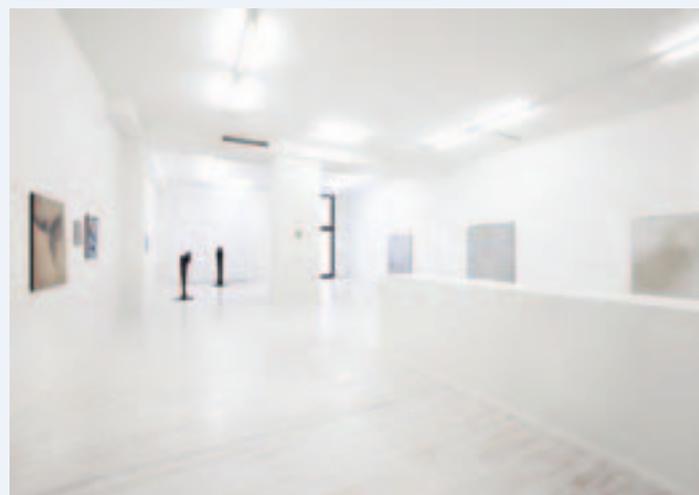
Volume unico, spazio luminoso, allestimenti cristallini. Chiamata a rispondere alle esigenze di un'arte complessa, la galleria del 28enne Thomas Brambilla si presenta come un elegantissimo parallelepipedo (la cui estensione è di ben 180 mq, con uffici a parte, collocati al piano superiore) che mostra nell'immediato una visione integrale dell'area espositiva.

Inaugurata il 9 ottobre 2010 con una collettiva, *Patching*, curata da

Margherita Belaief, la galleria organizza sin da subito un palinsesto di preziose attività per assemblare una solida scuderia di artisti internazionali – Maeghan Reid (1980), Goekhan Erdogan (1978), Brendan Lynch (1985) e il *fuoriclasse* Thomas Helbig (1967) – che mette in luce la costruzione di un progetto innovativo e vincente.

Calibrato secondo *leggi rigorose* (Brian O'Doherty), lo spazio di Brambilla – assistente di galleria è Martina Villa (1985) – propone uno stile personale orientato verso un gusto che riconquista la pittura, le sue diramazioni e le sue varie declinazioni attuali per fare i conti, via via, con le linee della *post-concettualità*, dell'*eteroinformale* e con un panorama *neo-pop* puntuale, piacevole, coinvolgente.

Dopo alcune personali [*The Man Outside* (dicembre 2010) di Goekhan Erdogan e *On The Hinge* (marzo 2011) di Maeghan Reid] e una nuova collettiva, *My Beautiful Mongo* (maggio 2011) formata da David Adamo, Alexandra Bircken, Mike Bouchet, Brendan Fowler, Gabriele Picco e Agathe Snow, la Thomas Brambilla Contemporary Art apre la stagione autunnale (settembre 2011) con una nuova esposizione, *Quiet days in Salò*, dedicata interamente a Helbig seguita a ruota (novembre 2011) da Brendan Lynch e da un nuovo appuntamento plurale, *D.U.M.B.O.* (2012), che – quasi a scandire una ritmica perfetta, improntata sulla partitura di una collettiva e due personali – prospettano un orizzonte felice in cui l'arte e lo spazio si incontrano per interrogarsi sulla vita, per interessare il racconto estetico di una nuova società elastica e veloce.



Via Casalino 23/25 - Bergamo

035 247418 - info@thomasbrambilla.com - www.thomasbrambilla.com

ULTIME DA VIA FARINI DOCVA

a cura di MILOVAN FARRONATO



SERENA PORRATI
Nata nel 1981 a Milano

Serena sta completando la sua formazione artistica a Londra e coltiva frutti di bosco fuori Milano. Pourquoi pas? Le interessa la periferia, quelle vera, con i suoi paradossi e i suoi misteri. Con la sua natura (incolta) e con la sua umanità (quasi-incolta). I suoi progetti hanno lo spessore della ricerca e la dimensione dello studio accademico. Ma non si fermano lì. Incorporano la forma e l'immaginazione che la trascende e traduce una pianta parassitaria, per esempio, in un reticolato visionario di relazioni possibili... E molto, molto ancora a venire.

Faccio fatica, a volte, a vivere da anarchico.

The Phytolacca series - 2011

tondini di ferro saldato - dimensioni variabili
courtesy Associazione Senzaititolo, Roma



TOMASO DE LUCA
Nato nel 1988 a Verona, vive a Roma

Dialoghi interrotti. Una certa monumentalità e un sapore quasi-funereo è ciò che mi conduce verso e in favore dell'opera di Tomaso De Luca. Rendez-vous improvvisati tra marmorei o granitici (comunque plastici) amanti improbabili, riesumati da obsoleti magazzini di una certa provincia imbellettata da città o celati in umbratili selve a centro rondò (o a latere autostrada, non ricordo bene!) nei pressi di qualche generico rudere d'Impero romano, a Roma. E sia concesso loro l'afflato di un ultimo sforzo, di un ultimo incontro, di un ultimo abbraccio, di un ultimo sussurro concitato *et requiescat in pace*.

Rise and Fall - 2011

legno, ottone, felce, vernice, morsetti
dimensioni ambientali
photo Elisa Sepede



DIDO FONTANA
Nato nel 1971 a Mezzolombardo

Nudi e contorsioni a centro pista. Nudi sotto il tavolo degli sposi. Falli di gomma e fallo che emerge dal volto ritagliato in cartone dell'attuale Presidente degli Stati Uniti d'America, fregio di un istrionico inguine (ovviamente di maschio maturo). E ancora erotomanie e travestimenti. Burlesque e scene grottesche. Frutti acerbi di scene di genere, vere o presunte tali, artifici di pose o concertati esiti di eccessi e indigestioni. Comunque sia, questo è quello che l'obiettivo di Dido intende bruciare.

Untitled - 2010

c-print

Cucinare serve per esprimersi, ed è uno "splendido modo" per farlo, dicono i grandi chef globali. E così dicendo, affermano la sempre maggior vicinanza tra mondo del cibo e universi della creatività. Una relazione che si palesa nella formazione e nelle scuole.

CIBO MATERIA CREATIVA

di MARTINA LIVERANI



◆ "Viviamo in un tempo in cui cucinare può essere uno splendido modo per esprimere se stessi": sta scritto nella *Lettera aperta ai cuochi di domani* che nove chef (tra cui Ferran Adrià, René Redzepi, Massimo Bottura, Michel Bras e Heston Blumenthal: insomma, il top del top della cuocheria globale) hanno firmato in settembre in occasione di *Mistura*, il principale festival gastronomico dell'America Latina, che si svolge a Lima, in Perù. Ma c'è dell'altro. Cucinare è un esercizio creativo. Può essere una banalità affermarlo, ma la conferma sul campo proviene dall'età media sempre più bassa degli chef rinomati. Un po' - per fare dei paralleli che ci tornano sempre comodi per sintonizzare i rapporti tra universo food e arte - come accade per gli artisti, con una rincorsa ai giovani che ormai dura da quindici anni a questa parte. Ne sa qualcosa, ed è solo un esempio, Matias Perdomo, trent'anni, origini uruguaiane e già chiacchierato come lo chef più creativo di Milano (come vedete, le pagine di *Buonvivere* su questo numero sono molto meneghine). La sua cucina è quella di *Al Pont de Ferr*, trattoria sui Navigli, diventata il laboratorio di Matias, dove si sfogano creatività e si sperimentano ricette. Con un occhio puntato su Girona e sulla cucina del ristorante *El Celler* dei fratelli Roca, il giovane cuoco inventa piatti ormai sulla bocca di tutti. Come la ormai famosissima *Cipolla di Tropea Caramellata* [nella foto] che ha presentato anche in occasione dell'ultima edizione del *Taste of Milano*.

MILANO DA DORMIRE

Ma anche senza avere il giacchino da chef e il toque in testa, sono migliaia i giovani che hanno scelto il cibo come materia creativa: *“Noi li chiamiamo foodies, sono i gourmet del 2000: giovani (non più i benestanti di mezz'età), soprattutto maschi, appassionati di cucina. Sono attivi, hanno un blog, cucinano e viaggiano. Fanno chilometri per provare ristoranti e scovare prodotti e produttori”*, ci dice Francesca Riganati, responsabile della formazione al Gambero Rosso. E sono sempre in aumento i partecipanti ai tanti corsi che Francesca organizza alle Città del Gusto (cucina, ma anche food photography, decorazione, organizzazione eventi). *“Quelli che noi proponiamo”*, continua la Riganati, *“sono corsi amatoriali, ma la speranza di molti è quella di cambiare vita, di fare della propria passione un mestiere. I foodies sono un popolo con una passione violenta”*. Violenza che si sfoga nelle piattaforme che il Gambero Rosso ha a Roma, a Napoli e, da pochissimo, anche a Catania.

Passione creativa che non si estrinseca solo dietro ai fornelli, ma anche dietro una macchina fotografica, una tastiera, o tramite il design, come nel caso del corso di *Progettazione di Food Concept Store*, organizzato dallo IED a Milano. *“Il cibo si appropria sempre più di spazi inusuali, diventa una nuova forma di intrattenimento, si trasforma da protagonista fisiologico a oggetto pleasure e negli ultimi anni sta nascendo un nuovo desiderio che necessita di nuovi spazi e forme di consumo. Le aspettative commerciali e del consumatore crescono. Sempre di più il rapporto tra cibo e design sperimenta ambiti insoliti, forme inedite, il concetto di cucina a vista sta scardinando la classica visione del ristorante, mettendo “in scena” quella parte, fino a ieri nascosta, spettacolarizzando tutte le fasi di preparazione e rendendone un evento unico”*, racconta Consuelo Radaelli, docente IED. Che, quando le chiediamo di dettagliarci le caratteristiche del corso, aggiunge che i lavori sono incentrati *“sullo svolgimento di un progetto di uno spazio dedicato alla ristorazione. Lo studente ha la possibilità di scegliere fra tre tipologie di food space concept differenti, ognuno dedicato a un target specifico, indicato dai docenti”*. Ma i discenti porteranno a compimento effettivamente tutta la progettazione? *“Assolutamente sì! Il progetto dello spazio sarà completato dalla progettazione di tutta l'immagine coordinata, dalla scelta del logo al design dei prodotti venduti, dal packaging dell'imballaggio a quello dell'esposizione e della vendita”*.

Percorsi dove il cibo viene trattato come materia prima e di sperimentazione, un mondo in evoluzione. Avanguardia utilizzata come veicolo di formazione per dare avvio a percorsi professionali che siano anche percorsi culturali. ♦

Il mondo ne parla, si direbbe. Ne hanno accennato perfino quei palati difficili del *New York Times*: eco-friendly che diventa eco-chic, con un passo che è stato brevissimo. L'*Hotel Scala*, il posto dove dormire a Milano secondo la stampa blasonata d'oltreoceano, se ne sta discretamente in zona Brera (via dell'Orso, per la precisione. Ricordate dove stava la galleria di Francesca Kaufmann prima del trasloco? Ecco, di fronte), vicino - dote impagabile - a quasi tutto quello che c'è da vedere e da fare in città: opera, musei, quadrilatero delle boutique e il *Salumaio* che leggete qui sotto nella recensione del ristorante-da-museo.

La facciata è originale: si tratta di una palazzina di fine Ottocento. L'interno? Finemente ricostruito, evocando l'atmosfera di una casa di ringhiera meneghina, a cavallo del secolo scorso. La firma degli spazi comuni, peraltro, è prestigiosa. E non è neppure una firma soltanto: qui si sono confrontati lo studio Cibic & Partners, François Confino e lo studio LLTT. Il resto è stato immaginato a partire dalla musica, chiave di lettura alternativa al solito binomio fashion & design. Le stanze sono oltre sessanta, ognuna diversa dall'altra, minimali ma accoglienti: lampadari ancient mood, suite su due piani, terrazza panoramica, lobby dove s'ascoltano arie d'opera. Un hotel, a partire dal nome, per melomani e non solo.

Senza dimenticare il rispetto per l'ambiente, come si diceva: l'Hotel Scala è stato costruito seguendo le più aggiornate tecnologie per il risparmio energetico e l'isolamento acustico. Un'attitudine ecologica, che non è moda, ma una vera e filosofia di vita, anche per gli ospiti. Non ci credete? Chiedete alla concierge: vi proporranno un ricco itinerario di passeggiate in bicicletta o un percorso di jogging nel Parco Sempione.



Hotel Milano Scala
Via dell'Orso 7 - Milano
02 870961 - info@hotelmilanoscala.it - www.hotelmilanoscala.it
a partire dai 200 euro

SERVIZIO AGGIUNTIVO DI MASSIMILIANO TONELLI

MILANO DA MANGIARE

Il ristorante-di-museo (beh, di questo parla la rubrica che state leggendo) più esclusivo di Milano sta nascosto. No, non ci siamo. Acqua. Non è Giacomo. Non è la nuova mangiatoia interna al Museo del Novecento in posizione superpanoramica. Al contrario, è qualcosa di decisamente rasoterra. Accade nel riservatissimo, composito e ampio cortile tra via del Gesù, via Santo Spirito e via Montenapoleone. Gli appassionati delle case-museo (un must museale e culturale fin troppo trascurato, ma che vede in Milano una vera capitale) hanno già capito alla perfezione: esatto, stiamo parlando del Museo Bagatti Valsecchi. Vi parrà bizzarro, ma se volete mangiare in un museo, il posto più interessante oggi nella Capitale Morale è qui e risponde al nome di *Salumaio di Montenapoleone*. Aperto nel '57 sull'omonima via che già allora era scintillante di antiquari e gioiellieri (non c'era ancora il fashion world), il Salumaio diventò un cult per il pranzo in zona quadrilatero, ma ciò non impedì a feroci immobilizeristi di negargli il rinnovo del contratto d'affitto nel 2010. Dopo solo un anno il Salumaio, dato da molti per spacciato, si è reinventato. Bottega di golosità, caffè e ristorante, si è spostato di pochi metri e ha nidificato nello splendido androne del museo. I locali sono quelli delle ex scuderie di Palazzo Bagatti Valsecchi. L'atmosfera è elegante, borghesissima, neoclassica. Ma il forte sono i cortili, due per la precisione, sui quali si articola l'offerta di discreti tavolini all'aperto frequentati dal bel mondo (anche galleristico) che circuita nella zona simbolo a livello globale del fashion system. E con l'offerta gastronomica - classica e di qualità - del Salumaio impallidisce anche un dirimpettaio di superlusso come il Four Season, hotel tra i più decantati di Milano che sta là, dall'altra parte della stradina. E sull'aperitivo, manco a dirlo, la concorrenza si fa spietata.



Il Salumaio di Montenapoleone
Via Santo Spirito 10 / Via del Gesù 5 - Milano
02 76001123 - info@ilsalumaiodimontenapoleone.it - www.ilsalumaiodimontenapoleone.it

In Piemonte, tra Cuneo e Asti, tra vini, nocciole gentili e trifole, si adagiano le Langhe e il Roero, oggi meta di un turismo colto, goloso e di qualità. Attraversiamo questi territori guidati dalle parole degli scrittori che seppero raccontarli. I nomi? Li sapete benissimo: Beppe Fenoglio, Cesare Pavese e Giovanni Arpino. Senza, naturalmente, dimenticarci dell'arte.

E TU SEI DI LANGHE O DI ROERO?

di SANTA NASTRO



◆ *“A ogni svolta m’aspettavo di veder Alba distesa sotto i miei occhi come una carta tutta colorata. A San Benedetto si parlava sempre d’Alba quando si voleva parlare di città, e chi non n’aveva mai viste e voleva figurarsene una cercava di figurarsi Alba. Bene, stavolta l’avrei vista e ci avrei camminato dentro, e quella fosse pur stata la prima volta e l’ultima volta, io avrei poi sempre potuto entrare in ogni discorso su Alba e mai più provare invidia per chi l’aveva vista e si dava delle arie a discorrerne. [...] Mi stampai nella testa i campanili e le torri e lo spesso delle case, e poi il ponte e il fiume, la più gran acqua che io abbia mai vista, ma così distante nella piana che potevo soltanto immaginarmi il rumore delle sue correnti”*. Comincia da **Beppe Fenoglio** e dal suo *La Malora* la nostra passeggiata nelle Langhe. Lì lo scrittore, tra gli autori più coinvolgenti della letteratura italiana sulla Resistenza - da *Il Partigiano Jonhny* a *Una questione privata* -, ebbe i suoi natali e ambientò le sue struggenti narrazioni. Lì, oggi, si colloca una parte del *Parco Letterario*, un percorso virtuale, a zigzag, nel Piemonte dei poeti, dedicato non solo a lui, ma anche a tutti quegli autori che toccarono, raccontarono, descrissero questa **terra di battaglie e povertà (in passato), nell’ultimo ventennio riscoperta da un turismo per intenditori**.

Si parte da Bra, provincia di Cuneo e capitale ufficiale del Roero (siamo sulla sinistra idrografica del fiume Tanaro, che costituisce il confine con le Langhe), e dai suoi caffè in via Cavour, fotografati dalle parole di **Giovanni Arpino**, di mamma braidese, nelle pagine di *Regina di Cuori*, *Storie dell’Italia minore*, *Gli anni del giudizio*. Si visitano i suoi palazzi e le sue chiese in stile gotico e barocco, primo fra tutti “la Zizzola”, situata

sul Monte Guglielmo, apice e simbolo della città. E se morite per i latticini, cercate di non perdervi *Cheese*, appuntamento fieristico biennale dedicato agli appassionati del formaggio, promosso da Slow Food (che qui peraltro ha sede ed è nata). Accompagnandosi magari con un Arneis o un Barbera Superiore.

A meno di 20 km si situa Alba, patria non solo degli ormai famosissimi vini - dal Dolcetto al Barolo -, delle *trifole*, vera e propria fortuna della città, e del marchio Eataly ormai multinazionale, ma anche di grandi nomi del mondo dell'arte.

Qui, infatti, nasce e muore tra il 1902 e il 1964 **Pinot Gallizio**. Qui si trovava il suo studio, un luogo sacro, quasi mitologico, nel quale l'artista, tra Situazionismo e Informale, inventava e produceva la sua "pittura industriale", facendo scorrere fiumi di pittura a olio e resina su enormi tele, da 12 a 14 metri. Qui forse progetta la sua arcinota *Caverna dell'Antimateria*, versione "ambientale" di quest'arte che dialogava con il Lettrismo e con figure come Guy Debord e Asger Jorn, presentata per la prima volta a Parigi nel '59. Malgrado il legame fortissimo fra l'artista e la sua città, l'Archivio che ne promuove e ne tutela il nome si è trasferito a Torino, negli spazi della Galleria Martano. Sempre di Alba è lo storico dell'arte **Roberto Longhi**, che tuttavia trascorre qui solo gli anni giovanili e della prima formazione. Non mancano oggi però presenze "contemporanee" quali la Fondazione Ferrero, con una mission ampia, che si divide tra iniziative legate al sociale e attività culturali, da mostre (nel 2012 sarà protagonista Carlo Carrà) a convegni, fino a studi, concorsi e ricerche.

A soli 15 minuti di auto, nella provincia di Cuneo, si trova invece Guarene, delizioso comune di meno di 4mila anime. Sufficienti pochi passi per ritrovarsi di fronte al Palazzo Re Rebaudengo, sede meno nota (rispetto a quella torinese) dell'omonima Fondazione Sandretto. È sicuramente questo il cuore "contemporaneo" delle Langhe. Nella struttura settecentesca, riallestita per permettere un dialogo tra passato e presente e fronteggiare le esigenze delle iniziative che vi si svolgono, si tengono mostre, ma anche le attività del dipartimento di didattica dell'arte. Dal 2006, inoltre, è la sede delle residenze quadrimestrali che la Fondazione offre a giovani curatori internazionali, oggi alla loro quinta edizione. Occorre percorrere 24 chilometri e guidare ancora una mezz'oretta per raggiungere i margini delle Langhe ed immergersi così, a Santo Stefano Belbo, nelle atmosfere descritte da **Cesare Pavese** nei suoi *Racconti* e ne *La luna e i falò*.

Pavese, che qui ha i suoi natali, ne percepisce fin da subito quell'aria di frontiera, la descrive come il luogo in cui tornare, ma anche come la metropoli delle Langhe. Anche se di metropolitano ha veramente poco questo paese di poco più di 4mila abitanti, terra del Moscato e sede del Centro Studi dedicato all'autore, dove si collocano la Biblioteca e il Museo e si tengono mostre, convegni ed iniziative. Non mancate di farvi mostrare gli affascinanti 21 disegni preparatori alle tele (conservate alla Fondazione Corrente di Milano) del ciclo *La luna e i falò*, realizzati da **Ernesto Treccani** nel '62 e custoditi nella sala convegni. Da Santo Stefano si dipanano gli altri

EAT'N'DRINK

A TAVOLA SULLE DUE RIVE DEL TANARO

Oramai note in tutto il mondo, anche grazie a un intelligente lavoro di marketing territoriale, le Langhe sono il versante più "ricercato" di questo angolo del Piemonte. E proprio ad Alba si trova uno dei migliori ristoranti della Regione - e d'Italia -, quel **Piazza Duomo** aperto nel 2005, che unisce la famiglia Ceretto (celeberrimi produttori di vino, nonché appassionati d'arte: è loro la Cappella del Barolo a La Morra, "decorata" da David Tremlett e Sol LeWitt [nella foto grande di **Gilberto Silvestri**]) e il giovane e rampante chef **Enrico Crippa** [qui a fianco]. Pochi tavoli in una sala affrescata da Francesco Clemente e una cucina gigantesca. Dove gustare, ad esempio, il menù *Tradizione e Innovazione*, muovendosi tra "Fassone e fragole" e "Frattaglie di cortile al verde". Per accompagnare i piatti - la scelta è operata dall'altrettanto giovane sommelier **Maurro Mattei** - sono da provare almeno il Blangè prodotto dai Ceretto e, nel caso si voglia investire sul palato, un Barbaresco di Gaja.



Nel cuore del Roero, abbarbicata su una collina, si trovano invece Cisterna d'Asti e l'albergo-ristorante **Garibaldi**, dove si mangia nella ampie sale di un edificio di origini medievali. È il luogo adatto per sondare la specialità del territorio, offerte in una versione tradizionale e con attenta cura per le materie prime. Da non farsi sfuggire il bollito misto accompagnato dalla mostarda d'uva, o un fritto misto alla piemontese dove si scovano rane e mele, amaretti e frattaglie. Anche al Garibaldi la connection con il vino è palese: perché Vaudano sono i proprietari del ristorante, e Vaudano sono i produttori di alcuni ottimi vini locali. Due fra tutti: il Roero Arneis (magari il Pecten, il cui nome deriva da quello della conchiglia fossile che abita le sabbie del terreno locale) e il Marej (un Barbera d'Asti Superiore invecchiato in rovere).

www.piazzaduomoalba.it
www.albergoristorantegaribaldi.it

SWEET SLEEP

NON BASTA UN LETTO PER DIRE HOTEL

Barolo e tartufo son certo delizie per il palato, ma poi guidare per le affascinanti stradine langarole non è affatto consigliato: si rischia una visita diretta alle vigne senza scendere dall'auto. Meglio avere un posticino a poca distanza per godersi la digestione. E relax è la parola d'ordine di **Cascina Langa**, in quel di Trezzo Tinella. Restarci una sola notte è un delitto, poiché si possono alternare massaggi e trekking equestre, yoga all'aperto e hammam. E, ça va sans dire, il ristorante interno non è affatto da disdegnare. Più spartane le soluzioni offerte nel Roero, ma alcune d'indubbio fascino. **Le querce del Vareglio** è, ad esempio, un agriturismo immerso nel Parco delle Rocche [nella foto di **Virginia Scarsi**], nei pressi di Canale. Le camere sono ricavate all'interno di un cascinale secentesco e all'intorno si possono fare tranquille passeggiate a piedi o in mountain bike. Miscelando storia e cultura locale, ovvero attraversando l'azienda agricola coi suoi vigneti e i suoi animali, e visitando i luoghi della Resistenza, che su queste colline pullulano dietro ogni curva e poggio.



www.cascinalanga.it
www.lequercedelvareglio.com

itinerari pavesiani come la *collina del Salto*, che conduce alla Palazzina del Nido, la *collina dei mari del sud*, che si snoda dal ponte sul Belbo fino al Santuario della Madonna della Neve, fino alla *collina della Gaminella*, "un versante", scrive Pavese, "lungo e ininterrotto di vigne e di rive, un pendio così insensibile che alzando la testa non se ne vede la cima - e in cima, chi sa dove, ci sono altre vigne, altri boschi, altri sentieri - era come scorticata dall'inverno, mostrava il nudo della terra e dei tronchi. La vedevo bene, nella luce asciutta, digradare gigantesca verso Canelli dove la nostra valle finisce". E dove termina, infine, anche la nostra passeggiata nel cuore di questo territorio. ♦

Come leggere *Artibune*

In queste pagine vi invitiamo a seguire alcuni "Percorsi". Turismo, sì, ma con quel pizzico di curiosità e consapevolezza in più, che lo fanno diventare una pratica arricchente e mai banale. Stesso discorso vale per i consigli enogastronomici e, *last but not least*, per le "dritte" su dove riposare. Bon voyage!

www.langheroero.it

www.fsrr.org

www.fondazionecesarepavese.it

www.parcoletterario.it

1.

Zamorani

Un portone stretto fra un ristorante cinese e un'agenzia immobiliare. Silvio Zamorani è il corniciaio di tutti o quasi gli artisti e le gallerie di Torino. Per scegliere come appendere quella foto, quel disegno, o quel dipinto, è la persona giusta a cui rivolgersi.

corso san maurizio 25 (fuori mappa)

2.

Alexandra Wetzel Masoero

Uno spazio interamente dedicato a Carol Rama, colossale personaggio torinese e Leone d'Oro alla 50. Biennale di Venezia. Se volete approfondire la sua opera, è il posto giusto.

via giulia di barolo 13
www.francomasoero.it

3.

Magorabin

Marcello Trentini, con il suo casco di dreadlock e un diploma all'Accademia, ai fornelli; Simona Beltrami alla carta dei vini e dei distillati. Qui si trova la "solita" attenzione maniacale alle materie prime e la manipolazione consapevole della tradizione. Non per niente uno dei piatti omaggia Massimo Bottura.

corso san maurizio 61
www.magorabin.it

4.

La Gaia Scienza

Controcanto a Magorabin, è un'osteria storica del borgo e della città. Si vantano, giustamente, delle loro orecchiette, ma l'antipasto a buffet è fra i più accattivanti del "segmento". Con 25 euro rischiate di non terminare il menù degustazione.

Bevande comprese.
via guastalla 22
www.lagaiascienza.com

5.

Masnà

Uno dei tanti modi per indicare i bambini in piemontese. Nella piazza che vede svertare la chiesa costruita per volontà (e denari) della marchesa Giulia di Barolo, un negozio il cui slogan è: "riuso, riciclo, risparmio, riduco". Tutto quel che serve dalla gravidanza ai 10 anni.

piazza santa giulia 2a
www.masna.it

6.

CasaSonica/Studio Banfo-Sena

Borgo Vanchiglia è così, nello stesso palazzo si trovano confluenze stimolanti e produttive. Qui, ad esempio, c'è lo studio/label di Max Casacci (Subsonica) e nel seminterrato condividono il loft Maura Banfo e Francesco Sena. La prima è in mostra da Marena Rooms, Sena ha appena chiuso una personale nella nuova vetrina di Paludetto (anche qui, intervista nella sezione *Nuovi Spazi*).

via artisti 19bis
www.subsonica.it
www.maurabanfo.com
www.francescosena.com

7.

Teatro della Caduta

Si fregiano del titolo di "sala teatrale più piccola della città", anche se il nuovo spazio - dotato di caffè - in via Bava 39a è più ampio. Particolarità: tutti gli spettacoli sono a ingresso gratuito. Decidete voi quanto valgono, visto che gli attori passano col classico "cappello". Una fucina per giovani attori, e i laboratori per i più piccoli sono un punto d'onore.

via buniva 24
www.teatrodellacaduta.org

8.

Art & Wine Residence

La soluzione migliore per visitare non solo il borgo, ma la città nel suo complesso. Si raggiunge comodamente con l'auto, che poi si può lasciar riposare sino alla fine del soggiorno, visto che siamo a due passi dal centro. L'edificio è del 1878, ma le camere hanno pochi anni. Dalle finestre potete sbirciare la Mole Antonelliana.

via santa giulia 41
www.santagiulia-artandwineresidence.com



Stretto fra Po e Dora, questo spicchio di Torino - parte di Borgo Vanchiglia - non subisce, anzi industriale a zona ad alto tasso di creatività e sostenibilità. Una manciata di vie dove, ogni tre bio. E pure qui c'è un coordinamento, chiamato *Vanchiglia Open Lab*.

torino riv



16.

Filmika

Nato lo scorso maggio, questo “opificio dell’immagine” è una cooperativa che raccoglie le esperienze di Barbara Andriano, Fabiana Antonioli e Davide Marconi. Sono maghi del montaggio lo sanno bene tanti artisti che entrano ed escono dal loro studio.

*via artisti 38
www.filmika.it*

17.

ArtistiTrenta

Vale quanto detto al punto 6, ma hanno addirittura un sito dedicato al numero civico, anzi, alle “idee interno cortile”. Che vanno dal suono (Interactive Sound) all’audiovisivo (Babydoc Film, IK produzioni, Abbà) passando per grafica e comunicazione (Francesca Botta, Studio Lulalabò).

*via artisti 30
www.artistitrenta.com*

18.

tomdesign

Un architetto (Laura Marchesi) e un paesaggista/designer (Giorgio Osella) per una delle rare gallerie di design di ricerca in città. Una visita la si può fare durante l’opening serale delle gallerie durante *Artissima*, per vedere la mostra di Matthew Hilton.

*corso san maurizio 73
www.tomdesign.it*

19.

Studio Filarte

I suoi gioielli (ma ci sono anche gli abiti-scultura e le installazioni) li trovate a San Francisco e Porto, Parigi e Melbourne. E vanno anche in mostra, dalla Fondazione Sandretto al London Festival Design. È una delle più interessanti e giovani esponenti della Fiber Art, e la trovate pure al Castello di Rivoli, al Dipartimento Educazione.

*via gustalla 5
www.studio-filarte.it*

20.

ARC'S

Avete presente il “mettimi in tasca” dei fazzoletti Scottex? I bicchieri di Nutella dedicati ai 150 anni dell’Unità d’Italia? La sinuosa bottiglia del Martini Bitter? Ecco, sono tutte idee uscite da questo studio di design strategico.

*via bava 37
www.arcs.to.it*

partecipa attivamente alla propria trasformazione. Da quartiere popolare e archeo-
assi, s’incontra uno studio d’artista, un laboratorio di montaggio, un negozio di prodotti

e gauche

9/10/11

Franco Noero

Sono ben tre gli spazi dell’influente galleria torinese (vi abbiamo risparmiato gli uffici a vista, dirimpetto alla sede principale): la Fetta di Polenta, palazzo surreale disegnato dall’Antonelli - dove Noero vive una vita in verticale -, e i due spazi “satellite” nella piazza del quartiere. Durante *Artissima* inaugurano le mostre di Henrik Olesen e Tom Burr.

*via giulia di barolo 16d
piazza santa giulia 0f
piazza santa giulia 5
www.franconoero.com*

12/13/14

Sonia Rosso e...

Da qualche mese, ovvero dopo la mostra di Douglas Gordon & Jonathan Monk, inaugurata durante *Artissima* 2010, la Galleria Sonia Rosso ha chiuso i battenti per ristrutturazione. In compenso, di recente hanno aperto le gallerie Raffaella De Chirico e Moitre (vedi l’intervista proprio in questo numero).

*via giulia di barolo 11
www.soniarosso.com
via vanchiglia 11a
www.dechiricogalleriadarte.com
via santa giulia 37bis
www.galleriamoitre.com*

15.

Oh! mioBio

Ancora cibo targato Borgo Vanchiglia. Take away o da consumare in loco. Per un pranzo rilassato e, venerdì e sabato, anche a cena. Mentre il pomeriggio è tempo per lo spazio Relax, con un buon libro e qualche stuzzichino. Ovviamente tutto è bio, i fornitori sono piccoli produttori di zona e vige un regime vegetariano (ma ci si può anche spingere nei territori del macrobiotico e del vegano).

*via cesare balbo 22
www.ohmiobio.it*



Curioso contrappunto è quello che vivono gli spazi del Castello di Rivoli: le sontuose sale del corpo principale ospitano l'algida ruvidezza dell'Arte Povera, in una delle principali tappe del mega-progetto celantiano; la Manica Lunga - spazio assai più "white cube" - accoglie una retrospettiva dell'opera coloratissima ed ellittica di Luigi Ontani (Grizzana Morandi, 1943; vive a Roma). Un piacevole stridore nell'accoppiata spazio/artisti, dunque, ma anche una lezione di storia dell'arte e filosofia della storia. Per dirla semplicemente: nel museo c'è la Storia dell'arte, nella Manica Lunga c'è un artista contemporaneo. Cheché ne dicano Sgarbi o Jean Clair ("ogni artista vivente è contemporaneo"), a Rivoli si tocca con mano quanto possa essere volubile il concetto di attualità.

La personale, anzi la retrospettiva, di Ontani è ben studiata. Meno "carica" di quella allestita al MAMbo di Bologna nel 2008, non satura lo sguardo dopo pochi passi (che è il rischio corso da chi non ama particolarmente lo sfavillio e il fiabesco eccesso che percorre ogni opera di Ontani). Ciononostante, permette di cogliere la straordinaria coerenza della parabola dell'artista emiliano, a partire dagli Anni Settanta fino agli Anni Zero, con opere storiche e inediti realizzati per l'occasione e ben riconoscibili nel loro riferirsi a Torino; e ancora alcuni lavori visti assai di rado, come Millearti (1985), il "millepiedi" in cartapesta che attira sin da subito l'attenzione del visitatore.

Allestimento ben calibrato, si diceva, che ci auguriamo sia riproposto - con i debiti adattamenti - quando la mostra sarà esportata alla Kunsthalle di Berna la prossima primavera. E che termina con un pannello, ma non di quelli solitamente utilizzati a questo scopo, ma colorato e forato, dove guardare i vari Napoleone in sedicesimo, e soprattutto la mostra attraverso una prospettiva nuova.

Al di là del pannello, vivono le scatole: la personale di Ontani, infatti, fa da scenario per un ciclo di mostre/presentazioni affidate a una serie di personaggi della cultura (l'esordio è stato affidato ad Andrea Cortellessa) che, per l'appunto, fanno "vivere" alcune opere solitamente relegate nel magazzino del museo. Dialogo quindi fra ambiti diversi, fra opere diverse, fra una sorta di collettiva temporanea e la personale, e poi ancora con le personali successive (dopo Ontani sarà la volta di Piero Gilardi) e con gli incontri che le affiancheranno. Un progetto - di questi tempi non è superfluo sottolinearlo - a costo zero per il museo, anche grazie allo sponsoring del Gruppo Pernod Ricard.

a cura di Andrea Bellini
CASTELLO DI RIVOLI
Piazza Mafalda di Savoia - Rivoli
011 9565222
info@castellodirivoli.org
www.castellodirivoli.org

MARCO ENRICO GIACOMELLI



Le vetrate del PAC, che si affacciano sui giardini retrostanti, sono state rivestite da enormi teli di plastica bianca, rimanendo completamente oscurate e impedendo la vista verso l'esterno. Il Padiglione è dunque racchiuso, un tempio in penombra dedicato a *Sulla soglia*, retrospettiva di **Silvio Wolf** (Milano, 1952). Sette stazioni, ventisei opere, due installazioni video e diverse porte magiche rievocano la carriera trentennale dell'artista milanese.

La prima stazione è *Light Wave, Architettura di Luce*, realizzata per la 53. Biennale di Venezia (2009), imprigionando in una stampa autoportante i fasci di luce di un proiettore cinematografico. Poco più avanti, nel salone principale, è installata quell'*immateriale scultura di luce* che assegna il titolo alla mostra e che ha visto Wolf impegnato in una sorta di schermatura della vista del PAC, attraverso una retroilluminazione binaria bianca e nera.

Sulla Soglia definisce il passo dell'intera mostra, accompagnando in parallelo la visita delle altre opere come parte architettonico-costitutiva. Nei tre antri adiacenti e frontali si alternano diverse serie fotografiche: *Orizzonti*, tracce di luce implicite rispetto al processo di caricamento dell'apparecchio fotografico oppure scarti iniziali di pellicole sviluppate; *Soglie e Specchi*, che imprimono al percorso un senso di *passaggio*, di varco mentale; *Icone di Luce*, impressioni di luce che creano l'immagine fotografica distruggendo quella pittorica per alimentare l'apparizione di particelle universali; e infine *Luce, Orizzonti degli eventi*, lavoro che rivela la centralità dello spettatore nel volto di chi guarda, attraverso una parete specchiante nascosta da un sipario di velluto nero.

PAC
Via Palestro 14 - Milano
02 8846593
www.comune.milano.it/pac/

Verso la fine del percorso, al piano terra, si *nasconde* la piccola camera oscura dedicata alla proiezione del video *Scala zero*: un cammino ricorsivo nei retrospazi del Teatro alla Scala di Milano, intervallato da inserti digitali. Salendo infine le scale, l'artista ha dedicato il piano mezzanino a un progetto site specific: la bianchissima installazione audiovisiva dal titolo *Le parole invisibili*. La lunga sala dietro il ballatoio, infatti, porta alle pareti solamente sei quadri neri, potentemente retroilluminati, casse di risonanze che fanno da eco alla dettatura di nomi maschili e femminili.

GINEVRA BRIA



Still-life in una mano³

Il lavoro di **Maura Banfo** (Torino, 1969) è fatto di apparizioni. I suoi soggetti sono presenze che si affacciano; sono dettagli minuziosi e sineddoche ingrandite che reclamano una totalità integrante, ma assente. Come i ricordi tipici del risveglio che, annessi, sfocati o immersi ancora nel buio, mantengono in certe sfumature una lucidità rivelatrice. Nei fiori che emergono dalle fotografie (petali reali, essiccati o artificiali), ma anche nelle figure antropomorfe dei tarocchi disegnati su carta carbone, permane una sensazione a tratti animistica, dove ogni cosa impercettibilmente prende vita. Fissati attraverso l'obiettivo, i soggetti sembrano muoversi sullo sfondo teatrale di una piccola natura morta. Abbacinati e pronti a svelarsi, particolare dopo particolare.

a cura di Gabriella Serusi
MARENA ROOMS
Via dei Mille 40a - Torino
011 8128101
info@marenaroomsgallery.com
www.marenaroomsgallery.com

CLAUDIO CRAVERO



Eva contro Eva⁴

Parte degli archivi della famiglia del fisico Aleksander Prus Caneira è stata scelta da Eva Frapiccini (Recanati, 1978; vive a Rotterdam e Torino) per riportare in luce l'importanza storica di una figura negletta. La collezione è presentata in teche e vetrine. Dai ciondoli contenenti fotografie definite "porte dell'inconscio" a diari, riviste e video, è ricostruito un percorso tra l'invisibile e l'inconscio junghiano. Meta-realtà e meta-fiction si fondono sulla stessa linea di continuità: nella "meta-dimensione" non è chiaro dove finisce il sogno e cominciano la realtà. Intimamente collegata al ricordo, la lotta di Frapiccini è allora contro l'oblio. Per questo, durante Artissima, una Time Capsule raccoglierà racconti di sogni e, sigillata per dieci anni, restituirà forse uno spaccato del nostro tempo un po' buio.

a cura di Elisa Tosoni
ALBERTO PEOLA
Via della Rocca 29 - Torino
011 8124460
info@albertopeola.com
www.albertopeola.com

CLAUDIO CRAVERO



Il senso di Martino Gamper per la Fetta di Polenta⁵

Il lavoro di **Martino Gamper** (Merano, 1971; vive a Londra) si basa sulla convinzione che gli arredi possano ambire a una seconda vita, intesa come evoluzione innaturale che li trasforma e rielabora in nuova essenza formale. Da Noero, arredi e oggetti degli anni '70 e '80 sono stati ora semplicemente smussati per cambiarne l'identità, ora ricomposti in originali progetti che si relazionano con i singoli ambienti della Fetta di Polenta, di cui è stata anche copiata la struttura nel caso della libreria, che riprende le proporzioni dell'edificio. Gamper inventa soluzioni rapide, compone bizzarre combinazioni, concependo arredi ripensati e inaspettati. Dove varia la funzione, l'oggetto perde le connotazioni essenziali anche quando mantiene la struttura, come nel caso della sedia-appendiabiti.

FRANCO NOERO
Via Giulia di Barolo 16d - Torino
info@franconero.com
www.franconero.com

BARBARA REALE



Berruti: la sospensione del giudizio⁶

Sarà perché è in una chiesa, ma quando si varca il portone di San Domenico e ci si trova davanti, e poi in mezzo, al girotondo dei dieci arazzi di **Valerio Berruti** (Alba, 1977; vive a Verduno), quello che sente è lo spirito dell'arte. Qui non è questione di bello o brutto, pro o contro Berruti, è questione di *estetica*, dove la parola torna al suo significato letterale, quel "sentire con i sensi" coniato da Baumgarten a metà Settecento. Davanti ai lavori della *Rivoluzione terrestre* non si può rimanere indifferenti. Immaginate che il portone che varcate vi liberi non dai peccati, ma da ogni giudizio che avete sull'artista; provate a dimenticare persino il nome di chi ha prodotto questi lavori ed entrate ignoranti. Solo così vi lascerete contagiare da un'emozione che non ha nome, autore, prezzo. Diceva Diderot: "L'ignoranza è più vicina alla verità del pregiudizio".

a cura di Andrea Vilianni
CHIESA DI SAN DOMENICO
Via Calissano - Alba
0173 361051
www.larivoluzioneterrestre.it

STEFANO RIBA



Fragilità, provvisorietà, incompiutezza. Tutta l'opera di **Marisa Merz** (Torino, 1931) vive dentro la testimonianza di un *fare* che non ha fine, di un respiro continuo e appartato, di un messaggio che non supera il limite del sussurro e della reliquia. "Quando penso a Marisa Merz", ha scritto Claudio Parmiggiani, "penso alle sue mani, alla sua mano. È là che risiede lo spirito del suo lavoro". Il che è come dire: penso a un'intimità che si rende manifesta, restando intima, a un'azione che non intende eternare cose, ma

custodirle, interrogarle, esplorarne l'anima. Non si va mai oltre una tessitura precaria, un blocco di argilla cruda, una tela o una carta dove il disegno rimane a uno stadio di "prefigura". Un universo enigmatico, senza tempo e insieme fatto solo di tempo, di durata, di continuità.

Senza titolo (1997), collocato in una stanzetta, subito dopo l'androne d'ingresso, è una costellazione composta da otto triangoli di fili di rame lavorati "a maglia" che dal pavimento salgono sulla parete con un andamento a spirale. È un lavoro di pazienza, di mania esecutiva, di procedura interminabile. Solo che in questa esposizione l'opera della Merz, con tutta la sua cornice energetica ed emozionale, viene messa in dialogo con la quadreria del Palazzo.

Questa trama di fili si trova a confronto con la *Presentazione al tempio* di **Bellini**; alcuni disegni dalla levità straordinaria sono accostati ai ritratti della famiglia Querini; un volto scuro su fondo oro è avvicinato a una *Sacra Conversazione*. È il tentativo di farci assistere a una migrazione di motivi, ipotesi, composizioni: è la volontà di far transitare corpi e gesti dalla classicità alla contemporaneità, cancellando ogni antitesi tra le epoche.

Il tema più spesso affrontato è quello del volto, dell'identità, ma ogni rappresentazione del sé è posta come congettura, se non addirittura come *problema*. E allora prende senso l'avvicinare quello "scherzo di luce" che è la *Testa di bambino* di **Medardo Rosso** a una carta che pare un autentico universo di eleganza e di enigmi irrisolti. Come ha senso porre uno degli idoletti barbarici in creta di fronte a uno specchio. L'immagine viene riflessa senza più l'alto piedestallo su cui è posta e dà l'impressione di essere sospesa, spirituale, di un altro mondo. Come le *Scarpette* (del 1968) in filo di nylon lavorato a mano, che danno letteralmente forma all'impronta e corpo all'ombra. Tutto è posto sotto il segno del divenire.

L'intera mostra pare ricondurre la coscienza del mondo fuori da un sistema fisso e ridefinire l'ordine delle cose, dei luoghi, dei tempi.

a cura di Chiara Bertola
FOND. QUERINI STAMPALIA
Castello 5252 - Venezia
041 2711411
fondazione@querinistampalia.org
www.querinistampalia.it

LUIGI MENEGHELLI



"Usare i materiali come tagli inferti allo spazio piuttosto che tagliare i materiali nello spazio". A introdurre con questa frase il proprio lavoro è **Carl Andre** (Quincy, 1935; vive a New York), che ha scelto gli spazi di Museion per la sua prima retrospettiva italiana. E mentre fuori dal museo la città vibra, grazie all'undicesima edizione del festival *Transart*, la luce del sole immerge le sculture del maestro americano, ingigantendole, come se si trovassero sul fondo del mare. Grandi opere selezionate per rendere omaggio al progenitore delle neoavanguardie

minimali. Andre, infatti, a partire dagli anni '60, è diventato un modello di artista in netta contrapposizione rispetto alla tradizione scultorea europea.

Oggi, a pochi mesi dal conferimento del prestigioso premio della Roswitha Haftmann Stiftung di Zurigo, il Museion passa in rassegna l'intera carriera dell'artista americano. Una ventina di lavori – dalla fine degli anni '50 a oggi – selezionati da collezioni pubbliche e private, sono stati installati tra il primo e il quarto piano del museo altoatesino. Se, ogni giorno, per puro caso, si potesse visitare la retrospettiva in totale solitudine, il fortunato avventore sarebbe protagonista di una scena esatta, scandita, unica. L'allestimento, infatti, prevede la perfetta successione di materiali caldi e freddi; lastre metalliche e volumi lapidei che obbligano l'occhio dell'osservatore a continue messe a fuoco. E a cambi d'attenzione.

Sebbene il percorso sia fitto, al pianoterra si può camminare sulle 225 lastre in acciaio di *Napoli Squar* (2010) o godere dei tre totem in legno di noce africana di *Glärnisch, Urn e Star* (2001). Mentre al quarto piano si può mettere piede sulla passerella dei *Roaring Forties* (1988), calpestando 46 lastre metalliche per 23 metri di lunghezza totali; poco distante è inoltre possibile, se non doveroso, lambire le curve di *7 Part Sort*, del 1972.

Seppure apparentemente poco visibili rispetto alla magniloquenza dei restanti progetti, ci sono anche gli inediti *Poems*, opere testuali che assieme a una selezione di libri d'artista descrivono in maniera completa la densità visionaria dello scultore americano.

Non dimenticate, infine, per completare l'intero percorso, di oltrepassare le pareti vetrate di Museion per recarvi in prossimità del ponte antistante la facciata. Di fronte al fiume. Lì, in esterno, è possibile visitare la lunga serpentina triadica della bianca *Wirbelsäule* (colonna vertebrale) del 1984, realizzata a Basilea e raramente esposta.

fino all'8 gennaio
a cura di Roland Mönig e Letizia Ragaglia
MUSEION
Via Dante 6 - Bolzano
0471 223413
info@museion.it
www.museion.it

GINEVRA BRIA



Tutto giù per terra⁹

Bisogna per necessità tenere lo sguardo basso quando si entra negli spazi della Galleria Massimo De Carlo, altrimenti non si riesce ad apprezzare il lavoro di **Massimo Bartolini** (Cecina, 1962), qui alle prese con due opere che raccontano una visione "all'ingù" delle cose e del mondo. Dopo esser stata protagonista delle famose e diversamente declinate *Aiuole*, la terra, *base* per l'esistenza di ogni cosa, torna al centro della produzione dell'artista toscano sotto forma di scultura in bronzo. Tanto per chiarire che, ora come ora, è la stabilità ciò che più ci serve. Ma la terra è anche il livello a cui l'artista costringe delle luminarie da festa patronale – solitamente verticali e solitamente utilizzate per creare portali, non pavimenti – per apprezzare le meraviglie di una stratificazione. Se poi questa nuova terra pulsa e s'illumina al modulare del suono di una voce, ecco, la vita è fatta.

MASSIMO DE CARLO
Via Ventura 5 - Milano
02 70003987
info@massimodecarlo.it
www.massimodecarlo.it

MAX MUTARELLI



I'm a Material Man¹⁰

Difficile resistere all'implicito divieto di toccare le opere. Ci si consola allora con il colore, che **Tilman Hornig** (Zittau, 1979; vive a Dresda) regala generosamente alla parete e al metallo, sfruttando tutte le possibilità del cangiantismo, "sporcatissimo" laddove rischierebbe di diventare troppo squillante. Plastica novecentesca, accademia tedesca, creazione impulsiva, l'artista trasmette il proprio piacere tattile. Sintesi di tanta solidità – tavole, acciaio, vetro – la leggerezza. Scultura, design (ma si può parlare di design tout court per i tre tavolini fatti di curve altimetriche?) e pittura tout court, con quadri in cui lattine schiacciate sembrano avere un ruolo totemico. Al piano superiore, il "dialogo" con la scuderia fissa, tanto per mettere le carte in tavola a inizio stagione: Arman, Nunzio, Uncini, Cingolani, Melotti, Long.

a cura di Gianni Romano
CORSOVENEZIAOTTO
Corso Venezia 8 - Milano
02 36505481
info@corsoveneziaoitto.com
www.corsoveneziaoitto.com

ANITA PEPE



Alieno, ma non troppo¹¹

Il racconto per immagini di **Asuka Ohsawa** (Torrance, 1973; vive a New York) prepara sottilmente all'avvento di un disastro. Motivo di contrasto tra alieni e umani è una piovra, oggetto di venerazione per gli uni e ordinario nutrimento per gli altri. Dai suoi tentacoli, ossequio e distruzione fuoriescono in egual misura, senza però destare grandi preoccupazioni nei personaggi e nell'osservatore. Eppure lo scontro è imminente: si accende di colore in un sordo e muto attacco che non apre al confronto, ma che si trincererà dietro un timore congenito verso altre possibili letture. Una lotta surreale e senza colpe, se non "quelle" arbitrarie di possedere diversi Dna culturali. Un racconto che, nella sua apparente immediatezza, rilegge alcuni brani di storia passata e recente, di vincitori e vinti, di esseri umani e alieni. Nello stesso momento, sullo stesso pianeta.

THE FLAT
Via Frisi 3 - Milano
02 58313809
carasi-massimo@libero.it
www.carasi.it

SERENA VANZAGHI



Sacro Serrano¹²

Dio incarnandosi ha divinizzato la carne, e solo i cristiani valorizzano sia l'anima che il corpo. **Andres Serrano** (New York, 1950), cristiano dichiarato, dà forma all'essenza carnale del Cristianesimo con questa nuova serie di lavori – *Holy Works*, appunto – in cui la trasgressione cede il passo all'iconografia quieta della ritrattistica sacra, riletta con gli occhi di un laico devoto che ha fatto della sacralità del corpo – e della materia – il *terminus ad quem* della propria produzione artistica. La fotografia è il suo medium: in mostra, una serie di ritratti desunti dalla realtà e trasfigurati in un climax che reinventa la tradizione della pittura religiosa. Dopo la personale di Basilè, Pack presenta un'altra bella mostra in cui si reinventa la tradizione, mentre il mezzo fotografico ostende un senso *altro* del concetto di pittura.

GALLERIA PACK
Foro Buonaparte 60 - Milano
02 86996395
info@galleriapack.com
www.galleriapack.com

EMANUELE BELUFFI



La kermesse fieristica bolognese dedicata all'editoria d'arte (si parla di *Artelibro*, ovviamente) ha abituato il pubblico a un piccolo corollario di mostre e iniziative che indagano aspetti più o meno noti del panorama librario. Nelle passate edizioni si sono susseguite operazioni che hanno portato in città i volumi di autori come **Sol LeWitt**, **Olafur Eliasson** e raccolte di libri d'artista preziose o mai viste.

Controcorrente, il progetto in questione, si situa

su questa direttrice, concentrando l'attenzione su uno dei momenti di massimo fervore della stampa alternativa nel nostro Paese e offrendo uno spaccato dell'attività editoriale della Poesia Visiva.

Il taglio offerto dalla ricerca presentata dipinge una temperie nazionale che creò, senza un preciso coordinamento, una rete diffusa su tutta la Penisola. La storia delle case editrici della Poesia Visiva è legata ad alcuni capoluoghi regionali che si posero come fulcro propulsivo per lo sviluppo di un'avanguardia con tutte le carte in regola per distinguersi a livello internazionale.

Alcune figure di spicco della sperimentazione poetica italiana (**Eugenio Miccini**,

Adriano Spatola, **Ugo Carrega**) si fecero promotori di una vera e propria avventura editoriale, raccogliendo contributi eccellenti, organizzando dibattiti e stampando opere che ora osserviamo come attestati e testimonianze di un'atmosfera quasi irripetibile.

Da un lato, al piano terra del museo bolognese, un viaggio da Brescia a Napoli che fa tappa a Milano, Torino, Genova, Firenze e Milano, documentando le esperienze di *Amodulo*, *Continuum*, *Tool*, *Geiger*, *Ana Eccetera* e *Techné*, portando alla luce reperti di un'archeologia del presente. Dall'altro, una sottile intromissione nel percorso di visita museale che accosta alla partiture di firme prestigiose della composizione classica e agli strumenti antichi, rare raccolte in formato LP di poesia sonora e documenti dell'attività di **Sylvano Bussotti** e **Giuseppe Chiari**.

Nella quarta del piccolo catalogo si legge che "nessuna esposizione o pubblicazione è mai stata dedicata alla ricchissima produzione editoriale della Poesia Visiva". Sornioni ci auguriamo che questo primo tentativo – che sarà ospitato anche alla Fondazione Berardelli di Brescia e al Museo Pecci di Prato – non sia l'ultimo.

CLAUDIO MUSSO

a cura di Marco Bazzini e Melania Gazzotti
MUSEO DELLA MUSICA
Strada Maggiore, 34 - Bologna
051 2757711
museomusica@comune.bologna.it
www.museomusicabologna.it



"Io credo che la prima cosa da fare sia liberare il colore dal pennello". Così afferma **Shozo Shimamoto** (Osaka, 1928) alla fine degli anni '50, agli esordi della sua lunga carriera. Mentre trafigge la materia, il gesto rimane controllato secondo le regole del gruppo d'avanguardia Gutai (ovvero 'concretezza'), che l'artista fonda nel 1954 assieme a **Jiro Yoshihara**, per sovvertire le regole della tradizione giapponese in nome di un'arte *concreta*.

Shozo Shimamoto ha sempre seguito una doppia tradizione: da una parte il *ready-made* di

Duchamp e dall'altra l'irruzione del caso narrata nei libri di Carlos Castaneda. L'ha dimostrato anche durante la performance a Reggio Emilia, quando dall'alto di una gru, davanti a una folla numerosa e acclamante, ha gettato le sue bottigliette di colore a terra, su un telone che copriva l'intera strada.

L'esposizione a Palazzo Magnani ricostruisce il suo percorso artistico attraverso i due poli, quello orientale degli inizi e quello occidentale della maturità. Veramente sorprendenti le opere degli anni '50, frecce a cera persa su carta, collage e buchi (*Hole*) che rimandano a quelli di Lucio Fontana – pur essendo più materici che concettuali – anche se i due non si conoscevano nemmeno. Per realizzarli, Shimamoto sovrapponeva la carta e con lo sfregamento di un corpo ruvido creava il buco.

Del 1956 è l'installazione *Prego camminare sopra*, esposta nella prima mostra all'aperto del gruppo Gutai, che invitava lo spettatore a muoversi su una sorta di tappeto destabilizzante. Modernissimo e ipnotico negli smalti su tela – *Whirlpool* degli anni '60 – e aggressivo nei *Bottle crash*, dove non c'è preesistenza progettuale ma soltanto puro gesto, mentre con lo pseudonimo Shozo Mou firma la serie dei *Nyotaku*, nei quali modelle stampano il proprio corpo sulla tela.

L'Occidente è rappresentato dalle performance pubbliche realizzate in Italia negli ultimi anni – da cui poi recupera le tele da esporre – come quella a Genova a Palazzo Ducale, alla Certosa di Capri o a Punta Campanella, vicino Sorrento, eseguita nel 2008, dove espone anche la statua di una falsa *Venere di Milo* e un *Wedding dress*.

Nel 1972, con la morte di Yoshihara, il gruppo si scioglie e Shimamoto si dedica alla mail art e alla creazione di una rete di artisti mondiale, per poi tornare sui suoi passi. "L'atto del dipingere è proporre un'espressione libera. Questo è il vero compito dell'artista", dirà negli anni '90, quando riprenderà, con meno aggressività rispetto al passato, i rituali di una gestualità interamente basata sull'impronta accidentale del colore.

FRANCESCA BABONI

fino all'8 gennaio 2012
a cura di Achille Bonito Oliva
PALAZZO MAGNANI
Corso Garibaldi 29/31 - Reggio Emilia
0522 454437
info@palazzomagnani.it
www.palazzomagnani.it



Stato e cittadini: un mito?¹⁵

Un mito antropologico televisivo è l'unico titolo da dare ai diversi video in mostra. **Alessandro Gagliardo** (Paternò, 1983; vive a Catania) passa dal guizzo dell'autore che nella regia di un'emittente locale costruisce informazioni alla visione diretta e senza tagli dei documenti proposti. È la storia della Sicilia degli anni cruciali tra il '91 e il '94 diventata storia d'Italia. Simboli che si caricano di significati universali e avveniristici. Protagonista è l'opinione pubblica. La stessa che oggi appare disgregata a opera di individui che agiscono sempre più in maniera autonoma. Manifestazioni, controlli, assassinii, funerali... Il microfono diviene simbolo della storia popolare. Emerge l'impossibilità di trovare una mediazione tra cittadini e classe politica, fino alla drammatica separazione che è sotto i nostri occhi.

ANTONELLA PALLADINO

a cura di Luigi Fassì
AR/GE KUNST
Via Museo 29 - Bolzano
0471 971601
info@argekunst.it
www.argekunst.it



Mostra fai-da-te. La libertà concessa da Baruzzi¹⁶

È consapevole del fatto che, una volta uscita dallo studio, l'opera non appartiene più all'artista. **Riccardo Baruzzi** (Lugo, 1976) lo dice con un tono malinconico, che non è la rabbia di un Artaud né il cinismo di Duchamp, anche se son loro che per primi, nella modernità ormai trascorsa, hanno capito quanto Baruzzi sostiene. Cosa fa allora il romagnolo? Dipinge due serie di lavori, l'una più materica, l'altra più *flat*. E soprattutto costruisce una sorta di raccoglitore portatile ove riporre. Ci pensi il gallerista, e poi il collezionista che acquista il pacchetto completo (una serie + un raccoglitore), ad allestire. A suo gusto, o intonando dipinti e colore della tovaglia. Ché l'opera si completa grazie al fruitore. Ma solo se alle spalle c'è una chiarezza concettuale e un tocco pittorico che vale lo sforzo. Ed è il caso di Baruzzi.

MARCO ENRICO GIACOMELLI

a cura di Antonio Grulli
FABIO TIBONI / SPONDA
Via del Porto 52a - Bologna
051 6494586
info@fabiotiboni.it
fabiotiboni.it



Ericailcane, canto anarchico¹⁷

"L'eco delle foreste dalle città insorte al nostro grido / or di vendetta sì, ora di morte / liberiamoci dal nemico." Decisamente attuale l'incipit del canto ribelle *La Colonia Cecilia*, noto come il *Canto della foresta* di esuli italiani di fine Ottocento, a cui si ispira la seconda personale di **Ericailcane** alla Galleria D406 di Modena. Introducono all'esposizione un murale di 8 metri a pochi metri dalla galleria e due felinipupazzo che si mostrano dalla vetrina, seduti su poltrone da cinema mangiando pop corn a base di ossa, secondo la consueta irriverenza dell'artista. Notevoli i disegni all'interno, che fanno leva sui vizi privati della nostra società e non solo, come la libera interpretazione di esuli volontari - un gruppo scalcagnato di scimmie su un carretto - alla ricerca di un'improbabile Unità Italiana.

FRANCESCA BABONI

D406
Via Cardinalmorone 31/33
Modena
059 211071
info@d406.com
www.d406.com



Giuseppe Stampone e la sua collezione privata¹⁸

L'intento di **Giuseppe Stampone** (Cluses, 1972; vive a Teramo), portare verso inedite conseguenze la fruizione, si riverbera nel neonato spazio L'Arca. L'estetica *neodimensionale* dell'artista stimola l'osservatore, che entra a far parte di un vivace network, capace di unire globale e locale e armonizzare l'uso di molteplici media. La libertà concettuale che irrorla la tradizione formale si relaziona con i simboli della contemporaneità e le continue esortazioni del nostro background culturale. Tra le opere di *Private Collections*, una selezione degli *Abbecedari*, una serie di *Slot e Flipper*, il video *Homo Avatar* e il neodimensionale *Saluti dall'Aquila*. Lo spettatore passa dal punto di vista al "punto di stato", sperando e comprendendo l'opera in ogni suo linguaggio comunicativo. In modo sinestetico ed efficace.

CHIARA NATALI

a cura di Umberto Palestini
L'ARCA
Largo San Matteo - Teramo
0861 324216
info@larcablab.it
www.larcablab.it



Declining Democracy è un gioco di parole che fa riferimento al declino della democrazia, ma anche alla possibile scelta di *declinarla* come modello per la costituzione degli ordinamenti sociali. Sin dal titolo, dunque, si vuole evidenziare la complessità della realtà sociale odierna e delle risposte che scaturiscono al suo interno. Il sociologo Colin Crouch ha ideato il termine 'post-democrazia' per definire alcune delle democrazie attuali, rilevando che "non è una situazione di non-democrazia", ma la descrizione di una fase "sulla parabola discendente della

democrazia". Le opere in mostra presentano riflessioni e analisi su diversi tipi di partecipazione che possono essere raccolti sotto il termine 'democrazia' e di cui **Arthur Zmijewski** fornisce nella sua opera *Democracies* una variegata documentazione. Riflessioni che aprono interrogativi sostanziali intorno alla strutturazione della sfera politica e alle sue interconnessioni con la sfera economica e quella sociale.

Se le forme spontanee di associazionismo riconducono a un elevato ideale di democrazia, la crescente spettacolarizzazione della politica, le decisioni economiche prese a porte chiuse e le misure di *tracking* per la sicurezza collettiva sono solo alcuni dei fattori che sembrano creare uno scollamento sempre maggiore tra governi ed elettori.

Nell'opera *Where Do i Stand? What Do I Want?*, **Thomas Hirschhorn**, fuori da ogni interesse psicologista, effettua un movimento che parte dalla visione individuale per raggiungere verità universali. I visitatori sono continuamente invitati a passare dalla contemplazione estetica all'azione, sia tramite l'interazione con le opere – come con *A smile against Berlusconi* del collettivo italiano **Buuuuuuuuuu** – che mediante la partecipazione a un referendum che provoca i fruitori mediante il quesito "La maggioranza ha sempre ragione?". È possibile inoltre partecipare, previa candidatura, ai workshop di formazione politica condotti dall'artista **Cesare Pietroiusti**.

Declining Democracy si chiude con l'opera della designer **Lucy Kimbell**, *Physical Bar Charts*, installazione interattiva in grado di svelare l'impegno sociale dei visitatori permettendogli di esprimere pubblicamente le proprie opinioni una volta fuori dallo spazio espositivo. Un percorso teso fra arte e politica, un invito ad *agire* e *interagire*, poiché come ricorda Piroshka Dossi, il concetto cardine è quello di libertà: promessa fondamentale della civiltà occidentale e madre dell'arte, nella duplice accezione di oggettiva libertà di scelta e soggettiva capacità di compierla.

fino al 22 gennaio
a cura di Piroshka Dossi, Christiane Feser, Gerald Nestler e Franziska Nori
CCCS
Piazza Strozzi - Firenze
055 2645155
news@strozzina.org
www.strozzina.org

LAURA POLUZZI



A distanza di undici anni dalla sua scomparsa, la Galleria Continua celebra il genio creativo di **Chen Zhen**, nato a Shanghai nel 1955 e morto a Parigi nel dicembre del 2000, poco dopo l'inaugurazione della sua personale negli spazi dell'ex cinema-teatro a San Gimignano (aperta nell'ottobre dello stesso anno).

In *Les pas silencieux* viene riproposto l'imponente lavoro che nel 2000 occupava la platea del teatro, *Field of Synergy*, nel quale il rapporto tra spettatore e opera risulta capovolto: l'osservatore contempla dal palco il vero "spettacolo di energie" che si svolge in platea.

Cenere, computer, plexiglas, legno, macchine da scrivere, giornali sono solo alcuni dei materiali che compongono le opere e accompagnano il visitatore attraverso una riflessione universale sui molteplici aspetti dell'esistenza umana.

Dopo aver lasciato la Cina nel 1986, le opere di Chen Zhen risultano arricchite dal confronto tra la cultura occidentale e quella orientale, riuscendo ad abbattere le barriere che separano la spiritualità della filosofia buddista dalla razionalità del mondo occidentale, indagando il rapporto tra corpo e spirito. Come avviene in *Crystal Landscape of Inner Body e Zen Garden*, dove l'artista riflette sui diversi metodi della pratica medica, tema a lui molto caro. A 25 anni, infatti, Chen Zhen scopre di essere affetto da anemia emolitica, una malattia che aveva imparato a considerare esperienza di vita da cui trarre ispirazione. Partendo da lavori come *My Diary in Shaker Village*, 27 disegni che raccolgono gli appunti dell'esperienza vissuta nei tre mesi del 1997 in un villaggio di Shakers nel Maine, e *Beyond the Vulnerability*, architetture di candele realizzate nel 1999 insieme ai bambini delle favelas brasiliane di Salvador De Bahia, l'artista imposta il concetto di *transesperienza*, costruito su tre livelli fondamentali: la *residenza*, quindi il contatto con un luogo nuovo, che porta alla *risonanza*, cioè a vivere pienamente la nuova esperienza, fino alla *resistenza*, mantenendo se stessi ben saldi alla propria cultura d'origine.

Ad armonizzare le speranze per un futuro di pace giunge infine *Back to Fullness, Face to Emptiness*, progettata nel 1997 e realizzata postuma per la 53esima Biennale di Venezia (2009). Un tema sviluppato anche nelle piccole case di candele costruite su sedie per bambino, provenienti da tutto il mondo, che danno vita a *Un village sans Frontières*.

fino al 28 gennaio
GALLERIA CONTINUA
Via del Castello 11 - San Gimignano
0577 943134
info@galleriacontinua.com
www.galleriacontinua.com

VALENTINA GRANDINI



Astrid Nippoldt a Cape Coral²¹

L'incanto dell'effimero, la filosofia del "tutto e subito" e opere come specchio dei nostri tempi. Così **Astrid Nippoldt** (Giessen, 1973; vive a Berlino) srotola la sua ricerca sull'ascesa e la caduta della città di Cape Coral.

Scoperto tramite un articolo di giornale, il caso Cape Coral colpì l'artista per l'ostentata opulenza apparente di questa città-stereotipo costruita per incarnare l'*American Dream*, ma sgretolata rapidamente con la crisi finanziaria. Attraverso i due video-documentari in mostra, si indagano i processi di creazione e distruzione di un'utopia sociale. Il velo di desolazione della città della Florida si materializza anche nelle fotografie esposte: "modelli di paradiso" che presentano gli stereotipi della ricchezza domestica, immortalati dietro elementi schermanti che evidenziano finzione e atmosfere da reality show.

THE GALLERY APART
Via di Monserrato 40 - Roma
06 68809863
info@thegalleryapart.it
www.thegalleryapart.it

CHIARA NATALI



Hic sunt leones²²

La ricerca di **Serena Porrati** (Milano, 1981) ha il pregio della focalizzazione: un'idea panica e psichedelica del contatto dell'uomo con la natura, anzi con la Natura (c'è anche il sesso), rimbalza senza interruzioni da un lavoro all'altro, seppure con esiti atalenanti, dovuti al tentativo ancora piuttosto velleitario di cimentarsi con modalità oggettuali. L'artista è più a suo agio con il racconto video e con la fotografia, dove la propensione per il trip visivo conturbante le consente margini espressivi più ampi (come nel video *Inexpressive Island*, eccessivo ma anche assolutamente coinvolgente), e la conduce pure a concettualizzazioni pregnanti (come nell'ottima serie fotografica sulle collinette che spuntano in-naturalmente nelle periferie metropolitane).

SPAZIO SENZATITOLO
Via Panisperna 100 - Roma
06 4741881
info@spaziosenzatitolo.org
www.spaziosenzatitolo.org

PERICLE GUAGLIANONE



Orazione dell'ozio. Per l'aereo Andrea Sala²³

L'arte è un lusso che, evidentemente, ci possiamo ancora permettere. La proposta di Federica Schiavo ne è coraggiosa testimonianza; sollevare facili polveroni è pratico, affidarsi alla ricerca – tautologica – è valoroso. **Andrea Sala** (Como, 1976) pone sulla scacchiera un esercizio di stile che non pecca d'arroganza. Il nome di Piranesi, che aleggia nel comunicato, non è il primo che le opere suggeriscono. Più semplice leggere un certo rigore formale dei bei tempi che furono; ne sia riprova la tavolozza ristretta ai primari additivi e il ricorso alle sole geometrie di quadrato, cerchio e triangolo. È la materia a riservare le sorprese più piacevoli. Sala declina poeticamente le dissonanze tra la lucida ragione del metallo e l'imprevista matrice del gesso. I lavori orbitano tra ombre e riflessi puntuali, linee rette e confini sdruciolevoli: un balletto aereo e castissimo.

FEDERICA SCHIAVO
Piazza Montevicchio 16 - Roma
06 45432028
info@federicaschiavo.com
www.federicaschiavo.com

LUCA LABANCA

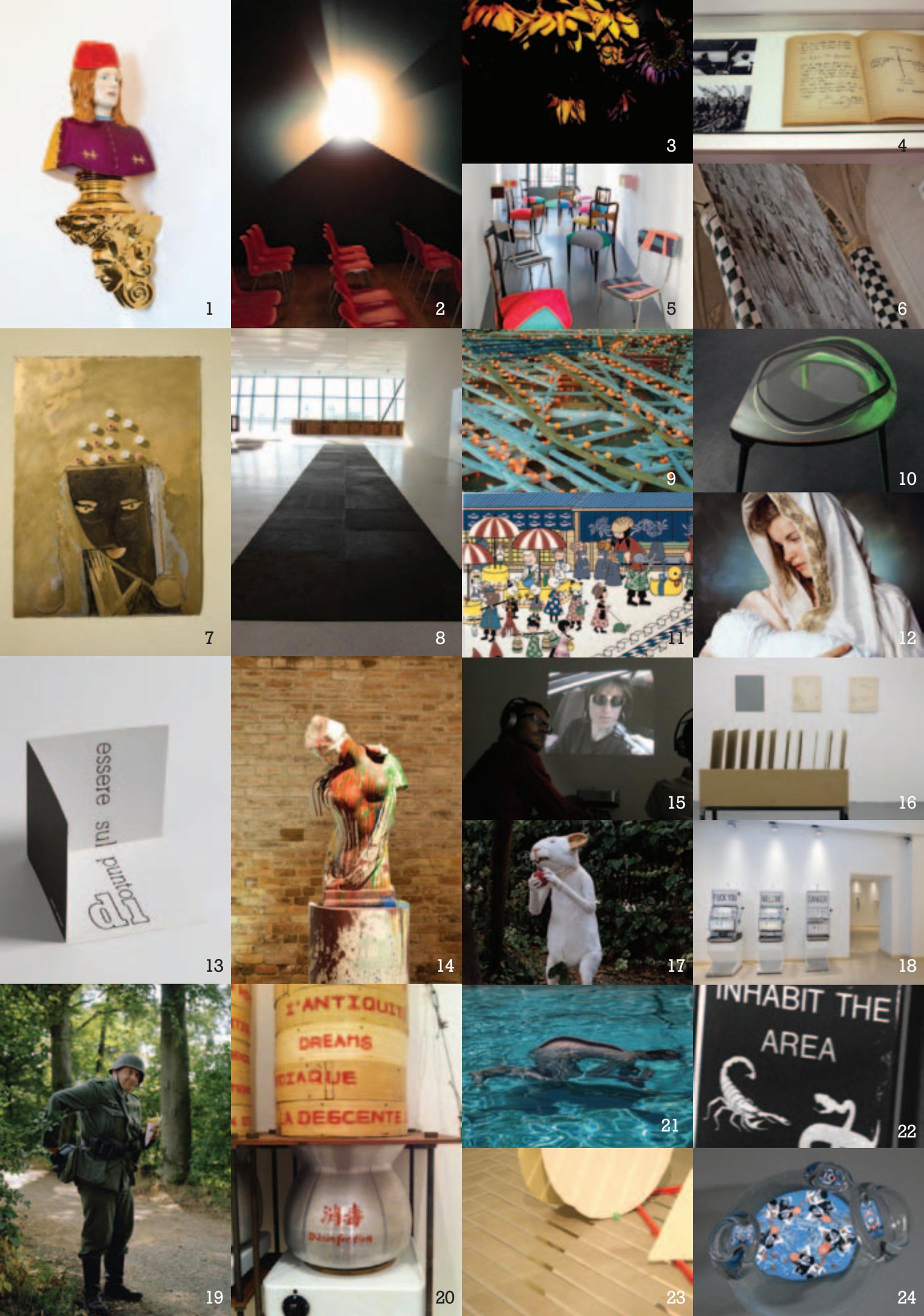


Gli universi di Katja Loher²⁴

Poetica, leggera, preziosa. *Miniverse #1*, la personale di **Katja Loher** (Zurigo, 1979) presenta un palinsesto di opere che riflettono sul concetto di universo. Universi che s'incontrano, si intrecciano, si sovrappongono. Fino a concepire un *mondo interno dell'esterno dell'interno* che, tra artificio e natura, crea elegiche comparazioni. Il tutto per dar vita a un'allegorica cosmografia in cui tempo, spazio e aria – temi centrali di tre videoculture – si mostrano come figure dominanti di un meraviglioso racconto fantastico. *Dinner for two* (un videotavolo che crea una nuova e insolita intimità conviviale) e *Multiverse* (installazione a parete) chiudono un percorso che rapisce lo spettatore per portarlo in un ambiente asciutto, esteticamente puntuale.

fino al 7 dicembre
TIZIANA DI CARO
Via delle Bottegelle 55 - Salerno
089 9953141
info@tizianadicaro.it
www.tizianadicaro.it

ANTONELLO TOLVE



1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24



Cops and Robbers

SHARE FESTIVAL 2011 | 2-13 NOV. TORINO

www.toshare.it

Realizzato con il contributo di



Abbonati ad Artribune Magazine



- ABBONAMENTO PER ITALIA ED EUROPA**
6 numeri + eventuali numeri speciali \ posta prioritaria: 39€ / anno
- ABBONAMENTO PER RESTO DEL MONDO**
6 numeri + eventuali numeri speciali \ posta prioritaria: 59€ / anno

NOME* COGNOME*

AZIENDA

INDIRIZZO*

CITTÀ* PROVINCIA* CAP*

NAZIONE

EMAIL

P. IVA / COD. FISCALE*

*campi obbligatori

Consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art.13 del Dlgs. 196/03. La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non sono contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso. - I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Artribune Srl. Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art. 7 del Dlgs 196/03.

DATA FIRMA

L'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al 06 87459043 questo modulo e fotocopia del bonifico effettuato sul C/C IT52C0306937850100000002094 intestato a ARTRIBUNE SRL via Gaetano Donizetti, 1 - 00198 ROMA, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Artribune Magazine.



Santo Stefano

◆ Ironia della storia: appena andato un genio come Jobs, ecco che se ne va un tiranno come Gheddafi. Quale occasione più ghiotta per santificare uno che “ha fatto del bene all’umanità” e per esecrare un altro che, con le mani sporche di sangue, stringe la pistola in pugno anche all’ultimo istante? Se l’uso della retorica in questi casi sembra permesso, l’abuso dovrebbe restare proibito, ed è proprio in questi frangenti che un intellettuale dovrebbe saper opporre un fermo “no comment” alla frettolosa richiesta giornalistica di fornire un parere purchessia.

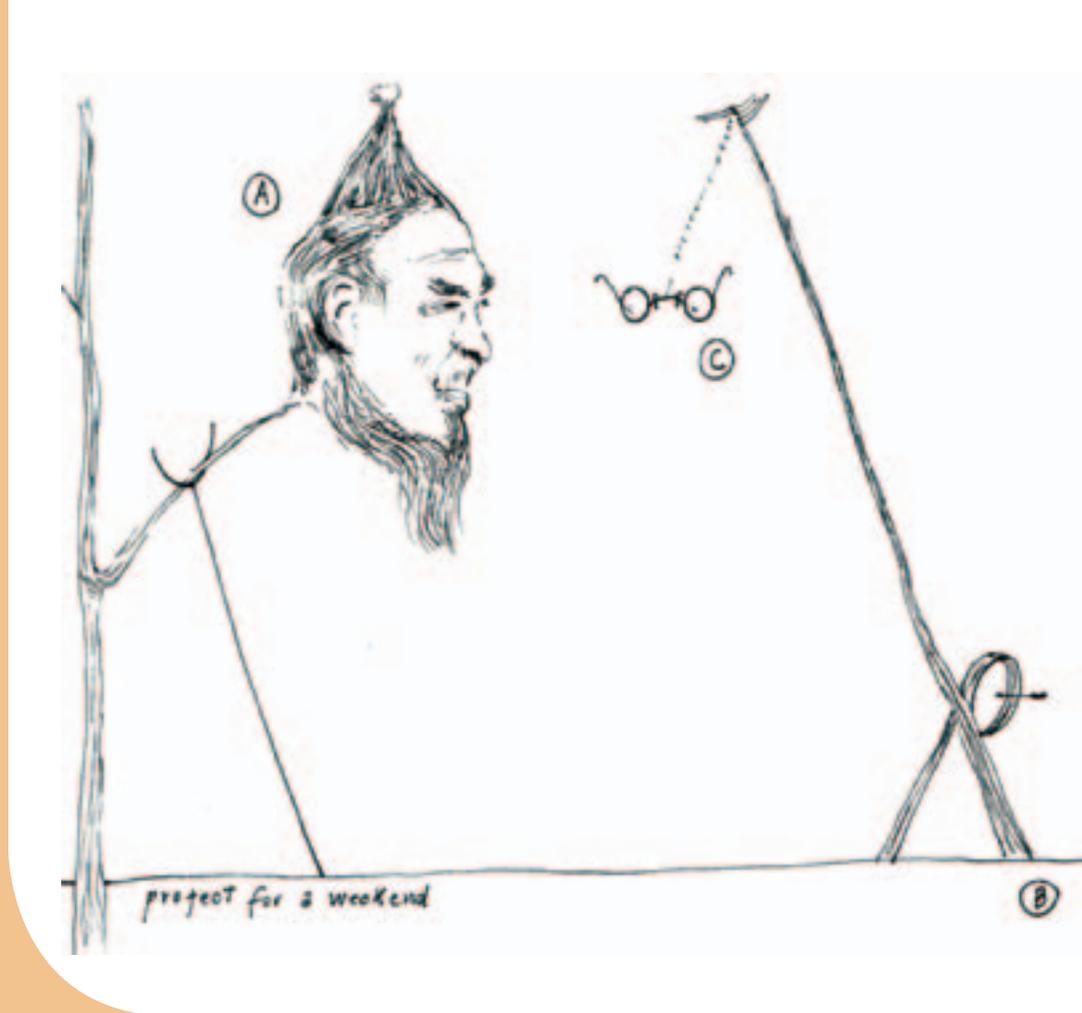
di MARCO SENALDI
illustrazione di MARCO SALVETTI

Il caso di Jobs, in particolare, dovrebbe farci riflettere un momento, in ragione della complessità della sua vicenda creativa, e anche di tutto il vissuto che i prodotti Apple (che abbiamo avuto, abbiamo o potremmo avere) suscitano in chiunque. A pensarci bene, Jobs di fatto appare come un autentico Giano bifronte, un personaggio per nulla scevro di ambiguità. E, come tale, un perfetto rappresentante della “classe creativa” del nostro tempo.

La prima cosa da non dimenticare, infatti, è che la sua parabola appare nettamente divisa in due fasi: la prima, dall’esordio alla metà degli anni ’80; e la seconda, dalla fine degli anni ’90 a oggi. Queste due fasi corrispondono anche a due momenti non solo della Apple come azienda, ma del mondo della comunicazione in generale. In un primo momento, il grande scontro sostenuto da Jobs (con Wozniak) fu quello di una minuscola azienda contro i grandi colossi industriali dell’elettronica, e prima di tutti IBM. Quel geniaccio di Jefery Levy (autore delle sfortunato *So Fucking What*, e oggi regista di serie tv di culto come *Numbers*) aveva persino girato un film, *Drive* (1991), su due impiegati, uno della Apple e l’altro della IBM, che per loro disgrazia si trovano a dover condividere il tragitto in auto – e che combattono a suon di slogan (“*IBM: I Be More*”; “*Apple is the Future*”), una battaglia che è insieme personale e ideale. Era quella l’epoca in cui la “piccola” e indipendente Apple costituiva la risposta creativa al gigante IBM in odore di monopolio. Il logo stesso della Apple, la mela morsicata (quasi un’allusione al “desiderio proibito”) coi colori dell’arcobaleno (un richiamo al pacifismo ambientalista), sembrava l’esatto opposto di quello della IBM, ancora oggi costituito dalle tre massicce lettere composte da sottili righe parallele (come se fossero uscite da una – all’epoca – “avanzatissima” stampante ad aghi). In realtà il dibattito fondamentale riguardava un fatto ben più grave: se l’era dell’informazione dovesse essere appannaggio di grandi aziende guidate dagli “ingegneri” della comunicazione, con i loro terrificanti modelli del tipo emittente-canale-ricevente, o invece ci fosse spazio per una visione comunicativa nata “dal basso”, centrata sull’utente, creativa, non-gerarchica. Riuscire a spostare l’asse storico su questa seconda opzione (attraverso l’idea della scrivania virtuale, delle icone grafiche al posto delle odiose stringhe di comando, della riduzione di peso e dimensioni del “cervello elettronico”...), è fra i meriti specifici del Jobs “prima maniera”.

La seconda fase appare, per contrasto, assai diversa dalla prima: ritornato in azienda sul finire degli anni ’90, pur continuando a puntare su valori simili a quelli della Apple degli esordi, **Jobs in realtà si è comportato come un bravo manager che cerca di tenere vivo il mercato con continue innovazioni.** Certo, iPod, iPhone, iPad sono prodotti memorabili, ma appunto, sono solo dei “prodotti”: non più i segni di una nuova filosofia del comunicare. Di più, la “chiusura” dei prodotti Mac (notoriamente non upgradabili), la blindatura di iTunes, la politica dei negozi monomarca fanno sospettare che il bellissimo design dei prodotti Apple degli Anni Zero sia servito più che altro a occultare il fatto che le vere innovazioni si svolgevano intanto altrove, nei giganteschi progetti di Google books, o sulle piattaforme pirata del genere Torrent, o con la formidabile impresa di Wikileaks, queste sì realmente rivoluzionarie.

Jobs probabilmente conosceva assai bene *1984* di Orwell, sfondo e ispirazione



di un indimenticabile spot che lui stesso aveva commissionato a Ridley Scott. *1984*, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non è solo un libro contro il “potere totalitario”, ma contiene una teoria sociale piuttosto precisa, a firma di Emmanuel Goldstein, ossia il nemico numero 1 di Grande Fratello. Secondo tale teoria, la società attuale si divide in tre classi, gli Inferiori (l’85% della popolazione, totalmente inconsapevoli), i Medi e i Superiori. I Medi sono la classe che da sempre tenta di impadronirsi del potere detenuto dai privilegiati Superiori, con l’aiuto dei “Low” (a cui di solito, una volta raggiunto il potere, voltano la faccia). A differenza però delle epoche precedenti, i Superiori di oggi hanno preso il potere non in nome del conservatorismo, ma in nome della rivoluzione permanente, e la loro supremazia non è più rovesciabile. Gli High di oggi vestono abiti un tempo sinonimo di lavoro proletario (i blue jeans), guidano personalmente l’auto e non hanno proprietà privata, il che non gli impedisce di godere di immensi privilegi che “rendono definitiva la disegualianza sociale” e “impossibile ogni rivoluzione”.

La lezione da trarre da Orwell è proprio questa: non è che è esistito (prima) un Jobs rivoluzionario e (poi) un Jobs manager, è che Jobs come tale è una figura di contraddizione estrema. Jobs, un uomo che guadagnava 650 milioni di dollari all’anno (più o meno 2 milioni di dollari al giorno), ma che – stando alle testimonianze di amici come Philippe Starck – viveva con pochissimo e si presentava al pubblico vestito con semplicità assoluta (sneaker – jeans – maglione), non è forse il più tipico rappresentante degli High di oggi? In questo contesto, la sua beatificazione *post mortem* non solo tende a nascondere l’uso spregiudicato dell’outsourcing da parte di Apple (i cui computer sono assemblati in Cina) e la sua dubbia etica produttiva, ma fa di Jobs una figura definitivamente non contestabile. Come si fa infatti a contestare uno che è stato lui stesso un “contestatore”? E portando avanti il concetto: non è questo lo stesso caso di tanti artisti contemporanei, ormai del tutto intoccabili, che hanno edificato la loro carriera sul rovesciamento delle convenzioni, al punto da averne fatto una “convenzione non-rovesciabile”? Non è forse in ambigue figure come questa che si esprime in pieno tutta l’ambiguità della società contemporanea?



Basta



Bonifaci



Colaguori



Di Stefano



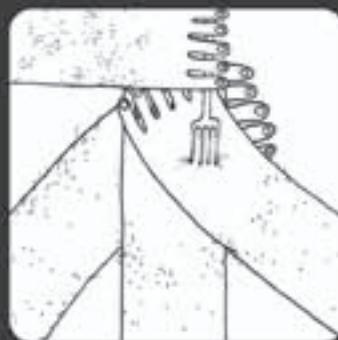
Gialanella



Nelli



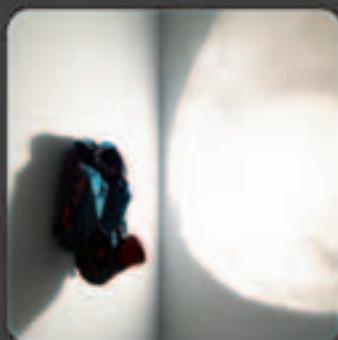
Pinzari



Raparelli



VOICI
DELLA PERIFERIA



Sartori



Vitturini



Zingarello e Pujia

21 ottobre
20 novembre **2011**

a cura di Costantino D'Orazio

Museo delle Mura

Via di Porta S. Sebastiano, 18 - Roma

info **060608** chiama, clicca e vivi Roma!

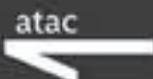
www.museodellemura.it - www.museiincomuneroma.it - www.incontragiovani.it

Sponsor del Sistema Musei in Comune

con la collaborazione di

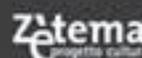


con il contributo tecnico di



la Repubblica

organizzazione e servizi museali





SAATCHI & SAATCHI



**PER UNA VISIONE INATTESA
DELL'ENERGIA, FATEVI UN GIRO.**

L'ARTE DI CARSTEN HÖLLER PER ENEL CONTEMPORANEA 2011.

La quinta edizione di Enel Contemporanea mette in gioco la sua energia. Premiata da una giuria internazionale, Carsten Höller propone l'opera inedita *Double Carousel with Zöllner Stripes*. Due giostrate che si muovono in senso opposto consentono ai visitatori di percepire in modo nuovo l'energia e lo spazio intorno. L'opera sarà realizzata e donata da Enel al MACRO di Roma, partner del progetto, dal 1° dicembre. Vieni a farti un giro anche tu. www.enelcontemporanea.com



L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.